





Manuscript of S. Propaganda in Roma. 1419

14-14, H. 24







28. PIAZZA RAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE





ALLI CLARISSIMI SIGNORI

Giouanni, Vittorio, Marco, e Giacomo Donati

Antonino Colluraffi.



PELLE, al cui morire

Morir pennelli, e carte,

I colori moriro, e morì l'arte;

veduta quella Pittura nō ancor perfetta di Prothogene, laqual Demetrio a'ptieghi de' Rhodij serbò dalle predatrici mani de' soldati illesa;

dicesi, che, doppo hauerla nō men tacito, che stupido alquanto contemplata, in queste parole proruppe: *Magnum opus, sed desunt Gratiae.* Grande è la fatica; ma però manca alla perfettione dell'opera l'assistenza delle Gratie. Lo stesso veggo io hora à me auuenire. Percioche hauendo io veduto, ò per meglio dire, hauendo io voluto dell' Idea di quel Nobile, che non Demetrio, ma Iddio à sua istanza, e per se volle dal furore di Attila libera, e intatta preseruare, ritrarre l'immagine; mirandola hora di quelle perfettioni, e di que' lumi priua, che alla maestà del simulacro si debbono, el'ombre so

le del mio humilissimo talento iscuoprendo, conuen-
go, esclamando, dire: *Magnum opus, sed desunt Gratia*.
Gràde è l'opera: ma non corrisponde l'arte. Onde è bi-
sogno, che velino i difetti di chi la compose, le gra-
tie di coloro, à cui si dedica. E' bisogno, dico, che voi
Clarifs. SS. Gio. Vittorio, Marco, e Giacomo la portia-
te con le vostre mani, doue io hò desiderato condurla
con la pèna: che voi l'estolliate co'l merito delle vostre
operationi, doue io hò tentato sublimarla cō l'ardore
della mia volontà, e co'l feruore della mia diligèza: è bi-
sogno in somma, che voi vi dimostriate tali con gli ef-
fetti, qual'io vi dipingo cō le parole. Socrate desidero-
so della perfettione degli huomini voleua, che talhora
nello specchio si rimirassero; acciò, sèdo belli di volto,
procurassero di rendersi tali d'animo. Io bramoso del
la vostra riuscita vi rappresento il vostro ritratto; acciò
mirandolo, non facciate cosa indegna della vostra bel-
lezza, ed operiate conforme al vostro natale. Nel ritrar-
lo stimo d'hauer questo effettuato, che, poiche per l'in-
coltezza del mio stile m'auuidi di non poterlo rende-
re elegante, e riguardeuole, qual'egli è dalla natura, ten-
tai di farlo ricco, qual'io poteua, con l'arte: hauendo
in questo emulato quel discepolo del famoso Apelle, il
quale non potendo ritrarre al viuo Elena nelle bellez-
ze naturali, s'isforzò di renderla vaga negli ornamenti
esterni: e Prothogene, che con la dipintura delle naui
abbellì il Propileo di Athene. Il ritratto, come hò det-
to, sapete, e vedete, è vostro, delineato nella vostra Ca-
sa, formato delle vostre virtù, adornato delle vostre lo-
di, appellato dal vostro nome, e finalmente fatto à vo-
stra istanza. A voi però ragioneuolmente si deue, ed
io à

io à voi affettuosamente lo dono. E incolto, lo conosco. Ma opra è d'amore, non d'ardire: e perciò più degno d'esser dagli altri men ripreso, e da voi più gradito. Graditelo dunque; e se vi spiace l'arte, ch'è mia, piac ciaui l'immagine, ch'è vostra. Quant'ella sia Nobile, quanto bella, non è hora mio pensiero diffondermi, come altri nelle Dedicatorie fanno, celebrando i pregi, ed annouerádo i fregi di coloro, cui l'opere loro dedicano. Perche si potrebbe à me quel medesimo rimprouerare, che fù da Antalcida à quel Sofista detto, mentre lo pregaua, che ascoltasse gli Encomi, c'hauuea di Ercole composto: *Quis eum vituperat?* Riputando stolto consumare il tempo in celebrar le lodi di quelli, che cò lo splendore dell'heroiche imprese hanno precorso il chiarissimo grido della fama, e lasciato da lungi à macerarsi l'inuidia. Quell'Orator Greco volendo racchiudere in poco le glorie immense di Filippo, disse: Basta, ò Filippo, che tu habbi hauuto per figlio Alessandro. Ed io volendo comprendere in vno le vostre prerogatiue, dirò: Basta, che voi siate nati NOBILI VENETI. E se vogliamo, à simiglianza di Apelle, per non lasciare alcun luogo all'arte, tirar l'ultima linea alla lode; dirò: Basta, che voi siate figliuoli dell'Ill.^{mo} Sig. LVIGI, e nipoti dell'Ill.^{mo} Sig. ANTONIO DONATO. Riceuere dunque con animo cortese il patto, di cui hauete con volontà affettuosa eccittato, e sostenuto il còcetto: e se non lodate il giudicio, conoscete il desiderio, e gradite l'affetto, di cui amaste l'institutione. Se non penderà nel gran tempio del Mondo per ritratto del mio talento, starà nell'Illustri. vostre Itanze per memoria della mia diuotione, e seruirà à gli animi vostri per testimonio

nio del mio amore: doue, giouami di credere, che non
à guisa dell'immagine, che Nerone pose negli horti
Lamiani, laqual vidde subito da vn fulmine tocca ca-
der combusta, viuerà poco: ma, come quella di De-
mone Atheniese, che tre volte fulminata mai cancella-
ta non fù, douerà viuere eternamente.

*Picciole offerte sì, ma però tali,
Che se con puro affetto il cor le dona,
Anco il Ciel non le sdegna.*

Stilpone Megarese, sendogli di notte comparso
Nettunno sdegnato, perche gli haueua il dì prima
cosa della Deità sua molto inferiore consacrata; senza
isbigottirsi, gli rispose: che, per fargli quel sacrificio,
tolse le robbe più ricche, che'n casa haueua. Ed io vi
dico, che, per comporui questa figura, presi le cose mi-
gliori, che nel mio ingegno custodiua. Nettunno si
compiacque della risposta, gradì il dono, e gli promi-
se in ricompensa vn'anno di frutti copiosissimo. Que-
sto medesimo da voi io desidero: questo bramo: di
questo vi priego: che, gradito il dono, socceda in rico-
gnitione al sacrificio delle mie affettuose fatiche l'an-
no douitosissimo delle vostre fruttuose operationi: ac-
cioche la Patria riceua il frutto del vostro valore, voi
godiate il premio del vostro merito, ed io congratu-
landomi con voi delle vostre virtù, mi rallegrì meco
della mia fortuna.

*Hæc sunt, quæ nostra licet te voce moneri.
Vade, vale, caue, ne impingas; mandataque frangas.
Vade agè, Et ingentem facis fer ad æthera Troiam.*

Nell'Illustriss. vostra Casa dì 1. di Giugno 1623.



L' A V T T O R E A CHI LEGGE.



LCHIDAMO Eleate

A' chiaro ingegno, à pura mente auuezzo
dal Rè Demetrio suo Mecenate domandato,
qual fosse maggior fatica, e qual più graue pe-
so nel Mondo; quello, rispose, che l'huomo per
se stesso prende, ed à se stesso impone. Degna certo di tanto
Filosofo fu la risposta. Perche le fatiche, e i graui da altri
imposti, se con honore al destinato luogo non si portano, si
commenda almeno la prontezza nel riceuerli, se non si loda il
valore nel sostentarli: ma in quelli, che da noi medesimi pren-
diamo, se l'euento degenera dal desiderio, e si biasima il fine,
e s' improba l'ardire. In questo m'auueggio d'essere io incorso;
che sol da me persuaso, non rimirando l'humiltà del mio talen-
to, non librando l'ineguaglianza della mia arte, non considerando
l'incoltezza del mio stile, nè ponderando la debolezza delle mie
forze, mi addossai la carica, e presi l'affunto d'esprimere nel-
l'angusta capacità del mio ingegno la grande Immagine del
NOBILE VENETO: sotto il cui peso vacillando, vengo
hora à deporla, e ad esporla agli occhi del Mondo, sendo co-
tanto

tanto lungi dal segno. E benchè potessi io veramente addurre à mia difesa Amore, che (come si può dalla Lettera, à cui si dedica, comprendere) m'accese il desio, e mi spronò all'impresa: fallo però più degli altri remissibile: sò ad ogni modo, che Momo, ilquale non perdonò alla bellezza di Venere, molto meno perdonerà al mio ardire: e che contro al numeroso stuolo de' Critici, che, à guisa di can da caccia, il tutto curiosamente indagano, e con le verghe Censorie ogni cosa seueramente notano, non preuarranno le mie ragioni: ma gli udirò subito con quel detto di Cicerone: Amor non excusat peccatum: e che, doue è giudice il Mondo, è auuocato sospetto Amore. Onde, come poco auueduto, con Ouidio mi diranno:

• Cœpisti melius, quàm desinis; Ultima primis
• Cedunt.

E con Oratio mi rimproueranno quel detto horamai diuenuto comune:

Sumite materiam Vestris, qui scribitis, æquam
Viribus, & versate diu, quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

E da che sono in questo ballo, affinche, se non l'hò cominciato con auanzo d'honore, non lo finisca con acquisto di biasimo; e, come huomo d'animo basso, e vile (di cui è proprio, scrive Aristotile, non potere ingiuria alcuna sofferrire, ed ogni minimo danno somma calamità riputare) m'auuileisca, ed atterrisca subito; oppongo primieramente à questi Signori Censori se non posso lo Scudo di Minerva, il detto di Girolamo Rhodio: Che i cani pigri, e vili stanno sempre in casa à roder l'ossa, e lacerar le pelli, e non mai alla caccia vanno, e non solo i morsi, ma etian d'io i ruggiti delle fiere paumentano. Secondariamente adduco incontro quella risposta di Temistocle, e poi di Scipione:

Me

Me dormientem excitant Miltiadis trophæa . Che i volumi degli huomini dotti dal sonno della mia pigrizia , e negligenza mi destano ; e simile , come dice Simonide Melitense , à un picciol cavallo , che , ancorche timido , segue i vestigi della madre generosa ; io vò dietro all'orme delle persone erudite . E finalmente rispondo , se nell'opere grandi , come volle quel Sauio , il sol volere è molto ; perche s'ha à biasimar nelle medesime l'istesso effetto , s'è poco ? Ma replicano : tutto con proportionne .

Est modus in rebus , sunt certi denique fines .

È vero : ma anco l'angusta tauoletta di Timante rappresentò la prodigiosa statura di Polifemo smisurato Ciclopo . E veggiamo , che huomini grandi hanno specchi piccoli . Nè si contentano della risposta : onde soggiungono , che questi una picciola parte , non tutto il corpo dimostrano . Al che quantunque potessi io rispondere , che ; à somiglianza di quell'Imo d'Oratio , hò espresso l'unghie , e i capelli ; e con Cicerone hò tenuto quel corso , c' hò potuto , e lasciato , ch'essi con maggior perfettione terminino il rimanente , che si desidera al corpo , e con maggior lode alla meta peruengano : nondimeno , perche , come disse Plauto ,

Bacchæ bacchanti si velis aduersarier ,

Ex insana insaniorem facies , feriet sapius ;

ed io cosa niuna più della contesa abborrisco ; conosco , per finir-la , la debolezza mia , e confessò , che non solamente nel comporre dell'opra non è una di quelle dramme di Prodicò appo Platone ; ma nè anco nel disporla si vidde mai , non che aggiustò , la norma di Policleto . Laonde ben vorrei , c' hauesse hora effetto in me quello , che desideraua in altri Demonide : che gli zoccoli rubbatigli stessero sì bene à chi tolti gliele bauca ;

che'n niun modo si conoscessero: ciò è, che la dottrina, e i concetti, che da altri hò presi, di modo alla materia conuenissero, che fossero, come miei, non d'alterui conosciuti. Ma perche, come disse Dante,

Non può tutto la virtù, che vuole;

Ne si fortè suas repetitum venerit olim

Grex auium plumas, moueat cornicula risum,

Furtiuus nudata coloribus:

Stimando ancor con Plinio di natura più ingenua Confiteri, quàm deprehendi in furto; hò voluto nella margine porui gli Autori, e i luoghi, onde i pensieri hò tolto. E vero però, che, conforme al saggio auuertimento di Seneca, stimo, che etiam si apparuerit, vnde sumptum sit, aliud tamen, quàm vnde sumptum est, appareat. Quanto all'Argomento è all' l' Institutioni Morali del Piccolomini in qualche parte simile; ilquale fù poi dal Ceba con una nobile imitatione, e con maggior felicità trattato: ma, oltre le particolarità del soggetto, e delle cose, alle quali io discendo, è nelle cose medesime per lo modo del dire così diuerso, che non solo non è ritratto, ma nè anco, come pur concede Seneca, figlio del suo: hauendo io in questo vsato una maniera di scriuere, che pochissimi, anzi, dirò, niuno, ch'io sappia, l' hà fin' hora tenuto: mescolando, secondo il precetto prudentissimo d' Oratio, l' utile co' l' diletto: cioè, insegnando la necessitè de' precetti con la varietà dell' eruditione: parendomi con Pietro Mattei, ilquale, come di tutte l' historie colse il fiore, così à tutti gli historici tolse la palma; che i quadri di diuersi colori, i paesi di diuersi frutti, e i concerti di diuersi voci, come sono di maggior vaghezza, così recano maggiore allettamento. Onde il Pauone, che l' Imperadore Adriano consecrò in Negroponte à Giunone, fù cosa eccel-

eccellente giudicato, non perche fosse tutto d'oro formato; ma perche fosse di varie gioie arricchito. E'l Cielo è così ammirabile, non tanto per essere altissimo, quanto, per esser da varij lumi distinto. Non m'arrogò però io tanto nelle cose mie: potendo ageuolmente succedere, che la varietà della dottrina sia in esse, come gli occhi in Argo, che lo faceuano deforme, e mostro; non come le Stelle nel Cielo, che lo rendono luminoso, e vago. Per la qual cosa degli huomini dotti, che fanno far meglio; che hanno l'integrità uguale al giudicio; e che fondano, come dice D. Angelo Gritto, la bellezza, e l'ualore delle scritture non sù i semplici punti della fauella, e sù la rigida, e grammatical censura d'una coma; ma sù la nobiltà de' concetti, e sù la leggiadria degli altri ornamenti; come riuersco le virtù, così amo la censura: ed à somiglianza di quel Frossard nominato dal Mattei, riconoscerò, e correggerò l'errore, doue mi sarà auuertito, ed adopererò la spugna, doue mi sarà mostrata la difformità. Perche con quel Poeta

Altro diletto, che imparar non prouo.

Ma degli ignoranti, che non mirano più oltre, che hanno gli occhi solamente nel capo, e'l giudicio negli occhi: ingegni, come disse Plinio, quæ præter salem nil pariunt: anzi Mosche temerarie, come altri chiamolli, lequali lasciando tutte l'altre parti sane, e monde dell'opera, corrono subito à qualche incifura, se per inauuertenza di chi compone, ò difetto di chi descriue, ò trascuraggine di chi corregge, ò mancamento di chi stampa, ò difetto innato delle stampe vi s'attroua, e d'intorno vi consultano; come odio l'ignoranza, così sprezzo il disprezzo.

*Perche nè macchia mi può dar, nè fregio
Lingua sì vil.*

e sò bene , che quel lume di Vertù , che eglino non possono so-
stener con retto occhio, procurano estinguer con torto giudicio .
Aspernaris, quæ ignoras, dice l' Adagio. I buoni Pittori, e
i buoni Musici solamente conoscono le cattive ombre, e l' ingra-
te dissonanze. Ascolta Aristotile nel primo dell' Ethica: Quis-
que ea rectè iudicat, quæ cognoscit, atque eorum bo-
nus iudex est . Ma , per precidere finalmente ogni via di se-
vera censura; e volendo altri fare il Catone, conosca nel mede-
simo tempo il suo talento, e tolleri senza molti prieghi i miei er-
rori; con Oratio à Numicio gli dico:

— — Si quid nouisti rectius istis ,
Candidus imperti : Si non; his utere mecum .





ANTONINO COLLVRAFFO

LIBRITIENSI,

Disciplinæ Octauæ, Virtutum Quinctæ,

Eruditorum Primo:

Cuius Laurus ita desciscit in Palmam,

vt nec

tangi malevolentia fulmine valeat,

nec inuidiæ pondere premi:

ex

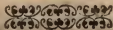
Cuius calamo Patritij Veneti Fama

alas virtutis excerpfit,

vt euolare ad Felicitatem posset:

Calamo suspiciendo

Aurelius Palazzolus Eques posuit.



Del Sig. Alessandro Gatti.



E più vinaci in Pindo edre, & allori,
Le rose, le viole, e gli amaranti,
Gigli, ligustri, e flessuosi acanti
Adria raccolga, e'l dotto crin e' infiori,
Saggio Scrittor, ch' à più sourani honori
Guidi i suoi figli, e a' passi lor tremanti
Co'l leggiadro tuo stil precorri auanti,
Torcendo i piè da' perigliosi errori.
Voli il tuo nome pur fino à gli Eoi,
Sù l'ali de la fama, e del destino,
Nè paurenti del tempo il dente horrendo,
Di Stagira l'honor, benche diuino,
Ti ceda pur, ch'egli informò viuendo
Vn' Alessandro sol, tu mille Heroi.

Del Sig. Francesco Muscarà.



Vesta, ch'è vn picciol Mondo eccelsa, e prima
Città, d' Illustri Heroi famosa altrice,
Sposa del gran Nettunno, e vera autrice
Di sante leggi, e d'ogni vitio lima;
Qual erta pianta, inalza la sua cima
Da la risorta Libera radice
Frà l'onde d' Adria; e come genitrice
Di gloria, splende in ogni stranio clima.
Non fia giamai, che fosca nube oscuri
Il chiaro lume, o tempo, che prescriua
La gloria de' suoi prischi Semidei;
Perche in eterno à i secoli futuri
Viurà per la tua penna illustre, e viua,
Dando à te fama, e nobil grido à Lei.



TAVOLA DE' CAPITOLI DELL' OPERA.



Si dimostra la necessità delle Discipline nel Nobile.	
Cap. Primo.	car. I
<u>Della cognitione delle Lingue conuenueole al No-</u>	
<u>bile. Cap. Secondo.</u>	5
<u>Dell'Eloquenza necessaria al Nobile. Cap. Terzo.</u>	14
<u>Della lectione de' Poeti vtile al Nobile. Cap. Quar-</u>	
<u>to.</u>	20
<u>Della notitia dell' Historie necessaria al Nobile. Ca-</u>	
<u>pit. Quinto.</u>	33
<u>Della Filosofia necessaria al Nobile. Cap. Sesto.</u>	40
<u>Della Mathematica necessaria al Nobile. Cap. Set-</u>	
<u>timo.</u>	49
<u>Della Militia necessaria al Nobile. Cap. Ottauo.</u>	57
<u>Della Perègrinatione necessaria al Nobile. Cap. No-</u>	
<u>no.</u>	66
<u>Delle Virtù morali necessarie al Nobile. Cap. Deci-</u>	
<u>mo.</u>	75
<u>Della Prudenza necessaria al Nobile. Cap. Vndeci-</u>	
<u>mo.</u>	80
<u>Della Giustitia necessaria al Nobile. Cap. Duode-</u>	
<u>cimo</u>	

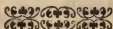
Tauola de' Capitoli.

cimo.	92
Della Fortezza necessaria al Nobile. Cap. Tredecimo.	110
Della Temperanza necessaria al Nobile. Cap. Quattordicesimo.	122
De' Beni del corpo necessari al Nobile. Cap. Quindicesimo.	141
Della bellezza desiderabile nel Nobile. Cap. Sedicesimo.	151
De' Beni di Fortuna. Della Nobiltà, e come dee esser il Nobile. Cap. Diciassette.	160
Delle ricchezze necessarie al Nobile. Cap. Diciottesimo.	174
Come dee il Nobile portarsi nelle Pratiche, che con voce più comune Broglia chiamano; e come hauer degli amici. Cap. Diciannoue.	185
Del modo di praticare, ò conseguire i Magistrati, e come dee in essi portarsi il Nobile. Cap. Ventesimo.	206
De' Ridotti, oue si gioca, quali dee fuggire il Nobile. Cap. Vent'vno.	233
Delle parti, che dee il Nobile hauer eletto dalla Repubblica Ambasciadore. Cap. Ventidue.	243
L'Auttor confessa di non hauer perfettamente trattato questa materia. Cap. Vltimo.	253

Il fine della Tauola de' Capitoli.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.



A

- A**CHILLE *fu bellissimo.* car. 154
Adulatione biasimevole in tutto, fuorchè nelle dimande de' magistrati. 221
Affettazione diminuisce il merito. 209
Affettazione denota ambizione. 202
Affetto, ed estenuatione dell' Autore. 140
Afforismo d' Ippocrate intorno alla salute. 142
Afranio nella domanda del Consolato cede al Competitore. 210
Agatocle come superasse l'invidia, e qual fosse suo costume. 200
Agamennone ripreso da Nestore per lo troppo dormire. 145
Agefilao non vuole, che altri lo dipinga, ò scolpisca. 157
Agefilao va in aiuto di Taro Rè di Egitto. 159
Alessandro Rè di Macedonia amatore della Poesia. 28
Alessandro ripreso da Filippo. 213
Alessandro Tiranno commosso dalla rappresentatione d' una Tragedia. 32
Alessandro non guarda in viso le figliuole, nè la moglie di Dario. 126
Alessandro punisce seueramente alcuni suoi amici per hauer giuocato. 237
Alessandro nemico del ginoco. 237
Alessandro Seuero di che esseritio si dilettaffe. 147
Alfonso quale stimasse vera nobiltà. 168
Alfonso Rè di Napoli amatore dell' Historia. 37
Alcibiade rouinato, & come. 131
Ambitiosi simili à gli hidropici. 210
Ambitione, & auaritia cagioni di Tirannide. 76
Ambitione opprime la libertà. 210
Ambitione simile ad vn veneno dolce. 210
Ambitione scala alla Tirannide. 210
Ambitione Tiranna de gli animi. 210
Ambitione effetto potentissimo. 212
Ambasciadore nome riguardenole. 244
Ambasciadore dee auer piedi. 247
Ambasciadore d' Agamennone. 250
Ambasciadori quanto fossero stimati da Ciro. 243
Ambasciadore dee hauer cuore. 249
Ambasciadori timidi. 250
Ambasciadore dee hauer tre parti. 245

T A V O L A

<i>Ambasciatori come debbon trattare con Prencipi.</i>	251	<i>Accio Poeta pone vna statua grande nel tempio delle muse.</i>	207
<i>Ambasciatori animosi.</i>	249	<i>Accio Poeta non dee imitarsi dal Nobile.</i>	207
<i>Ambasciatori occhi, orecchie, e mani de' Prencipi.</i>	244	<i>Annibale riconuera ad Antioco in Efe-so.</i>	185
<i>Ambasciatori da Bocco a' Romani.</i>	250	<i>Annibale stima pazzo Formione.</i>	185
<i>Ambasciadore quanta autorità dee ar-rogarsi.</i>	251	<i>Antonio rouina per amor di Cleopa-ira.</i>	130
<i>Ambasciatori debbon esser pronti, e su- biti nelle risposte.</i>	246	<i>Anima chiamata numero,</i>	51
<i>Ambasciadore dee bauer capo.</i>	245	<i>Arte mancando, mancano le parole.</i>	22
<i>Ambitione ofcura la candidezza della fama.</i>	210	<i>Arte conosciuta biasimeuole.</i>	200
<i>Ambitiosi comparati ad Issione.</i>	211	<i>Arme instrumenti di libertà.</i>	58
<i>Ambizioso simile al Camalconte.</i>	209	<i>Arme atte all'acquisto dell'vniuerso.</i>	28
<i>Ambasciaria grauame molto pesante</i>	244	<i>Archimede gran Geometra.</i>	52
<i>Amazzone, & Argiue lodate per le ar- me.</i>	57	<i>Artemisia Regina amai Poeti.</i>	29
<i>Amici del Nobile quali debbano esse- re.</i>	191	<i>Arimmetica, & Geometria necessari al Nobile.</i>	41
<i>Amici come si conseruino.</i>	205	<i>Aristide circa la Giustitia.</i>	106
<i>Amici intimi del Nobile quanti deb- bano essere.</i>	203	<i>Ape simbolo di Giustitia.</i>	105
<i>Amici in quali cose si debbono affa- tare.</i>	195	<i>Athene quanto tempo fiorì, & quan- do.</i>	43
<i>Amici debbono esser simili alla casa di Druso.</i>	206	<i>Atheuiesi somministravano al popolo danari per il luogo nelle tragedie.</i>	32
<i>Amicitie perche date dallanatura al- l'huomo.</i>	206	<i>Atheniesi amatori di pace, e dottrine.</i>	1
<i>Amicitie del Nobile debbono essere co- me le pitture.</i>	193	<i>Attione di Pompeio preso da Genio Rè della Sciauiouia.</i>	251
<i>Amicitie non durano se non sono tra eguali.</i>	204	<i>Attioni indegne del Nobile.</i>	202
<i>Amicitie perche hoggi non durano lun- go tempo.</i>	205	<i>Auaritia scuola d'ogni vizio.</i>	181
<i>Amicitia contraria alla Musica.</i>	204	<i>Auaritia de' Magistrati rouina delle Repubbliche.</i>	225
<i>Amicitia di chi si formi.</i>	204	<i>Audacia compagna dell'ignoranza, & li di lei effetti.</i>	22
<i>Amico di molti, amico di niuno.</i>	129	<i>Audacia quando pericolosa.</i>	115
<i>Amore d'onde nasca.</i>	129	<i>Augusto quale circa la Poesia.</i>	28
<i>Amore de' sudditi come si concili.</i>	177	<i>Augusto perde l'armata due volte per lo giuoco delle carte.</i>	236
<i>Auimi candidi non rischeggono giura- ramento.</i>	208	<i>Auvertimento di Platone a' parenti di Dione.</i>	127
		<i>Auvertimento di Seneca circa l'Econo- mica.</i>	47

T A V O L A

<i>Avvertimento di Tito Lino a quelli, che desiderano servir alla Repub.</i>	33	<i>gozzi.</i>	153
<i>Avvertimento d' Archidamo circa la fortezza.</i>	115	<i>Bellezza dell'animo maggiore d'ogn'altra.</i>	157
<i>Avvertimento al Nobile circa la fortezza.</i>	115	<i>Bellezza di maggior possanza, che'l fuoco.</i>	153
<i>Avvertimento intorno alla bellezza del corpo.</i>	160	<i>Belli perche s'amino, e perche cō essi lungo tempo con diletto si ragioni.</i>	182
<i>Avvertimento di Cicerone al figliuolo intorno alle pratiche.</i>	193	<i>Benefici come si debbano conferire, e come ricevere.</i>	196
<i>Avvertimento al Nobile circa le Donne.</i>	131	<i>Bestemmie, e giuramenti non debbono usarsi nella pratica de' Magistrati.</i>	
<i>Avvertimenti di Perandro domandan doi Magistrati.</i>	207	<i>Biasimo di Catone Pricense.</i>	120
<i>Avvertimenti al Nobile circa l'Economica.</i>	46	<i>Biasimo di Crasso.</i>	14
<i>Avvertimento d' Epitteto intorno alle pratiche.</i>	193	<i>Biasimo di Aemmio Romano.</i>	233
<i>Avvertimenti militari al Nobile.</i>	64	<i>Biasimo recato a Catone.</i>	233
<i>Avvertimento da Demetrio Falareo a Tolomeo.</i>	33	<i>Bocca simile a vn tempio.</i>	10
<i>Avversari del Nobile nella domanda de' Magistrati di tre sorti.</i>	219	<i>Bolla di Carlo V. Imperatore circa la cognitione delle lingue.</i>	13
<i>Anni di dell'Ambasciadore quali debbano essere.</i>	252	<i>Broglio simile all'arte dell'uccellare.</i>	190
<i>Anni al Nobile circa l'Intemperanza.</i>	127	<i>Bucefalo canallo di Alessandro.</i>	176
<i>Anuifo d' Aristotele ad Alessandro.</i>	37		
<i>Anuifo da Filippo al figlio circa la Filosofia.</i>	40		

B

<i>Biazette Imperator de' Turchi prigione, e sua morte.</i>	35
<i>Bassetta corruttrice de' giovani.</i>	243
<i>Bassetta rovina delle case.</i>	243
<i>Bassiano cletto Imperadore per la bellezza.</i>	153
<i>Bellezza degli buomini in che consista.</i>	57
<i>Bellezza di tre sorti.</i>	157
<i>Bellezza giouenole nel trattar de' ne-</i>	

C

<i>Cagioni, che inducano i Nobili a prestare il suo voto nelle dimande de' Magistrati.</i>	214
<i>Caligola uccide molti Francesi, e confisca loro i beni.</i>	238
<i>Caligola amator dell'Eloquenza.</i>	20
<i>Cani portati nel Senato di Sparta da Licurgo.</i>	169
<i>Cantare, e parlare ad alta voce per le strade è indecenza nel Nobile.</i>	201
<i>Carlo V. emula il valore di Lodouico II. Rè di Francia.</i>	34
<i>Carlo Magno ornato di molte lingue.</i>	12
<i>Carlo Magno studioso della Geometria.</i>	53
<i>Cartaginesi essaltauano a gli honori più ricchi, e i più vniuosi.</i>	175
<i>Castmiro Duca di Sandomiri riceuono schiasso nel giuoco.</i>	235

C

Castigo

T A V O L A

<i>Castigo di corrotta giustizia .</i>	102	<i>Cleofante lodato da Platone nell'esser-</i>	
<i>Catilina per la prodigalità congiura</i>		<i>cizio equestre .</i>	147
<i>contro la Patria .</i>	183	<i>Cleopata amata da Marc' Antonio</i>	
<i>Catone lodato di fortezza .</i>	118	<i>per la cognitione delle lingue .</i>	8
<i>Catone notato d'ebbiacchezza .</i>	161	<i>Cleope Rè d'Egitto prostruì una figli-</i>	
<i>Catone Censorio parcissimo .</i>	137	<i>nola , c'hauena .</i>	183
<i>Catone nel Censurato è preferito à tut-</i>		<i>Cognitione dell'Etica necessaria, e qua-</i>	
<i>ti gli altri .</i>	207	<i>le debba essere nel Nobile .</i>	46
<i>Catone non dee imitarsi dal Nobile nel</i>		<i>Cognitione delle lingue cagione , che</i>	
<i>la petitione de' Magistrati .</i>	207	<i>molti fussero eletti Ambasciadori .</i>	11
<i>Canalli feroci s'hanno, chi da principio</i>		<i>Cognitione della Politica necessaria al</i>	
<i>li raffreni, fanno ottima riuscita .</i>	3	<i>Nobile, e ciò, che in essa debba auer</i>	
<i>Cerimonie sospetto tra gli amici .</i>	205	<i>tire .</i>	47
<i>Cesare Augusto sprezzator delle pom-</i>		<i>Colonne d'Ercole impresa di Carlo V.</i>	
<i>pe .</i>	133. e 134		174
<i>Cibi attrouati dinanzi à Curtio da gli</i>		<i>Competitori ne' Magistrati quando</i>	
<i>Ambasciadori de' Sanniti .</i>	137	<i>debban cedere .</i>	210
<i>Cicala nel capo insegna della Nobiltà</i>		<i>Comedia perche trouata .</i>	31
<i>Atbeniese .</i>	166	<i>Conoscenza de' Nobili necessaria , per</i>	
<i>Cicerone come peruenisse a' primi gradi</i>		<i>acquistar gli honori .</i>	188
<i>della Repubblica .</i>	187	<i>Consilium futuri ex præterito .</i>	38
<i>Cicerone usa diligenza per conoscere i</i>		<i>Consiglia bene , chi bene intende .</i>	40
<i>cittadini .</i>	187	<i>Consiglio quãto vaglia ne' gouerni .</i>	85
<i>Cicerone petulante .</i>	198	<i>Concordia tra' Collegbi, come si colti-</i>	
<i>Cicerone relegato dalla Patria quanti</i>		<i>ui .</i>	228
<i>mutassero veste .</i>	188	<i>Conuito d'Epaminonda a gli Amba-</i>	
<i>Cicerone con qual' arte vinceffe le cau-</i>		<i>sciadori del Rè di Persia .</i>	139
<i>se .</i>	44	<i>Cose da fuggirsi dal Giudice .</i>	108
<i>Cicerone debilissimo di stomaco e con gli</i>		<i>Cose difficili come debbano esser giudi-</i>	
<i>essercitij si acquistò la salute .</i>	146	<i>cate .</i>	104
<i>Cigni contraffanti con l'aquila .</i>	60	<i>Crate Ambasciadore degli Atheniesi .</i>	
<i>Cinca Ambasciadore di Pirro .</i>	224		247
<i>Circonstanze da obseruarsi dal Libera-</i>		<i>Crisippo stima le virtù infinite .</i>	79
<i>le .</i>	181	<i>Costanza ne' casi graui segno d'animo</i>	
<i>Circonstanze da offeruarsi dal Nobile</i>		<i>generoso, e forte .</i>	118
<i>circa la Prudenza .</i>	91	<i>Costume de' Romani nell'Instruizione</i>	
<i>Ciro Rè de' Persi non vuol veder Pan-</i>		<i>della Giouentù .</i>	6
<i>thea giouane bellissima .</i>	28	<i>Costume delle Vergini Vestali .</i>	193
<i>Cittadini fortimura della città .</i>	114	<i>Costume di molte Repubbliche ne gli</i>	
<i>Claudio Imperatore condannato all'In</i>		<i>essercitij della Giouentù .</i>	146
<i>ferno , e sua pena .</i>	235	<i>Costume de' Romani petendo Magi-</i>	
<i>Clemenza , e severità necessarie nella</i>		<i>strati .</i>	207
<i>Repubblica .</i>	224		

T A V O L A

<i>Costume di molte nationi conferendo Magistrati.</i>	162	<i>Detto di G. Cesare applicato alla Nobiltà.</i>	174
<i>Costume d' Alessandrio ascoltando i Rei.</i>	107	<i>Detto de' Romani in rimirando l'immagini de' loro maggiori.</i>	161
<i>Costume de' Romani nella diuisione delle spoglie nemiche.</i>	96	<i>Detto di Seneca della Nobiltà.</i>	161
<i>Costume de gli Sciti.</i>	160	<i>Detto di Talete intorno al giuramento.</i>	208
<i>Costume di Zenone.</i>	174	<i>Detto di Filippo de' Macedoni circa i presidij.</i>	82
<i>Costumi deprauati de' giouani morte de' Cittadini.</i>	2	<i>Detto di Stobeo circa l'Economica.</i>	46

❧ D ❧

D <i>Almatini si ribellano a' Romani per la rapacità de' Magistrati.</i>	225	<i>Detto di Diogene circa la Filosofia.</i>	42
<i>Decoro da offeruarsi nell' Ambasciarie.</i>	248	<i>Detto di Lodouico II. Rè di Francia al figlio.</i>	117
<i>Decoro, come si serbi ne' Magistrati.</i>	224	<i>Dettrattioni simili al letame.</i>	197
<i>Decoro dell' attioni cinili in che sia posto.</i>	249	<i>Dettrattori simili a' Grammatici.</i>	197
<i>Dee degli Adriani.</i>	246	<i>Dettrattioni indegne del Nobile.</i>	196
<i>Dee, di cui era accompagnato Themistocle.</i>	246	<i>Difesa della Giustitia base de' Regni.</i>	92
<i>Defnitione della Bellezza di Plotino, e d' altri.</i>	155	<i>Dignità come s' acquistano.</i>	213
<i>Degni dell' Imperio secondo Socrate.</i>	123	<i>Dire del Nobile quale esser debba.</i>	25
<i>Delij nella pestilenza ricorrono all' oracolo.</i>	49. e 50	<i>Discipline migliori cagione dell' Eloquenza, e della gloria.</i>	22
<i>Democrazia quale sia.</i>	45	<i>Discordie cinili da chi deriuino.</i>	31
<i>Demosthenes, e Pericle giuano sempre per una medesima strada al Tribunale.</i>	224	<i>Disperatione cagione delle seditioni pubbliche.</i>	31
<i>Desideriosodi di Filosseno Frisio.</i>	137	<i>Dissenfioni acquetate con l'Eloquenza.</i>	17
<i>Detti contra gli loquaci.</i>	23	<i>Diffimiglianze del parlare, e del correte.</i>	200
<i>Detto di Platone quale esser debba il fine dell' Oratore.</i>	24	<i>Diffimulatione necessaria nella petitione de' Magistrati.</i>	216
<i>Detto d' Agamennone dell' Eloquenza.</i>	16	<i>Diuisione della Filosofia.</i>	45
<i>Detto d' vn Lacone d' vn' Atheniese.</i>	171	<i>Documento da offeruarsi nel conferire, e riceuere i benefici.</i>	196
		<i>Domade frequenti soggiacciono a molti pericoli.</i>	196
		<i>Dominio Veneto lodato.</i>	48
		<i>Domitiano biasimato p lo giuoca.</i>	236
		<i>Donati</i>	

T A V O L A

Donati lodati per la prudenza.	87
Doni da fuggirsi dal Giudice.	102
Dottrina, come si dee dimostrare dal Nobile.	200
Donzelle ammaestrate nella militia.	57



E ccessione Brogli biasimeuole.	209
Ecceffione complimenti, segno di Ambitione.	194
Economica quale sia.	46
Effetti varij della cognitione delle lingue.	11
Effetti dell'Eloquenza.	15.e 16
Effetti della Bellezza.	152
Effetti dell'arme.	59
Effetti dell'Ira.	101
Effetti della Temperanza.	122
Effetti della Peregrinatione.	69
Effetti, che possono partorir l'histoire.	34
Effetti della Mathematica.	50
Effetti dell'Intemperanza.	125
Effetti della Giustitia.	95
Effetti della Prudenza.	83
Effetti della Geometria.	51
Effetti della Filosofia.	41
Effetti della Poesia.	27
Effetto della Bellezza del corpo.	4
Effetto della Poesia di Tirteo.	29
Effetto dell'Eloquenza di Cicerone.	18
Egitij lodati circa la Prudenza.	80
Egitij assignauano certa misura di vino a' loro Rè.	138
Egitij amatori dell'Arimmerica.	50.
e 51.	
Egualità di fortuna necessaria nelle vere amicitie.	204
Egualità autore dell'amicitia.	205
Eloquenti timidi non operano cosa lodeuole.	250

Electione de gli amici.	103
Eloquenza in huomo cattiuo simile ad un vaso d'oro pien di ueleno.	25
Eloquenza di Demofibene.	16
Eloquenza quale gioui.	21
Eloquenza di Socrate.	114
Eloquenza perche necessaria in tempo di pace.	16
Eloquenza Rocca inespugnabile.	15
Eloquenza di Cicerone.	17
Eloquenza bisognosa nella Repubblica.	18
Eloquenza di Marc' Antonio, e gli effetti d'essa.	18.e 19
Eloquenza più necessaria, che l'arme.	14
Eloquenza oue debba usarsi, e come.	24
Eloquenza di Pericle.	18
Eloquenza acquieta le seditioni.	17
Eloquenza tiranna de' cuori.	44
Eloquenza inutile senza Filosofia.	44.
e 45	
Empedocle si getta nelle fiamme di Etna.	230
Encomio della Filosofia.	4
Encomio della Giustitia.	93
Ennio si gloriaua della cognitione delle lingue.	8
Epaminonda ed altri lodati per la Fortezza.	121
Eruditione sempre verdeggia.	23
Essempi d'Imperatori Capitani valorosi, che essendo poveri operarono cose grandi.	177
Essempi di Fortezza non moderata.	115
Essempi di quelli, che essendo nemici divennero amici amministrando un medesimo Magistrato.	229
Essempi di persone prodighe.	183
Essempij di Cesare, e d'Alessandro.	147
Essempij di che cosa giouano.	146
Essempij approvati da Platone.	148
Essempij come si debbano usare dal Nobile.	151

Estima-

T A V O L A

Estimazione del Nobile onde derivi.

194

Età cōueniente alla peregrinatione. 70



F *Acondia di Catone.* 18
Falaride quale stimasse vera nobilità. 168

Fare il dotto trà gli amici cagionando odio, ed inimicitie. 200

Fedeltà dell' Ambasciadore in che consista. 250

Felicità della famiglia. 47

Felicità civile cō l' historia si conserva.

33

Felicità civile quale sia. 4

Felicità delle Città. 31

Fedeltà fondamento della felicità civile. 150

Fedeltà parte precipua dell' Ambasciadore. 250

Filosofia rende atto al dominio Politico. 40

Filosofia conservatrice dello stato humano. 2

Filosofia Naturale quale. 45

Filosofia insegnata da' padri a' figli. 240

Fine del Nobile nell' acquisto delle ricchezze qual dee essere. 180

Fine, norma dell' altre cause. 4

Fine dell' Eloquenza quale. 24

Fine del Nobile. 4

Fine delle Ricchezze deue esser determinato nel Nobile. 179

Fine de' Romani eletti a' Magistrati.

221

Fine del Nobile esercitando Magistrati. 201

Figliuoli de' Romani mandati in Grecia per le lingue. 12

Figliuoli virtuosi oscurano la fama de' maggiori. 171

Figliuoli miseramente morti per non esser ripresi da' Padri. 240

Figure de' Giudici formate dagli Egizij senza mani, e perche. 102

Filippo Macedone si scusa di hauer dormito. 145

Filippo auuertisce Alessandro, che s'acquisti l'amicitia di tutti i Macedoni. 191

Focione riprende il figliuolo per la spesa superflua nel maneggiare. 144

Formione parla dell' ufficio dell' Imperatore d' esserciti dinanzi ad Annibale. 185

Formione recusa l' Imperio dell' essercito Atheniese, per esser pouero. 175

Fortezza simile allo scoglio. 117

Fortezza propria del Nobile, & come. 113

Fortezza conueniente al Nobile. 116

Forze nemiche come si cōprimano. 114

Forza della bellezza. 152

Frequentatione del Broglia a chi vuole acquistar de gli honori. 22

Frutto della Filosofia. 42

Frutto del peregrinare nel Nobile. 72

Fragilità cagione della salute, e malattia de' sani consigli. 143. e 144

Furto d' Arcesilao.



G *Aleno quale stimasse vera Nobilità.* 168

Galeno prouede alla cattina habitudine di corpo, e viue sano lunghissimo tempo. 143

Galli quando sono vincitori degli Inglesi, e quando vinti. 147

Galli lodati da Cesare nell' institutione della gioventù. 6

Geografia necessaria al Nobile, e per quali effetti. 55

Geo.

T A V O L A

<i>Geometria nelle guerre à qual cosa necessaria .</i>	53	<i>Giuoco delle carte prohibito dalle leggi civili .</i>	235
<i>Germani in che essercitassero la gionentà .</i>	46	<i>Giuoco cagione della perdita degli amici .</i>	237
<i>Giovani , come , e doue debbano praticar co' vecchi .</i>	192	<i>Giuochi biasimeuoli quali sieno .</i>	242
<i>Giouane , che con vna mano habbia vn fasso , nell'altra due ali , che denoti .</i>	176	<i>Giuramento prohibito nella Repubblica di Licurgo .</i>	28
<i>Giouentù Primavera , e fiore dell'età .</i>	241	<i>Giuramento per la gente vile .</i>	108
<i>Giouentù base del Politico Regimento .</i>	2	<i>Giuramento segno d'animo buggiardo .</i>	208
<i>Giudicio di Platone circa l'Arismetica .</i>	51	<i>Giuramento fatto nelle pratiche de' Magistrati non dee crederfi .</i>	208
<i>Giudice della Giustitia particolare .</i>	98	<i>Giustitia espressa in forma di Vergine altiera .</i>	94
<i>Giudice niuno dee essere à se stesso .</i>	100	<i>Giustitia paragonata al Sole , e perche .</i>	103
<i>Giudice doppo il giudicio quale esser debba .</i>	104	<i>Giustitia necessaria al gouerno .</i>	98
<i>Giudice crudele cosa indegna .</i>	206	<i>Giustitia , perche habbia sopra le nubi il capo .</i>	94
<i>Giudicio delle cose conforme alla propensione dell'animo .</i>	99	<i>Giustitia mantenimento della Repubblica .</i>	107
<i>Giuchi prohibiti da Platone nella Repubblica .</i>	235	<i>Giustitia , che cosa contenga sotto di se .</i>	93
<i>Giucoco rende l'huomo inhabile ad ogni cosa .</i>	237	<i>Giustitia , che cosa sia .</i>	95
<i>Giucoco di carte simile al giucoco della soffocazione .</i>	238	<i>Giustitia Distributiva quale sia .</i>	95
<i>Giuchi amati da Personaggi grandi .</i>	242	<i>Giustitia Commutativa che sia .</i>	103
<i>Giucocatori ingannati , d'effesi nel giucoco non hanno attione contro il Reo .</i>	235	<i>Giustitia de' Romani con riguardo de' soggetti in bene , e in male .</i>	96
<i>Giucoco de' Padri alla presenza de' figli quanto sij danneuole .</i>	239	<i>Giustitia di Cesare .</i>	96
<i>Giucoco cagione , che li Spartani non si confederassero co' Corinti .</i>	235	<i>Gorgia Sofista visse lungo tempo , e come .</i>	143
<i>Giucocatori altro non hanno per fine , che'l guadagno .</i>	237	<i>Grancio ringiouanisce alla fine dell'innerno .</i>	58
<i>Giuchi vietati da molte Repubbliche .</i>	235	<i>Gratie sorelle del giusto .</i>	100
<i>Giuchi approuati dall'Autore , quali sieno .</i>	241	<i>Gusto di peregrinare quale sia .</i>	72

LE H LE

<i>H Abiti debbano esser conuenienti alle dignità .</i>	13
<i>Homicida di Marc' Antonio .</i>	19
<i>Honori acquistati co' denari , e co' communi rouina delle Repubbliche .</i>	212
<i>Honore</i>	

T A V O L A

<i>Honore senza virtù, e senza ricchezza a chi simile.</i> 207 <i>Honore seguace della verità.</i> 210 <i>Huomini bassi non buoni a' Magistrati.</i> 162 <i>Huomini, che s'innamorarano di Statue, e di Pitture.</i> 158 <i>Huomo difficile a reggere.</i> 82 <i>Huomini generosi desiderano cose ottime.</i> 120. e 121 <i>Huomini grandi prin di Giustizia d' che rassomigliansi.</i> 92 <i>Huomini Illustri c'hanno superato gli suoi inimici con la Prudenza.</i> 81 <i>Huomini Illustri c'hanno usato dell'Eloquenza in varie occasioni.</i> 16 <i>Huomini Illustri di Prudenza.</i> 90 <i>Huomo nato ad aperto Cielo atto alla guerra.</i> 63 <i>Huomini seueri nella Giustizia.</i> 109 <i>Huomini simili al Cane quali sieno.</i> 214 <i>Huomini de' nostri tempi simili al Lupo Cerniero.</i> 214	<i>Intemperanza contraria alla robustezza del corpo.</i> 126 <i>Intelligenza delle lingue data da Iddio agli Apostoli.</i> 11 <i>Intelligenza delle lingue straniere necessaria al Nobile Veneto.</i> 7 <i>Intelligenza delle lingue straniere, che utile recchi.</i> 10 <i>Intentione dell'Auttor in tutti i pregetti, che egli dà.</i> 241 <i>Interessati non sono fedeli.</i> 213 <i>Interpreti qual'effetto possino cagionare.</i> 10 <i>Invidia seguita la gloria.</i> 129 <i>Ira non biasimevole quale sia.</i> 124 <i>Isperienza maestra delli stolti.</i> 44 <i>Iustitia suam cuique tribuit.</i> 103
--	--

L

Ignoranti simili alle Nottule. 200 <i>Imperi fioriscono per la Filosofia.</i> 40 <i>Impunità qual sia.</i> 109 <i>In consilij Senatus Venetus.</i> 87 <i>Inconvenienza del Sonno è infelicità.</i> 145 <i>Infelicità maggiore, che possi al Nobile auuenire.</i> 145 <i>Insegna di Venetia.</i> 227 <i>Institutione della Gioventù aurea mese della Repubblica.</i> 1 <i>Institutione de' figliuoli quale esser debba.</i> 2 <i>Institutione della gioventù salute della Repubblica.</i> 1	Lasthene vende la Patria a Filippo. 183 <i>Lasciue da schiarsi dal Nobile.</i> 134 <i>Leggi contro l'Ambito.</i> 217 <i>Lettere, ed Arme necessarie nel Nobile.</i> 66 <i>Letture dell'Historia qual esser debba nel Nobile.</i> 37 <i>Lepido non vuol concorrere con Blesso nel Proconsolato.</i> 210 <i>Licurgo statui, che le Vergeni attendessero a gli essercitij.</i> 147 <i>Liberale come dee esser il Nobile.</i> 181 <i>Libertà di senso, e d'opinione necessaria nel Senato.</i> 226 <i>Lingua più potente, che la mano.</i> 18 <i>Lode dell'Ambasciadore in che consista.</i> 250 <i>Lode della grandezza di Venetia.</i> 165 <i>Lode di Venetia.</i> 48. e 112 <i>Lode del Clarissimo Signor Giouanni Donato.</i> 155 <i>Lode del Dominio degli Ottimati.</i> 48
---	--

d Lode

T A V O L A

<i>Lode di Giulio Cesare.</i>	37	pe.	223
<i>Lode di Cicerone.</i>	26	<i>Magistrato de gli Efori perche creato.</i>	223
<i>Lode di Sparta.</i>	17		223
<i>Lode dell'attioni humane in che consista.</i>	249	<i>Magistrato come praticar si dee dal Nobile.</i>	209
<i>Lode di Senatori Veneti.</i>	247	<i>Magistrato simile al Sole.</i>	230
<i>Lode di Socrate.</i>	78	<i>Magistrato sottoposto alle maldicenze.</i>	230
<i>Lode di Pericle per la Giustitia.</i>	108		230
<i>Lode della resistenza fatta a bellezza quanta sia.</i>	122	<i>Maniere da usarsi nelle Petizioni di Magistrati con quelli, che al Nobile son' obbligati.</i>	214
<i>Lode di Filippo Rè de' Macedoni.</i>	40	<i>Maniere, e parole da usarsi con quelli, che sono contrari al Nobile nelle dimande de' Magistrati.</i>	219
<i>Lode di Polignoto.</i>	253	<i>Maniere del Nobile ne' congressi quali debbano essere.</i>	198
<i>Lode di Annibale.</i>	185	<i>Marc' Antonio odioso per l'intemperanza de' cibi.</i>	127
<i>Lode di Filippo Macedone.</i>	40	<i>Mathematica, come debba esser usata dal Nobile.</i>	96
<i>Lode di Mecenate.</i>	5	<i>Medici lodati quando.</i>	109
<i>Lode di S. Agostino.</i>	22	<i>Mediocrità, e temperamento desiderato nel Nobile.</i>	130
<i>Lode di Ciro.</i>	243	<i>Mercatantie co' sudditi non si conuengono à chi essercita Magistrati.</i>	225
<i>Lode di Platone.</i>	141	<i>Mercatantie, che si possono usare dal Nobile.</i>	179
<i>Lode di Catone.</i>	206	<i>Mercatantie de' Magistrati co' sudditi concitano ribellioni.</i>	225
<i>Lode di Homero.</i>	66	<i>Mitridate Rè di Pontò scampa dalli nemici, e come.</i>	66
<i>Lode di Platone.</i>	14	<i>Modesta opinione di se tra colleghi necessaria.</i>	224
<i>Lode di Cicerone.</i>	26	<i>Modestia usata ne gli honori degna di maggior lode, che la patienza negli infortunij.</i>	222. e 226
<i>Lode di Tito Livio.</i>	75	<i>Modestia di Pirro.</i>	228
<i>Lode dell'Historia.</i>	38	<i>Modi da usarsi con quelli, c'hanno obbligato il suo voto.</i>	216
<i>Lodi de' Signori Vittorio, Marco, e Giacomino Donati.</i>	166	<i>Multitudine d'immagini segno d'humini grandi.</i>	7
<i>Lodi di cose basse di Illustri Autori.</i>	25	<i>Monaci bia lodata.</i>	42
<i>Lodouico Moro carcerato.</i>	36	<i>Monti alti esposti a fulmini.</i>	112
<i>Luna portata ne' piedi da' Romani, e perche.</i>	66		



Magistrati à chi si debbano conferire. 230
 Magistrati primari anticamente giuano in gondola con le tende basse in Senato. 224
 Magistrati supremi come debbano andare. 224
 Magistrati simili ad Arpendio. 222
 Magistrati virtiosi simili à una ser-

T A V O L A

<i>Morte di Cesare.</i>	35	<i>piazze.</i>	190
<i>Morte di Pompeo.</i>	35	<i>Nobile che dee fare presa, che hà la ve-</i>	
<i>Morte di Tiberio.</i>	35	<i>ste.</i>	188
<i>Mutatione della Mondana felicità.</i>	34	<i>Nobile come dee opporsi à gli amici.</i>	

LE N

N *Ascia dell'huomo senz'armi.*
106

Natura del Leone. 22

Natura de' Cigni. 60

Nauigatio tuta ex periculis aliorum. 38

Nobile dee frequentar le piazze. 201.
e 221

Nobile nella dimanda degli honori di chi debba più promettersi. 215

Nobile nelle radunanze, come dee comportare. 197

Nobile come possi viuer, e morir Nobile. 168

Nobile con poche parole s'obbliga. 208

Nobile dee amare più d'esser conosciuto per mezzo de' meriti, che di conoscer molti Nobili. 194

Nobile dee esser diligente e fedele nelle cose degli amici. 195

Nobile dee prima hauer notizia delle cose della sua Repubblica, e poi dell'altrui. 39

Nobile di chi debba hauer cognitione nella Repubblica. 39

Nobile essercitando magistrati dee esser simile al Sole. 223

Nobile hà à mostrare di viuer sicuro di chi gli hà il suo voto promesso. 217

Nobile non dee frequentemente praticare con inferiori di lui. 192

Nobile non dee ne' quesiti esser il primo à parlare. 199

Nobile quale debba esser nel ritorno della peregrinatione. 74

Nobile deue praticar con tutti nelle

Nobile dee imitare Alessandro. 237

Nobile che non frequenta le piazze, per le ripulse, simile ad Empedocle.
231

Nobile s'aggir dee le radunanze delle donne, e perche. 121. e 127

Nobile nell'opporli altrui dee imitar il Musico. 199

Nobile non dall'habito si conosce. 133

Nobile come debba essercitar l'officio di Giudice. 110

Nobile quali acquisti possi far nella peregrinatione. 70

Nobili Veneti non giurano, e basta che promettino. 208

Nobili sono inimici dell'attioni incivili. 161

Nobiltà Veneta maggiore d'ogn'altra.
164

Nobiltà cagione, che l'huomo sia virtuoso. 161

Nobiltà stimata da G. Cesare. 168

Nobiltà Veneta inimica dell'inciviltà, e senerità. 207

Nobiltà stimata sommamente dagli Sciti e da gli Arcadi. 160

Nobiltà in che consista. 179

Nobiltà simile à vno specchio, ed à vn lume. 171

Nobiltà ignobile qual sia, ed à chi simile. 173

Nota de' buoni soldati. 62

Notitia dell'inchinationi, e pensieri de' Nobili necessaria al Nobile. 189

Nuotare libera G. Cesare da eminente pericolo. 149

Nuotare sibiua molti pericoli. 149. e
150

T A V O L A

Nuotare netessario al Nobile.	149
Nuotare in quanta stima fosse appoi Romani.	151
Nuotare recata giouamento alla salute.	149



Occhio principio della perdizione humana.	129
Occhio nello Scettro tipo di Prudenza.	80
Occhi priui di propria virtù come veggono.	108
Oggetto della fortezza sono le difficoltà.	119
Opinione di S. Agostino della salute.	141
Opinione di Platone circa la Matematica.	50
Opinione di Plutarco nell'istesso.	50
Opinione di Platone circa l'Eloquenza.	14
Opinione di Timoteo circa Platone.	42
Opinione buona cagione dell'amore.	195
Opinione di Catone circa il Theatro dell'Historie.	36
Opinione di Solone circa il desiderio delle Ricchezze.	179
Opinione di Cicerone circa la lettione de' Poeti.	26.e 27
Opinione di Calano Indo circa gli interpreti.	9
Oppositione fatta da Verre à Cicerone.	12
Ornamento del Nobile Veneto.	4
Oratione deue conuenire co'l soggetto.	25
Ostentatione de' Megaresi di Temistocle, e di Pericle.	248
Que si gode, ini è buona la stanza.	67



Padri che amano troppo i figliuoli simili alle simie.	240
Parmenione scusa Filippo Macedone, che dorme.	145
Parola ciò che sia.	10
Parlar si dee pensato nel Senato.	26
Parlare quale dee essere.	194
Parlare nel Senato quale dee essere.	25
Parole di Febo à Fetonte.	219
Parole di Postumio Console.	251
Parole da dirsi dal Nobile non potendo prestare il suo voto.	218
Parole del Nobile quali debbano essere praticando i Magistrati.	207
Parole da usarsi con quelli, che per solo affetto fauoriscono il Nobile ne' Magistrati.	216
Parole indice dell'animo, e dell'operationi.	197
Parole del Nobile pregato del suo voto, mentre possi.	218
Parti, che dee hauere il Nobile per conseguir gli honori.	221
Peregrinatione d'huomini Illustri.	68
Pena di Claudio Imperatore nell'Inferno.	235
Pena di Sifiso nell'Inferno.	235
Pena subita quando biasimeuole.	107
Per inalzarsi, bisogna abbassarsi co' Nobili.	207
Perche non s'attronino più de' Tirij, e de' Damoni.	205
Persi amanti della Geometria.	52
Persona nata all'Imperio somigliata al Cane, all'Ariete, ed al Leone.	59
Per vn bel detto non si dee perdere vn buon'amico.	198
Piazze di S. Marco, e di Rialto bisogna, che siano frequentate dal Nobile.	201

T A V O L A

<i>Pirro attribuisce più à Cineas, che a' soldati.</i>	244	<i>Promesse simili à vn nouo lume.</i>	214
<i>Pirro chiamato Aquila dall' Esercito.</i>	228	<i>Promesse del Nobile quali debbano esser praticando i Magistrati.</i>	208
<i>Pirro uiciso da vna donna.</i>	35	<i>Proprio de' maldicenti.</i>	233
<i>Platone stima la salute il primo bene di Natura.</i>	141	<i>Proprietà del Corallo.</i>	70
<i>Platone difensore de' Poeti.</i>	30	<i>Prudenza che cosa sia.</i>	81
<i>Platone vuole, che fin le Donzelle trattino l'arme, e sian versate nella militia.</i>	57	<i>Prudenza à chi si rassomigli.</i>	80
<i>Platone vieta a' Magistrati bere vino.</i>	138	<i>Prudenza Auriga della vita humana.</i>	81
<i>Platone visse anni 81. per lo uiner parco.</i>	143	<i>Prudenza cagione delle Vittorie d' Alessandro.</i>	86
<i>Plotino non vuol, che altri lo ritragga.</i>	157	<i>Prudenza colmo della felicità humana.</i>	37. e 38
<i>Polignoto ripreso da Apelle.</i>	253	<i>Prudenza d'alcuni Capitani.</i>	91
<i>Polito come debba essere il Nobile.</i>	136	<i>Prudenza maggiore il conseruare, che l'acquistare.</i>	180
<i>Pompeo notato perche si fregasse il capo.</i>	167	<i>Prudenza maggiore dell'altre virtù.</i>	81
<i>Potenza senza ricchezze nō si può conseguire.</i>	163	<i>Prudenza superiore a gli accidenti humani.</i>	83
<i>Poueri non amministrano rettamente i Magistrati.</i>	175	<i>Prudenza Veneta.</i>	86
<i>Pouertà simile à vna lucerna.</i>	46		
<i>Pouertà peso grauissimo, e mal pericoloso nella Repubblica.</i>	174		
<i>Pouertà cagione, che i cittadini operino indegnamente.</i>	176		
<i>Pouertà rende gli huomini vitiosi.</i>	178		
<i>Prattiche del Nobile quali debbano esser.</i>	191		
<i>Prattiche de' più vecchi come debbano esser frequentate dal Nobile.</i>	192		
<i>Prodigalità cagione di pouertà, e di rapine.</i>	183		
<i>Prodighi simili a gli alberi, che nascono ne' precipitij.</i>	183		
<i>Prodigo del proprio non è parco del publico.</i>	181		
<i>Promesse del Nobile chiedendogli altri il suo voto, come debbano essere.</i>	218		

Q

<i>Quali cose muouono più gli huomini.</i>	172
<i>Quali essercitij si conuengano al Nobile.</i>	148
<i>Qualità del Giudice nel giuditio.</i>	103. e 104.
<i>Qualità del Nobile nella peregrinatione.</i>	73
<i>Qual Nobiltà dee stimare il Nobile.</i>	173

R

<i>Ragione simile al Canallo.</i>	227
<i>Ragionamenti del Nobile come debbano esser regolati.</i>	199
<i>Ragionamenti del Nobile, come debbono essere.</i>	197
<i>Ragionamento del Nobile co'l Prencipe</i>	

T A V O L A

pe forastero in quale lingua.	13	Risposta di Leonticida, perche fossero parchi ne' cibi li Spartani.	138
Religione base de gli Imperi.	6	Risposta di Agesilao domandato per- che ne' cibi, e nel vestire fossero mo- derati i Lacedemoni.	139
Religione in quanta stima fosse appo i Romani.	7	Risposte all'improuiso abbattono gli auersarij.	246
Regno de' Romani da chi cominciò.	47	Risposta d' Agide a gli Ambasciadori degli Adderiti.	252
Relatione dell' Ambasciadore quale dee essere.	253	Roma si conseruò mentre inalzò a' pri- mi honori li Nobili solamente.	163
Rè d'alcuni corpi creati.	47	Roma crebbe con la rouina d'Alba, e di Cartagine.	196
Repubbliche per l'Ambitione, ed Aua- ritia rounate.	77	Roma sotto quali Imperatori fiorisse.	43
Repubbliche deuono conoscer li costumi de gli esteri.	69	Romani comprauano de' fermi solo per sapere i nomi de' Cittadini.	189
Repubblica e Nobile paragonate à vn carro saltato.	76		
Ricchezze cagione dell'acquisto, e del- l'uso di molte virtù.	178		
Ricchezze necessarie al viuer Politi- co.	175		
Ricchezze, come si debbano acquista- re, e conseruare dal Nobile.	184		
Ricreationi di huomini grandi.	242		
Ricchezze inprimono concetti grandi negli huomini.	247		
Ricco felice, chi si debba dire.	184		
Ricordi al Nobile circa la Giustitia.	98		
Ridotti recettacolo d'ogni vitio.	234		
Ridotti approuati dall'Auttoe quali sijno.	241		
Rimedio a gli infortunij delli Stati.	31		
Risposta di Cicerone à Sallustio dicendo mal di lui.	197		
Risposta d'Alessandro alla Regina di Caria, che gli mandaua Cocbi, e viuande.	138		
Risposta del Rè Alessandro alla Ma- dre in atto di Giustitia.	100		
Risposta di Scipione ad Appio suo Com- petitore.	194		
Risposta degli Adriani à Temistocle.	246		
Risposta di Clisifo à Filippo Macedo- ne.	196		
Risposte d'huomini prudenti.	246		

L S

S Alutato non risalutare segno di su- perbia.	201
Salute che effetti faccia.	141
Scarrezza ne' complimenti indizio di su- perbia.	194
Scienza senza esperienza poco gioue- uole.	88
Scipione amatore della Temperanza.	125
Scipione amatore de' Poeti.	28
Scipione notato di dormir troppo.	167
Scipione il maggiore vince i Popoli del- la Spagna con la forza della bellez- za.	153
Sceuoia effempio di Fortezza.	121
Scogli da fuggirsi nell' amicitie.	202
Sdegno, E ira debbono esser lontani dal Tribunale.	101
Segni di somma affectatione, e vanità.	209
Selino Imperatore de' Turchi emula il valore di Cesare.	34
Senatori, e Magistrati Romani non po- teuan	

T A V O L A

<i>teuan esser poveri .</i>	177
<i>Seneca quanto stimasse la modestia nelle virtù .</i>	101
<i>Seneca con gli essercitij si liberò da molte indisposizioni .</i>	146
<i>Senerità di Catone domandando il Magistrato .</i>	206
<i>Senerità del Nobile dove lodata .</i>	197
<i>Similia similibus fieri conlueuerunt .</i>	39
<i>Silenzio ne' negozzi pubblici per priuato rispetto è effetto seruire .</i>	227
<i>Soerate vada ad Agnatone pien d'odori .</i>	198
<i>Socrate confessa di saper nulla .</i>	201
<i>Socrate celebrato .</i>	75
<i>Socrate si dilettò del salto .</i>	147
<i>Sofisti quali son da fuggirsi dal Nobile .</i>	49
<i>Solone schernito, & la cagione .</i>	39
<i>Solone biasima pubblicamente la codardia de gli Atheniesi .</i>	228
<i>Solone simula d'esser pazzo, e perche .</i>	227
<i>Solone Atheniese amatore della prudenza, & il detto di lui .</i>	89
<i>Sonno superfluo reca danno a gli animi, & a' Governatori di Stato .</i>	144
<i>Sparta esempio di Fortezza .</i>	114
<i>Sparta celebrata .</i>	57
<i>Speranza simile allo sprone, ed alla sferza .</i>	215
<i>Speranza simile alla donna .</i>	215
<i>Spese de' Romani nella promotione de' Tragici .</i>	32
<i>Spese del Nobile debbono essere conforme all'entrate .</i>	180
<i>Spiaie i secreti de' Principi è vna delle parti principali dell' Ambasciadore .</i>	252
<i>Spurina Toscano si dà molte ferite nella faccia, e perche .</i>	156
<i>Statuto de' Lacedemoni .</i>	29

<i>Statuto d' Amasi Rè d' Egitto de gli Essercitij .</i>	147
<i>Statuto delli Spartani circa la militia .</i>	57
<i>Statua del Riso dedicata da Licurgo .</i>	19
<i>Stratagemme di guerra debbono esser conosciute dal Nobile .</i>	63
<i>Stratagemma d' Epaminonda .</i>	66
<i>Studio militare quale debba essere nel Nobile .</i>	61
<i>Substine, & Abstine, che denotino .</i>	76

T

<i>TAcere il vero nelle cose della Repubblica è impietà .</i>	226
<i>Temerità de' figliuoli di Chamo .</i>	8
<i>Temperanza de' Cittadini conserva la Repubblica .</i>	139
<i>Temperanza d' Epaminonda .</i>	124
<i>Temperanza compagna della Fortezza .</i>	122
<i>Temperanza moderatrice delle passioni .</i>	122
<i>Themistocle non può dormire, e perche .</i>	145
<i>Theognide ponero, e suo detto .</i>	175
<i>Tbucidide delitie di Carlo V .</i>	37
<i>Tiberio commendato da Tacito, e perche .</i>	177
<i>Titoli dati alli Poeti da Platone .</i>	30
<i>Tragedia ammolisce i cuori .</i>	32
<i>Tragedia a che fine ritrouata .</i>	31
<i>Traffighi fino a che segno debbano seguirsi dal Nobile .</i>	179
<i>Traiano Imperatore studioso di Giustizia, e' detto di lui .</i>	93
<i>Trāquillità della Repubblica si conserva con la Fortezza .</i>	112

T A V O L A

V

V alore dell' Ambasciadore in che consista.	245
Vates in Republica esse non oportet.	56
Vatinio preferito a Catone nella Pretura.	233
Veggiare necessario a chi regna, e suoi affetti.	144
Vestitus ratio est habenda.	133
Venetì sempre desiderosi di pace.	59
Venetia perche s'è fin'hora conservata.	164
Verre ripreso negli habitì.	135
Veste del Nobile praticando i Magistrati quale dee essere.	207
Via per divenir ricco.	179
Vino proibito dalla Scrittura a' Regi.	138
Vino specchio dell'animo.	38
Vittorie riportate dagli amici nelle questioni simili alla vittoria Cadmea.	199
Vittorie de' Romani da Cicerone attribuite alla Religione.	63
Vittorie di Thebe quando fiorirono.	43

Virtù simile alla pietra Lidia.	196
Virtù sola non basta a conseguir gli honori.	213
Virtù morale che cosa sia.	78
Virtù morali unite.	79
Virtù necessaria al Nobile.	196
Virtù tesoro de' figliuoli.	136
Virtus ad ardua.	119
Vita humana somigliata ad un Tempio, e qual sia il fondamento.	2
Vitij da fuggirsi da' ricchi.	180
Vitij più notati nelle persone Nobili, che nelle vili.	167
Vlisse lodato.	67
Vn sol vitio oscura molte virtù.	195
Vso della Filosofìa quale debba esser nel Nobile.	49. e 89
Vso della Prudenza nel Nobile.	85
Vso delle Mathematiche nel Nobile.	54

Z

Z enone biasima le ricchezze.	174
Zenone piange all'auviso della perdita de' suoi beni.	174
Zeusi longo nel dipingere, e perche.	203

Il fine della Tavola delle cose notabili.





TAVOLA DELL' IMPRESE, E DE' MOTTI.

<i>Aquila, che proua i suoi parti al Sole. Il motto: Sustinuere diem.</i>	c. 204
<i>Archipendolo co'l piombo al filo attaccato: Aequa dignoscitur.</i>	100
<i>Arco Turchesco: Mi riposo, no es flaquezza.</i>	58
<i>Aurea Catena da vna bocca pendente: Prende, ed affrena.</i>	19
<i>Cane alla lasia: Fin che vegna.</i>	10
<i>Carro di Fetonte: In medio tutissimus ibis.</i>	122
<i>Cocodrillo legato ad vna palma: Colligauit nemo.</i>	132
<i>Casa, che si bruggi, in cui si getta vn'huomo con le carte in mano: Opes, & animum.</i>	234
<i>Cauallo sellato, e frenato: Ferox non transgreditur.</i>	2
<i>Cigno contrastante con l'Aquila: Lacesitus, & vinco.</i>	60
<i>Colonna co'l suo capitello: Pondere firmior.</i>	163
<i>Dado: Semper erectus.</i>	117
<i>Due mani congiunte, e la notte: Vel in tenebris.</i>	251
<i>Ereole, che uccide l'Idra: Quò difficilior, eò præclarius.</i>	119
<i>Globo Celeste: In motu immotum.</i>	141
<i>Grue con vn sasso dentro l'unghie de' piedi: Iter tutissimum.</i>	85
<i>Lira con l'archetto sopra le corde: Pectora mulcet.</i>	29
<i>Monte Olimpo: Nubes excedit.</i>	176
<i>Oriuolo: In mobilitate viget.</i>	146
<i>Palma da grane peso oppressa: Indignata resurgit.</i>	117
<i>Panthera: Allicit omnes.</i>	153
<i>Quadrante: Per superiora ducit.</i>	56
<i>Quercia da' venti percossa: Semper immota.</i>	117
<i>Ramo di Corallo, ch' esce dal mare: Vt primum contigit auras.</i>	71
<i>Riga, ò sia Regola: Ne obliquè.</i>	222
<i>Scogli in mezzo al procelloso mare: Constantia frangere frangunt.</i>	77
<i>Scoglio nel Mare: Semper idem.</i>	117
<i>Theatro ricchissimo: Humanas refert vices.</i>	36
<i>Tre Cuori: His victor.</i>	8

Il fine della Tavola dell' imprese.



DEL SIG. PAVLO BOZI.



V Oi, che de le Virtù le vie gradite,
Su'l Destrier del desio correte à gara,
E dal prisco valor, ch'apre, e rischiara
Le menti, c'han daluer l'orme smarrite,
A' questa vaga Selua, ou' infinite
Piante d'honor ritrouarete, e chiara
Fonte di Nobiltate, oue s' impara
Quant' è di buon, quant' è di bel, Venite.
Poi dite, à chi piantolla, ò pellegrino
Spirto, che traggi à le piu illustri mete
De' costumi Ciuili Alma gentile:
Ben scopri co'l tuo dir saggio, e diuino,
Che splendor non acquista, ò lode miete,
Chi neghitoso giace in otio vile.





HENRICI CLERICI

Epigramma.

*Nobilitas quae celsa magis? quis nobilis arma
Nobiliora gerit? Tempore nempe prior:
Quiq; sua Virtute viam sectatur euntem,
Ad Superos, Factis qui sua Fata beat.
Hic Coluraffus habet, quo Nobilis enitet omnis,
Quo Veneti vera Nobilitate micant.
Nec Veteres desunt socia in Virtute recentum
Actus, mentem addas; Surgit honoris Opus:
Celsa actis, ornata armis, lustrata figuris
Nobilitas, Virtus, Splendor ubique viget.*



Errori occorsi nello Stampare.

<i>Car.</i>	<i>Lin.</i>	<i>Errori</i>	<i>Correttioni</i>
17	20	prescritti	proscritti
24	2	acquistasi	acquistatosi
27	28	vedendo	vdendo
43	1	à riuocar	riuocar
43	18	comprehendere	comprendere
81	25	vnicus	vnus
90	vlt.	quoque	quaque
96	14	à dargli	alzargli
102	6	exanimat	examinat
112	7	della Repubblica	delle Repubbliche
127	12	e l'hauer	d'hauer
137	4	refecta	refecta
146	4	Miltiadis	Miltiadis
147	5	Cleopante	Cleosante
190	18	cuiusque	cuique
169	11	prende	pende
221	2	indebile	indelebile
253	25	proportione	propensione

Nella margine.

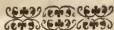
49	11	utilitates	utilitatis
60	11	Arist. ed Eliano li. 5. anim. c. 34.	Eliano lib. 5. anim. c. 34.

Ferrico Clerico Correttore.





IL NOBILE V E N E T O DI ANTONINO COLLVRAFFI.



Si dimostra la necessità delle discipline nel Nobile.
Capitolo Primo.



LI^a ATHENIESI, alle cui toghe cederon l'arme, ed alla cui Minerva cedè Marte,

a Obst. Ani
morū cap. 3

^b Quando, che più seruea di sdegno, e d'ira;
come nell'Arti più degne d'huomo libero pre-
correano l'altre Repubbliche, desiderosi di su-

b D. Ange,
Gril. Son. 8.

perarle anco nel dominio Ciuile, ed alla gloria della Sapienza ag-
giunger la perpetuità dello Stato; consultarono l'Oracolo, quali
cose oprando, potessero il suo Impero eternare: da cui per rispo-
sta ne riportarono, che sortirebbono de' loro desideri l'effetto, se
spesse volte nell'orecchie de' giouani poneessero le cose di mag-
gior pregio, c'haueuano. Delle quali parole fu il sentimento,
che, per esser perpetua la Repubblica, era di bisogno instituir
bene la Giouentude. Perche questa, come dicea^c Pericle, à guisa
di primavera, e di germoglio in se contiene non solamente le spe-

c Plut. Ari.
Polit. lib. 8.
cap. 1.

ranze future, e l'aurea messe del viver libero; (la quale, se viene con deprauati costumi coltiuata, quasi presentaneo ueleno, opera la morte de' Cittadini) ^a ma anco è la base, à cui incumbe la mole di un'ottimo, e continuato reggimento Politico. Onde ^b Plutarco rassomigliaua à un tempio augustissimo la somma di tutta la vita humana; il cui fermamento alle procelle di diuersi vitij esposto si douea, nō à guisa del fondamento di Diana Efesia con altissimi argini, ma con un'ottima di-

^a Diog. Pytagor. apud Stobæ. ferm. 43.

^b Plutar. in Moralibus.

^c P. Man. in Apoph. li. 3.

^d Plat. 6. de Repub. Plutar. de Educat. liberorum.

^e Simon Biralii nell'imperfetta scelta dal Rolo degli huomini d'arme Sanesi.

^f P. Manur. Apoph. libro 3.

sciplina, e con una varia eruditione edificare. la qual ^c Diogene chiama ornamento dell'età virile, ricouero degli anni più graui, sicurezza de' ricchi, presidio certissimo de' poveri, e freno particolare de' giouani: ^d Con la cui suaue asprezza con tanto maggiore studio si debbon nell'età più tenera i Nobili, che i Plebei raffrenare, quanto, che li sforzi di questi, benchè grandissimi, e dall'oscurezza della conditione, e dall'angustie, e difficoltà delle fortune ottenebrati, e depressi, quasi parti adulerini, ed auuenticii, mancano, e suaniscono: l'attioni all'incontro degli huomini illustri, anzi i leggierissimi pensieri illuminati dallo splendore della famiglia, auvalorati dalla douitia delle facoltà, ed eccitati dall'affetto degli amici, uinissimi, e grauissimi effetti partoriscono. ^e Alla qual cosa aleri riguardando, leuò con ottimo giudicio, ed ammaestramento per impresa un destriero, che sellato, e frenato mostra per entro un cerchio battuto in terra di maneggiare secondo la forma, e l'uso, che tal mestiere ricerca; co'l motto, FEROX NON TRANSGREDITUR. Per voler di se manifestare quello, ch'era solito ^f Socrate dire: Che i figliuoli d'alto luogo nati si debbono da principio nell'ingenua, e migliori discipline instruire; incontrando loro ciò, che à caualli interuiene: de' quali, quei, che feroci, e di generosa indole sono, se da' primi anni ben s'ammaestrano, diuengo-

diuengono attissimi ad ogni uso, ed ottimi ad ogni esercizio: e s' altrimenti; riescono sfrenati, intrattabili, ed à ciascheduna regolata operatione inutili, e perniciosi. Il che di se confessò^a Temistocle, quando rimanendo stupido ciascuno, che, essendo egli più d'ogni altro mutabile, e vinace nella gioventù, fosse in età più matura così moderato, e costante diuenuto; rispose, che, quanto più indomiti, e feroci sono i caualli, à riuscita tanto più utile, e nobile peruengono, s'hanno, mentre sono teneri, chi rettamente li disciplini, e raffreni.

^a Plutarco
nella vita di
Temistocle.

^b *Fingit equum tenera docilem ceruice magister
Ire viam, quam monstrat eques.*

^b Hor. lib. 1.
epit. 2.

Però con tanta istanza esortaua Virgilio,

— — — *Viamque insiste domandi,*

^c Virgil. in
Georg. li. 3.

Dum faciles animi iuuenum, dum mobilis aetas.

Di che più, che altri conscio quel nobilissimo, ed Angelico spirito disse;

^d *Sù per montane strade*

Se retto nel gran corso

Non è destrier da maestreuol morso,

In precipitio cade:

Alta ruina à biasimo eterno mena

Veloce ingegno, se virtù no'l frena.

^d D. Angel.
Grillo nelle
Rime Mo-
rali.

La qual cosa se à nostri tempi con la debita prudenza si ponderasse, non sono in dubbio, che coloro, à quali è da Platone, e da Aristotile con tanta ansietà raccomandata l'institutione della gioventù, dicendo à se quello, che altrui disse Alessandro; ^e *Quales equos perdimus, dum illis per imperitiam uti nescimus: s'aprirebbero più scuole di far buoni Cittadini, che non sono occasioni di deprauare i giovani. La doue vedendo io, che, mentre si trascura questa sì necessaria di-*

^e Q. Curt. in
vita Alex. &
Plutar. in A-
poph.

sciplina corrono à manifesto interito i costumi ciuili; hauendo, Clariss. Sign. Giouanni, e Vittorio, con tanto mio honore hauuta la cura d' instruir voi, e i Signori vostri fratelli nell' età più tenera, bò deliberato, hora più adulti, delinearmi una figura, à cui conformandomi, foste di molto vtile alla vostra Repubblica, e di particolare ornamento à voi medesimi: e questa dal vostro nome il NOBILE VENETO appellare: nella quale però seguendo io del mio solito costume i vestigi, intendimento mio è di giouarvi più con la sostanza delle cose necessarie, che dilettarvi con la diligenza di un' arteficio scenico. Per formar dunque il Nobile Veneto, è dibisogno, ch' egli primieramente sappia, qual sia in questo genere il suo fine. Perche, essendo questo conforme ^a al Filosofo regola, e norma dell' altre cause, vegga quai mezzi possino felicemente condurlo al conquista di lui, e quali, non fuggendo, impedirlo. E' dunque il suo fine la felicità à ciuile della sua Repubblica: per felicità à ciuile intendo, alla sentenza de' più saui Politici conformandomi, ^b l' operatione dall' habito della virtù regolata: la quale non potendo, per omettere la seuerità Stoica, e seguire ^c Aristotile; chi versa nella luce dell' attioni ciuili senza l' aiuto de' beni esterni bene, e con lode essercitare; sendo questi à difender la libertà, ad usar la beneficenza, ed à propulsar l' ingiurie attissimi istrumenti; mostreremo, che'l Nobile Veneto, per lo cui mezzo hà à conseguir la felicità la sua Repubblica, dee primieramente delle virtù dell' animo, doppo de' beni del corpo essere ornato. Perche, come disse Euripide, la bellezza del corpo, e la venustà, e maestà del volto rendono assai più graue, e più amabile la virtù, di chi la possiede.

^a Arist. li. 2.
Physic. c. 6.

^b Aristot. Ethic. li. 1. c. 8.
D. Th. in 2. dist. 47. q. 1. artic. 1.
^c Aristot. 1. Eth. cap. 8.
Plato de Republica Dialo- go 1.

^d Virg. li. 5.
Æneid.

^d Gratior est Pulchro veniens è corpore virtus.

A questi aggiungeremo i beni della fortuna; auuenga che
Lucia-

^a Luciano induca Alessandro à chiamar callido, ed astuto Aristotile; perche lo persuadesse à credere, che alla felicità dell'huomo erano necessarie le ricchezze; acciò potesse da lui sicuramente chiederle, e con lieta fronte riceuerle. Finalmente consistendo di ogni cosa nell'attione, e nell'uso, non nella cognitione, e nel possesso la vera lode; mostraremo ne' suoi luoghi, come debba nelle opportunità usare, e porre in opra gli annouerati beni. ^b Nec Medici, nec Imperatores, nec Oratores, quamuis artis præcepta perceperunt, quicquam magna laude dignum sine usu consequi possunt.

^a Luciano
nel Dialogo
di Diogene.

^b Cic. Off.
lib. I.

Della cognitione delle Lingue conueneuole
al Nobile. Cap. II.



E C E N A T E , la cui

^c Prudenza, e Cortesia tenner le chiaui
Del'uscio sacro, oue d'entrar fu degno
Ape felice, ogni più chiaro ingegno
A' compor d'aureo mel celesti faui;

^c Marini ne'
Ritratti.

racconta ^d Dione, che, desiderando Augusto di commutare nel Principato d'un solo il gouerno di molti, con ottimo consiglio, e sagacità l'auuertì, che alla giouentù Romana quei precettori solamente destinasse, che riputauano l'Imperio d'uno douersi alle forme dell'altre Repubbliche preferire. Perche instituiti in questa maniera i giouani, non desiderarebbono mai nouità, in niun tempo machinarebbono contro la Patria; ma unicamente amarebbono sempre quel dominio Politico, che da fanciulli hauuano appreso per migliore, e con l'uso della dottrina era diuenuto loro naturale. Così hauendo noi preso l'assunto di dar quegli ammaestramenti al nostro Nobile, onde possa felicemen-

^d Dione.

cemente vivere la sua Repubblica; stimerà forse altri somma prudenza, e documento instruirlo in quelle notizie primieramente, che alla Religione s'appartengono. Perché

a Past. Fido
Atto 1. sc. 1.
b Lib. 6. Cō-
mēt. de bel-
lo Gallico.

^a Non si comincia ben se non dal Cielo.

Onde ^b Cesare sommanente commenda i Galli, perché i gioueni erudissero prima nelle cose spettanti alla Religione, e dopo in quelle, che giouauano all'amministrazione della Repubblica.

c Val. Max.
lib. 1. cap. 1.

^c I Romani parimente costumarono ciascun'anno mandar nella Toscana alquanti figliuoli de' primari Cittadini, per apprendere l'uso de' riti sacri, e dopo questi i precetti del gouerno Politico. Si che altrimente principiando, si conuerrebbe a me udir quello, che dal venerabile Piero il Buglione udi.

d Tasso nel-
la Gier. cāt.
11. stan. 1.

^d Tù moui ò Capitan l'armi terrene;

Ma di là non cominci, onde conuiene.

e Plato 4. de
Republica.
f Arist. libr.
de Mundo.
Senec. 3. q.
nat. & in E-
pistolis.

tanto più, che la Religione, è, come dice ^e Platone, base, propugnacolo, e cagion conseruatrice degli Imperi, ^f e nella Repubblica quasi occhio nel Capo, nocchiero nella Naue, duce nell'Esercito, ed anima nel Corpo: la quale più contiene, ch'è contenuta; e più regge, ch'è retta. Ma uersando nell'ammaestramento del Nobile Veneto la nostra fatica, di uoi, dico, Clariss. Signori Giouanni, Vittorio, Marco, e Giacomo, i cui maggiori furono sempre per la fede

g Guer. nel
Pastor Fido
nel Prol.

^g Vn Muro d'innocenza, e di uirtute

Assai più impenetrabile di quello,

Che d'animati sassi

Canoro Fabro alla gran Thebe eresse;

e con la profusione del sangue difesero sempre la libertà della Chiesa; non è da recare in dubbio, che, proponendou i uoi dinanzi agli occhi l'heroiche attioni de' vostri Antenati, e premendo l'orme de' vostri progenitori, dobbiate mostrarui emuli, e

li, e degni di quei, onde con tanta estimatione originate. E se vorrete nell'istesso tempo alle antiche etadi riflettere il pensiero, e con la memoria, ricorrere gli antichi successi, ritrouarete, che ^a i Romani furono sì ansiosi; e sì solleciti nell'erger tempj, ed altari, nell'adempire voti, nell'offerir sacrificj, nel tener cura de' libri sacri, nell'osservare i riti solenni, e nel conferire degli honori non solo à Pontefici, ma anco à loro ministri; che nel Senato non consultauano mai di cosa concernente alla Repubblica, se non haueßero prima deliberato di quelle pertinenti alla Religione. Ritrouarete, che ^b Solone con le sue leggi, ed Aristide co' suoi gesti apportarono per l'opinione, c' hebbero di pietà molto splendore alla Città di Athene nella falsa religione: onde hauerete voi maggiore, e più istimata occasione di non prestarvi inferiori nella vera. Presopposti dunque, e sopposti, come base firmissima di questo edificio, i documenti della fede, ponghiamo frà gli ornamenti dell'animo necessari al Nobile Veneto l'intelligenza delle lingue straniera: e questo non solamente, perche è l'huomo, come ^c Aristotile disse; Animal communione natum: al che non può egli senza la cognitione delle lingue accommodarsi; ma perche oltre la notitia di molte ^d facultà, ed historie alla nostra lingua non comuni, s'acquista habilità, e facilità maggiore di poter più ageuolmente comunicare con le nationi straniera, e di fortire più fortunucoli fini ne' negozj spettanti agli interessi pubblici: non essendo cosa più apposta, come dice il Gentile, nè di maggior efficacia à cattiuar gli animi degli huomini, e ad acquistarfi la gratia altrui della comunione della fauella: ^e con ciò si fa che, siccome la moltitudine delle statue, e delle immagini prestan fede degli huomini grandi, i quali, essendo mortali, operarono cose diuine; così la varietà delle lingue è argomento

^a Liui. Plut. Dion. Hali. Polib. Cic. de Nat. Deorum de Aurisp. Resp. diuin. Val. Max. lib. 1. cap. 1.

^b Plut. nelle lor vite.

^c Politic. li. 1.

^d Vedi il Gentile li. 3. c. 3. de legat. e l'Corrado de lingua Latina.

^e Legat. Caroli Pascha. cap. 14.

mento di persone non ordinarie, le quali nella multiplicità dell' Idioma mostrano varietà di cognitione. Oltre à ciò nella simiglianza della lingua si comprende propensione di volontà, si vede espressione d' affetto, e s' eccita di se concetto, e veneratione grande, mostrando d' hauer di più lingue intelligenza, e quindi ne deriva poscia l' auctorità, e la beneuolenza. ^a Quinctiam, (disse il Gentile) gratiam, auctoritatem, & beneuolentiam parit haud exiguam linguarum cognitio; quia magis afficiuntur homines eo sermone, qui sensibus illorum congenitus est. Onde ^b Plutarco notò in Cleopatra questa sufficienza, come lusinga maggiore di guadagnarsi l' amor di Marc' Antonio; ^c possedendo ella oltre la Natina, l' Hebreas, la Greca, l' Arabica, l' Etbio-pica, la Partica, e la Latina in particolare con tanto stupore, di chi l' udiua, che

a Gentilis
loc. cit.

b Plutar. in
Antonio.

c Lipsio in
Exemp. &
monit. Po-
lit. lib. 2. c. 2.

d Barto. Ar-
nigio. Rim-
sciel. p. 2.

^d Non son sì duri cori, e pertinaci,
Ch' à quel suon non lasciassero sua asprezza,
O non ardeser d' amoroso foco.

Di che non ignaro Ouidio, a' desiderosi d' acquistarsi l' amore altrui tr' à primari precetti suoi diede:

e Ouid. de
Arte Aman.
lib. 2.

^e Nec leuis ingenuas pectus coluisse per artes
Cura sit; & linguas didicisse duas.

f Aul. Gel.
Noct. Atti.
lib. 17. c. 17.

E quell' altro di ciò conscio con molto giudicio formò vn' Impresa di tre cuori, che dicea: HIS VICTOR, tolta per auuentura da quel triplicato cuore, ^f ch' Ennio disse d' hauerne: ciò è le tre lingue; la Latina, la Greca, e l' Osca, che egli possedeva, e delle quali cotanto si gloriaua. Doue all' incontro queste mancando, non solamente l' affetto manca; ma l' impresi, benchè grandissime, ò cominciate si depongono; ò seguite non riescono. L' esempio, che n' comprobatione adduco, douerà esser di tanta mag-

ta maggior' efficacia, quanto è più verace. Hauèuano già i figliuoli di ^a Chamo à quella torre di così smisurata grandezza dato principio, i cui temerari, ed audaci sforzi volendo Iddio comprimere, gli tolse il commercio della lingua, ed essi deposero subito la continuatione della fabbrica. Facilius, (dice ^b Santo Agoſtino) diuerſi generis animalia ſociantur, quàm diuerſæ linguæ homines. Da queſto perſuaſo il noſtro Nobile douerà nella notitia delle lingue verſar con opera particolare: al che tanto maggiormente ſ' accenderanno i ſuoi ſpiriti, quanto anderà egli frà ſe ſteſſo più conſiderando, che non ſi dee la ſua perſona dentro a' conſini della ſua Patria racchiudere; ma quanto ſ' eſtende l' intelligenza della ſua Repubblica, eſſer tutto ſpatioſo campo al ſuo valore: onde conuenendogli ſpeſſe volte eſſercitare Ambaſciarie, e trattar co' Principi, bauerà occaſione di manifefſtar gli intimi penſieri dell' animo ſuo ſenza l' interuento degli interpreti, per li quali parlando, l' impeto dell' oratione eſpugnator delle volontà ſi debilita; il calore ſi raffredda; languiſce l' acume, e ſuaniſce l' intentione. Onde quel ^c Calano Indo, Filoſofo celeberrimo mandato da Aleſſandro ad Oneſicrito, ſendo da queſto aſtretto à parlargli per mezzo di tre interpreti, ricuſò di farlo; perche, ſoggiunſe, ſimiglianti huomini intendono la mera voce, no' l' vero ſenſo della voce: ed eſpor l' ambaſciata del mio Rè per altre perſone, altro non ſarebbe, che mandare un' acqua limpidamente dentro à un vaſo immondo: della qual' opinione fù anco ^d Plutarco, quando diſſe, che niun Greco, benche con lungo ambito, e circuito di parole, potè orando la breuità, l' ornamento, e l' eleganza di Catone conſeguire. Oltre à ciò non eſſendo coſa di maggior fortuna, nè più utile in tutte l' attioni, che guſtar non ſuperſicialmente gli ingegni, e conoſcer ſuggerendo gli

a Nella Ge.
c. 1. Ioseph.
lib. 1.

b S. Auguſt.
li. 19. de Ci-
uit. Dei.

c Strab. lib.
15.

d Plut. in Ca-
ton. Cenſor.
P. Man. A-
poph. lib. 5.

do gli animi, come per via degli interpreti auuiene; ma altamente penetrare il tutto, e ciascheduna cosa à suo modo trattare; come potrà egli ciò ottenere, se de' medesimi non vederà solamente la presenza; mà udirà, e capirà anco il parlare?

^a Pau. Man.
Apoph. li. 3.
^b Aristot. de
de Interpret.
lib. 1. cap. 1.

^a Loquere, vt te videam; disse Socrate à quel giouane, per conoscere, à che più egli inchinaua. ^b Le parole secondo Aristotile sono segni espressiui degli interni pensieri dell' animo. La bocca è, disse Aristote, à un Tempio simigliante: questo aprendosi, si veggono i simulacri, che in esso s' attrouano: quella parlando, dimostra i concetti, che nel cuore s' ascondono. La qual cosa, come senza l' intelligenza dell' altrui lingua in niun modo si può conquistare: così quanto sia nell' Ambasciarie, à spiare i consigli, à penetrare le propensioni, e i fini de' Principi utile, e necessaria, onde si fortisca poi ottimi euenti de' negozzi, che si trattano; mi rimetto al giudicio, di chi giornalmente hà per ragione l' isperienza, e l' uso. E benchè ne' tempi antichi, e ne' nostri anco molte nationi si sieno nel maneggio di materie grauissime valse dell' opera degli interpreti, nè io lo nieghi: tutta via è ancor verissimo, che, non essendo sempre pronti gli interpreti, non è cosa nell' vrgenza dell' occasioni più biasimeuole, che mostrarsi co' l' silentio offeruator della disciplina di Pitagora; ed aspettar, come disse colui con l' impresa del Cane alla lassa, ^c FIN CHE VEGNA: ed aggiungo di più, che non è talhora effetto più pernicioso, come auuertì ^d il Gentile, che, quando continuar si dee il ragionamento, ò mutar le circostanze, ò rispondere all' improvviso, ò non si vogli da tutti essere inteso, non poter per noi medesimi all' altrui orecchie soddisfare; ma esser dall' altrui bocca pendenti, i quali possono con detrimento de' buoni, e con pernicie di tutti lo Stato della Repubblica perdere, ò perturbare. ^e Son parole anco di Cicerone, che

^c Aristot. cat.
41. stanz. 31.
^d Il Gentile
nel luogo
Citato.

^e Cicer. Off.
ficio. lib.

che ne' gouerni Politici sù veramente Argo, e Linco. Linguarum (diff'egli) nobis magis commendatum studium habeamus, ne mali magno cum detrimento bonorum, & communi omnium pernicie abuti his possint. Però i Prencipi saui nel dar le legationi hebbero sempre mai alla peritia delle lingue riguardo: come ^a Cambise, che nell' Ambasciaria, che destinò al Rè degli Ethiopi, elesse huomini intendenti della lingua Ethiopica: ^b Rapsace, che, per incitare à voluntaria deditione gli animi degli Hebrei, in idioma Hebraico esposse la missione del Rè degli Assirij. E quel Lucano, di cui fa mentione ^c Chrysostomo, per hauere in lingua Dorica parlato in Siracusa, si rese così aperte l'orecchie, e così affetti gli animi, che, sopra l'impetratione del desiderio, fù celebrato con molti Encomi, e ne riportò ricchissimi doni.

^d Temistocle esule dalla Patria, ed astretto à riconuere à Serse Rè de' Persi, prima, che procurasse l'ingresso alla di lui presenza, volle la notitia della sua lingua apprendere. Per la qual cosa lo riputò non solo della sua protezione degno; ma l'arricchì anco di Magnesia, Lampsaco, e Minunte tre opulentissime Città. Ma perche parlo io de' Prencipi terreni, se l'istesso Iddio in quella missione degli Apostoli alla conuersione di tutto il Mondo, la prima parte, che in essi volle, e' l' primo dono, che loro fece, fù il dono delle lingue? ^e Et coeperunt (dice la Scrittura) loqui varijs linguis, prout spiritus Sanctus dabat eloqui illis: Stupebant autem omnes, quoniam vnusquisque audiebat lingua sua illos loquentes magnalia Dei. Ed auuenga che i Romani riputandosi fortunati d'hauer non solo con la Maestà dell' Imperio, ma anco con l'eccellenza della propria fauella tutte le nazioni superate, se ne dimostrassero in maniera gelosi, e vaghi,

^a Herodoto lib. 3.

^b Li. 4. Reg. cap. 18.

^c Dio. Chrysost. ora. 36.

^d Val. Max. lib. 8. cap. 7. Plut. in Temistocle.

^e In Act. Apost. cap. 2.

che in mezzo agli ardori delle battaglie, e trà più feruenti affari della Repubblica altra lingua non usassero: ladoue altro

^a Cicero. 6. Verr.
^b Suet. in Tib. & Xiphilin.

non hauendo ^a Verre, oppose à Cicerone, che nella lingua Greca, non nella Latina orato hauea nel Senato Siracusano: ^b Tiberio quantunque nel parlar Greco fosse facondo, nientedimeno volendo proferir Monopolio nel Senato, ne chiedesse prima

^c Aul. Gell. 1. 15. Quint. lib. 12. ca. 1.

perdono à Senatori: e ^c Marco Catone finalmente dolendosi, che con la venuta di Carneade, e Diogene Ambasciatori di Athene fossero penetrate le lettere Greche in Roma, desse loro subito commiato: ^d quò latinæ vocis honos, (come dice Valerio Massimo) per omnes gentes venerabilior diffunderetur. &

^e Horat. in Arte.

^e Ne virtute foret, clarisve potentius armis,

Quàm lingua Latium:

^f Dion. Halic. li. 4. Val. Max. libr. 1. cap. 1.

auuenga, dico, che di ciò fossero cotanto gelosi: nulla dimeno i ^f Romani medesimi auuedutesi finalmente del frutto grande, che la cognitione delle lingue produce, costumarono poi di mandar nella Grecia i suoi figliuoli, e Statuirono, che niuno fosse à carichi pubblici habilitato, che della lingua Toscana, della Greca, e della Carthaginese perfetta intelligenza non hauesse prima: onde Lentulo Consule volendo dissuader l'Ambasciaria di Pompeo al Rè de' Parti, come cosa di singolar impedimento, rappresentò l'imperitia di quella lingua.

^g Lucano lib. 8.

^g Exiget ignorans Latine commercia lingue

Vt lacrymis se Magne roges.

^h Cicero. 5. Tuscul.
ⁱ Bonifacius Sigonius lib. 4. de Regno Italiz.

^h E Cicerone disse, Surdi sumus omnes in linguis, quas non intelligimus. ⁱ e Carlo Magno Imperatore, in cui il Regno non fu maggior della virtù, ma huomo, che alla fortuna agguagliò il merito; volle non solo delle lingue de' Barbari, ma anco della Greca, e della Latina hauer notizia perfettissima.

tissima. ^a Othone II. Imperator di questo nome preso da' Greci, e da' Saraceni; con questi in lingua Saracena; con quelli nella Greca parlando, della medesima gente riputato, si liberò dalle lor mani, e si conseruò à miglior fortuna la vita: del qual effetto non ignaro quel Poeta, che per l'intendenza sua s'acquistò il nome di Diuino; così cantò del suo Conte:

^b Frà molte lingue, molte, c' hauea pronte,
Prontissima hauea quella il Paladino:
Egli schiudè più volte, e danni, & onte,
Che si trouò trà il popol Saracino.

^a Auent. lib.
5. Boior. Ap
nal.

^b Ario. c. 23,
Stan. 110.

^c Mitridate Rè di Ponto al grido, che egli riportò d'haure spogliato della Bithinia Nicomede, della Cappadocia Ariorbarzane, e fuor che Rhodo tutta la Grecia soggiogata, aggiunse la cognitione di venticinque lingue. ^d E Carlo V. ultimamente promulgò quell' aurea Bolla, che i figliuoli degli Elettori dell' Imperio senza la peritia della lingua Latina, Italiana, ed Illirica non potessero habilitarsi all' electione dell' Imperatore. Può dunque da tutto ciò comprendere il nostro Nobile, quanto giouamento li possi recare l'intendenza delle lingue peregrine, e con quanta agevolezza trattar co' Prencipi i negozzi pubblici; e quindi nell' animo suo statuire la necessità d'impiegarvisi, per acquistarle. Ma perche le lingue sono molte, e

^c A. G. Not.
Att. lib. 17.
cap. 17.
Val. Max. li.
8. cap. 7.
^d Isicidanus
lib. 1.

— ^e a la lunga via tempo ne manca.

^e Petrar. in vi
ta di M. L.

restringhiamo nell' intelligenza di quelle il nostro Nobile, con le quali hà commercio la sua Repubblica. Auuertendo però, che volendo egli serbare il decoro della persona, che rappresenta; non hà co' l' Prencipe forastiero, se non nella propria lingua à ragionare: se non potesse ei però essere altrimenti inteso, ò s'abbattesse seco fuor del negotio pubblico à trattare;

raccor-

a Quint. Inst. l. 11. c. 2.
Val. Max. li. 8. cap. 7. ma
altrimente.

raccordandosi del biasimo, in cui^a Crasso, gouernando l'Asia, cadde, mentre, donando le sentenze in lingua Greca per ostentatione della sua persona, non serbò il decoro della dignità Romana.

Dell'Eloquenza necessaria al Nobile. Cap. II.

b Petrar. nel
Trionf. della
fama c. 3.



LATONE, che nel preuedere, e prouedere le cose necessarie a' gouerni Politici,

c Plato in
Gorgia.

— — — andò più presso al segno,
Al qual' aggiunge, à chi dal Cielo è dato; mentre sollecito, ed ansioso dell'amministratio-
ne della sua Repubblica, giua con la diuinità dell'ingegno suo delineando un'ottimo Cittadino, e trà le primarie, e più riguarduoli parti espresse in lui l'Eloquenza. La qual cosa con quanto lume di prudenza, e d'intendimento venga da lui fatta, ne rappresenta giornalmente così chiari successi l'isperienza, che à confirmatione di ciò altra ragione inuentare sarebbe un'affaticar vanamente l'intelletto, doue hà animata parte il senso. Perche, essendo^d due i tempi, sopra di cui, come Poli, gira la sfera d'ogni splendore, ampiezza, ed utilità pubblica; l'uno di pace, l'altro di guerra: quello sereno, questo perturbato: l'uno à guisa di tranquillissimo giorno, l'altro di notturno horrore: e conuenendo non men nell'uno, che nell'altro uersar con l'opera sua il Politico; non è alcun dubbio, e' habbia più bisogno dell'Eloquenza per compagna, che dell'Armi per difesa. Conciosiacoſa che, se vorrà egli nel tempo di guerra (per trattar prima di lei, già che alla pace è subordinata, nè per altro fine si dee intraprendere) fabbricar fortezze per sicurezza dello Stato, e presidio contro l'audacia de' nemici; trouerà

d Inst. Imp. cap. 1. Arist. Polit. lib. 1. cap. 3.
Cinilis vita in bello oppor-
tunitates, et pacis diuſa est.
e Cicero de Clauis orat. Tasi est comes, ociq; ſocietas eloquentia &c.
f Arist. li. 10. Ethic. c. 7.
Bella gerimus, ut in pace uiuamus.

trouerà appo Aristotile, che Rocca di saluezza inespugnabile
è l'Eloquenza; e che per questa

^a *Dicitus est Amphion Thebanæ Conditor arcis
Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda
Ducere, quò vellet.*

a Horat. in
Poet.

Se desidererà impetrare gli aiuti altrui, e confederarsi co' Prin-
cipi esteri, udirà da ^b Cicerone, che l'Eloquenza partorisce
non solo honori amplissimi; ma acquista, anzi stringe con no-
di indissolubili di fermissime amicitie gli huomini: onde que-
sta recò à Gelone Siracusano dagli Atheniesi, e dalli Spartani,
come racconta Tucidide; e ad ^c Alessandro, se crediamo ad He-
rodoto, aiuti grandissimi. Se vorrà contro la violenza, e la
potenza degli empj alla difesa della Patria, ò alla propagatio-
ne dell' Imperio armare i Cittadini, conoscerà, che di questa
non d' altro si valsero Serse, ed Aristagora appresso Herodo-
to: Tullio, Camillo, e Scipione appresso Liuiio: e questa usò
quel liberator di Giernusalemme, di cui il suo Homero disse:

b Cic. offic.
lib.2.

c Hero.li.9.

^d *Ciò, ch' alma generosa alletta, e punge:
Ciò, che può risvegliar virtù sopita,
Tutto par, che ritroni, e in efficace
Modo l' adorna sì che sforza, e piace.*

d Tasso nel-
la Gier. càt.
1. stanz. 19.

Se ne' casi auuersi, e nelle sconfitte solleuar gli animi caduti de'
soldati, e con graue ragionamento essortarli alla tolleranza
delle difficoltà, e patimenti militari; questa usarono Alessan-
dro appo Curtio: Brassida appo Tucidide: Scipione, Camillo,
ed altri appo Liuiio: se co' l' non isfodrare spada, ò con celerità
vorrà l' inimico superare; sentirà, che ^e Pirro Rè degli Epi-
roti confessò hauer più Città soggiogate con l' eloquenza di Ci-
nea, che con la virtù de' soldati: e che Demosthene:

e Plutar. in
Pyrrho.

^f *Con faconde saette altrui pungendo,*

f Marimè
Ritratti.

Pene-

*Penetrar seppe entro i più duri petti ;
Rapire i cori, e dominar gli affetti .*

a In Demo-
sthene.

b Hom. nel
primo del-
l'Iliade.

c Tasso nel-
la Gier. cit.
2. stanz. 61.

d Tucidid.
lib. 2.

e Xenoph.
lib. 3.

f Dion. Ha-
lic. lib. 3.

g Torq. Taf-
so nelle Ri-
me esposte
da lui.

*Onde, come disse ^a Plutarco, serì più viuamente le Falangie
Macedoniche con la punta della lingua, che non fecero i Citta-
dini co' l' taglio delle spade: e che ^b Agamennone nel lungo asse-
dio di Troia non desideraua dieci valorosi, come Achille ; ma
dieci eloquenti, come Nestorre, dalla cui*

^c bocca uscieno

Più, che mel dolci, d' eloquenza i fiumi .

*S' bauerà finalmente desiderio di lodar doppo la vittoria i sol-
dati valorosamente morti, e ingratiare i vini: dell' Eloquen-
za si valse ^d Pericle: ^e Ciro doppo la vittoria degli Assiri : ^f e
Tullo Ostilio fr: ito il fatto d' arme contro i Veienti , e' Fiden-
ti . Non senza cagione dunque altri esclamando, disse ;*

^g O felice Eloquenza auuinta in Carmi ,

O in ampio sermon sciolta, e vagante ;

Che raffreni talhora il volgo errante ,

Quando il furor ministra e fiamme, & armi :

Tù, che d' ira il Leon, tù, che disarmi

L' angue di tofco, e queti il mar sonante :

Tù, che dai senso alle più roze piante ,

E tiri, come à Tebe i tronchi, e i marmi :

Tù, che nel canto ancor d' empie Sirene

Dolce risuoni, &c.

*Nel tempo all' incontro di pace conuenendogli hora dar legge
à Cittadini; hora contenere in ufficio i buoni ; hora gastigare
i maluagi, e difender gli innocenti ; chi dubbita, che, come co-
sa necessaria, si richiegga l' Eloquenza ?*

h Horat. in
Poet.

*^h fuit hæc sapientia quondam
Publica priuatis secernere, sacra prophanis ,*

Concu-

*Concubito prohibere vago, dare iura maritis
Oppida moliri, leges incidere ligno.*

*Per quietare i tumulti, e le sedizioni de' Cittadini, quanto
vaglia l'Eloquenza, è noto quel, che ne disse Virgilio;*

*^a Ac veluti magno in populo cum sepe coorta est
Seditio, seuit q; animis ignobile vulgus,
Iamq; faces, & saxa volant, furor arma ministrat:
Tum pietate grauem, ac meritis si forte virum quem
Conspexere, silent, arrectisq; auribus astant:
Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.*

a Vir. En. 1.

*Con l'Eloquenza repressero gli empiti tribunitij, ed acquie-
tarono le dissensioni de' Nobili in Roma ^b Catone, Torquato, e
Valerio in particolare; il quale se con la facondia sua non ridu-
cea all'ubbidienza del Senato la plebe, che armata nel Monte
sacro godeua d'esserse dalla seruitù de' Nobili liberata; la spe-
ranza dell'accrescimento di tanto Imperio sarebbe nel princi-
pio del suo nascimento mancata, e suanita. Ma doue*

*b Liv. Deca
2. lib. 2. Val.
Max. libr. 8.
cap. 9.*

—— è quel Marco Tullio, in cui si mostra

*e Petr. nel 3.
della fama.*

Chiaro, quant'ha Eloquenzia, e frutti, e fiori?

*^d questo con la forza del suo dire persuase a' figliuoli de' pre-
scritti a viuer più tosto senza fortune, e senza honori, che ec-
citare guerre, e tumulti civili: questo con l'Eloquenza su-
isforzò il Popolo, benchè famelico, a ripudiare la legge, cioè a
priuarsi di quegli alimenti, onde altri si lascia più tosto di
vita priuare: questo con la veemenza della lingua, non co'l
terrore degli armi iscacciò dalla Città Catilina; costrinse ad eleg-
ger prima del giudicio volontario esilio Verre; e fece dichia-
rare inimico della Patria Antonio. Questo finalmente ^e fù
quello, che douendo (ò marauiglia, ò stupore) la causa di Li-
gario difendere, hauendo agli amici detto Cesare, che sendo già*

*d Plut. in Ci-
cerone.*

e Cic. ora. 3.

nell'animo suo condannato Ligario, non era di nocumento
udir Cicerone: orando fu talmente l'empito, e la forza del-
l'Eloquenza, che Cesare non potendo resistere, mutata senten-
za, fu astretto ad assolver poi con la voce, chi hauea prima
condannato con l'animo. Che dirò di

a Petrar. nel
Triôfo del-
la fama c.2.

^a Alcibiade, che si spesso Athena,
Come fu suo piacer, volse, e riuolse
Con dolce lingua?

b P. M. in
Apoph. li.6.

Questo fu eloquentissimo, e per l'Eloquenza sua a' primi gra-
di della Repubblica peruenne. ^b Pericle anch'egli fu di tanta
forza nel dire, che dal Rè Archidamo per ischerzo interrogato
Tucidide, se nel fare alle braccia egli, ò Pericle fosse più podero-
so, di nō saperlo rispose; perche oue lottando l'hauesse per auuen-
tura gittato à terra, l'auuersario co'l suo facondissimo dire ha-
ueria mostrato il contrario: e quella palma, ch'ei hauesse meri-
tato con la forza della mano, questi gli hauerebbe tolta con l'im-
peto della lingua. Ma perche taccio ^c Catone, il quale per l'Elo-
quenza chiamato Demosthene togato, hauendo per la pia sene-
rità sua quasi tutti i primi Cittadini inimici, à guisa di valo-
roso Atleta, fino all'età senile valorosamente combattè; e per
invidia cinquanta volte chiamato in giudicio, cinquanta vol-
te fu per la fucondia sua assolto da' giudici? Onde si può com-
prendere, ch'essendo niuno sotto così felice stella nato, che nel-
le Repubbliche non prouoi i uelenosi morsi del liuore, hà di
questa bisogno, per conseruarsi illeso, ò sanarsi ferito: anzi
dalle mani della morte per liberarsi. ^d Dicalo pur Marc' Anto-
nio, quando già se n'andauano i crudeli effecutori dell'empio
editto di Marco, e di Cinna, per ucciderlo; già erano entrati nel
suo palazzo; già hauuano in mano le spade; già le stringeua-
no, ed erano hora mai presso à vibrare i colpi; quando ecco al

e Plut. in Ca-
tone.

a Plutar. in
Mario. Ap-
pia. de bello
Ciui. & V.
Max. libr.8.
cap.9.

suono

suono delle soavissime parole, che dalla bocca di lui uscivano, attoniti, e stupiditi divennero quasi immobili, ò se di moto rimase in loro effetto, fù solo, mentre spezzossi quel duro sasso, che d'ostinata impietà intorno al cuore haveuano. Rifuggì il braccio il crudelissimo ufficio, godè la mano di rendersi mite, e mancò poco, che'l destinato ferro contro il facondo oratore, non si rinolgesse à vendetta de' propri autori. Solo Pubbio Antonio, à cui la folta calca de' suoi compagni vietò l'udirlo, fù l'homicida; che se egli fosse stato vicino à udire quelle così dolci, e pietose parole, certo non men degli altri, mitigato l'orgoglio; deposto l'ira, sperava

^a trouar pietà non che perdono.

e quella destra, che gli recò la morte, gli haueria da' nemici conservato la vita.

^b O tiranna de' cori

Eloquenza possente,

Hor fiume d'oro, hor rapido torrente.

Però non senza espressione di molto giudicio reputo, che volendo altri dimostrar la soaua tirannide, e la possanza, con cui s'impadronisce degli animi altrui l'Eloquenza, leuasse per impresa un'aurea catena, che da una bocca pendente teneffe molti buomini per le orecchie presi, co'l motto: PRENDE, ED AFFRENA: tolta s'io non fallo da quel, che appressò Lucia. no si legge: che i Celti, ò Galli sieno, teneffero per tipo dell'Eloquenza un' Ercole, dalla cui bocca molte, ma sottilissime catene pendeano, ed à questa era gran frequenza d'buomini per le orecchie ligati, e più à seguirlo, che à fuggirlo intenti. La qual cosa parmi, che significasse il Tasso là, doue disse;

^a Esce da vaghe labra aurea catena,

Che l'alme à suo voler prende, ed affrena.

a Petrar. Sonet. 1.

b D. Angel. Grillo nelle rime morali.

Impresa.

c Celi. Rodog. libr. 6. cap. 70.

d Nella Gie. 1. can. 4. Stanz. 83.

Ma con chiarezza maggiore lo disse l'Alciato;

Emblema
180.

*Quid, quod lingua illi leuibus traiecit catenis,
Queis fissa facileis allicit aure viros?*

An ne quod Alcidem lingua, non robore Gallis

Præstantem populis iura dedisse ferunt?

b Arist. in
Rhet. ad A-
lex. c. 2.

Di ciò molto ben conscio ^b *Aristotile* *effortaua* *Alessandro*,
che, siccome era maggior degli altri nella magnificenza, nell'im-
perio, e nell'ornamento regio; così ponesse studio di superarli
nella coltura, e nella copia del dire; e che era di gran lunga più
riguardeuole hauer l'animo ornato di Eloquenza, che'l corpo
vestito di porpora. Nè trascurò egli tanto auuertimento;
ma sì altamente lo colpì nell'animo, e con ardor sì grande lo re-
cò ad effetto, che interrogato poi, quali arme trattando, si fosse
nell'angustie di sì breue tempo quasi tutto il Mondo reso tri-
butario; il Consiglio, rispose, la scientia della militia, e'l posses-
so dell'Eloquenza in particolare. Di cui Emulo ^c *Augusto*
nell'ispeditione di Modena giornalmente declamaua: e ^d *Ca-*
ligola ne fece cotanta stima, che in Lione instituiti Certami
della Greca, e Latina facondia: oue i vincitori ne riportaua-
no ricchissimi doni, e i vinti ò celebrauano di quei le lodi; ò nel
vicino fiume tre volte attuffati erano. Tutto ciò, che, per ef-
tere maggiormente persuaso il nostro Nobile, habbiamo in
questo capitolo più copiosamente, che l'opera non desidera, com-
memorato; siagli lume, e sprone, onde con gli effetti, che l'Elo-
quenza partorisce, veduta insieme la necessità, che lo preme;
con la sicura scorta di amplissimi Cittadini di Repubbliche, e
di chiarissimi Gouernatori di Stato corra velocissimo al con-
quistò di Lei.

e Pet. in Vi-
ta di M. L.

^e *Perche'l camino è lungo, e'l tempo è corto.*

nel medesimo tempo à se rappresentando, che Roma sia allhora
capo

capo del Mondo, che fiorirono in lei quei sublimi ingegni, che con la potenza della lingua superarono la forza dell' arme: che allhora, dico, fù libera, ch' ella partorì Oratori eloquentissimi, e diuini. Pe' l' contrario oppressagli da i Cesari la libertà, cominciò prima ad estinguer si l' Eloquenza, e poco doppo corse alla rovina la Maestà dell' Imperio. Perche non vi essendo Oratori, mancò la facoltà del dire il vero, di lodare il giusto, e i vitij occuparono il luogo di respirare a' buoni. ^a Ecco Cicrone, come deplorando l' interito dell' Eloquenza, lo confessa. Admonebat (dice egli al figliuolo) me res hoc quoque loco, vt interitum Eloquentiæ deplorarem; extinctis enim Oratoribus, quàm in paucis spes, quàm in paucioribus facultas, quàm in multis audacia. Non creda però il nostro Nobile, che molto giovi un' Eloquenza nuda senza una cognitione varia, senza l' ornamento de' concetti, senza il lume delle sentenze, senza la douitia degli esempi: anzi stimi questa puerile, ridicola, stolta, furiosa, danneuoale, e pernicioso. Vdite il Padre della Greca facundia Demosthene. ^b Omnis sermo, cui nulla res subest, inanis, & irridendus. E quell' altro Padre dell' Eloquenza Romana Cicrone. ^c Ex rerum cognitione efflorescat, & redundet oportet oratio; Nil tam furiosum, quàm verborum sonitus, nulla uel sententia, vel scientia subiecta. Perciò reputi il nostro Nobile, che la commendatione del dire consiste nella perfectione d' una varia notitia, e nella coltura di parole graui, ed alla materia accomodate. E se altri si troua d' ingegno così grande, di giudicio così uiuo, e così bene dalla natura ammaestrato, che senza l' aiuto dell' arte, e' l' tesoro, e' l' lume di quelle arti Nobili, che Liberali si chiamano; e che rendono le parole

a Cic. Offici
lib. 2.

b Demosth:
Olymth.

c Cic. lib. 1.
de orat.

parole nostre ricche di concetti, e di sentenze illustrate, naturalmente sappia l'opinion sua persuadere; ciò si dee à special gratia d'Iddio, ed à singolar beneficio di natura attribuire: si come leggesi, che'l Leone animale trà tutti ferocissimo, e che per niun' arte può la mansuetudine acquistare, vñ alle volte verso l'huomo, che à lui vinto si humilia, mansuetudine: onde Ouidio disse;

^a Ouid. 3.
T. 5.

^a Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni:

Pugna suum finem, cum iacet hostis, habet:

^b Thuc. li. 2.
Inscitia audacia affert.

Questi però à simiglianza di quel Musico, che non hauendo cognitione dell' arte, tuttauia per pratica canta; come sono molto facili ad errare; così sono molto difficili à correggersi: ladoue per lo più, mentre nelle sue forze naturali confidatesi, non si rattemperano dal desiderio di farne alla presenza di molti la proua; mà l'audacia compagna indiuisibile, come dice ^b Tucidide, dell' ignoranza li stimola, il desio li spinge, il seruore li riscalda, e la speranza li lusinga; è necessario, che, raffreddandosi poi il desio, cedendo agli aspetti di molti l'audacia, allentando il corso la speranza, e'l vigor il seruor perdendo, rimangono preda degli strepiti, e scherzo, e sberno degli ascoltanti. Perche mancando l' arte, restano fredde le parole, non altrimenti, che al cadere della virtù, che daua senso, e nodrimento al corpo, rimangono agghiacciate le membra. Ars (dice ^c Cicerone) est dux certior, quàm natura; aliud enim est more Poetarum verba fundere, aliud ea, quæ dicas, ratione, & arte distinguere. Persuada dunque se stesso, il nostro Nobile, che, per acquistare il lume dell' Eloquenza, onde possa alla Patria giouare, procacciar l'onore al suo nome, e guadagnarli gli animi fauellando; è di mestiere, che con ogni studio coltini prima il giardino dell'animo suo,

^c Cice. 4. de
fm.

*fuo, spargendomi le pretiose piante delle ottime discipline; af-
finche possa co'l tempo raccogliere oltre i belli fiori della lin-
gua, i soauiffimi frutti della sapienza, e della gloria; perche,
siccome il Lauro, e'l Cedro, dice ^a Plinio, sempre verdeggia:
così l'eruditione non inueccbia mai, e copiosissimi frutti di lode,
e d'honore in ogni tempo produce. Nè reputi egli Eloquenti
quei, che à simiglianza di Catilina, hanno, come dice Salustio.*

a Plin. li. 25.
ca. 30.

^b Loquentiæ multum, & sapientiæ parum: cioè, che
parlano molto, e intendono poco: ma dica più tosto, che questi
sono Pappagalli, i quali ben formano con la lingua l'espressio-
ne delle nostre voci; ma però non intendono il significato de'
veri concetti: dica con l'Ecclesiastico, ^c che sono vasi vuoti,
metalli tanto maggiormente bassi di lega, quanto più alti di
suono. Dica loro quel, che a' Bisantini disse Teocrito Chio:

b Salust. in
Catil. Aul.
Gell. lib. 1.
ca. 15. Noc.
Att.

^d Omnis supellex vobis in lingua; cioè, che hanno la lin-
gua nella bocca, come Thersites, non nel petto come Ulisse. ^e Di-
ca pur con l'istesso ad Anassimene: Incipit flumen verbo-
rum, & mentis gutta. Dicagli finalmente con Epicarmo;

c Eccl. c. 10.

d P. M. Apo-
phr. lib. 6.
e Aul. Gell.
lib. 1. c. 15.

^f Qui cum loqui non posset, tacere non poterat.

f Aul. Gell.
lib. 1. Noc.
Att.

E con quello Spartano: ^g Vox præterea nihil. Estim, che
la sua è una licentiosa loquacità, ed una copia di parole dan-
nevole, e perniciofa. E di questi intese ^h Platone, quando sot-
to la persona di Socrate diede all'Eloquenza bando dalla sua
Repubblica: ⁱ e i Lacedemoni allhora, che giudicarono darle
commiato dalla loro Patria: ^k e gli Asbeniesi mentre inhibi-
rino à gli Oratori il commonere ne' pubblici congressi gli affet-
ti, e perturbar le passioni degli uditori. Perche, con l'hauere
molta loquacità, poca facondia, e niente di sapienza, si propo-
neano nella vaghezza del dire l'inganno degli ascoltanti; e'l
più delle volte vi furono degli huomini, che cagionarono
grani,

g P. M. Apo-
phr. lib. 2.

h Sen. epist.
75.

i Circa verba
es occupa-
tus: opus ten-
tandum.

k Plut. in vi-
ta Lycurgi.

k Arist. li. 1.
Rhet. c. 2.

^a Plutar. de
Regenda
Republ.

gravi, e perniciosissimi danni. ^a Però effortiamo con Plutarco
auttor gravissimo il nostro Nobile, che, acquistasi quella
grandezza di Eloquenza, la quale hà per base la notitia, e la
dovitia delle cose, non la freddezza, e la nudità delle parole;

^b Aul. Gell.
lib. 1. c. 15.

e contiene molto senso in poco discorso; ^b se ne vagli parca-
mente, come dice Hesiodo, non altrimenti, che un pretioso te-
soro ad uso, non ad ostentatione: non per ambire la lode di ela-
borato dire; ma per servire a' bisogni della sua Repubblica:
non per destare inestinguibili incendij, e per opprimer la ve-
rità; ma per reprimere l'audacia degli empj, per più accendere
i desiderij de' buoni, per isuellere i viti de' cattivi, e per in-
trodurvi la riforma de' costumi civili.

^c Cice. Off.
lib. 2.

^c Nihil est tam in-
humanum, disse Cicerone, quàm eloquentiam ad fa-
lutem hominum, & ad conseruationem datam, ad
bonorum pestem, perniciemq; conuertere. Nè se-
condi con maligno proponimento talhora la ragione dell'utile
(che da altri ragion di Stato s'appella) per contraddire alle
parti della giustitia: non potendo essere utile consiglio alla
felicità del Mondo quel, ch'è contrario alla volontà d'Iddio.

^d Plato. in
Phædro.

Il fine dell'Eloquenza è, auverti ^d Platone: Grata Deo di-
cere; cioè persuader le cose vere, honeste, giuste, pure, e lode-
uoli. Il che ^e Aristotile ancor comprobò, dicendo, che la Rhet-
torica insegna le cose vere, persuade le giuste, e fugge di que-
ste le contrarie. Onde Vergilio de' predetti saui premendo i
vestigi, pone quelle parole prima;

^f Æneid. 1.

^f Tum pietate grauem, ac meritis si forte virum quem
Conspexere, &c.

e poi soggiunge;

Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.

Il nostro Nobile dunque con Quintiliano cotanto ami
questa

questa giustitia, che vogli esser più tosto riputato buono, che facendo. Perche l'Eloquenza in un'huomo cattiuo altro non è, dice ^a S. Agostino, che un veleno in un vaso d'oro. Fugga poi il dire giouanile, e scenico: conciosiacosa che, se la copia del dire è inditio di facondo ingegno: è nondimeno dimostrazione d'huomo vano, quando la materia non lo ricerca. ^b Boni Oratoris est sermonem rebus habere parem, disse quello Spartano à Ctesifonte. ^c E Laboto à quell'altro: Quanta res est, tantam oportet esse & orationem.

^a S. Agost. lib. 1. de anima.

^b Plut. in Laconicis.

^c P. M. in Apoph. li. 1.

Dunque

— — — ^d studia d'esser breue,

E co'l tempo dispensa le parole.

^d Petrar. nel Trionfo della morte ca pit. 2.

Nel Senato s'ama un parlar Laconico, non Asiatico: da Senatore, à cui conuiene la breuità, e la grauità del dire, non da Accademico, à cui piace la lunghezza, e la pienezza de' periodi: acciò non venga à lui detto quello, che à Lisia Socrate disse: ^e Elegans Oratio est, sed non conuenit Socrati. Lasciasi questo à Luciano nel lodar la Mosca, e'l Parasito: à Fauorino nel celebrar la Febbre quartana: à Senesio nell'estollere il Caluitio: ad Apuleio l'Asino: à Plutarco il Grillo: al Mantouano la Zanzara, il Pulce ad Ouidio, e le Ranocchie ad Homero. Ma nel dire del nostro Nobile sia la falce di Focione: appaiano secondo l'auuertimento di ^f Plutarco costumi non finti, e simulati; ma aperti, ed ingenui: grandezza d'animo vera, non apparente: libertà di dire prudente, ed affettuosa, non animosità d'opinione hostile, ed inimica: un parlare

^e Plut. Apoph. lib. 3.

^f Plutar. de Reg. Rep.

^g Petr. in vita di M. L. Senec. epist. 17.

Non querit esse medicum multi dicentem, sed sanantem.

— — — ^g per ver dire,

Non per odio altrui, nè per disprezzo:

una sapienza, e prouidenza non temeraria, e vana; ma prudente, e sollecita della salute, e delle fortune della Patria: una

D per-

persuasione idonea, ed apposita; ma in proposito honesto, e giusto: parole, e sentenze graui, e proprie, non aliene, mostruose, e ridicole: e sieno in somma, come altri disse, artefici le negligenze sue: sì che nel consultare, nel gestire, e nel pronunciare le sentenze niuna arte dimostri; perche si diminuisce la Fede, e perisce l'arte, che appare.

^a Tasso cār.
16. Stanz. 9.

^a E quel, che'l bello, e'l caro accresce a l'opre,

L'arte, che tutto fa, nulla si scopre,

disse il Tasso per cumulo delle lodi, con cui celebrò il giardino di Armida. Conosca con Ino appo Euripide il tempo del parlare,

^b Plut. i eius
Apophth.

e del tacere. ^b Qui dicendi nouit artem, etiam dicendi nouit opportunitatem, disse Archidamo. Raccordisi finalmente

^c P.M. Apophth. lib. 2.

^c con Chilone, che la lingua non dee l'animo precorrere; ma che le parole si debbon prima librare co'l giudicio, e poi co' la

^d Plutar. de
Educat. libror.

^d lingua proferire. Onde ^d Demost bene non parlaua in ogni materia; nè Pericle senza la debita consideratione. Ladoue da troppo audace rimproueratogli, che nelle concioni parlasse mai sempre pensato; rispose, che nelle cose graui orare all'improviso esser non potea senza biasimo dell'Oratore, nè senza danno della Repubblica.

Della lettione de' Poeti vtile al Nobile.
Capitolo IV.

^e Cice. lib. 3.
de orat.
^f Marini ne'
Ritratti.



Icerone, ^e dalle cui labbra usciano

^f E catene, e saette,

Che legaro, e feriro:

E latte insieme, e mele,

Cb'ogni aspro cor crudele

Placaro, ed addolciro;

desideroso di comunicare per documento de' posterì, quanto osseruato hauea con giouamento di se medesimo; disse, che l'Eloquenza quantunque s' adornasse con la notitia delle dottrine: la copia tuttaua s' accrescena con la lettione de' Poeti. Perche ritrouasti in questi non solo, come sedar si possino gli appetiti, rintuzzar l'ira, frenar li isdegni, dileguar gli odij, e raffreddar gli ardori della concupiscenza; ma come indirizzarci anco possiamo per lo sentiero della virtù, riformar gli animi, ammaestrar le rozze menti, compor gli affari di questa vita, ed arricchirci non men di precetti, che di essempi da conseguir con immortal fama vera, ed eminentissima lode. Non mi lascia mentire il Poeta:

^a *Os tenerum pueri balbumque Poeta figurat,
Torquet ab obscenis iam nunc sermonibus aurem:
Mox etiam pectus praeceptis format amicis,
Asperitatis, & inuidiae corrector, & ira.
Rectè facta refert, orientia tempora notis
Instruit exemplis. Inopem solatur, & agrum:
Caelestes implorat aquas docta prece blandus.
Auertit morbos, metuenda pericula pellit,
Impetrat & pacem.*

a Hor. li. 2.
epist. 1.

Onde quell' altro questi effetti considerando, non potè contenersi, che, esclamando, non dicesse:

^b *O' famosi poeti al Mondo eletti,
Per muouere, e fermar qual più v' aggrada
De' dubbiosi mortai gli incerti affetti:
L'ornate lingue, e gli onorati inchiostri
Non pur fanno piegar alma gentile,
Mai freddi serpi ancor, gli scogli, e i mostri.
Ma quel, ch'è più, nulla è frà voi sì vile,*

b Luigi Alamanni, nell'Eleg. libr. 3.
eleg. 1.

*Che sol con l'ali del sacro canto
Non monti al Ciel dal basso stato humile.*

^a Sabel. li. 7.
c. 5. Pl. lib. 7.
c. 29. Plut. in
Alex. Vict.
l. 51. Variat.
l. c. c. 19.
^b Marini ne'
Ritratti.

Quindi Alessandro^a

^b *Di titol Grande, e pur minor del merto;*

*fece cotanta stima de' Poeti, che sotto il guanciale, oue tenea
la spada, bauea anco Homero: e lo scrittorio, in cui serba-
ua le cose di maggior pregio il Rè Dario, lo reputò sol de-
gno di quel Poema: anzi ne uinea tanto ansioso, ed acceso, che
uenendogli talhora vn corriero incontro, che ben' agli atti,
ed alla fronte mostraua recargli di non ordinaria allegrezza
auuiso, le disse: 'Quid mihi bone vir magni nunciabis,
nisi nuncies Homerum reuixisse? & non disse di lui il
Petrarca:*

d Petrar. in
Vita di M.
Laura.

^d *Giunto Alessandro a la famosa tomba*

Del fero Achille, sospirando disse:

O' fortunato, che sì chiara tromba

Trouasti, e chi di te sì alto scrisse.

e Ælian. lib.
13. de Var.
Hist. Plin. li.
7. ca. 29. Sui-
das ex lib. 1.
Attiani.

f Il suo Na-
tale fù à. 15.
d'Ott. vedi
Plin. li. 7. c. 30.
g Plinio loc.
cit. Cic. pro
Archia.

^b Plutar. in
Marcel.

*Nè Homero solamente egli stimò; ma Pindaro ancora in
tanta veneratione hebbe, che nell' eccidio di Thebe, estinte
l'altre, la famiglia di lui solamente lasciò illesa. Di Alessandro
emulo^f Augusto non solamente non sofferrà, che l'opere di Ver-
gilio si bruggiassero; ma costumò di celebrare ciascun' anno il suo
natale, e con solenni ceremonie honorarlo. ^g Scipione per col-
mo, e memoria delle glorie sue volle sopra la sepoltura non l'in-
segne riportate dall' Africa, come ^h Archimede il Cilidio à vi-
ta delle sue inuentioni Geometriche; ma la statua d' Ennio Poe-
ta. Onde fù poi detto:*

ⁱ *Ennius emeruit Calabris in montibus ortus,*

Contiguus poni, Scipio magne, tibi.

^k *I Lacedemoni statuirono per legge, che, douendosi comba-
ter*

i Ouid. li. 3.
de Arte A-
man.
K Mure. l. 6.
Var. lec. c. 6.

ter co' nemici, si donesse prima nel padiglion regale incitar l'esercito co' versi. ^a Tirteo Poeta, benchè fosse dagli Atheniesi per ludibrio messo in aiuto delli Spartani contro i Messenij: co' versi nondimeno così accese gli animi de' soldati, che espugnarono la Città di Messina. Quindi Horatio disse:

^a Pausan. in
Messenicis,

^b Tyrteusque mares animos in Martia bella
Versibus exacuit.

^b Horat. in
Arte Poeti-
ca. & Iust.
Hist. li. 3.
& Suidas, &
Gell. lib. 10.
cap. 18.
^d Simon Bi-
ralli nell'im-
prese trase-
te dal Palaz-
zi.

Ed ^c Artemisia Regina della Caria à celebrar l'essequie del marito Mausoleo, e ad acquetare il dolore dell'animo altri non volle, che la presenza de' Poeti Greci. ^d Il qual effetto giudiciosamente altri mostrò con l'impresa d'una lira con l'archetto sopra le corde, che dicea: PECTORA MVLCET: volendo inferire, che lo studio della Poesia non pure è per altro profitteuole al genere humano; ma diletteuole ancora: alleggerisce i trauagli, seda i dispiaceri, e con mirabil soauità alletta, e persuade gli huomini. Ecco il Toscano Vergilio, come ne rende vera-
ce testimonio:

^e Sai, che là corre il Mondo, oue più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
E che'l vero condito in molli versi,
I più schini allettando hà persuaso.

^e Tasso nella
Gerus. cant.
1. Stanz. 3.

In somma

^f Null' al Mondo è, che non possano i versi:
E gli aspidi incantar fanno in lor note,
Non che'l cielo adornar di nuoui fiori.

^f Petrar. in
vita di M.
Laura.

Che se altri abusarono maluagiamente la Poesia, non s'hanno à istimar subito perniciosi i Poeti, come se à molti non conferisce il vino, non s'hanno però à tagliar le viti. E per conto ^g de' Romani, se mostrarono di farne poca stima nel principio, onde da Catone sù à Marco Nobilione Console del-

Licurgo ta-
glhò le viti,
perche molti
s'ubbriaca-
uano. Plut.
^g Gell. li. 11.
c. 2. Celi. lib.
7. c. 1. Cic. in
Tuscul.

l'Eto-

l'Etolia opposto, che seco hauesse Ennio Poeta condotto; l'ebbero poi di qual si voglia sorte di litterati maggiormente in pregio, e in veneratione: anzi essi medesimi coronandosi di Alloro componean versi ne' conuiti. Vdite Horatio:

a Horat. lib.
1. ep. 1.

a pueri, patresque senes

Fronde comas vincti cenant, & carmina dictant.

b Plato in
Phaedro. o.
& 3. de Re-
pub.
c Lact. in
Emped.

d Plato 1. *e*
Rep. in Ly-
side, & in
Phaedro.

e Ccl. Rho-
dog. li. 7. c. 1.
Anuq. lect.

f Plato 8. &
10. de Rep.
& in Mi-
noc. Franc.
Patric. lib. 2.
de Repub.

E Platone^b se mai l'accommiatò dalla Repubblica, e i Pitagorici la scacciarono dal Liceo, ebbero primieramente l'occhio à coloro, che sotto pretesto di Poesia la loro malitia celando, sparsero ne' petti altrui il veleno dell'empietà, ed incitarono à mille sceleraggini la giouentù: ^d che del rimanente Platone fu defensore, non nemico de' Poeti; ed hor chiamolli Padri della sapienza; hora interpreti degli Dei; hor disse, che non erano inuentioni humane, mà doni Celesti i suoi poemi; hor fece anime de' Cieli Apollo, e le Muse: ^e anzi morendo, affin d'auttorizar co' fatti nella morte, quanto insegnato hauea con le parole in vita, si ritrouarono sotto il suo capo non l'opere partorite dal suo ingegno, ma i versi composti da Sofrone. ^f Perche, affermando egli, che le Città vniuersalmente sono di tre sorti d'huomini costituite, cioè di Artefici, di Soldati, e di Magistrati, e sotto nome di Artefici tutti i Cittadini così di bassa, come di mediocre conditione comprendendo; sicome per i Magistrati, i più potenti, e quei, che nelle mani hanno il gouerno della Repubblica intendea; sapea anco molto bene, che queste tre sorti d'huomini cercò con altrettante sorti di Poesie solleuare, correggere, e continere in ufficio la prudenza della facoltà Civile. Onde con gli Epici componimenti espressiui dall'azioni Heroiche appressò pungentissimo stimolo di gloria a' Soldati: Con la Comedia giouamento alle persone d'humile, e mezzano stato: Con la Tragedia freno, ed indirizzo a' potenti.

E per

E per fare , che di queste due ultime specie più sensatamente si penetri l'utile : onde con maggior propensione deliberi il nostro Nobile di aggiungere alla notizia delle scienze la lettura de' Poeti; souuengaci, che intanto son felici le Città, inquanto lungi dalle seditioni, e tumulti godono una tranquilla, e continuata pace: e che le discordie Ciuili hanno da due forti d'huomini hauuta sempre mai origine: da' Potenti, e da' Disperati: Ecco in Cartbagine, che Mattone, e Spendio disperati; Hannone, e Barca potenti, e non altri le cospirationi, e i tumulti cagionano. E così in Roma, chi sono de' pubblici trauagli Auttori? Catilina, e Spartaco disperati; Mario, e Silla, Cesare, e Pompeo potentissimi. Per rimediar dunque a' disperati la prudenza Ciuile, introdusse la Comedia: acciò in questa vedendo essi, che le cose, quanto più sono di malagevolezza ripiene, ed implicate, tanto più à beato fine riuscir sogliono; prendessero speranza, che i suoi trauagli fossero per sortire lieto successo, senza che con disturbo, e danno della Repubblica da se stessi lo procurassero. Per medicina de' potenti nacque la Tragedia: ne' cui mirabili, ed infelicissimi auuenimenti specchiandosi vedessero, che, chi nodrendo spiriti troppo uinaci, ed eleuati, vuole gli altri dominare, suole il più delle volte non solo dello Stato, ma della vita, e dell'honor restar miseramente priuo: e che mentre all'eminenza de' gradi, ed alla sublimità de' Principati sono gli infortunij, e i precipitij così vicini, faranno gran senno, ed opereranno con molta prudenza à mantenersi riuerenti della giustitia, e timorosi degli occulti giudicij d'Iddio; e goderli in modo le presenti grandezze, che nè per propria colpa l'habbino à perdere, nè per isfrano accidente perdendole, debbano ceder di se stessi alla disperatione, ed alla morte libero l'imperio. Oltre di questo fù da ^a Eliano dimostrato, che

Vedi il Duetto dell' Ignoranza del Noli.

^a Eliano li. 14. de Variis Hist.

la

la Tragedia può i cuori anco de' più fieri, e crudi huomini ammollire: e ne reco l'essempio di Alessandro Tiranno de i Ferei, che per lo spettacolo d'una Tragedia à misericordia commosso, si partì subito dal Theatro: riputando biasimeuole, che, chi non s'era prima potuto punto intenerire per le vere lagrime de' suoi Cittadini, fosse allhora veduto dirottamente piangere à finti singulti d'un' histrione. Ma l'utilità della Tragedia prouolla Timocle dalla riflessione, che co' l suo mezzo in noi stessi facciamo; mentre rappresentandoci ella stati molto più miserabili de' nostri, ci consoliamo di non essere ancor noi in quel profondo di calamità, nel quale altri irreparabilmente precipitato giace.

g Athen.

^a Egli è pouero alcun, Telefo vede
Via più pouero assai; e'n questo modo
Soffre la pouertà più volentieri.
Chi patisce furor, vede Alcmorone:
Il lippo Isippo vede cieco in tutto:
Muore il figliuol, Niobe ti consola:
Sei zoppo, Filotette albor riguarda:
Vecchio, e misero è alcun, Eneo conosce:
Onde li mali altrui più graui assai
Considerando alcun, piange i suoi meno.

b Plutar. de
Gloria A-
thenie. & in
vita Lycur-
gi.
e Suet. in Ve-
spesiano.

^b Per questi rileuanti, ed utilissimi rispetti costituì la Repubblica di Athene, che dal pubblico Erario si somministrassero danari al Popolo, da pagare ne' Theatri il luogo: per lo medesimo fine procurarono sempre i Romani con prodigalità di spese, e con larghezza di ricompensa di promuouere gli Auttori de' Tragici, e Comici componimenti. Si che recando utilità sì grande la lettione de' Poeti, ed essendo così gioueuole all'Eloquenza, non spiacerà al nostro Nobile, fermare talhora in essi

effi l'occhio, e'l pensiero. Ma se poscia à lui necessario sù far
 versi, risponderò con ^a Temistocle; Che vorrei meglio essere
 Achille, che Omero: come ne' giuochi Olimpici più tosto Vin-
 citor degli altri, che banditor dell'altrui vittorie.

^a Plut. i. eius
 Apoph.

Della notizia dell'Historie necessaria al Nobile.

Capitolo Quinto.



I T O L I V I O, alla cui presenza

^b Stupì, poiche per lungo aspro sentiero
 Giunse à mirar l'alto Scrittor Latino
 Fin da Gade a la Brenta il Peregrino,
 Trouando in lui maggior del grido il vero;

^b Marini ne'
 Ritratti, &
 Plin. Iun. e-
 pist. lib. 2. ad
 nepotem.

il primo documento, che diede a' desiderosi di conoscere, qual-
 cosa seguire, e qual vitare debbano per seruigio della sua Re-
 pubblica, e lode di se medesimi; ^c fu, che intentamente rimiras-
 sero gli essempi, e gli ammaestramenti, che nel Theatro del-
 l'Historie rappresentano gli huomini Sàui. Perche in questo non
 dormendo, come ^d Scipione, e sopra il circolo Latteo eleuati
 contemplariano tutta la terra; ma veggendo vederiano i
 prosperi, e infortunati successi di tutto il Mondo, e la serie di
 quelle cose, con cui la felicità Ciuile s'acquista, e si conserva. Au-
 uertimento dato ancor à Tolomeo da Demetrio Falareo: ^e il qua-
 le, come era de' più intimi nell'amicitia del Rè, così più bra-
 moso della gloria, e conseruatione di lui; l'essortaua mai sem-
 pre quegli autori à leggere, che trattauano delle cadenze, e de-
 gli accrescimenti de' gouèrni Politici, e della scienza dell'Impe-
 rio militare; perche ritrouarebbe scritto in essi, ed impararebbe
 da altri ciò, che non ardirebbono di auuertirgli mai gli amici:
 come ad amar la giustitia da Traiano, Antonino, Honorio, e
 Giustiniano: Che,

^c Hist. lib. 1.
 in exord.

^d Vedi Cic.
 de sòno Sci-
 pio.

^e Plutar. in
 Apoph. Gr.
 & Laert. li.
 5. cap. 5.

a Tasso nel-
la Gier. cār.
13. stan. 34.

^a Non mai la vita, ome cagione honesta

Del commun prò la chiedo, altri risparmi,

da' Curtij, da' Decij, dagli Horatij, e da' Codri: à non farsi preda de' lussi, se non vuol perdere il regno, da Serse, Dario, Caligola, Dionisio, e Nerone: ad impiegarli nell' Arti più riguardevoli da Tbedosio, Hadriano, Antonino Filosofo, Carlo Magno, ed Alfonso Rè d' Aragona: ad intraprender l' actioni heroiche da Giulio Cesare, Alessandro, e Carlo V. à moderar gli affetti da Agesilao, Pio, Scipione, Emiliano, e Catone. à condonar l' ingiurie da Cesare, Vespesiano, e Tito. Impararebbe in somma da Sceuola, ed Anassarco à diuenir paziente: da Catone Uticense ad esser forte: da Aristide giusto: da Attilio Regulo ad obseruar la fede a' nemici: da Zopiro di quanta forza sieno gli amici: da Fabritio la generosità dell' animo: da Crate, e Focione il dispreggio delle ricchezze: da

b Bodin. in
Proemio
Meth. hist.

^b Scipione, apprenderebbe, come leggendo la Pedia di Ciro s' infiammò di ardentissimo desiderio di non essergli inferiore: da Cesare, come in vedendo i gesti di Alessandro arse d' honoreuole invidia di venirgli uguale: e siccome Selino Imperator de' Turchi fu dall' historie del sudetto Cesare stimolato aa emulare l' eccellenza, e' l' valore di lui: così Carlo V. dalle guerre di Lodouico II. Rè di Francia s' accese di ardente zelo di seguirlo per lo glorioso sentiero, che delle sue heroiche imprese lasciò segnato. E finalmente impararebbe à non fondar sù la mondana felicità le sue speranze, perche

c Tasso nel-
la Gier. cār.
14. stan. 63.

^c E un' Eco, un sogno, anzi del sogno un' ombra,

Che ad ogni vento si dilegua, e sgombra:

e quanto in essa fu prima di lieto, e di sereno giorno, si cambia tosto in mesta, ed oscurissima notte. Onde vedrà, che Priamo

— ^a tot quondam populis, terrisque superbum
Regnatorem Asia, iacet ingens in littore truncus,
Auulsumque humeris caput, & sine nomine corpus.

^a Virg. li. 2.
Æneid.

Che ^b Pirro, che trà machine belliche, tra lancia, e spade,
Una, ed un'altra volta rimase non solo illeso, ma quasi op-
presse l'orgoglio de' Romani, è da timida donna priuo di vita.
Che Cesare, de' cui

^b Plutar. in
Pyrrho.

— ^c vittoriosi honori
Il Campidoglio ancor lieto risona;

^c Marini ne'
Ritratti.

che ottenne i gradi più eminenti nella Repubblica, ed ascese
all' Imperio del Mondo, paga finalmente co' l sangue, e con la
vita le dignità, e gli honori. ^d Che'l gran Pompeo di tanto gri-
do nella Repubblica, di tanta stima in tutte le speditioni, di
cui il nome era hoggimai di supremo terrore nell' Asia, è d. ^e
Achille, e Settimio vilissimi serui di Tolomeo miseramente uc-
ciso: ed à chi poco dinanzi mancò la terra per le vittorie, ven-
ne all' hora meno per la sepoltura. Onde altri esclamando, disse:

^d Plutar.

^e Sù l' arena del faro,

^e Marini ne'
Ritratti.

Tra sanguinose spoglie

Infepolto, ò Pompeo, giace il tuo busto.

^f Che Seiano, in cui giuano del pari le ricchezze, egli hono-
ri: sì che, mentre Tiberio dimora nell' Isola di Capri per dipor-
to, egli se ne stà in Roma come Imperatore: quelle lettere, che
stima esser nuncie della potestà di Tribuno, le ritroua portatri-
ci della sua morte: e così quello, che era stato la mattina ac-
compagnato dal Senato al tempio, fù la sera condotto dal Car-
nifice alle forche. ^g Che Baiazete poderosissimo trà Tiranni
Ottomani nel più felice corso delle glorie sue, e della vita re-
sta oppresso da Taberlano: onde colui, à chi prima non basta-
ua il Mondo per Regno, muore incatenato in una gabbia.

^f Dion. li. 58
Corn. Tacit.
li. 4.

^g Ion. de Vi-
ris Imperat.
Turc. in Ba-
iazete, &
Elog. li. 1.

a Iou. elog.
lib. 4.

E finalmente, che ^a Ludouico per soua nome chiamato il Moro, dal cui arbitrio pendeano i negozzi non men di pace, che di guerra in tutta l'Italia, mentre di tutore si fa assassino, per mette Iddio, che'l fondamento della sua eleuatione sia il mezzo del suo precipitio; e che prigione dentro una Rocca si faccia spettacolo miserabile delle genti. In somma

b Claud. in
4. Conf. Honorij.

^b Libertas quaesita placet? mirabere Brutum.
Perfidiam damnas? Metij satiabere pœnis.
Triste rigor nimius? Torquati dispice mores.
Mors impensa bonum? Decios venerare ruentes.
Vel solus quid fortis agat? te, ponte soluto,
Oppositus Cocles; Mutij te flamma docebit.
Quid mora perfringat? Fabius: quid rebus in arctis
Dux gerat? ostendet Gallorum strage Camillus.
Discitur hinc nullos meritis obsistere casus.
Discitur hinc quantum paupertas sobria poscit.
Pauper erat Curius, Reges cum vinceret armis.
Pauper Fabricius, Pyrrhi cum sperneret aurum.

Impresa.

c In Adag.

Le quali cose altri nell'Historia considerando, e sembrandogli tale l'utile, e'l diletto, che da lei si ricoue, che non l'angustia sola della penna, ma l'immensità anco del pensiero eccede; non potendo altrimenti esprimerlo, formò d'un ricchissimo Theatro l'impresa, co'l motto: HUMANAS REFERT VICES: Fondata, come credo, sù quel detto di Catone a' suoi Cittadini, ^c che'l Theatro dell'Historie era miglior dell'Anfitheatro di Curtio, e della Scena di Lucullo. Perche in questi si rappresentauano solamente l'attioni di pochi Romani, e'n quello si vedeano le vicissitudini di tutto il Mondo,

d D. Ange.
Grillo ne le
Rime Morali.

^d Come di poca tela in spatio angusto
Offre nobil pittor Prouincie, e Regni.

E quasi

*E quasi un mare accolto in picciol rio
Tanti trascorsi lustri , e tanti egregi
Fatti in dir breue chiude ; onde si pregi
Un dì veder ciò , che un secolo odio .*

*Quindi^a Aristotile auuertì il suo Alessandro , che , se de-
sidraua hauer certo , e sicuro documento degli euenti futuri , non
si partisse dalla lettura dell' Historie . Annales patrum di-
scute , inde potius bona exempla extrahere ; quia
acta præterita certum præbent documentum in fu-
turis . Di che conscio Scipione , per cui*

*a Senec. de
Benef.*

*^b Morì Annibal , Cartagine è disfatta ;
leggea nel campo sempre Senofonte . Carlo Quinto pari-
mente termine , e freno delle forze di Solimano hauea tra le di-
litie Tucidide . ^c Giulio Cesare , quel , che altrettanto stancò la
penna in raccontare i suoi gesti , quanto la spada in superare gli
inimici ; mentre presso ad Alessandria viene astretto à darsi à
nuoto , non attese con minor sollecitudine alla salvezza della
vita , che de' Commentari . ^d Ed Alfonso Rè di Napoli , quel-
lo , che per impresa portaua nelle battaglie un libro aperto ;
mentre è à Capua grauemente infermo , e i medici molti medi-
camenti gli ordinano ; ei finalmente altro rimedio , che l' Histo-
rie di Quinto Curtio non vuole : dalla cui lettura tal diletto
prese , che la salute , che non gli haueano potuto prima conferir
le medicine , gli conferì subito l' Historia . Onde poi disse :
Valeat medicina , Valeat Hyppocrates , & Auicenna ,
ceterique Medici , & viuat Curtius sanitatis meæ
restitutor . In questo Theatro dunque dell' Historie si va-
gheggerà il nostro Nobile ; ma non per solo diletto , come al-
tri fanno , quasi diuersi colori ammirando la narratione de' va-
ri euenti ; ma^e più à dentro penetrando , noterà de' successi le
ragio-*

*b Marini no
Ritratti .*

*c Plut. in Cæ
sare .*

*d Anto. Pa
nor. de reb.
gestis Alpho
si . & Aneas
de eius di-
ctis .*

*e Lege Dio
dor. Sic. in
Proem. Vi-
tarum Phi-
lip. & Alex.*

cagioni, i consigli, gli effetti, le dimande d'uno, le risposte dell'altro; la semplicità di questo, la callidità di quello; la varietà dell'opinioni, lo scopo dell'attioni, il fine delle consulte: offeruerà quel, che gioua, e che nuoce; quel, che conserua, e che corrumpe il gouerno Politico: noterà gli auspici, i progressi, e'l fine degli Imperi: e finalmente l'essempio di Augusto^a emulando, raccoglierà tutti gli essempi, e le sentenze, che possino arricchirlo di proue, recargli lume nelle deliberationi, accendergli il desiderio nelle cose grandi, ornargli di notizie l'animo;

a Suet. in Aug. c. 89.
In euoluendis utriusque lingua auctoribus nihil aequè sequebatur. q. præcepta & exempla.
b D. Angel. Grillo nelle Rime mor.
c Cicero. in Orat.

^b E che poc' hora giouenetta etate
Rende canuta di consiglio, e mente
Di mill'anni le formi, e le rischiari.

^c Commemoratio antiquitatis, (disse Cicerone) exemplorum quæ prolatio summa cum delectatione, & auctoritatem Orationi affert, & fidem. Oltre che essendo il colmo della felicità humana la prudenza, e'l consiglio, da cui tutto quello, che possiamo con lode operare, dipende; gioua infinitamente hauer cognitione dell'attioni altrui, per formare una certa, e sicura norma, e regola delle nostre.

d Adagiū.
e Diōd. Sicul. lib. 1.

^d Tuta est nauigatio, quæ ex aliorum periculis discitur. ^e E Diodoro Siculo di ciò parlando, disse: Cognitio ex aliorum tum fecundis, tum aduersis rebus percepta doctrinam habet extra periculum constitutam. Anzi per incamminarci alle deliberationi future, è necessario saper non solo il presente, il qual da' ragionamenti, e discorsi comprendiamo; ma il passato in particolare, il qual non da altri, che dall'Historia, testimonio ^f de' tempi, luce della verità, memoria della vita, nuncia degli antichi fatti, e vera madre, e maestra del viuere humano possiamo apprendere. ^g Consilium futuri ex præterito venit; disse Seneca. Perche, se ben non

f Vedi Cic. de orat. li. 2.

g Sene. epist. Ro. 3.

non sempre i medesimi huomini: uine nondimeno la medesima natura: le cose sono simili; i negozzi pari, e l'occasioni l'istesse.^a Et similia similibus fieri confluuerunt, come disse Aristotile. E questa notitia delle cose passate è la uera età, e uita dell'huomo: conciosiacosa che le cose presenti solamente conoscere, è sempre esser fanciulli: i quali, come disse il Guarini, del dì della festa tanto si ricordano.^b Quid enim est ætas hominis, (dice Cicerone) nisi cum memoria rerum veterum cum superiorum ætate contexitur? nescire autem quid ante quàm natus sis, acciderit, id est semper esse puerum.^c Dicalo Solone, che per altro sapientissimo, per esser nell' antiche memorie poco uersato, ne riportò da quel Sacerdote Egittio di fanciullo il nome. Il concetto medesimo de' Greci formò^d Platone; perche non haueuano degli antichi successi notitia ueruna. Ma perche stolto sarebbe colui riputato, che quanto studio ponesse in conoscer l'attioni altrui, altrettanto trascurasse di saper le proprie; procurerà il nostro Nobile d' hauer notitia prima de' fatti della sua Patria, e poi di quei delle Straniere Città: atteso che nelle materie talhora proposte formerà da essi argomenti più efficaci, e ragioni più sensate.^e Così auuertì il suo Bruto Cicerone: ò per meglio dire, questa cognitione uoleua egli in quell' Oratore, che desideraua d' instituir perfettissimo. Cognoscat etiam rerum gestarum, & memoriæ veteris ordinem, maximè scilicet nostræ Ciuitatis.^f Perciò porrà studio particolare in conoscere non solo qual fortuna s' habbia hauuta la sua Repubblica; quali sieno state le sue operationi, e' fini ne' tempi passati; ma di sapere anco le forze di terra, e di mare, e' habbia al presente: le galee armate, e che possono ne' bisogni armarsi: la quantità, e la qualità de' soldati; il numero de' sud-

^a Rhet. li. 1.
cap. 4.

^b Cic. in or.

^c Viues de
Fruit. discipl.
lib. 1.

^d Plat. in Ti
mazo.

^e Cic. in oratore.

^f Di che deb-
ba il Nobile
hauere della
sua Repl. no-
titia.
Vedi Arist.
Rhet. lib. 1.
cap. 4.

diti,

cagioni, i consigli, gli effetti, le dimande d'uno, le risposte dell'altro; la semplicità di questo, la callidità di quello; la varietà dell'opinioni, lo scopo dell'attioni, il fine delle consulte: offeruerà quel, che gioua, e che nuoce; quel, che conserua, e che corrumpe il gouerno Politico: noterà gli auspici, i progressi, e'l fine degli Imperi: e finalmente l'essempio di Augusto^a emulando, raccoglierà tutti gli essempi, e le sentenze, che possino arricchirlo di proue, recargli lume nelle deliberationi, accendergli il desiderio nelle cose grandi, ornargli di notizie l'animo;

^b E che poc'hora giouenetta etate

Rende canuta di consiglio, e mente

Di mill'anni le formi, e le rischiari.

^c Commemoratio antiquitatis, (disse Cicerone) exemplorumque prolatio summa cum delectatione, & auctoritatem Orationi affert, & fidem. Oltre che essendo il colmo della felicità humana la prudenza, e'l consiglio, da cui tutto quello, che possiamo con lode operare, dipende; gioua infinitamente hauer cognitione dell'attioni altrui, per formare una certa, e sicura norma, e regola delle nostre. ^d Tuta est

nauidatio, quæ ex aliorum periculis discitur. ^e E Diodoro Siculo di ciò parlando, disse: Cognitio ex aliorum tum secundis, tum aduersis rebus percepta doctrinam habet extra periculum constitutam. Anzi per incamminarci alle deliberationi future, è necessario saper non solo il presente, il qual da' ragionamenti, e discorsi comprendiamo; ma il passato in particolare, il qual non da altri, che dall'Historia, testimonia ^f de' tempi, luce della verità, memoria della vita, nuncia degli antichi fatti, e vera madre, e maestra del viuere humano possiamo apprendere. ^g Consilium futuri ex præterito venit; disse Seneca. Perche, se ben non

vinon

^a Suet. in Aug. c. 89.

In euoluendis utriusque lingua auctoribus nihil aquè seflabatur. q. præcepta & exempla.

^b D. Angel. Grillo nelle Rime mor. e Cicerone in Orat.

^d Adagiū.

^e Diód. Sicul. lib. 1.

^f Vedi Cic. de orat. lib. 2.

^g Senec. epi. lib. 3.

viuon sempre i medesimi huomini: viue nondimeno la medesima natura: le cose sono simili; i negozzi pari, e l'occasioni l'istesse.^a Et similia similibus fieri consueuerunt, come disse Aristotile. E questa notitia delle cose passate è la vera età, e vita dell'huomo; conciosiacosa che le cose presenti solamente conoscere, è sempre esser fanciulli: i quali, come disse il Guarini, del dì della festa tanto si ricordano.^b Quid enim est ætas hominis, (dice Cicerone) nisi cum memoria rerum veterum cum superiorum ætate contextitur? nescire autem quid ante quàm natus sis, acciderit, id est semper esse puerum.^c Dicalo Solone, che per altro sapientissimo, per esser nell' antiche memorie poco versato, ne riportò da quel Sacerdote Egittio di fanciullo il nome. Il concetto medesimo de' Greci formò^d Platone; perche non haueuano degli antichi successi notitia veruna. Ma perche stolto sarebbe colui riputato, che quanto studio ponesse in conoscer l'attioni altrui, altrettanto trascurasse di saper le proprie; procurerà il nostro Nobile d'hauer notitia prima de' fatti della sua Patria, e poi di quei delle Straniere Città: atteso che nelle materie talhora proposte formerà da essi argomenti più efficaci, e ragioni più sensate.^e Così auuertì il suo Bruto Cicerone: ò per meglio dire, questa cognitione voleva egli in quell' Oratore, che desideraua d'instituir perfettissimo. Cognoscat etiam rerum gestarum, & memoriæ veteris ordinem, maximè scilicet nostræ Ciuitatis.^f Perciò porrà studio particolare in conoscere non solo qual fortuna s'habbia hauuta la sua Repubblica; quali sieno state le sue operationi, e' fini ne' tempi passati; ma di sapere anco le forze di terra, e di mare, e' habbia al presente: le galee armate, e che possono ne' bisogni armarsi: la quantità, e la qualità de' soldati; il numero de' sud-

a Rhet. li. 1.
cap. 4.

b Cic. in or.

c Viues de
Frut. discipl.
lib. 1.

d Plat. in Ti
mæo.

e Cic. in ora
tore.

f Di che deb-
ba il Nobile
haueire della
sua Repl. no-
titia.
Vedi Arist.
Rhet. lib. 1.
cap. 4.

diti,

diti, gli aiuti de' confederati, le spese ordinarie, l'entrate pubbliche, e che modo tener si dee, per minorar l'vne, che, per maggiorar l'altre. Vserà diligenza di sapere i statuti della Repubblica, l'auttorità de' magistrati, ed insomma habbi d'ogni constitutione, che possi nelle Consultare recargli lume, distinta, e perfettissima notizia. Perche, come sù da altri detto; ^a Colui ben consiglia, che ben' intende: nè si può, come auuertì ^b Aristotile, persuadere à far guerra in Athene, se non s'ha cognitione delle militie, dell'entrate, degli amici, e de' nimici degli Atheniesi.

^a Arist. Poli.
lib. 3. c. 7.
Rectè eligere scientis est
opus. & Bialf.
^b Ari. Rhet.
li. 1. c. 4.

Della Filosofia necessaria al Nobile. Cap. VI.



FILIPPO Rè de' Macedoni, e gloria della Grecia,

^c Un lume de la guerra,

Un nume de la terra:

onde al suo nome, non ch' alla spada s'inchinano, e faceano di se voluntaria deditione le Prouincie, e i Regni; conscio, che nell'amministrationi pubbliche aspettar il lume dell'ispcienza è effetto non men tardo, che pernicioso; ammoniua del continuo ^d Alessandrosuo figlio, che facesse stima grande di Aristotile, e versasse con opera particolare nella Filosofia: affinche, soggiungendo, non cadi in quegli errori, ne quali la rimembranza d'esserui io caduto, mi partorisce sommo dolore, e pentimento. Conobbe, e con suo periculo, quest' amplissimo Prencipe, che niuno ignaro di tal scienza è idoneo all'altrui dominio: e che allhora, come dice ^e Platone, si riscono gli Imperi, e si vendicano dal luore del tempo, e del caso le Repubbliche, che, ò filosofano gli Imperatori, ò imperano i Filosofi. ^f Perche questi solamente discernono quelle due propor-

zioni

^g Marini ne'
Ritratti.

^d Plut. in
Apoph. Regū,
& Imper.

^e Plato. 6. de
Rep. & ep. 7
Dionis pro-
pinquis. Idē
ait Iul. Capi-
tel. in Mar.
Ant. Philos.
& yb. li.
1. aut.

sioni Arimmetica, e Geometrica, ^a con cui la felicità pubblica si libra, e misura: questi solamente sostentano la mole della possanza Civile, e co' l' lume di tanta scienza non cadono nell' oscuro, e pericoloso cammino delle difficoltà pubbliche. ^b Conciosiache la Filosofia è guida della vita, indagatrice delle verità, purgatrice de' viti, inuentrice delle leggi, maestra de' costumi, e coltura degli animi: questa ci presta moderati nelle consulte, temperati nelle concupiscenze, forti ne' pericoli, e giusti nell' operationi: questa ci fa ubbidienti a' magistrati, pazienti nelle fatiche, consci di' successi preteriti, intelligenti de' presenti, e prouidi de' futuri: questa ci rende intrepidi co' potenti, ed humani con gli abietti: questa

— — — lasciando i più spediti à tergo

Ricerca il Cielo, e quanto noi diffonde;

E le prime cagioni, e le seconde

Nel viaggio del Sole, e l' aureo albergo.

E se contemplerà i più chiari ingegni

Ciò, che l' mare, e la terra à noi dispensa,

T' apre Natura l' uno, e l' altro grembo;

Qual in se virtù celi, ò l' herba, ò l' fonte,

E gli altri arcani di natura ignoti,

— — — e de le stelle i varij moti.

In questa in somma

^d Feruet auaritia, miseraque cupidine pectus?

Sunt verba, & voces, quibus hunc lenire dolorem

Possis, & magnam morbi deponere partem.

Laudis amore tumes? sunt certa piacula, que te,

Ter pure lecto, poterunt recreare, libello.

Inuidus, Iracundus, Iners, Vinosus, Amator:

Nemo adeò ferus est, ut non mitescere possit

F

Si

^a Di queste due misure leggi Arist. lib. 5. Ethic. ca. 2. & 3.

^b De utilitate Philosoph. Luci. Apul. de Dogm. Plat. Cicero. lib. 1. Tusc. quest. Laert. lib. 2. c. 10. Ari. & Plat. 6. de Rep. & ep. 7. Dion. Propin. Sen. ep. 90.

^c Torg. Tasso nelle Rime parte 4. e nella Gier. Cant. 14. st. 42.

^d Horat. lib. 1. ep. 1.

Si modo cultura patientem accommodet aurem.

Questa per ultimo nella continuata vicissitudine, e volubilità degli accidenti humani qual'altra sfera stellata, o globo celeste ci conserva senza mutatione; e varietà sempre gli istessi. ^a Impresa di Don Luigi Cardinal d'Este, co'l motto:

IN MOTU IMMOTUM: dal nostro proposito forse non lontana. Perche, si come il Cielo nel perpetuo suo mouimento è sempre immobile; cioè non varia mai il suo general moto, nè patisce alteratione nella semplice sua sostanza: così l'animo dell'habito della Filosofia ornato nel vario corso, e nell'incessante instabilità degli accidenti mai non piegando, è sempre l'istesso immutabile, e costante. ^b Da questo pensiero non fù alieno il giudicio di Diogene, il cui animo non men libero, che superiore agli euenti humani ammirato da Alessandro, hauerebbe, mutando stato, cambiata volentieri con lui fortuna; quando curiosamente domandato, qual frutto partorito gli hauesse la Filosofia, à soffrire costantemente ogni auuenimento, le rispose.

Ma non men con le parole, che con gli effetti confessollo ^c Dionisio; poiche per la tirannide sua priuo del Regno, ma non della fortezza dell'animo ne' casi, e infortuni grandi necessaria; mentre con sì strana metamorfosi se ne viuena in Corinto da Imperator di populi maestro di fanciulli, e dallo scettro alla sferza; interrogato di qual giouamento stato le fosse Platone, e là Filosofia? vt tantam, inquit, fortunę, mutationem facile feram. Quindi Timoteo ^d Cenone

^e Quel da Corinto, à cui l'instabil Dea

L'ampie Città à predea, mentre dormiua;
vedendo una sol volta Platone, sprezzò il tutto, e sol Platone ripudò felice, ed à gouerni idoneo. Perche egli solo per lo possesso della Filosofia purgar potea de' vitij gli animi, adornar d'in-

a Simon Bibralli nell'imprese trascelte dal Pitone.

b Laert. li. 6.

c Plutar. in Apophth.

d Eli. l. 2. de Var. Histor.
e Tasse nelle Rime Commentate da lui.

d' incolpati costumi i Cittadini , à riuocar da' piaceri, comporre gli affetti, ed à ciascuno il suo ufficio prescriuere. Nè l'isperienza de' tempi più remoti dalla nostra memoria , se all' autorità à aggiunger vogliamo l'essempio, ci dimostra l'opposito. ^a *Quarant'anni fiorì Athene; perche tanto tempo fu retta da Pericle Filosofo. Riportò sempre gloriose vittorie Thebe, mentre hebbe l'Imperio dell' essercito Spaminonda discepolo di Platone. Vinse Dario, e soggiogò quasi tutto il Mondo Alessandro, parto di Aristotile. Camminò felicemente alla gloria Roma sotto il gouerno di Numa Pompilio auditor di Pitagora; di Traiano allieuo di Plutarco, e di Cesare amator de' litterati: done all' incontro sotto Domitiano, Caracalla, Licinio, ed altri Imperatori non men degli huomini, che delle buone arti Tiranni, non solo cominciò à mancar, ma corse al precipitio, e s' estinse il lume di quell' Imperio, il cui splendore s' era dall' Occidente, all' Oriente con tanta ammiratione, e stupore diffuso. Hor da questo può il nostro Nobile, ch' è à' gouerni, ed agli Imperij nato, chiaramente comprehendere, quanto gli sia necessaria la Filosofia; e quanto sia falsa l' opinione di coloro, ^b i quali, come disse Aristippo simiglianti a' Proci di Penelope, Qui cum Melanthonè, & Polydora ancillis rem habuerunt, & omnia potius se habituros sperarunt, quàm dominæ, nuptias: ò vero ad Vlissè, di cui riferisce Aristone, che nell' inferno parlò quasi con tutti i Dei infernali; mà non potè veder la Regina; stimano con quattro frasi tolte dall' Aretino, ò due concetti imparati del Grillo, ò con la sola lettura del Tasso, come altri alla vostra presenza Sig. Giouanni inettamente disse; di potere à sufficienza sodisfare all' ufficio di buon Cittadino, e condurre felicemente in porto la naue dell' Imperio, ed acquistarsi l' Eloquenza in particolare, regina*

a Vedi Hugo in Didas. li. 3.

Athene. Thebe.

Roma.

b P. M. in Apophth. lib. 3.

degli animi, è soave tiranna de' cuori, laquale doppo l'occaso della Greca facondia, e della Romana felicità riuouerò ne' gran Padri della vostra Repubblica, i quali non men, che quel buon Marco d'ogni laude degno, hanno

^a Pien di Filosofia la lingua, e'l petto.

^a Petrar. nel
Trionfo di
amore.

Hauendo que' tali per auuentura, à guisa di quel Contadino, altra casa, che quella, onde nacquero, non veduta mai; ò fatto niuno, ò pochissimo cammino nelle memorie dell' antiche etadi. Perche, ò se sarebbono abbattuti nell' isperienza maestra degli Stolti; ò hauerebbono almeno udito, che ^b Cicerone, di cui con maggior verità, che di Carneade dir si può, che non difese causa, che non vincesse; nè oppugnò, che non deprimesse; perspicuamente confessa, che cagione dell' Eloquenza sua non furono i precetti de' Rettorici; mà i documenti de' Filosofi.

^b Cicero. de
Orat. lib. 2.

^c In Oratore.

Ecco le parole di lui. ^c Fateor me Oratorem, si modò sim, aut etiam quicumque sim, non ex Rhetorum officinis, sed ex Academia spatijs extitisse. E poco di sotto: Positum sit igitur in primis sine Philosophia non posse effici, quem quærimus eloquentem. Hauerebbono veduto, ^d che Pericle non hauerebbe portati sì gran fulmini sù la lingua, se non fosse stato discepolo di Pitagora: Nè ^e Demosthene sarebbe con tanto grido peruenuto a' posteri, se non hauesse frequentato l' Accademia di Platone: ma hauerebbon conosciuto, che l' Oratore senza la Filosofia ò se mostra rigido osservator del silentio, ò con fioretti, ed ornamenti di parole riempie solamente l' orecchie dell' imperita moltitudine. ^f Perche, come potrà egli con fondamento, e con dottrina discorrere della virtù, e del vitio; del giusto, e dell' ingiusto; delle leggi, e degli uffici; e di quanto conferua, ed amplifica, ò distrugge, e rouinale Repubbliche; se tutto ciò non caua da' più inti-

^d Plato in
Phedr. Cic.
loc. cit.

^e Cic. in Oratore.

^f Plato 6. de
Repub. Cic.
in orat.

intimi recessi de' Filosofi, e non beue dal chiarissimo fonte della Filosofia? E' necessario, che à simiglianza di ^a M. Sceuola, che credè lo Scriba regalmente ornato esser veramente il Rè; rimangano dall'inganno presi, e della vanità preda: cioè, che reputino quattro parole colte tolte dal Latino esser veramente la ragione, e d'hauer sicuramente persuaso il Senato. Ma loro auuiene quel tanto di ^b Perdica Macedone riferisce Eliano; che non potendo prender la Leoneſſa, prese i Leoncini: cioè, che non potendo persuader con la ragione, satiano con la loquacità. Ma per non affaticar in cosa patente al senso fuor di proposito la penna, e dirizzar ad effetto più fruttuoso la nostra, qualunqueſia, industria: proseguite Clariss. Signori Gionanni, e Vittorio co' l medesimo ardore i vostri studi, e fate, come solete, stima particolare della Filosofia: e sotto questo nome non la Naturale solamente, ma la Morale anco comprendo: quale abbraccia l'Etica, che tratta del reggimento di se medesimo: l'Economica, che riguarda la cura della famiglia: e la Politica, che versa nel gouerno della Repubblica. Imparerà dunque il nostro Nobile, quanto alla Filosofia naturale s'appartiene, i principij, le proprietà, e le cause de' corpi misti, la perfectione, la natura, e'l mouimento de' corpi celesti; e come

^a Val. Max.
lib. 3. cap. 3.

^b Elian. lib. 6.

Divisione
della Filoso-
fia.

Filosofia natu-
rale.

— — concordia temperet aquis

^c Boet. li. 4.
Metro. 6.

Elementa modis, ut pugnancia
Vicibus cedant humida siccis,
Iugantque fidem frigora flammis,
Pendulus ignis surgat in altum,
Terreque graues pondere sidant.

Come in somma

^d Non hanno eterne tempre
Nel Mondo il caldo, e'l gelo:

^d Marino
Canz. 10.

La

La terra, e non il Cielo :

La bella Dea di Delo

Hor' in cerchio, hor' in corno

Tal già mai, qual partì, non fà ritorno.

Etica.

Nell' Etica conoscerà ciò, che sia felicità humana, e i mezzi, onde s'acquista, e si conserva: qual sia la natura della virtù, del giusto, e dell'onesto:

a Horat. in Poet.

—— *patriæ quid debeat, & quid amicis :*

Quo sit amor parens, quo frater amandus, & hospes.

Quod sit conscripti, quod iudicis officium, quæ

Partes in bellum missi Ducis.

Economica.

b Lact. lib. 1.

c Aristot. in Economicis.

Nell' Economica non douendo credere, come disse^b Chilone, che, chi governa male la famiglia, possi amministrar bene la Repubblica; (perche altro non è la casa, ch'una picciola Città) conoscerà con Aristotile^c con qual pietà, e prudenza dee il marito conuersar con la moglie: ed all'incontro la moglie con qual diletatione, soggectione, temperanza, ed aiuto portar si dee verso il marito: con qual' autorità, difesa, e costumi educar si debbano i figliuoli: e questi, qual' ufficio, carità, offeruanza, ed obbidienza hanno à prestare al padre: terrà il modo di comandare à serui; e che è meglio, come disse^d Cleobalo, che'l padrone sij amato, che temuto. Onde Seneca scriffe: Timeri domi molestum est tam à seruis quàm à liberis. Auuertirà in oltre^e non esser cosa più intollerabile, e pernicioza, c'hauer commercio con serue: e non esser cosa più biasimeuole, e seruile, che sapere i serui i falli, e le colpe de' padroni.^f Intenderà in particolare il modo d'acquistar le ricchezze; perche la povertà è non solo una lucerna, come dice Aristotile, che mostra tutti i mali; ma anco è un peso, da cui oppresso, è impossibile operar bene. Ma perche non è maggior virtù acquistar, che

d Stobz. ser. 83.

e Triuer. in Apoph.

f Aristot. lib. Ethic. 1.

confer-

conferuar l'acquistato; noterà quelle parole di Pitagora, ^a che nè il cavallo senza freno, nè le ricchezze senza prudenza si possono lungamente ritenere: e che felice è quella famiglia, come insegnò Solone, ^b in cui l'esito, e le spese non hanno per compagno il dolore, e'l pentimento. E però in tutti i luoghi imprima quell'auuertimento di Seneca: ^c Sera in fundo patrimonium. Nella Politica porrà studio di sapere ciò, che sia Città; di quante parti si constituisca; che sia Repubblica; quante sien le sorti; che fine si propongano; e qual la migliore si stimi. ^d Perche altri alla Monarchia cedon le prime parti; come quella che par dall'istesso Iddio essemplata, che sol regge, e governa: insegnata dall'istessa natura, che ad ogni cosa vn sol principio diede: come a' lumi il Sole; a' fonti il mare; alle membra il cuore; al corpo l'anima; ed all'anima la mente: ed eseguita da molte nobili creature: onde de' pesci è Rè il Delfino; de' quadrupedi il Leone; degli uccelli l'Aquila; e de' serpenti il Basilisco: e ne' secoli passati hauuta anco da molte nationi in pregio: come da gli Hebrei da Saulle fino à Sedecia; da gli Assirij da Nimrodo fino à Sardanapalo; da' Medi da Arbace fino ad Astiage; da Persi da Ciro fino à Dario; da' Macedoni da Carano fino à Perseo; e da' Romani primieramente da Romulo fino à Tarquinio Superbo; e doppo da Giulio Cesare fino à Ferdinando II. che à nostri tempi regna: de' quali premendo i vestigi il Tasso, e di Homero in particolare, là, doue disse:

^e Multos imperitare malum, Rex vnicus esto:
fa, che'l solitario Piero cõ tali parole gli Heroi Christiani cõfigli:

^f Oue vn sol non impera, onde i giudici
Pendano poi de' premi, e de le pene,
Onde sian compartite opre, & uffici,
Iui errante il gouerno esser conuiene.

a Apud Stobæ. ser. 49.

b Stobæ. ser. 83.

c Senec. ep. 1.

d Plato i Polit. Arist. Polit. 3. cap. 7. & 10. Senec. 2. de Benef. Plut. in libello de vniuersi, & mult. dominatu. Socrate. in Nicomach. D. Theophrast. lib. 1. c. 1. de Regim. Princip.

e Homero: Iliad. 3.

f Tasso nella Giurisd. Câr. 1. stanza. 31.

*Deh fate un corpo sol di membri amici ;
Fate un Capo, che gli altri indirizzi, e freni:
Date ad un sol lo scettro, e la possanza,
Che sostenga di Rè vece, e sembianza.*

^a Vedi Herod. in ora. Otho. lib. 3. Dion. lib. 5. 52. in ora. 5. Agrippa, Arist. 1. Rhet. ca. 8. Isocra. in Panegy. Plut. in Solone, Pericle, & Aristide. ^b Arist. Polit. c. 7. & 1. Rhet. ca. 3. Parr. de Republ. lib. 1. Tit. 3. & 4. Herod. in Megagys. orat. libr. 3. Corn. Tac. lib. 1. Anna hum.

^c Ouid. 5. Trist. 9.

^d Il Marini nelle Lodi.

^e L'istesso loco cit.

^a Ad altri più utile parue l'universal reggimento di tutto il popolo, che *Democratia* si chiama; posciache la natura fece tutti liberi, e nell'animo di ciascuno innestò il desiderio di dominare: essendo anco conuenuevole, che, come tutti esposti sono a' comuni pericoli, e procuran la salute della commune patria; così godan tutti i medesimi agi, e partecipino i medesimi honori. ^b All'incontro sono di quelli, che con più veraci Encomi esollono al Cielo il gouerno degli Ottimati: come quello, che per fine si propone *Cum dignitate otium*: Come di maggior nerbo, come più saggio, come più graue, come più prouido, come per natura più buono, come degli affari domestici meno impedito, come più desideroso delle virtù, come più amante della gloria, come più offeruante delle leggi, e come più circonspetto, e più sicuro nelle deliberationi: douendo, e con ragione, esser manifesto a' molti sauì quello, che non può vedere un solo: nè meno conoscer l'ignorante, ed instabil volgo: il quale

——— ^c *Tantum constans in sua leuitate est.*

Tale è il gouerno della vostra Repubblica, à cui ogn' altro gouerno, ogn' altra Repubblica

^d Già cede il loco suo sublime, e degno.

Frema però l'inuidia, volino pur gli anni, ch'ella sola cinta di gloria viuerà sempre trofeo dell'inuidia, e degli anni; e lasciando gli altri, che ò humilmente seruano, ò superbamente dominano; ella sola padrona del mare rompendo l'onde, e disprezzando i venti, udirà i suoi sudditi sempre dire:

^e O che dolce ubbidir sotto tal morso.

Vn

Un Sole in Cielo, una Fenice in terra.

Nel quale studio auuertiamo finalmente, che non debba per il nostro Nobile nella vanità delle dispute, e ne' vani elenchi de' Sofisti fermarsi; ^a perche questi à guisa di teie di ragno, benche con molta fatica si fabbricano, altro finalmente non sono, che quisquiglie volanti. spoglie del vento, e, come disse Origene, rane di Egitto: le quali quantunque allo spesso gracidino a' passaggieri, e quell' odiosa loro cantilena senza fine ripetino: non però riman commosso, o più dotto di uiene: nè meno impiegherà fissamente nella sottigliezza delle speculationi l' intelletto. ^b Nimia subtilitas infelicitati veritati.

^c Spesso à l'opra si rompe

Ingegno assai sottile,

Qual fragil verga, o qual acuto stile:

E con vane sue pompe;

Et odioso à chi del vero è pago,

Più di saper, che di contender vago.

E per souerchio acume al fin s'acquista

Nome di Litigioso, e di Sofista.

Ma con l'auuertimenoo di Diogene, dirizzerà tutto alla pratica de' negozzi pubblici, ed alla felicità della sua Repubblica. Perche, come auuertì Cicerone; ^d Consideratè agere pluris est, quàm cogitare prudenter.

^a Aristot.
Chius apud
Paul. Man.
Apophr. l. 8.
Dialecticorum
argutis
similes arane-
arum telis
plurimū ha-
bent artificij
minimū uti-
litate.
Sene. ep. 81.
Nihil est acu-
tius arista,
quadā inuti-
lia, & ineffi-
cacia subtili-
tas reddit.
^b Senec. epi.
88.
^c D. Angel.
Grillo nelle
Rime mor.

^d Cic. Offic.
li. 1. in fine.

Della Mathematica necessaria al Nobile. Cap. VII.



DELLI da sì graue pestilenza oppressi, che

^e Perian senza pietà, senza soccorso

D'ogni sesso le genti; e d'ogni etate:

Vani erano i rimedij il fuggir tardo:

G

Inutil

^e Past. Fido
Att. 1. sc. 2.

Inutil l'arte, e prima che l'infermo

Spesso ne l'opra il Medico cadea ;

a Plutar. in
Comment.
de genio So-
cratis.

hebbero di commun consenso ricorso all' Oracolo in ^a Egitto, per sapere, quando placar si donessero gli Dei; e come potessero dalla presente, ed inenutabil calamità di morte liberarsi: da cui sù loro risposto: Alhora hauerà fine il vostro male, che raddoppiarete un' altro Cubo all' altare in Delo. Ma perche

b Guer. nel
P.F. Auto 1.
scena 4.

— — — oscuri sempre

Sono assai più gli Oracoli di quello,

Ch'altri si crede ;

il sentimento sù, come di ciò poi consultato con maggior lume dichiarò Platone ; che Apollo rimproveraua loro l'imperitia delle Mathematiche à lui sì care, ed à ciaschedun popolo sommamente necessarie. Degna veramente di quel diuino huomo sù la spositione. Perche l'acque stagnanti, che imputridiscono l'aria, e che cagionano ne' corpi humani, e in quei de' Bruti infettione, sol co' l' mezzo di Lei sono condotte à scaricare nel mare, ò in altra parte di solitudine, oue non si troui cosa, à cui possino detrimento, ò danno alcuno apportare : essendoche e trombe, e ponti, ed argini, ed acquedotti, che'n sì fatti bisogni si richiedono, sono tutte Mathematiche inuentioni. Nè quì solo l'utilità di

c Ciuilis vita
in belli oppor-
tunitates. &
pacijs diuisa
est. Arist. Po-
lit. c. 3. lib. 1.

lei si ferma; ma essendo hora à fruire i commodi della pace, hora à patire i disagi della guerra nato l'huomo ; come potrà egli nella pace sottrar le proportioni, e le misure, c' hauer debbono gli edifici, diuidere i campi, e diuisi, porui i termini, affine che senza tumulti, e confusione posseduti sieno da' Cittadini, priuo della Geometria, parte della Mathematica? come senza lite, e fallimento conseruerà il commercio mercantile, e in conseguenza l'istessa humanità, non hauendo notitia dell' Arimmetica? Però gli ^d Egittij, siccome bebbero sempre particolar cura, che i suoi si-

d Alex. ab
Alex. lib. 2.
c. 25. Diod.
Sicul. lib. 2.
cap. 2.

gliuoli

gliuoli fossero e nelle lettere, e ne' buoni costumi bene instituti: così vollero, che le prime arti fossero l'Arismetica, e la Geometria; che apprendessero. In Roma di quanta stima fosse l'Arismetica, dicalo Horatio: *Romani Pueri longis rationibus affera. Discunt in partes centum diducere. Dicat Filius Albini, si de quincunce remota est Vncia, quid superest? Poterat dixisse triens. Rem poteris seruare tuam? Redit Vncia: quid sit? Semis.* L'istessa nelle scienze di quanto pregio sia, confesso lo Platone, quando trà tutte le notitie, ch'adornar possano l'humano ingegno, disse, douer si all'Arismetica il primo grado concedere, come quella, e' hà più del ricondito, e del diuino. Onde riputò sapientissimo l'huomo, perche sapea numerare: anzi che l'anima stessa numero chiamò; raffigurando in essa l'unità dell'essenza impatibile, ed immortale. Ed Aristotile testifica, che da Nicocle il medesimo Platone dimandato, per qual cagione fosse degno, à cui si prestasse fede, l'huomo; rispose, perche à lui solo è la scienza de' numeri concessa. Nella guerra poi, come saprà egli li steccati fare, ergere i bastioni, tirar le trincee, inuentar le mine, volgere i fiumi, fabbricar macchine, porre in uso le catapulte, gli arieti, le gatte, le baliste, e le torri portatili, che da pochi essere offesi non possano; d'onde si lancia il fuoco artificiale, e si sale inenitabilmente sopra le mura? come fabbricar nauigi, carrette, troclee, argani, ed altri istrumenti da solleuare ogni mole, quantunque istraordinaria, ed immensa senza la Geometria? Dicalo Archimede da' Romani Centimano, e Briareo chiamato:

Quel saggio, à cui fu liene ogni gran pondo:

a Horat. in
Arte.

b Plat. in Epi
nome.

c Arist. sect.
30. probl. 5.

d Poli. 8.
Plut. in Mar
cello. Phil. 1.
74. 37. Quis
li. 1. c. 10.
e Il Guerini
nelle Rime
sonet. 81.

Che'n Siracusa hebbe la tomba, e'l nido.

A cui mancò, (se'l ver ne portai il grido)

Per mouer questo Mondo, un' altro Mondo:

il quale con certe macchine da se inuentatè resistè à Marcello, ch'era con cento nauì all'euerfione di Siragosa venuto: e fece, che Gerone da se medesimo, e senza fatica con una sol mano conduceffe in porto la nave di smisurata grandezza, che, per mandarla in dono à^a Tolomeo Rè d'Egitto, fatta hauea fabbricare. Ne facci sede^b Giulio Cesare co'l ponte Sublicio nel Reno fabbricato, e ne' forti, e ripari da lui così ben muniti, che fino a' di presenti se ne veggono memorie amplissime.^c Confessilo all'incontro Filippo Rè de' Macedoni, che, per non intender le ragioni delle misure Geometriche, le scale più breui delle mura portando, ritornò dall'assedio di Melitea anzi preda dell'ignominia, che con la preda della Città. ^d Il che ancor' alla vostra

Repubblica auuenne, la qual, per hauer hauuto Capitani di questa scienza imperiti, adoprando anch'essi all'altezza delle mura inferiori le scale, delusi dell'euento non presero all'hor, come doueuano, Verona. ^e Di che non ignari i Persi, benchè in ogni genere di discipline erudissero i suoi figliuoli, la prima nondimeno era la Geometria, che loro insegnauano. L'istesso i Sacerdoti Egittij costumarono. ^f E Platone cotanta stima ne fece, che sù la porta dell'Accademia scrisse: Nemo Geometriae ignarus huc ingrediatut. ^g Che dirò di Aristippo

discepolo di Socrate, e che per la prontezza, ed attitudine dell'ingegno sapea non meno a' più sani, che a' plebei ed idioti sodisfare: onde ne riportò quell'Encomio da Platone: Tibi vni datum est, & clamydem, & pannum ferre: e da Dionisio suprema stima, ed affetto? questi hauendo, doppo fatto il naufragio, lungi'l lido del mare di Rhodi alcuni triangoli veduto,

^a Petrus Ramus orat. de sua Professione, & Laert. lib. 8.
^b In Cômẽ. & Suet. c. Poli. Hist. lib. 9.

^d Bèbus lib. 10. Hist. Vennet.

^e Alexan. ab Alex. li. 2. c. 25. Diodor. Sic. li. 1. c. 3. Strab. li. 17. f In Timeo.

^g P. M. in Apophth. & Hor. id. meminit. cū inquit: Aristippum decuit omnis color. ep. 18. lib. 1.

duto, volto a' compagni disse: Bene speremus, hominum vestigia video. Ma quel, ch'è di non minor consideratione, nella guerra come saprà egli la distanza de' luoghi, la latitudine delle valli, l'altezza de' monti, la profondità del mare, la circonferenza dell'Isola, e la grandezza de' Continenti senza la Cosmografia? ^a Serse per la poca notitia del Mare Ionico empi di naufragio la Grecia: e fù all'incontro Vincitore sempre che hebbe de' luoghi cognitione. I Persi riputando angusto, doue era capacissimo il mare, lasciarono presso Spiro immerersi nel proprio sangue i Trofei della loro ignoranza. I Greci finalmente nell'ispeditione contro Troiani erano già per la poca intelligenza del cammino indietro per ritornare, se Taleso in questa disciplina versatissimo non li ritenea. Quindi Carlo Magno, che hebbe

a Strab. li. 1.

^b Gran nome a gran valor
 uguale; e oltre la gloria d'hauer nel primo grado rimesso l'Imperio dell'Occidente; instituta d'ottime leggi la Germania; trà l'immensità de' negozzi non pretermese mai lo studio della Geometria. Onde computò l'Efemeridi, inuestigò la natura delle stelle, ed hebbe in un tauolino d'argento la distintione del Mondo con sommo artificio scolpita. Come hauerà egli finalmente notitia della varietà de' giorni, e delle notti? E in forma, come

b Marini ne
 Ritratti.
 c Auent. lib.
 4. Ann. Bonorum.

^d Antinedrà costui gli affetti, e i moti
 De le sfere celesti, e de' Pianeti;
 Le pioggie, e i tuoni, e lo spirar de' Noti,
 E quando il mar si turbi, ò pur s'acqueti:

d Tasso nel
 Rinaldo c.
 12. Stan. 18.

Senza l'Astrologia? ^e Cleomone Rè delli Spartani nell'ispeditione di Megalopoli Città dell'Arcadia per l'ignoranza del Solstitio non sortì l'effetto: ^f l'istesso auuenne a Massimiliano Primo

e Polyb. li. 9.

f Cranzius
 li. 12. Saxo-
 niz c. 33.

a Plinio li. 2.
c. 12. Plutar.
in *Æmul.*

b Poli. Hist.
li. 9. Diod. li.
13. Plin. li. 2.
cap. 12.

c Plutar. in
Pericle.

d Patrit. de
Regno li. 2.
cap. 16.

e Vedi Po-
lib. li. 9. e Val-
lorio lib. 2.
cap. 5.

f Plato Dia-
log. 7. de Re
pub.

Primo Imperatore nell' occupazione di Brugo fortezza della
Fiandra per l' imperitia, ch' egli bauca dell' anno bisestile. ^a Di
Paulo Emilio raccontano l' Historie, che l' giorno prima, che
superasse Perseo Rè de' Macedoni, preuедendo l' Ecclisse del
Sole, e l' futuro terrore de' soldati, con l' esporri le cagioni del-
l' Ecclisse, e liberò i soldati dal timore, e se dal pericolo: all' incon-
tro riputando Perseo esser quello prodigio infelice dell' eccidio
del suo Regno, caduto d' animo, restò preda vilissima dell' ini-
mico. ^b Nicea Capitano degli Atheniesi anch' egli nell' impresa
contro Siragosa, benche hauesse x l. mila soldati, tal' e stupo-
re, e terrore gli cagionò l' Ecclisse della Luna, che venne in po-
ter de' nemici con tutto l' essercito. ^c Pericle pe' l' contrario, co-
me nell' altre scienze, così in questa essertissimo, vedendo per
l' oscuratione del Sole auuilito il gouernator della naue, co' l' co-
prirgli con la veste gli occhi, e domandargli, se portento alcu-
no quell' atto dinotasse, lo confermò subito, e deposto il timo-
re, proseguì intrepido il suo viaggio. ^d In questa facoltà non
fu à Pericle inferiore Giulio Cesare; poiche potè il suo duro fa-
to preuедere, se bene à Iddio non piacque, che vi prouuedesse.
Essendo ^e dunque non men nella pace, che nella guerra necessà-
ria la Mathematica, porrà pensiero particolare il nostro No-
bile d' aggiungere all' altre notitie questa disciplina, ed ornar
di quest' habito ancora il suo animo. Onde considerando pri-
mieramente, che e nel Senato, e nel Magistrato spesse volte
accader suole, che ò della diuisione dell' heredità, ò dell' entrate, e
spese pubbliche si tratti, e non esser cosa più biasimeuole nell' Ora-
tore, che dubbitar ne' numeri, e con le dita le parti dell' ora-
tione numerare; farà studio nell' Arimmetica. ^f Conue-
niens (dice, Platone) erit institutio persuadere illis,
qui maximis Ciuitatis muneribus functuri sunt,
com-

computandi peritiam; quando quidem animum inducit, vt veritatem percipiat? ^a A' questa aggiungerà la Geometria, senza cui sia impossibile delle misure, e de' termini del reggimento, de' confini, e della diuisione de' campi rettamente giudicare: ^b molto meno senza la Geografia deliberare de' siti più apposti, per fabbricar fortezze; de' luogbi più sicuri, per accampar l'essercito; formar la pianta d' una Città, descriuere vn Castello, vn Mare, vn fiume vn luogo vn Monte, ò vn promontorio, sì secondo la disposizione, che l' vno con l' altro tiene; come secondo la positione, che co' l' Cielo hanno. Ad castra ponenda, ^c (dice il medesimo Platone) regionem occupandam, colligendas turmas, vel etiam spargendas, & ad omnem dirigendi exercitus rationem, qua tum in ipsa dimicatione, tum in itinere vti solent, per multum interest, Geometricus ne aliquis sit, an non. *Saprà finalmente, che, dominando per special priuilegio d' Iddio e la terra, e' l' mare la sua Repubblica, gli è non men nell' vna, che nell' altro necessaria l' Astrologia. O da le parole dell' istesso Politico nella Repubblica, che egli studiava di formar perfettissima: ^d Astronomia ponenda equidem; nam opportunitates mensium, & annorum cognoscere, nō minus rei militari, quàm agriculturæ, & nauigationi conuenit. Di che conscio Homero fa, che quell' vtilissimo effempio di prudenza Ulisse conformi, e regoli secondo gli inditij degli orti, e degli occasi delle stelle non solo l' heroiche attioni di terra; ma anco le diuerse, ed auuerse nauigationi del mare, e non meno in quelle, che in queste sij à tutti gli accidenti poco fortunenuoli superiore.*

^a Leggi Pli. lib. 7. ca. 37. Quint. lib. 1. cap. 11.

^b Strab. li. 1.

^c Plato loco citato.

^d Plato loco citato.

^e At clauo ille sedens nauita mira arte regebat;

^e Odi li. 3.

Num-

*Numquam corripuit nutantia lumina somnus :
Verum Pleiades spectat, serumque Bootem.*

a Simon Biral-
li nell'im-
prese tra-
scel-
te degli Affi
dati.

^a Quindi non senza lode di molto giudicio reputo, che, per di-
notare altri l'eminenza, e l'utilità di questa scienza, leuasse
per impresa un Quadrante, istrumento Astrologico dirimpet-
to al Sole posto, che dicea: PER SUPERIORA DVCIT. E noi po-
tremmo, credo, al nostro Nobile di tal facultà ricco non fuor
di proposito applicare. Perche, sicome per opra del Quadrante
v'è l'Astrologo le Stelle del Cielo, le sedie loro, i continuati
moti, e i loro cattiuu influssi ritrouando, e ritrouati, li supera:
così il nostro Nobile, quasi altro Ulisse, nel mar de' negozzi
Ciuiti nauigando, potrà per mezzo delle Mathematiche disci-
pline ritrouare, e conoscere li scogli delle difficoltà pubbliche, e
senza naufragio isfuggirli. Onde non senza ragione esclama-
mò colui:

b Oui. Tr. 1.

^b Felices animæ, quibus hæc cognoscere primis,
Inque domos superas scandere cura fuit.

c Apud Sto-
bæ. serm. 78.

Ma viuendo io memore di quanto ^c à Talete auuenne,
qual, mentre alla curiosità troppo concedendo inuestiga gli in-
flussi del Cielo, non vedendo i pericoli della terra, vergogno-
samente cadde in una buca; auuertirà il Nobile d'impiegar
tanto l'animo nello studio della Mathematica, quanto concer-
ne agli interessi della Repubblica; dimettendo ad altri le sottili,
e troppo curiose inuestigationi; perche, mentre

d Statius.

^d Scrutamur penitus superos, hinc pallor, & ire,
Hinc scelus, insidieque, & nulla modestia voti.

e Dion. l. 3.
Tacit. Hist.
lib. 1.
Mathemati-
ci genus ho-
minum infi-
dum speran-
tibus fallax.

Per la qual cosa egli altamente imbiberà il consiglio di Me-
cenate ad Augusto: ^e Vates in Republica esse non
oportet; multos enim hi tales, dum vera quædam
plura falsa proferunt, ad res nouas impellunt.

Della

Della Militia necessaria al Nobile. Cap. VIII.



S PARTA^a Repubblica celebre, e di molto grido nel l' antiche etadi non men per l' heroiche imprese terminate da Agesilao, che per l' ottime leggi prescrittegli da Licurgo,

^a Plutar. In-
stit. Laconi.

^b Sotto le cui secure alte difese

^b Marini nel
le Lodi.

Inuitta viffe, e vincitrice in guerra;
affine d'insinuare l' uso, e la necessit  della Militia negli ani-
mi de' Cittadini, statui, che armate si faceſſero le Statue de'
suoi Dei, n  in altra guisa, che armati li porgeſſero prieghi, e
voti i giouani. ^c Platone altres  quel gran riformator del Vi-
uer libero, e tenuto in s  gran conto da ^d Cicerone, che brama-
ua pi  tosto errar con lui, che ben sentire con altri; stim  nella
sua Repubblica tanto necessaria la Militia, che inenitabilmen-
te volle, che non solo gli huomini nelli studi militari s' efferci-
tassero; ma che ancor le donzelle imparassero   vibrar la lan-
cia,   maneggiar la spada,   saltare, ed   schermire d' arme,
vestite; e che le pi  mature s' annuezzassero ad apprendere il mo-
do d'ordinar le squadre, di condurre in campagna, e di ridurre
ne' padiglioni i soldati: acci  nelle necessit  coraggioſe, ed inuit-
te ne andassero, oue il bisogno pi  le chiamaua non solamente  
resistere, ma   ributtare, e sconfigere gli inimici della patria; ^e
come infinite volte fecero l' Amazoni, e tra molte altre l' Ar-
giue, che con la scorta di Teleſſila, e valorosamente guerreg-
giarono, e con glorioso nome vinsero Cleomene Re di Sparta.
La qual cosa s' era di tanto rilicno, e di tanto peso riputata,
quando   non si prendean le guerre,   prendendosi, era per de-
siderio di viuere in pace, non per brama di propagare l' Impe-
rio; che far dobbiamo ne' nostri tempi, quando   ſimiglianza

^c Platone 7.
de Legibus.
^d Cicc. 2. de
Nat. Deor.

H del

a D. Virgilio
Orfino portò
per Impresa
il Camello,
che intorbi-
da l'acqua,
per bere: con
questo breue:
IL ME PLA-
ICT LA TRO-
UBLE. Il Ca-
paccio li. 2.
b Virg. Geor-
gic. in fine.
c Ariosto nel
Furioso nel
3. de' cinque
Canti, st. 1.

del^a Camello, che non può bere, se non inturbida l'acqua; isti-
mando non poter viuere, se non fan guerra;

^b Hinc mouet Euphrates, illinc Germania bellum:

Vicinę ruptis inter se legibus vrbes

Arma ferunt: sauit toto Mars impius orbe?

Quando con effecrabile Auaritia, e ingorda, e insatiabil fame
d'hauere

^c Brama ogn' uno d'esser primo, e molta gente

Hauer dietro, e da lato, à cui comandi:

Nè mai gli par, che tanto gli altri auanzi,

Che non disegni ancor salir più inanzi?

E ad altro fine non si fa talhora pace, che à porsi maggior-
mente in ordine per la guerra: e le tregue, e le cessationi non a-

d Simon Bi-
ralli nell'Im-
prese del Pit-
toni.

sono termine delle contese; ^d ma, come altri ben' espresso nel-
l'impresa d'un arco Turchesco, che à lato al suo Turcasso di
freccie pieno in lingua Spagnola così parla: MI RIPOSO, NO

e Arist. li. 1.
Anim. c. 17.
& Plin. li. 9.
c. 30. dicono,
che'l Grancio
alla fine del-
l'inverno rin-
giouanisce.

ES FLAQUEZZA: sono per riacquisito delle forze; e per potere
dopò con maggior franchezza, ed à guisa del^e Grancio. alla fine
dell'inverno ringiouaniti, con più vigore all'intermessa guerra
ritornare. Però in tante difficoltà versando la felicità pubbli-
ca, acciò dall'insidie, e reti, che da nemica mano tese le sono, non
uenga irretita, e presa; douerà il nostro Nobile riputare, che
all'altre notizie aggiungere l'uso, e l'isperienza militare, e mo-
strarli non men nella guerra valorosissimo Cavaliero, che nel-
la pace eloquentissimo Oratore, sij all'eminenza dello stato suo
base altrettanto ferma, che necessaria: raccordandosi, che, co-
me con saggio di molta prudenza disse Senofonte, furono gli
armi, come instrumenti della libertà, e felicità pubblica per
singolar beneficio d'Iddio mostrati, e concessi agli huomini.
E prima di lui^f Salomone, che lo

f Salom. Pro-
uerb. 30.

^a Scettro in Giudea pacifico sostenni :

Quel, che'n lunghe vigilie alto intelletto

Ottiene à pena, in brieve sonno ottenni ;

Volendo l'ufficio di persona nata a' governi descriuere , à tre animali la rassomigliò: all' Ariete, che guida il gregge: al Cane, che le cose domestiche costudendo , fuga co' l latrare le persone estere : e in particolare à

^b Fero Leon, che rugge, e toruo guata :

E i velli arrizza, e le cauerne horrende

De la bocca vorace apre, e dilata :

Si sferza con la coda, e l'ira accende .

Perche con l'arme si difende la religione, si preserua la libertà, si resiste a' superbi sforzi de' crudelissimi nemici, si reca il debito aiuto à mancanti amici, e si conserua illesa la gloria, ed estimatione degli antenati: quelli, che, per non perderla, perdono volentieri la vita: e che sì fatta preminenza di non esser soggetti altrui non la scrissero con la penna in sù i libri; non l'espressero con lo stile ne' marmi; mà trà campi delle battaglie con le punte di acutissime spade, co' l sangue in vece d' inchiostro, e con le cicatrici di pericolosissime ferite ne' propri loro corpi l'iscolpirono. S' offeruan finalmente le leggi, s' assicura la bontà, e si difendono i sudditi: non dirò, si dilatano i confini dell' Imperio; perche questo, ancorche la forza dell' arme Venete, e la sapienza de' vostri Padri sia stata in tutte l'etadi grande, e formidabile, fù sempre fine alieno dalla vostra Repubblica: essendo i suoi consigli in ogni tempo dirizzati al godimento d' onorata pace, non à gli enenti di perniciofa guerra: à giouare à tutti, e nuocere à niuno :

^c Fecondar l'arti Greche, e le Romane

Son l'arti sue; sparger di pace i semi ,

H 2 E d

^a Marini
ne' Ritratti.

^b Tasso nella Gier. càr.
15. stan. 50.

^c D. Angel.
Grcchz. 12.

*E d'amor, son suoi pregi almi, e supremi.
 Pietà, che mai da Dio non s'allontane,
 E' suo costume antico; e sono suoi modi
 Spegner rancori, & odi.*

E se talhora l'arme prende, è per far

^a Pace la guerra, e la perfidia fede.

— — — *che non sà trar d'estinti*

Gloria, e trionfa sol, quando perdona;

E vince alhor, che da salute à i vinti.

*E' per difesa, non per offesa; ed à guisa de' Cigni prouoca-
 ta le prende: de' quali special qualità è, raccontano i^b Natura-
 li, niun' uccello mai di non offendere, nè molestare; ma, perche
 ciò à codardia, d' à timore ascritto loro non fosse, hà la natura vo-
 luto, c' habbia con essi continuata discordia, e nimistà perpetua
 l'Aquila: la quale nondimeno, per dar loro più gloriosa e in-
 tieria vittoria, hà ciò con due altrettanto importanti, che am-
 mirabili effetti operato: l'uno, che i Cigni non prouocano, d' à
 muouer guerra con l'Aquila non sono mai i primi: l'altro, che
 essi nelle contese non vinti, ma vincitori sempre rimangono.
 Così proprietà precipua della vostra Repubblica è di non reca-
 re altrui già mai offesa, d' nocumento minimo, non che notabile,
 e grande; ma di tener con ciascuno pace perpetua, e fruire i frut-
 ti d' una beneuolenza uniuersale: ma dell'altra parte s'altri
 talhora à prouocarla, e ad offenderla si muoue, hà Iddio prouue-
 duto, ch' ella habbia e cuore, e forze di contrastare, e di rima-
 ner sempre mai vincitrice, e superiore. Che però stimo con mag-
 gior ragione, e con più adeguata proportionione à Lei, che ad altri
 conuenire quell' Impresa^c d' vn Cigno, che con l'Aquila pugnando dice: LACESSITVS, ET VINCO. Girandosi dunque trà
 questi termini le cose, e così l'utilità pubblica ricercando, Emu-
 lo di*

a Guer. nel-
 le Rime so-
 net. 77.

b Arist. li. 5.
 anim. c. 34.
 & Elian.

c Simon Bi-
 rra'li nell'im-
 prese traseel-
 te dall'Ami-
 mirato.

lo di quel Prencipe di cui l'honor della nostra età disse:

^a Hor con Euclide, hor con Vitruuio tratta

Di Forte, ò di Città la pianta, e'l sito:

Hor come il muro hostil s'asaglia, e batta

Con Vegetio, e Frontin prende partito;

E'n varie corna, e'n varie fronti apprende

Partir le schiere trincerar le tende;

Con studio, e inclination particolare apprenderà il nostro Nobile, le leggi, gli ordini, i modi, e le stratagemme della disciplina militare; ciò è, come elegger, moderare, ed instruire si debbano i soldati: come

^b Gli ordina, gli incamina, e'n suon gli regge:

come accampare, e con quai ripari s'habbia à trincerar l'essercito: che tempo nel partir s'attenda, qual nell'inuader l'inimico si riguardi: prouederà di sapere i danari, e le munitioni, che in una guerra si richieggono: se bene nell'ispeditione Pelopponese da' confederati dimandato Archidamo de' danari in quella necessari, e che nelle contributioni determinata quantità loro prescriuesse, rispose, che i dispendij della guerra sono senza termine, e infiniti, come i suoi euenti dubbiosi, e incerti. Procurerà d'intendere il modo, come in una battaglia ordinare, distribuire, restringere, allargare, farne salangi, e ripartire in schiere si debbano i combattenti. Noterà con ^c Cesare, con Catone, ed altri, che suol nella militia poca riuscita fare gente, ò nodrita negli agi, ò dedita al mercantare, ò in molli, ed effeminati essercitij immersa, ò in paese abbondeuole, e secondo nata.

^e La terra molle, lieta, e dilettofa

Simili à se gli habitator produce:

Impeto fa nelle battaglie prime;

^a Marin. nel
Rit. 166.

^b Tasso nel
Gof. cant. 3.
stanz. 2.

^c Plut. in Ap-
poph.

^d Cef. 1. de
bello Gallie.
Tacit. 1. & 3.
Annal. Veg.
li. 1. c. 7. Ca-
to in princi-
pio de Re-
Rustica.
^e Tasso nel-
la Gier. can-
to 1. st. 62.

Ma di leggier poi langue, e si reprime.

*Plutar. in.
Apoph.*

E non altrimenti, che gli ² Eritrei, sono, come disse Temistocle, a guisa di quel pesce, che nella fronte hà la spada, e nel petto è senza cuore. Come per l'opposito fa nella guerra gran progresso huomo nato à Cielo aperto, nella campagna, auuezzo à cauar fossi, à spianar luoghi erti, à seccar paludi, e

^b Che'l souerchio del cielo, e degli ardori

Non sente mai.

*Tasso nel-
la Gier. Cāt.
17. stan. 20.
Senec. epi.
51.*

^c Fortior miles ex confragoso venit: segnis est verbanus, & verna: nullum recusant laborem, ab aratro ad arma qui transferuntur. ^d Offeruerà con Pirro,

*Plut. i Apo-
pht. Front. 4.
Stratag. 61.
Veg. li. 1. c. 5.
& li. 2. & 6.
Tac. de Mo-
ribus Germ.*

che i buoni, e valorosi soldati sono alti di statura, d'occhio uiuo, di capo ritto, di petto ampio, di spalle piene, di braccia lunghe, di ventre angusto, e di gambe, e piedi non men sodi, che nerboruti. Quanto a' costumi imparerà, che la continenza, e

*Val. Max.
li. 2. c. 7.*

non già il lusso loro si conuenga. Onde Annibale, ^e ch'era prima stato vincitor degli esserciti Romani, restò poi vinto dalle de-

*Tacit. li. 2.
& Veg. li. 1.
cap. 7.*

litie Capuane. ^f Ab omni virtute degenerat voluptatum assuetudine miles, disse Tacito E però Mennone rim-

*Plut. i Apo-
pht.*

proverò à quel soldato; ^g Pugnare te conduxì, non conuiuare. Noterà, che la modestia è illustrissimo fregio d'ogni

*Lib. 6. de
bello Galli-
co.*

guerriero: ladoue ^h Cesare ne' soldati suoi desideraua più la moderatezza, e la continenza degli affetti, che'l valore, e la gran-

*Veg. lib. 1.
cap. 7.*

dezza dell'animo. ⁱ Honestas (dice Vegetio) idoneum militem reddit.

*Sallust. de
bello lugur.
Tac. 2. Ann.
Vop. in Au-
relio.*

^k Saprà in particolare, che debbono da' soldati bauer perpetuo bando le discordie, le rapine, le contumacie, l'empietà; e che usar con essi à luoghi, ed à tempi non

In Ottone.

meno i premij, che i gastigbi, è la somma del gouerno militare. Ita' enim primò (dice Tacito) authoritas conciliatur, deinde melius res militares geruntur. Conoscerà

final-

finalmente con ^a Corbulone, che gli affari della militia, e le sentinelle primieramente con l'arme in dosso si debbon fare: con Isicrate, che i soldati non restino preda dell'otio; che però fa, che le sue legioni hora da un luogo ad un altro trasportino i padiglioni; hor facciano nuouo ripari; hora spoglino delle piante più nodorose, ed antiche le selue; e che per insolito calle pieghino il corso di fiume regale. Con Filippo, che star si dee continuamente sù l'auiiso: che perciò tien sempre l'essercito, come a fianchi hauesse l'inimico; che l'fa andar con ordinanza per molte miglia; e che in sù la mezza notte fa talhora dare alle Trombe, gridare all'arme, fingere insidie, ed incursioni. Così ^b poscia per conto di se medesimo userà diligenza di sapere le nobilissime doti, e le parti principali, che in un Imperator d'essercito si richieggono. Onde auuertendo,

Come ogni impresa incominciar dal Cielo
Soglia guerrier generoso, e santo:

da *Ciro* imparerà di ricorrer primieramente à Iddio, senza il cui aiuto non solo mal si comincia; ma riescon sempre mai vane le nostre imprese. ^d Deo authore (disse *Giustiniano*) nostrum gubernante imperium, & bella feliciter peragimus, & pacem decoramus, & statum Reipublicæ sustentamus. E *Cicerone* attribuì la lode dell'Imperio, e delle vittorie, non al valore de' Romani; ma alla stima, che i medesimi faceuano della Religione: onde disse: ^e Romani non Hispanos numero, non robore Gallos, non calliditate Pænos, sed religione, ac pietate omnes gentes, ac nationes superarunt. Di che non ignarò il *Tasso*, mentre il suo *Goffredo* volto bauendo all'assalto ogni pensiero giua apprestando bellici istrumenti, e trascuraua la Religione, fa, ch' à lui ne venga il solitario *Piero*, e in questa maniera gli parli venerabile, e seuerò:

Tu

a Corn. Tacit. libr. 11. Degli esserciti milit. Vedi Lipp. Polit. lib. 5. & de militia Rom. la cob. Pont. 2. tertij Progn. 24.

b Vedi il Lips. 11. Ciuil. Doct.

c Marini ne' Ritratt. stan. 181.

d Iustinian. de Digest. concept.

e Cicero. in ora. de Hau risp. responsis.

a Tasso nel-
la Gier. can-
to I. l. 1. 2.

*“ Tu muoui, o Capitan, l'armi terrene ;
Ma di là non cominci, onde conuiene .
Sia dal Cielo il principio : inuoca auanti
Ne le preghiere pubbliche, e deuote
La militia degli Angioli, e de' Santi ,
Che ne impetri vittoria ella, che puote .
Preceda il Clero in sacre vesti, e canti .
Con pietosa harmonia supplici note :
E da voi duci gloriosi, e magni
Pietate il volgo apprenda, e v' accompagni .*

*Da Catone riceuerà documento d' esser presente a gli esser-
citij militari, e non solo con le parole, ma con gli essempli nodrir
l'ardore degli animi, ed eccitar gli spiriti de' soldati .*

b Lucanus.

*Ipse manu sua pila gerens , præcedit anbeli .
Militis ante pedes , monstrat tollerare labores ,
Non iubet .*

*Da Pirro offeruerà di adattare con maestria gli alloggia-
menti: Da Annibale d'internarsi con ogni sforzo nè più intimi
secreti de' nemici: Da Scipione apprenderà a non esser pertina-
ce a seguir gli auuersarij: Da Emilio ad astenersi dalla giorna-
ta, se occasione, ò necessit à non lo costringe : Da Fabio Massi-
mo ad abborrir le battaglie notturne .*

c Tasso nel-
la Gier. can-
6. Stan. 52.

*“ Che generoso cor non molto cura
Notturno pregio, che s'asconde, e tace .*

d Tutissimū
creditor in
expeditioni-
bus faciendā
nesciuit .

*Da Metello^d a non credere a ciascuno i suoi pensieri: Da Cin-
na a non diuider le sue forze : Da Cesare ad esser celere, affabi-
le, clemente, e liberale: Da Enea a considerare i dubbiosi euen-
ti della guerra .*

Veget. de re
m. lib. 2.
cap. 7.
e VII. Æ. l. 10

*“ Hic Magnus sedet Æneas, secumque volutat
Euentus belli varios .*

E che

E che

^a Vn Capitan, che d' inclito, e di saggio,
 E di Magno, e d' inuito il nome merta:
 Non dico per ricchezze, e per lignaggio;
 Ma perche spesso habbia fortuna esperta;
 Non si suol mai fidar sì nel vantagio,
 Che la vittoria si prometta certa;
 Stà sempre in dubbio, c' hauer debbia cosa
 Da ripararsi il suo nemico ascosa.

^a Ariost. nel
 l' ult. Canto
 de' s. c. a. st. 1.

Da altri finalmente porrà studio d' hauer notitia delle stragemme usate ne' tempi opportuni da' valorosi, e prestantissimi Capitani. Nè curi gli Achei, i quali cotanto abborriano questa prudenza militare, che ^b Nec hostes suos vellēt per fraudem vincere. Ma cō Senofonte ^c dica: Nihil in bello præstantius, & videtur magis conuenire viris, quàm quod ratione, & mente potius, quàm vi, & robore corporis efficitur. Onde il Tasso di ciò non ignaro, di questa lode ornò Raimondo, mentre disse:

^b Polib. l. 13.

^c Xenoph.
 de' Sparta.
 Rep.

^d Quegli è Raimondo, il qual tanto ti lodo
 D' accorgimento, huom già canuto, e bianco:
 Non è, chi tesser me' bellico frodo
 Di lui sapeste, ò sia Latino, ò Franco.

^d Tasso nella
 Gier. can.
 3. stan. 62.

Così ^e *Ciro* finge la fuga, lascia ne' padiglioni il vino, e' l' mal consigliato inimico se n' ebbria, e bee co' l' vino la morte. *Epa-minonda* veste là nell' *Arcadia* con habito di donzelle non poco numero di soldati, i quali mescolati con quelli, che a' dì festiui soleano fuor delle mura uscire; con questo inganno vengono dentro alla Città riceuuti, e la notte aprono al resto dell' essercito le porte. *Domitio Caluino* conduce fuor degli alloggiamenti più volte le schiere armate, doue credendo i *Lucani*, che

^e Leggi Frō
 tino, il Pont.
 2. teruj. Pro-
 gmn. 26. Li
 pli. 5. ciuil.
 Doct. c. 17.
 Val. Max. li.
 7. cap. 4.

I per

per essercitio militare ei ciò facesse, furono

^a Mar. nel
Ritratto C.
82.

^a Vinti ne l'apparir pria, ch' assaliti.

Mitridate Rè di Ponto co'l dare agli ingordi nemici in preda la sua regal suppellettile, scampa dalle loro mani. Annibale ultimamente vastando tutte le ville, ch' erano à Roma vicine, co'l perdonare à quella di Fabio Massimo, cerca in questa maniera renderlo sospetto di prodizione alla sua Repubblica. Ed altre volte co' serpi ne' vasi ascosti, e con le faci ardenti alle code, e corna de' buoi legate, pone in disordine gli inimici. E se altri stimasse mai alla persona del nostro Nobile necessaria l'Eloquenza, non la militia; la lingua non la spada; la toga, non l'arme; oltre à quello, che fin quì detto habbiamo, dicagli, che armata si finge Minerva: rispondagli con Vegetio: ^b Nihil neque firmitus, neque felicitus, neque laudabilis est Republica, in qua eruditi milites abundant. Con Platone. ^c Decet liberum hominem maximè eques trisperitia. E nell'orecchie sue risuonino sempre quelle parole di Cesare,

^b Veget. li. i.
cap. 59.

^c Plato in
Lache.

^d Marini ne'
Ritratti.

^d Di cui con doppio honor trà studi, e risse
La penna guerreggiò, la spada scrisse;
^e Disce ferire, Disce mori.

^e Franc. Per.
de militari
dignit. Dial.
48.

Della Peregrinatione necessaria al Nobile. Capitolo Nono.

^f Marini ne'
Ritratti.

^g Plur. de au
dien. Poetis,
& in Apoph.



OMERO,

— ^f il cui natal fu in Cielo,
Fù celeste l'ingegno, e'l canto suo;
e i cui libri ^g per la varia eruditione degli ot-
timi precetti di prudenza Civile, furono lo sti-
molo, e'l viatico del grande Alessandro; e i quali hauendo; altri

non

non desideraua ^a Platone; volendo nella persona di *Ulisſe* l'imagine d'un grand'huomo di Stato rappresentare, la primaria lode, che, cominciando à cantar di lui, gli ascrive, è la ^b prudenza: quale acquistato hauea, non per essere, come dice *Plutarco*, à guisa di lumaca, vissuto sempre in casa; non per hauere atteso à lussi, seruito à piaceri, ò consecratosi alla libidine, ò datosi al giuoco, ed inimico delle lettere, e della pietà detto con colui:

^a Plat. de ſu-
rore Poeti.

^b In Odiſſea
lib.1.

^c *Felix, qui proprijs æuum tranſegit in agris,
Ipsa domus puerum, quem videt eſſe ſenem;
Qui baculo nitens, in qua reptauit arena,
Vnius numerat ſecula longa caſa.*

^c Claud. in
Epigram.de
Scene.

O con quell' altro:

^d Per tutto è buona ſtanza, oue altri goda;
ma per hauer peregrinando veduto con gli occhi propri quello,
che gli altri non haueuano, ſe non con quelli degli altri viſto;
per hauer egli ſteſſo viaggiato in diuerſi paefi, penetrato in di-
uerſe nationi, oſeruato vari coſtumi, conoſciuto molteplici hu-
mori, trattato con molti Prencipi, e per hauer finalmente ne'
loro conſegli di coſe grandi, importanti, e ſtraordinarie più
volte conferito: e queſto tutto il corpo del ſuo ſapere, e della
ſua prudenza animò.

^d Guer. nel
Paſtor Fido
At.5.ſcen.1.

^e *Quod domitor Troiæ multorum prouidus vrbes,
Et mores hominum inſpexit.*

^e Horat. li.1.
cp.2.

Perche, ſicome terra niuna così fertile, e ſeconda ſi ritroua,
che tutte le ſorti di piante, di metalli, e di animali produce; ma
veggiamo, che qui più felicemente vengono le biade, là più co-
pioſamente fruttan le vigne:

^f Dal Indo il Gange, e dal' *Hiſpan* l' *Ibero*
— — — manda, e gemme, & ori

^f Marini nel
Tempio ſi.
112.

*Mandane il Fenice, e sete il Sero,
Biffi Egitto, Ostri Tiro, Arabia Odori;*

a Vir. Gcor.
lib.1.

*^a Hic segetes, illic veniunt felicius vna:
India mittit Ebur, molles sua thura Sabai.*

b Stra. li. 10.
Plut. i Solo.

c Hero. 1.4.

d Laert. li. 2.
in vita Pla-
tonis.

e Laert. li. 2.
in vita Ar-
chelai.

f Nell' Efo-
do 18.

Così luogo niuno è così fertile, e così ferace; niuna regione così felice, che tutti i semi della sapienza, e dell'eruditione nel suo seno racchiuda; ma sono in diuerse parti, come stelle nel Cielo distinti, e sparsi. ^b Onde in Creta, e in Egitto si trasferirono Licurgo, e Solone, per arricchir d'ottime leggi le sue Repubbliche. ^c Dal mezzo della Scitia venne in Athene Anacharses, per ispogliar de' barbari costumi la sua Patria, e vestirla di salutevoli, ed humanissimi instituti. ^d Platone anch'egli, auuenga che hauuto hauesse per Patria Athene, e per maestro Socrate, volle peregrinare in Egitto, per sentir la sapienza de' Magi, e venir nell'Italia, per veder la scuola di Pitagora. Ed ^e Alessandro Magno benchè la disciplina di Aristotile, e l'esempio del padre essergli potesse sicura norma, e chiarissimo lume nell'impresa: per apprendere nondimeno meglio ciò, che ad vn'ottima, e regale institutione s'appartenea, peregrinò la maggior parte del Mondo, ^f Ma chi più Sauio, e più prudente di Moisè dall'istesso Iddio eletto Capitano, e Legislatore del Popolo Hebreo? questo tuttaua, per amministrar con più sicurezza la Repubblica, e non fallarne' giudici, non solamente vdi, ma con frutto riceuè, ed approuò gli auuertimenti di Iethro suo suocero, buono quantunque alieno, e peregrino. Ed ancorche, come cosa gioueuole in tutti si desideri la peregrinatione: à niun però dell'huomo Politico è più utile, e più necessaria. Perche non solo viene egli con la conoscenza de' costumi altrui ad emendare, e render migliori i suoi, come ad Anacharses auuenne: non solo impara à conformarsi all'altrui voglie,

glie, e riguardarsi d'offender coloro, della cui opera conosce haver talhora di bisogno, come Alcibiade, e Temistocle fecero: non solo alle spese altrui, come ^a Democrito auuertì, apprende l'uso, e l'isperienza delle cose, e diuen moderato, ed humano, come Didone: ond' appo Virgilio disse:

^b Non ignara mali, miseris succurrere disco:

ma quel, che più rilieua, è, com' insegna ^c Aristotile, che con la notitia delle leggi, e statuti di molte nationi, con la cognitione de' consigli, de' costumi, e ingegni di varie genti, e regioni, co' l'saper qual forma di Repubblica sia migliore, ed à chi huomini il gouerno Democratico; à chi l'Aristocratico si conuenga; con più attitudine statuisce le leggi a' suoi Cittadini, e con maggior felicità gouerna la sua Repubblica. Di che conscio Platone assolutamente disse, che le Repubbliche ignare degli instituti, e costumi esteri non possono nè humane, nè perfette essere mai: e molto meno co' suoi costumi solamente le sue leggi conseruare, se con la notitia dell' altrui leggi più prudenti non diuengono. ^d Ciuitas (dice egli) externæ consuetu-

dinis expers nunquam satis humana, nec perfecta esse potest: nec leges seruare moribus, nisi notitia peregrinarum legum prudentior fiat. Onde statui, che per dieci anni continui, e per terra, e per mare peregrinassero i suoi Cittadini: ^e acciò l'altrui costumi, e statuti conoscendo, potessero ritornando confirmar nella patria le leggi migliori, e riformare, ò antiquar le cattive. Nè mi dispiace à maggior chiarezza, e certezza recar le parole di lui: Vt patria profectus terra, marique sequetur, vt tandem reuersus legum patriæ alias probet, alias, si qua in re deficiunt, corrigat. Tutto ciò è cagione, ond' io stimi molto conueniente, e con la necessità congiunto, che'l nostro Nobile doppo che fino all'età

^a Stobæ. fer. 40. & Plaut. in Mercat. Act. 4. sc. 7.

Felicitèr is sapit, qui perichlo alieno sapit.

^b Virg. Æn. lib. 1.

^c Arist. Rhe. to. lib. 1. c. 4.

^d Plato de legib. Dial. 12.

^e Nel luogo citato.

all'età di vent'anni (perche non sono più que' tempi, nè quell'età di Platone, il qual voleua, che nè prima di quarant'anni, nè men di dieci peregrinassero i suoi Cittadini) si farà in quegli studi essercitato, che dimostrati habbiamo essere alla sua persona necessari; che per la medesima cagione fino all'età di venticinque anni, (ch'è il tempo prefisso d'andare à Consiglio) per li paesi altrui peregrinasse. Perche verrebbe in questa maniera ad aggiungere alla cognitione dell'intelletto, l'uso della pratica; e confirmarebbe, ed illuminarabbe con gli occhi quel, che appreso hà da' libri, ò vero udito da altri: ^a Cognitio, contemplatioque (dice Cicerone) manca est, si nulla actio rerum consequatur. Acquistarebbe la notizia degli interessi de' Principi, degli Stati, de' Regni, de' costumi, de' modi del viuere altrui: le quali cose, per potersi anco nelle sue pratiche agli humori di tutti gli huomini conformare, e guadagnarfi fauellando il consenso degli animi, sono sommamente utili, e necessarie. Oltre à ciò farebbe particolar acquisto di quelle virtù morali, delle quali siam per ragionare; e che co'l peregrinare per l'altrui Città, non co'l dimorare nella sua patria s'acquistano. Il Corallo, racconta ^b Theofrasto, nasce nel mare, e in modo di tenero virgulto crescendo, quella mollitie, e flessuosità sempre serba, che in tutte le piante si vede; finche egli colto, e fuor dell'acque tratto non è all'aere mostrato; perche allhora diuien duro, ed à quell'uso idoneo, ed atto, à cui è destinato. Onde Perseo disse:

^a Cic. Offic.
lib. 1.

^b Theofr. in
tract. de Gē
mis.

^c Pers. in 4.
& Ouid. 15.
Metamor.

^c Nunc quoque Coradijs eadem natura remansit,
Duriorem tacto capiant, ut ab aere; quodque
Vimen in aequore erat fiat super aethera saxum.

A' simiglianza del Corallo, (e fimo non dir male,) è il nostro Nobile: il quale in Venetia, ch'è nel mare, nascendo, cresce
sem-

*sempre delicato, e molle, e nelle sue deliberationi dubbio, si per-
 plessò nella patria dimorando; finche uscendo dall'acque, ciò è
 partendosi da Venetia, non vede l'aere dell'altrui paesi, indu-
 ra, (per così dire) l'animo, conferma meglio il giudicio: onde si
 renda poi maggiormente atto al servizio pubblico; per cui egli
 s'è d'essere nato. Di questa proprietà conficio quel dottissimo spi-
 rito pur' in Venetia nato, e vedendo à se nella patria dimoran-
 do, il medesimo, ch' al Corallo auuenire; si partì, ed ottenuto del
 le sue peregrinationi il desiderio, lieud poi ritornando per im-
 presa un ramo di Corallo, che dal mare uscendo dice: V T
 PRIMVM CONTIGIT AVRAS. Onde altri con molto giudicio
 poi discorrendo disse:*

^a Frà l'opre di natura

Di peregrino ingegno

Il Corallo esser può figura, e segno:

Quel come pria si fura

Agli agi, e' l'mondo corre,

Virtute abbraccia, ed ogni vil voglia abborre.

Questo è perfetto albor, che tolto à l'onde

Scuopre il suo stelo à l'aura, e non s'asconde.

*a Camillo
 Canalli nel
 l'Imprese.*

*Non recarà molestia, ma contento dunque al nostro No-
 bile, all'età di sopra accennata peruenuto, negletti gli agi, e
 non temendo i disagi, partirsi dalla patria; (da che, per pote-
 re con più attitudine alla patria seruire, si parte) e mentre gli
 altri otiosi seggono nelle sue paterne stanze, e nel seno delle mo-
 gli dormono intieri, e sicuri molti sonni, ei nulla gli otij loro in-
 uidiando, goder d'andar peregrino*

^b Con dubbio pie sentier cangiando spesso,

Per piano calle, ò per alpestro, & erto

Terra cercando, e mar lungi, e d'appresso:

*b Monsign.
 della Casa.*

acciò

accid non priui la Patria di tanto giouamento, nè se di così gran
de acquisto. E se ben

a Torq. Taf.
nel Torrif.

^a L'errar lontan da la sua patria, e'l gire
Peregrinando per le terre esterne
Mille disagi seco, e mille rischi
Suole ogn' hora apportar : pur cotanto
E'l piacer di veder cose nouelle,
Paesi, abiti, usanze, e genti strane,
Che del peregrinar non si pareggia
Co'l diletto l'affanno.

Ecco l'Ariosto, come in persona del suo Ruggiero chiarissi-
mo confessà, che'l gusto, e'l desio di perigrinare ogn' altro
auanza.

b Nel Furio-
so Cant. 10.
stan. 71.

^b Benche di Ruggier fosse ogni desire
Di ritornar à Bradamante presto :
Pur gustato il piacer, c'hauea di gire
Cercando il Mondo, non restò per questo,
Che a li Polacchi, a gli Vngheri venire
Non volesse, anco a li Germani, e al resto
Di quella Boreale orrida terra,
E venne al fin ne l'ultima Inghilterra.

Vserà però diligenza di non peregrinar tanto co'l corpo,
quanto d'osservar con l'animo i costumi, di conoscer le leggi del-
le genti, e di sapere gli interessi de' Prencipi, di vedere i Tem-
pij, i Theatri, i Magistrati, gli Arsenali, le Biblioteche, i luo-
ghi pubblici, e de' priuati i più notabili: e non habbia in questo
per fine il vagare, e'l veder solamente; perche anco le Gruì,
le Cicogne, e le Rondini in questa maniera peregrinano: nè cu-
rioso di cose leggiere, trascuri le cose gravi, e riguarduoli; co-
me Eschine Atheniese fece; il qual doppo lunga peregrinatione

alla

alla patria ritornando, di quanto veduto hauea, altro non notò, nè riferì a' Cittadini, se non che Filippo Macedone nella bellezza, nel bere, e nel saltare di gran lunga tutti precorrea. A questi taliò come ben si conuerrebbe l'attione di Rodolfo Principe de' Camerini, il quale, essendogli da un giouane, anzi di vagare, che di peregrinare cupido, chieduta licenza, che potesse per alcun tempo vedere il Mondo, che gliele concedea, le rispose; ma fino alla vicina terra di Camerata, e non più. Il che hauendo il giouane senza intermissione eseguito, ritornando poi gli disse Rodolfo, ecco come hai in breue tempo, e in breue giro tutto il Mondo scorsò; perche, se ben fossi fino à gli ultimi termini del Gangeito, e veduto hauessi

— ^a *maris extremos Arabos ditantis, & Indos,*
non altro, che Monti, Selue, Fiumi, e Città haueresti veduto. E questi son quelli, di cui Horatio disse:

^a Horat. ep.
6. li. 1.

^b *Celum, non animum mutant, qui trans mare currunt.*

^b Horat. ep.
2. li. 1.

Ma l'essempio di tali huomini abboiminando il nostro Nobile, non le nude figure, e i semplici siti de' luoghi consideri; ma le medesime con più recondito, e maturo giuditio, e con più circospetta, e canuta prudenza oserui, pensi, e pesi: affinche poi con colui dolendosi di non hauergli recato giouamento alcuno le peregrinationi; da Socrate non oda: 'Non immeritò tibi illud euenit; tecum enim peregrinabaris. Sij poi forte ne' viaggi, acciò non tema i pericoli, nè fugga i trauagli: sij temperato, acciò non serua a' piaceri, nè si faccia seruo della libidine: sij prudente, acciò parcamente parli, celi i suoi consigli, nè dia à ciascuno la chiaue de' suoi chiusi pensieri; ma diligente, e cauto nelle cose proprie à quell' Adagio si conformi: *Fidus omnibus, fidat nemini.* E di più non si mostri molto auido, nè curioso de' fatti altrui. ^d *Peregrini officium est*

^c P. M. Apo.
lib. 3.

^d Cic. off. l. 1.

nihil præter negotium suum agere, disse Cicerone. Stimmi, non sprezzì, commendi, non vilipenda gli statuti, e le cose delle regioni, per cui peregrinando v'è. Un Romano, racconta Diodoro Siculo, nel tempo, che Tolomeo era co' Romani confederato, come per hauere à caso ucciso una gatta, fù dal Popolo trucidato. Gli Atheniesi giudicarono degno di morte Atarbe, perche priuato hauea di vita una passera ad Esculapio loro nume consecrata. ^a Alcibiade all'incontro si guadagnò il sentimento, e la beneuolenza di tutti, perche con una ammirabil destrezza d'ingegno, seppe agli altrui instituti, e costumi conformarsi: onde amò la caccia appo i Persi: la parsimonia del vitto, e del colto appo li Spartani: e si dilettò de' giuochi, e de' sàli in Athene. Però Seneca auuertì: ^b Ne nos hominum consuetudini excerpamus. E S. Agostino disse: Retinenda consuetudo eorum, inter quos versamur, si scandalo esse alijs nolumus, modò neque contra fidem, neque contra bonos mores id sit. Viuerà dunque memore di quel detto di Aristofane: ^c Regionis moribus viuendum: e di quei adagi: Scenæ inferuire. Vti foro: i quali ci auuertiscono non meno ad ubbidire alle leggi, che accommodarci a' luoghi, doue dimoriamo. Finite le peregrinationi, riguarderassi di non portar ritornando tali costumi stranieri, che possino corromper l'institutioni patrie: sij ape, non ragno: colga ne' suoi viaggi il mele, no' t' ueleno: raccor-
dandosi, che questa era la cagione, come nota ^d Plutarco, onde vietaua Licurgo, che non uscissero da' confini di Sparta i suoi Cittadini; e per cui grauemente castigarono un giouane, il qual sapea la strada per cui in Pilea s' andaua. Ne' colloquij famigliari non altra lingua, che la propria uferà; bastandogli intendere la straniera. ^e Nec æquum esse videtur (dice Plutarco)

^a Plut. in Alcibiade.

^b Sen. ep. 5.

^c Aristoph. in Plut.

^d Plut. in Lycurg. & in Laconicis.

^e Plut. in Catone.

tarco) vtl linguam, in qua nati sumus, contemnamus, Veggasi Pla.
ornemus alienam. Di più muti i vestimenti, che ha- 12. de legi-
uerà altroue vsati; perche prestan materia di riprensione, nè bus. Cic. Off.
sono lontani dall'inuidia; fine da quel Nobile, che noi inten- lib. 1.
diamo di formare, in tutto alieno. Se però non stimasse egli con
quel Poeta riguardeuole: ^a digito monstrari, & dicier ^a Persius Sa-
Hic est. ò non volesse con Xantippe da Socrate udire: tyr. 1.
Hanc ^b vestem non spectandi caussa, sed vt specte- ^b Ælian. de
ris, habes; ciò è che porta quei vestimenti non per essere spec- Var. Hist.
tatore, ma per farsi spettacolo degli altri. Fugga finalmente
nel raccontar le cose udite, ò vedute, ò fatte l'ostentatione, e
la iattanza: acciò, mentre con simili narrationi vuole mostrar-
si un Cembalo del Mondo, non diuenga un Tamburo delle
piazze; e ridicolo gli venga quel prouerbio sì trito rimproue-
rato: ^c Hic Rhodus, hic Saltus.

^c In Adag.
Chil. 3. Cët.
3.

Delle Virtù Morali necessarie al Nobile. Cap. X.



SOCRATE, ^d che chiuse

^e Sotto diiforme aspetto

Sì luminoso, e nobile intelletto,

che fino da Apollo fu preconizato per lo più sa-
gio del Mondo, e trà Etnici ammirato per raro essempio di co-
stumi; affine d'insegnare agli amici la necessità di quell'alta Fi-
losofia, ch'egli prima d'ogn' altro hauea dal Cielo richiamato in
terra; disse, ^f stando per bere con la Cicuta la morte; che l'huo-
mo, qual

— ^g d'esser mortale par, che si sdegni,
era à un carro falcato simigliante: di cui per carrozziero ser-
uina la Ragione, e per caualli la Concupiscenza, e lo Sdegno:

K 2 ^h iquali

^d Laert. li. 2.
Val. Max. li.
3. cap. 4. Cic.
lib. 5. Tusc.
Quæst. &
Academic.
in 1.
e Marini ne
Ruturati.

^f Apud Pla-
ton. i Phæd.

^g Tasso nel-
la Gier. Cër.
15. Stan. 201.

iguali senza il tenacissimo freno delle Vertù Morali, ò perche il carrozziero per la negligenza s'addormenti; ò perche egli spontaneamente trascuri il freno del naturale imperio, che sopra gli affetti hebbe; inuertendo spese volte il carro, e trabendolo per strade non men lubriche, che formidabili, miseramente precipita, e rimane vilissima preda, di cui era prima libero Signore.

^a Aul. Gell.
li. 17. c. 19. &
in Adagijs.

^a Quindi Spitteto celebre tra gli Stoici, che con heroico dispregio delle cose mondane nell'istesso corrotto seculo di Domitiano fiorì chiarissimo, assegnò a' sudetti caualli que' due sicurissimi, e tenacissimi freni, Substine, & Abstine, dalle Vertù Morali compresi. Ma noi della similitudine solamente valendoci, ed à fin più degno il suo significato applicando, diremo la Vostra Repubblica esser questo Carro, il Nobile nato al gouerno di lei il Carrozziero, e la Prudenza, la Giustitia, e l'altre Virtù i Destrieri, che la guidano. Che però non curando ella i morsi dell'edace tempo, nè men' il liuore, e gli incontri di nemica mano, hà le più antiche, e floride Repubbliche precorso:

^b Marini nel
Ritratto.

^b Onde con volo eterno à gloria sale.

. Doue all'incontro gli altri Imperi; dall' Ambitione, e dall' Auaritia solamente tratti, caualli di natura strabbocchenoli, e ritrosi, sono corsi al precipitio della Tirannide, e finalmente all'ocaso della gloria loro: onde giacciono hora nelle proprie ruine sepolti, ed oscurati dalle densissime tenebre del silentio, e dell' obbliuione non viuono più alla memoria, non che agli occhi. Il che fù loro, come Fabbri delle miserie proprie con quelle parole rimprouerato:

^c Plaut. in
Amphit. in
Prologo.

^c Virtute, dixit, vos victores viuere,
Non Ambitione, neque Perfidia.

^d Paul. Silët.

^d Omnis enim sub instabilibus via subicitur auris,
Huc, & illuc frequenter exagitata:

Virtus

*Virtus autem firmū quid, et immutabile, qua sola fretus
Undas audacter transcas huius vitæ.*

^a La qual cosa con alta veramente, e generosa intentione fu da altri espressa con l'impresa degli scogli in mezzo al turbato mare, che cō l'onde procellose percuotendoli dice: *CONSTANTIA FRANGERE FRANGUNT*: Ciò è, che gli scogli delle salfdisfime Virtù Morali ributtano, e ribattono indietro gli infortuni in guisa, che si facciano gli scogli l'onde del mare, che nel voler rompere altrui, esse rotte vengono. Nè, per comprobarlo, sia necessario in sudar molto nel cercare esēpi d'Imperij, e di Repubbliche, le quali subito che di queste virtù mancarono, ed in vece d'esse l'Ambitione, e l'Auaritia ebbero, restarono in mezzo all'onde delle discordie civili agitate, ed assortite. ^b Doue è quella famosissima *Athene*, quell'appoggio di tutta la *Grecia*, quella Madre delle discipline, e dell'arte, quel duplicato Trofeo di Sapienza, e d'Imperio? l'Ambitione, e la Superbia rouinò il tutto: e doue per lo passato con sì celebre ribombo di fama, con sì memorando grido di marauiglia, e di gloria

^a Il Biralli nell'impresa trat. dal Gio uio.

^b Plut. in La conic. & de gloria Ath.

— — ^c *risplendean Theatri, e Scene*

^c Habel. Andr. son. 102.

D'Argento, e d'oro; la doue trionfaro

Famosi Heroi, moue il Bifolco auaro

L'aratro, e gregia ingorda à pascer viene.

Doue è Carthagine di tanto grido, e di tanta alterezza, e fasto nell'antiche etadi, e gareggiatrice, ed emula di Roma?

^d *Giace l'alta Cartago: à pena i segni*

^d Tasso nella Gier. cāt. 15. Stan. 20.

De l'alte sue ruine il lido serba,

Copre i fasti, e le pompe arena, & herba:

Anzi doue è l'Capo del Mondo, la sede dell'Imperio, il compendio dell'vniuerso,

^e *L'alma Città, che s'oua i sette colli*

^e Il Molza nelle Rimo scelte par. 1.

Seder

Seder soleua gloriosa altera

Di Curi, e Decij madre alta, e seuera?

*Done è dco Roma, che si rende tributario tutto il Mondo;
che sotto altere, e chiare norme reffe il freno d'ogni gente?*

a Claudia-
nus.

a *Qua nihil in terris complectitur altius æther,
Cuius nec spaciū visus, nec corda decorem,
Nec laudem vox vlla capit; quæ luce metalli
Æmula vicinis fastigia consertit astris,
Armorū, legumque parens, quæ fundit in omnes
Imperium, primaque dedit cunabula iuris?*

*Cadde sotto il peso della propria mole : anzi precipitò per
l'Ambitione, e Superbia de' suoi Cittadini nella voraggine del
l'interito, e della perdizione; e sol*

b Mar. nelle
Rime Amo-
rose nel So.
Ha pur' il tē-
po, &c.

b *Veggio l'herbose, e misere ruine
Del Campidoglio, oue'l Tiranno amore
Superbo trionfò di più d'un core,
Fendere i solchi, & ingombrar le spine.*

*Però, contenendosi trà questi finile cose, stimiamo pregio
dell'opera, e sopra modo necessario, che'l nostro Nobile dop-
po la cognitione di quegli habiti, che nell'Intelletto Speculati-
uo s'atrouano; si prouegga della notitia, ed vso di quei, che
al Prattico si conuengono, le quali Virtù Morali si chiamano,
e veri destrieri della sua Repubblica sono: acicò con felici suc-
cessi maneggiandoli, e ne' gloriosi vestigi de' suoi gran Padri
insistendo, alla cui chiarissima prudenza*

c P. Fido nel
Prologo.

d Arist. li. 2.
Ethic. ca. 6.

c *Nè anco quando annotta, il Sol tramonta;
possa il carro del suo Imperio al bramato fine della felicità ciui-
le felicemente condurre. ^a Virtù dunque Morale è un'habi-
to elettivo della volontà, che consiste in seguire il mezzo nelle
humane attioni secondo la scorta della diritta ragione, e'l giu-
dicio*

dicio dell'buomo prudente. Desiniscesi habito, co'l cui mezzo quando, e come conuiensi, operiamo: perche l'essenza di lei è nell'uso posta: nè basta in essa il volere, nè'l poter operare; ma richiedesi, che l'uno, e l'altro al destinato segno dell'attione unitamente peruengano. ^a Onde Achille, Aiace, i due figliuoli di Leda, e gli altri Heroi, come amanti della virtù da Aristotile annouerati, non co'l volere, ò con la possanza solamente, ò con l'estate della contemplatione; ma coi sudori dell'opere si resero gloriosi, ed immortali. Quanto alle parti di lei, benchè ^b Platone reputi essere essattezza superflua il diuider le Virtù Morali, douendo tutte, come necessarie, alla perfetta integrità d'una sola concorrere. ^c E Crisippo per l'opposito slimi in infinito diuiderli: nondimeno lasciando noi, che altri, à cui più tocca, si vadi in questo discorso elaborando, e che'l numero delle virtù particolari da coloro s'habbia, che con dottissima methodo lo c' insegnarono; con la solita breuità le quattro principali solamente descriueremo: le quali, come più necessarie per l'acquisto della felicità ciuile della sua Repubblica dee il nostro Nobile praticare. Lo che facciamo tanto più sicuri di non douer perciò nè ad altri merauiglia, nè à noi biasimo recare, quanto che, come ^d Cicerone disse, in tutte l'arti, quando vengono le cose più difficili insegnate, dell'altre più facili, ò à quelle somiglianti, non è necessità, che à darne regola ci costringa. Nè Maestro alcuno s'attroua, che tutte quelle opere raccolga, le quali per quell'arte fare si possano; ma quei, che hanno le cose principali apparato, possono poi ageuolmente le cose particolari da per loro intendere: in quella guisa, che vegliamo nella Pittura auuenire, che colui, il quale hà appreso à ritrarre l'huomo, può anco sicuramente huomini di diuersi aspetti dipingere; benchè egli questa diuersità apparata non hauesse.

a Laert. in
vita Arist. &
Stob. ferm.
1. de virtute.

b Plato in
Prorag. & in
Memnon.
c Plutar. lib.
de Virt. Mo
ral.

d Cicer. de
Orat. lib. 2.

Sic Statuo, (*dice egli*) cum tradita sunt cuiusque artis difficillima, & primarum rerum genera, reliqua, quia aut facilia, aut similia sint, tradi non necesse esse.

Della Prudenza necessaria al Nobile. Cap. XI.

a Iust. Hist.
li. 2. Crinit.
de Honest.
discipl.

b Taf. nella
Gier. cat. 17.
stan. 14.



L I E G I T T I I ^a Padri non men delle genti, che inuentori delle lettere, e i quali con la fecondità del Nilo, che

^b Al mare usurpò il letto, il fertil limo, E rassodato al cultiuar fu buono;

sortirono la fecondità degli ingegni; per denotare, che a' Principi, ed a' nati a' gouerni, ed a' Regni si dee la Prudenza in particolare, con cui inuigilando da lungi preueggano, e proueggano a' pericoli della Repubblica; espressero, come raccon-

c Plut. in Cō
ment. de Isi-
de, & Ofiti-
de.

ta ^c Plutarco, tra' suoi Gieroglifici hoggi di tanta stima appresso litterati, e documento a' gli huomini; Un'occhio nello Scettro: da i cui vestigi (che l'occhio sia tipo della Prudenza)

d P.M. in A-
popht.
e Laert. li. 4.
cap. 7.

non dilungandosi ^d Bione, quello, che con le prudentissime sue risposte frenò la curiosità del Rè Antigono; ^e paragonando al raggio del Sole la Prudenza, che nell'istesso tempo illumina

l'intelletto, e coltiua l'animo; soggiunse, che quanto l'occhio è di maggior pregio degli altri sensi, tanto la Prudenza era più nobile dell'altre virtù: alla qual similitudine attenendosi an-

f In epist. ad
Amphia. &
Stob. serm.
de Prudent.

co ^f Giamblico disse, che, come degli altri sensi è guida la vista, così dell'altre virtù è la Prudenza. Perche secondo quel lume de' gli ingegni Aristotile, e che

g Mari. ne'
Ritratti.

^g Soura tutti fu uno;

in quella guisa, che oscurati gli occhi, non veggono l'altre parti, nè rettamente essercitar possono le sue funzioni gli altri sensi: nel-

fi: nella medesima esser non può, che ben viuanò i sudditi se imprudenti sono i magistrati. Onde assolutamente disse: ^a Prudentia propria est & vnica virtus præsentis, ciuilemque hominem necessarium esse prudentem. E con molta ragione: ^b imperocchè è ella, vn' habito attiuo secondo la ragion vera, che in quelle cose versa, e s'impiega, che all'huomo possono ò danno, ò giouamento partorire: hà la sua sede giuditaria nell'intelletto, è

^a Arist. Pol. li. 3. c. 3.

^b Ethic. li. 6. c. 6. 12. & 13.

^c Regola de le cose illustre, e chiara,

Vna luce de l'alma, e fido spoglio,

D'ogni bella attion fonte, e radice.

^c Marini nel Rit. st. 94.

è sempre vnita con la bontà, non soggiace all'obliuione; ed hà il governo dell'altre virtù, alle quali prescriue l'ordine, assegna il modo, e dimostra l'occasioni di rettamente operare. Quin di hebbe molta occasione ^d S. Gregorio d'asserire, che l'altre però nome di virtù meritano, perche l'operationi loro non sono dalla Prudenza disgiunte. ^e E Platone

^d In Ezech. lib. 2. Hom. 21.

^e Plato in Meno.

^f Marini ne' Ritratti.

^f Dio fra mortali, ed huomo infra i celesti,

con maggiori Encomij celebrandola, la chiamò auriga della nostra vita, e peritissima scorta, che alla poppa della nauigatione dell'attioni humane risedendo; ci preserua da' naufragi sicurissimi: e soggiunse, che tutte l'altre virtù alla Prudenza si riuocano, senza i cui presidij sono ombre. vanissime, ed à guisa delle statue di Dedalo instabili, e fugaci. Onde essendo di tanta eminenza, e necessit à la Prudenza, nè potendo senza il possesso di lei à vero, e lodeuol fine l'altre virtù dirizzarsi; douerà l'acquisto di lei non con leggièr mano trattare; ma porre in esso non volgare studio il nostro Nobile. Che se nelle bocche, e nelle lodi di tutti versa Antonino Caracalla, per bauer con la prudenza sua resa così diuettica la ferocità d'un Leone, che

L senza

senza nocimento di se, nè d'altri al letto, ed alla mensa l'an-
mettea: se come raro, e singolar si nota frà l'operationi di Pi-
tagora, e di Heraclide Pontico, che quello un Orsa; questo un
Drago in sua compagnia sicuramente teneffe; effetto di gran
lunga superiore, e di molta maggior lode degno (come che ta-
lento di maggior prudenza richiede) s'hà à riputare, reggere,
e contenere in ufficio gli huomini. Perche non è animale più
aromatico, nè più ritroso di lui: eccitandolo l'istessa grandezza
dell'animo, la solertia della ragione, il concesso dominio, e l'in-
nata libertà ad essere impatiente del giogo della servitù, ed à nò
sofferire l'imperio altrui. Udite Seneca: ^a Et si cætera ani-
malia domari sine tractatione quadam, & arte non
possunt: multo minus homo sine Prudentia tracta-
ri poterit; quia nullum animal morosius est, maio-
remque artem requirit, quàm homo. ^b E la violen-
za, e la Tirannide, che altri talhora adopra, sono strumenti
debolissimi à ridurli nel giro dell'ubbidienza, e dell'ossequio:
anzi mezzi attissimi, e dall'isperienza approuati, che condu-
cono all'interito, non che fermino nel Regno: ^c Malus Cu-
stos diuturnitatis metus, disse quel saggio, e ne' gouerni
Politici versatissimo. E quel Comico pratico anch'egli in Ro-
ma, doue sù la bilancia della propria vita si librava, e facea
giornalmente isperienza de' più securi dominij, scrisse:

— ^d errat longè mea quidem sententia,
Qui imperium credat grauius esse, aut stabilius,
Vi quod sit.

^e Di che non ignaro Filippo Rè de' Macedoni, persuadendo-
lo gli amici à tenere à freno, e fermare co' l' morso de' presidij
l'instabilità de' Greci, rispose: Malo diù bonus, quàm
breui tempore dominus appellari. In somma è vero
quel,

a Sen. lib. 1.
de Clem. Li-
pius Politic.
3. c. 1.

b Aureliano
Imperatore
disse: Auro,
& Ferro im-
perandus est.
Zonaras in
Aureliano.
c Cic. off. l. 2.

d Tere. in A-
delphis. Att.
1. Sc. 1.

e P. M. in A-
popht. li. 4.

quel, che disse Plutarco. *Miraculum est Tyrannum senem videre.* E' l' *veracissimo esempio de' Falaridi, de' Neroni, de' Comodi, e d' altri Tiranni ne presta così chiara fede, che reputo anzi superfluo; che necessario altra autorità arrecare.* Le ricchezze, e i doni, come il corpo hà l'ombra, così hanno l'invidia, e le conspirationi per compagne. ^a E Tito (per preterir gli altri) quello, che per l'humanità sua fu l'amore, e le delitie del Mondo chiamato, ne rende irrefragabil testimonio: poiche, auuenga che nel guadagnar si la beneuolenza de' Cittadini ogni diligenza usasse; la doue in grauissimi affari occupato, per hauere vn sol giorno pretermesso d'usar gli effetti della beneficenza solita, la sera con volto mesto à gli amici disse: *Amici perdidimus diem: vi furono nulla dimeno due, che contro la vita di lui conspirarono.* La Prudenza dunque sola è quella, la quale i perniciosi accidenti superando, che ci sogliono nel reggimento di noi stessi, delle cose familiari, e della Repubblica incontrare, à bramato, e lodeuol fine felicemente ci conduce. *Vdite Platone: b* Prudētia sola pręit, & ducit ad rectē faciendum. *E quell' altro: c* Nullum numen abest, si sit Prudentia. ^d L' Imperatore, dice Filone, regge l'esercito; il Nocchier la naue; l'Animo la mente; Iddio il Mondo, e la Prudenza regge, e modera la presente vita. Onde con lei, come auuertì ^e Plutarco, non solamente s'acquistano, si difendono, s'accrescono i beni; ma nell'vna, e nell'altra fortuna utilmente s'usano. Con lei, come parte, ò strumento dell'anima non solamente s'apprendono, si fermano, si conseruano le cose flussibili, e correnti; ma e' l'passato riflettendo, acciò co' l'presente s'vnisca, se ne forma vn perfettissimo circolo da seruire all'attioni future altrettanto più graui, quanto più dubbie alla nostra notitia. Così faceua quel saggio: onde disse:

L 2 Qual

^a Sex. Aur. Victor. in eius vita.

^b In Menone.

^c Iuuen. sat. 14.

^d Philo Iudæ. lib. De Doctr. mor. & Stob. ser. de Virtut. e Plutar. lib. Quid difficiat Sapient. & Prudentia, & lib. An utilis sit prænotio futuror.

a Torq. Tasso nelle Rime p. 3.

*Qual fui penso, e qual sono, e co' l' passato
Il presente misuro à tute l' hore ;
Indi guardo il futuro .*

E questo è l'esser veramente Argo , e non conuenire con la gente volgare, e con la sciocca moltitudine ,

b Ariost. cā. 30. stan. 27.

*Che non mira più lungi, nè comprende
Di quel ch' inanzi à gli occhi si ritroua ;
ed à quelle solo prouuede. Udite il Comico :*

c Terent. in Adelph. Acto 3. scen. 3.

*Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est
Videre ; sed etiam illa, quæ futura sunt ,
Prospicere .*

Onde il Petrarca à quel Rè di Sicilia altra lode , che questa non ascrive .

d Petrar. nel Trionf. della fama c. 2.

*Il buon Rè Sicilian, ch' in altro intese ,
E lungi vide, e fu veramente Argo .*

Con questa in somma è l'huomo in ogni luogo l'istesso, e nella varietà de' tempi punto non variando, non altramente, che la mano , come dice Seneca , la quale è la medesima distesa in palma , che contratta in pugno ; ad ogni euento d' eleuata, e depressa fortuna s' accomoda, e s' adatta . Perche

e Seneca de quattuor Virtutibus .

f Tasso nel Rinald. cā. 12. stan. 83.

*Così bene il futur misura, e scorge ,
Che se gli è da Fortuna appresentato ,
Al suo crine la man veloce porge :
Nè da nissun' error folle adombrato ,
Lasciando il peggio, del miglior s' accorge .*

Con questa finalmente , come firmissimo stabilimento all' instabilità humana, e giustissimo contrapeso alle difficoltà civili si ferma, e raffrena l' incostanza de' vari euenti: nè lasciandosi dall' aura di vana ambitione spinger fuori de' confini della modestia, e dell' honesto, si fa securissimo il viaggio del governo
Politi-

Politico: non altramente, che le Grue, le quali da Prudenza naturale dute, varcando il Mare con un susso, che dentro l'unghe de' piedi tengono, à mezz'aria volando, fermano la leggerezza de' corpi loro, resistono à contrari venti, e tenendosi in equilibrio, si che non troppo alto volino, e meglio al basso mirino, doue dirizzano il loro cammino, sicuramente peruengono. ^a La qual cosa da altri osservata, ed à se applicata fù con saggio proponimento in Impresa ridotta, co' l Motto: ITER TVTISSIMUM. ^b Con questa per ultimo nelle consulte, e nella discussione delle cose più gravi, senza lasciarsi dall'artificiose ragioni degli interessati aggirare, si consideran le circostanze de' negozzi, si specula la natura delle cose, s'osservan le differenze delle persone, s'investiga, s'oppugna, si giudica, si cõclude, e co' l supremo imperio della ragione distintamente s'ordinano, e felicemente s'effeguiscono gli affari pubblici. Nel tempo della pace si promulgan le leggi, e ne' travagli, e stipendij della guerra si considerano prima le ragioni, si ponderan le forze, si libra l'Erario, si vede l'Arsenale, si conosce di che luogo, di qual età, di qual vita elegger si convegna i soldati: di che peritia, di che valore, di che autorità, di che felicità crear bisogni gli Imperatori dell'esercito: in qual sito, in qual maniera costituire, e munir si debba il campo: e quando con insidie, quando à Marte aperto configgere con l'inimico, per riportarne non dubbia vittoria. Tutti effetti cagionati dalla Prudenza, tutti enenti partoriti dal Consiglio. Che però Euripide disse: ^c Vnicus consilium rectum magnum militum numerum vincere potest. E quel gran Politico, e di tanta stima ne' governi di Stato Cornelio Tacito: ^d Plura consilijs, quàm telis, & manibus in Bello geruntur. Ladoue di ciò ben confio Agesilao ^e nella pugna di Mantinea diedo per precipuo auver-

timento

a Simon Bibralli nell'Imprese trascedal Ruscel.
b Prudentia honesta à deterioribus, utilia à noxijs discernit.
Tacit. 4. Annal.

e P.M. Apophth. li. 8. Xenoph. idem dixit libr. 1. Pædæ Cirl. d Tac. 8. Annal. Lipsi Pol. c. 1. lib. 3. e Plur. in Laoco. Apoph.

timento a' Lacedemoni, che, non curati gli altri, in Epaminonda solo la forza dell' arme loro intendessero; perche, soggiungendo, gli huomini prudenti solamente sono della vittoria auttori. Lo fecero, e vinsero. Dicalo Vlisse, il quale, oltre il gloriarfi, che con gli effetti della Prudenza sua, non con la forza dell' arme Greche superati fossero i Troiani, così talhora ad Aiace disse:

a Ouid. Metamorph. lib. 13.
fab. 1.

— — — ^a Tibi dextera bello

*Utilis; ingenium est, quod eget moderamine nostro:
Tu vires sine mente geris, mihi cura futuri est:
Tu pugnare potes, pugnandi tempora mecum
Eligit Atrides: tu tantum corpore prodes,
Nos animo: quantoque ratem qui temperat, anteit
Remigis officium: quanto est dux milite maior,
Tantum ego te supero.*

Di Filippo Padre di quell' Alessandro, c' hebbe

b Torq. Tasso nelle Rime p. 3.
c Diod. Sic. lib. 16.

— — — ^b la fama eguale

A' quel valor, che senza eguale il rende;
riferisce c Diodoro Siculo, che più con la sagacità, e Prudenza militare, che co' l' valore de' soldati, e i sussidij degli ausilij esteri s' acquistò la beneuolenza, e l' Imperio degli huomini. Lascio da parte il discorrere con diffuso racconto de' Temistocli, de' Pericli, delli Scipioni, de' Fabij, de' Marcelli, e de' Cesari, i quali non tanto con la possanza degli esserciti, quanto con la virtù della Prudenza riportarono grandissime, ed immortali vittorie, e consultarono a' pericoli eminentissimi della loro Patria; ma vengo, come effetto di maggiore ammiratione, e stupore, a' gran Padri di questa vera Repubblica: iquali con la Prudenza non solo si sono resi insuperabili a' nemici; ma hanno fermato, e stabilito l' eternità dell' Imperio loro nell' instabilità, e mobilità dell' istesse acque. Onde dal glorioso, e chiarissimo

Longè Prudentia felicitatis Primas tenet. Sophocles. Antig.

mo grido della fama portati volano per le bocche delle più barbare genti, e delle più remote nationi con quel nome: IN CONSILIIS SENATVS VENETVS. Ma perche poco giouamento recarebbe hauer dimostrato la neceſſità della Prudenza, e l'vtille immenſo, che da lei ſi ricene; ſe ſ'ignoraffe il modo di conquiſtarla: Saprà il noſtro Nobile, che ³ tre ſono i fonti, onde la Prudenza deriva: la Natura, la Dottrina, e l'Uſo: la Natura può molto: la doue molti con lei ſola, ò altri leggiери aiuti hanno fatto non meno vtili, che honorati, e riguardeuoli progreſſi. Queſto effetto di natural Prudenza poſſo con veraciffimo teſtimonio confeſſare, ch'è in voi Signori Giouanni, e Vittorio; da' cui animi di modeſtia, e di ottimi coſtumi ripieni, dappoi, che io vi conobbi (il che fù ne' primi anni dell'età voſtra) viddi venir fuori lo ſplendore di quell'auuedutezza, ed intendimento, il quale, come lume da lume ſ'accende, hereditato da' voſtri Antenati, ed in particolare dall'Illuſtriſſimi Signori Aluigi voſtro Padre, ed Antonio voſtro Zio, Senatori di tanto ſenno, e di tanta maturezza, e conſiglio, ogni di più manifeſtandoſi agli occhi di ciaſcuno, douerà in breue con voſtra eterna lode, e conſolatione infinita, di chi v'ama, nel gouerno della voſtra Repubblica riſplender chiariffimo: doue hò da ſperare per fine de' miei deſiderij di vedermi toſto à quegli honori, e gradi ſublimate, che appena molti vecchiffimi peruencono: tanto maggiormente, che à quanto hauete, e dalla natura, e da' voſtri maggiori riceuuto, aggiungete e l'Uſo, per cui la natura ſ'eſtolle; e la Dottrina, per cui ne' conſigli ſi rieſce inſuperabile; non pretermettendo voi mai lo ſtudio della Filoſofia, nè gli eſſercitij dell'Eloquenza. Perche, doue vna di queſte ſolamente regna, ſ'hà ſpoſſe volte la pertinacia, e l'errore per compagno. Ma di eſſe però qual ſia nel gouerno della

a I. Lipſi. in
Exép. & Mo
nit. Poli. c. 7.
lib. 1.

della Repubblica il migliore, e quali si debba agli altri preferire; benché con molta saniezza lo discesse Teognide:

Est mala opinio; at est homini longe optimus usus.

^a Lib. 3. della Historia di Francia.

^a E Piero Mattei con l'istesso conuenendo tenga non esser cosa più noiosa nelle quistioni de' gran negozzi, che un'buomo dotto senza esperienza: e l' Duca di Alua, ch'è morto con fama d'uno de' più gran Consiglieri del suo Rè, chiamasse la scienza, che da' libri s'impara, acqua di Cisterna: quella, che dall'esperienza s'attinge, acqua viua, e di Fontana: non è però l'Uso affatto perfetto, come nè anco la sola Dottrina molto bastevole; ^b perche il primo hà l'animo cieco: e l'altra nella contemplatione delle cagioni uniuersali fermandosi, è cieca negli effetti particolari. Onde sà di mestiere, che quanto nell'uniuersale delinea la ragione, tanto nel particolare giudichi l'esperienza. Hà dunque l'uno dell'altro bisogno. Però alla Dottrina aggiungerà il nostro Nobile l'Uso, ed all'Uso la Dottrina, e dell'Historia in particolare; la qual'altro non è, se ben s'attende, che un'Uso; perche quelle cose, che'n questo si veggono, e trattano, in quella si leggono, imparano: e tanto più, quanto maggiore è la copia delle cagioni, e degli euenti, che d'ogni età contiene. Ma dell'utilità dell'Historie habbiamo dinanzi ragionato. Aggiungo solamente quel tanto di ^c Lucio Lucullo si legge, che egli vinse Mitridate, e Tigrane Rè potentissimi, non con altra peritia militare, che quella, che dall'Historie appresa haueua. All'istoria aggiungerà la Geografia, la Geometria, e la Filosofia specialmente, come altroue habbiamo più diffusamente dimostrato: lasciate però quelle troppo argutie, e sottigliezze delle quistioni, che hoggi molti vanamente professano,

^b Damascipus. Pythag. lib. de Prudent. Arist. Ethic. lib. 6. cap. 8.

^c I. Lipsi. in Exempl. & Monit. Polit. lib. 1.

^d Non per saper, ma per contender chiari;
Facendo contra'l vero arme i Sofismi.

^d Petrar. nel Trionf. della fama c. 3.

Onde

Onde appena incontratesi in un amico, sono con la materia prima subito in bocca; e quel, ch'è peggio, come disse il Lipsio:

^a Instrumentum vitæ maximè serium vertunt in ludum nugarum. Donando la Filosofia conforme all'auver-
timento di Plutarco ^b Ad facta tendere, non inutilis lo-
quacitatis causa usurpari. Se ben questi, come pur l'istef-
so ^c Lipsio dice, riceuono al merito pare il premio; perche, Dum
hærent in verbis, & captiunculis, dum ætatem in adi-
tu Philosophiæ versantur adyta Philosophiæ: nun-
quam vident. E con Crisippo si muoiono finalmente della fa-
me. Doppo la Filosofia la Peregrinatione non meno all'vso della
Prudenza, che alla notitia dello stato suo sommiamente conse-
risce: della quale hauendo noi poco prima discorso, per non ite-
rar le cose dette, recaremo solamente gli essempi, senza cui, co-
me dice ^d Platone, nè persuadere, nè dimostrare si possono le co-
se grandi; hauendo ^e essi quell'auttorità nelle comprobationi,
che hà nell'etadi la senettù. ^f Solone Atheniese, per acquisto
fare di quella Prudenza, di cui habbiam fin' hora parlato, fù
non solamente assiduo nel gouerno della Repubblica, ma anco
bramoso delle peregrinationi. Onde vidde l'Egitto, andò in
Cipro, e scorse l'Asia. Il desiderio, che visse in lui ardentissi-
mo di sapere, gli scritti, e i versi, ch'ei lasciò, lo dimostrano; e
quello in particolare, in cui gloriandosi, dice: Quotidie ali-
quid discens, senex fio. Ma perche ogni giorno, se anco
nell'istessa morte? poiche giunto all'ocaso de' suoi giorni, e già
languente, discorrendo fra di loro gli amici, che quini s'attro-
nauano; sollevò il capo: da' quali domandato, à che fine, e per-
che frutto ciò fatto hauesse? mandò fuori quella sì nobil voce,
e degna da raccorsi, e ritener da ogni buon Cittadino per Idea,
ed essemplare: ^g Ut cum istud sciero, doctior moriar.

^a I. Lips. de
Constant. in
Præfat. ad
lectorem.
^b Plutar. de
Phyl. ph.
præstant.
^c I. Lips. loc.
citat.

^d Plato de
Regno.
^e Cic. i orat.
^f Val. Max.
li. 8. c. 7.

^g Val. Max.
lib. cit.

O desiderio : e che far douena nel fior dell'età, se fece questo nel fine della vita? Potrei aggiunger l'esempio di Epaminonda Thebano di tanto grido in quella Repubblica, che per fortezza, e per maestro altro non hebbe, che la Prudenza acquistata si non men con l'uso del negozzi graui, e con lontane peregrinationi, che con lo studio della Filosofia: Sine molli-
tie, aut desidia, per fermarmi delle parole di Tuciddide, Potrei addurre Filippo discepolo di tanto maestro; poiche fu tre anni in casa sua, onde peregrinò, e uide apprese, e fece. A Filippo soggiungere Alessandro degno figliuolo di tanto Padre, che e per l'essempio di Lui, e per la peregrinatione di varie Città, e per la dottrina di Aristotile, e per l'uso della militia si rese quasi tributario, e soggetto

^a Seneca in
Troade.

^a Quidquid Sol Oriens, quidquid & Occidens
Nouit Ceruleis Oceanus fretis :

Ma sicuro, che nell'animo del nostro Nobile sarà di maggior forza la propensione della propria uolontà, che'l numero di molti essempi; à più proficuo, e necessario effetto dirizzando la penna, l'auuertiamo, ch'egli in ciascuna operatione quelle sette circostanze offerui, e consideri prima, di cui la Prudenza si serue: cioè, qual sia la natura della cosa, che si faccia; per chi, quanto, come, quando, e doue, e perche si faccia. Di più cotosca, o ponderi, che nella consulte l'ufficio della Prudenza ci uile non consista nello stare sù l'uniuersale, ò sù la neutralità, e le digressioni, e sottigliezze inutili, e uane; ma nella consideratione degli effetti particolari, nell'incentrarsi nelle cause, nel penetrare la materia, di cui si tratta, e in particolare nel ritrouare con celerità, e solertia la verità, e i mezzi, onde si possi al destinato fine felicemente peruenire. Udite le parole di Cicerone: ^b Qui maxima perspicit, quid in re quoque

^b Cic. Offic.
lib. 1.

verit-

verissimum scit: quique & acutissimè, & celerissimè potest, & videre, & explicare rationem, is prudentissimus haberi solet. Così ^a Agesipolide Lacedemone figliuolo di Pausania nell'assedio di Mantinea, vedendo, che le mura, le quali ostauano il prenderla, erano di mattoni crudi e strutte, con piegar verso quelle il fiume Osi, venne co' l' mezzo dell'allunione à risoluarli, e ad impadronirsene. ^b Così Got- rifreddo non potendo per l'altezza delle mura insignorirsi di Gierusalemme, fabbricò

^a Pausania
in Achaicis.

^b Emil. l. 4.

^c Mirabil torre,
Ch'entro di pini tessuta era, e d'abeti;
E ne le cuoia auuolta hà quel di fuore;
Per ischernirsi dal lanciato ardore.
Per le facil vie destra, e corrente
Suora ben cento sue volubil ruote
Grauida d'arme, e grauida di gente
Senza molta fatica ella gir puote.

^c Tasso nel-
la Gier. can.
18. Stan. 43.

Onde co' l' mezzo di questa mole, la quale anco oltre i confini de' più alti edificij in aria crescea, fermò il ponte su le mura, & s'impadronì della Città. ^d Così Andrea Gritti finalmentel'anno 1509. ridusse all'ubbidienza della vostra Repubblica Padoua co' l' consiglio di fermare à buon' hora dinanzi alla porta molti carri di frumento, sotto colore d'essere da amici messi: onde mentre, calato il ponte, sono quelli trassinesi, egli soggiunge velocissimio co' l' esercito, ed occupò subito la porta, e s'impadronisce della Città. Questa dunque sarà la strada, per cui camminerà il nostro Nobile: questo sarà il corso, che seguirete, dico, voi Clariss. Signori Giouanni, e Vittorio, memori sempre di quelle parole, che Senofonte disse à Ciro: ^e Nulli quicunque hi fuerint ciues, procurà Prudentia

^d Bemb. l. 8.
Hist. Venet.

^e Xenophōs
in Pœd. Cyri
lib. 2.

senza nocimento di se, nè d'altri al letto, ed alla mensa l'ammettea: se come raro, e singolar si nota frà l'operationi di Pitagora, e di Heraclide Pontico, che quello un Orsa; questo un Drago in sua compagnia sicuramente tenesse; effetto di gran lunga superiore, e di molta maggior lode degno (come che talento di maggior prudenza richiede) s'hà à riputare, reggere, e contenere in ufficio gli huomini. Perche non è animale più aromatico, nè più ritroso di lui: eccitandolo l'istessa grandezza dell'animo, la solertia della ragione, il concesso dominio, e l'innata libertà ad essere impatiente del giogo della servitù, ed à non soffrire l'imperio altrui. Udite Seneca: ^a Et si cetera animalia domari sine tractatione quadam, & arte non possunt: multo minus homo sine Prudentia tractari poterit; quia nullum animal morosius est, maioremque artem requirit, quam homo. ^b E la violenza, e la Tirannide, che altri talhora adopra, sono strumenti debolissimi à ridurli nel giro dell'ubbidienza, e dell'ossequio: anzi mezzi attissimi, e dall'isperienza appronati, che conducono all'interito, non che fermino nel Regno: ^c Malus Custos diuturnitatis metus, disse quel saggio, e ne' governi Politici versatissimo. E quel Comico pratico anch'egli in Roma, doue sù la bilancia della propria vita si librava, e faceva giornalmente isperienza de' più securi dominij, scrisse:

errat longè mea quidem sententia,
 Qui imperium credat grauius esse, aut stabilius,
 Vi quod fit.

^d Di che non ignaro Filippo Rè de' Macedoni, persuadendolo gli amici à tenere à freno, e fermare co'l morso de' presidij l'instabilità de' Greci, rispose: Malo diù bonus, quam breui tempore dominus appellari. In somma è vero

quel,

^a Sen. lib. 1.
 de Clem. Li-
 pius Politic.
 3. c. 1.

^b Aureliano
 Imperatore
 disse: Auro,
 & Ferro im-
 perandū est.
 Zonaras in
 Aureliano.
^c Cic. off. l. 2.

^d Terc. in A-
 delphis. Att.
 1. Sc. 1.

^e P. M. in A-
 popht. li. 4.

quel, che disse Plutarco. *Miraculum est Tyrannum senem videre.* E' l' *veracissimo esempio de' Falaridi, de' Neroni, de' Commodi, e d' altri Tiranni ne presta così chiara fede, che reputo anzi superfluo; che necessario altra autorità arrecare. Le ricchezze, e i doni, come il corpo hà l'ombra, così hanno l'invidia, e le conspirationi per compagne.* ^a E Tito (per preterir gli altri) quello, che per l'humanità sua fu l'amore, e le delitie del Mondo chiamato, ne rende irrefragabil testimonio: poiche, auuenga che nel guadagnar si la beneuolenza de' Cittadini ogni diligenza usasse; la doue in grauissimi affari occupato, per hauere vn sol giorno pretermesso d' usar gli effetti della beneficenza solita, la sera con volto mesto à gli amici disse: *Amici perdidimus diem: vi furono nulla dimeno due, che contro la vita di lui conspirarono. La Prudenza dunque sola è quella, la quale i perniciosi accidenti superando, che ci sogliono nel reggimento di noi stessi, delle cose familiari, e della Repubblica incontrare, à bramato, e lodeuol fine felicemente ci conduce.* Vdite Platone: ^b *Prudētia sola pręit, & ducit ad rectē faciendum.* E quell' altro: ^c *Nullum numen abest, si sit Prudentia.* ^d L' Imperatore, dice Filone, regge l'esercito; il Nocchier la naue; l' Animo la mente; Iddio il Mondo, e la Prudenza regge, e modera la presente vita. Onde con lei, come auuertì ^e Plutarco, non solamente s'acquistano, si difendono, s'accreiscono i beni; ma nell' vna, e nell' altra fortuna vtilmente s'usano. Con lei, come parte, ò strumento dell'anima non solamente s'apprendono, si sermano, si conseruan le cose flussibili, e correnti; ma e' l' passato riflettendo, acciò co' l' presente s' unisca, se ne forma vn perfettissimo circolo da seruire all' attioni future altrettanto più graui, quanto più dubbie alla nostra notitia. Così faceua quel saggio: onde disse:

L 2 Qual

a Sex. Aur.
Victor. in
cuius vita.

b In Meno-
ne.

c Iuuen. sat.
14.

d Philo Iu-
da. lib. De
Doctr. mor.
& Stob. ser.
de Virtut.

e Plutar. lib.
Quid differ-
rāt Sapient.
& Prudētia,
& lib. An
vtilis sit prę-
notio futu-
ror.

a Torq. Tass.
sonelle Ri-
me p. 3.

*Qual fui penso, e qual sono, e co' l' passato
Il presente misuro à tutte l' hore ;
Indi guardo il futuro .*

*E questo è l' esser veramente Argo , e non conuenire con la
gente volgare, e con la sciocca moltitudine ,*

b Ariost. cā.
30. stan. 27.

*Che non mira più lungi, nè comprende
Di quel ch' inanzi à gli occhi si ritroua ;
ed à quelle solo prouede. Udite il Comico :*

c Terent. in
Adelph. At-
to 3. scen. 3.

*Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est
Videre ; sed etiam illa, quæ futura sunt ,
Prosperere .*

*Onde il Petrarca à quel Rè di Sicilia altra lode , che questa
non ascrive .*

d Petrar. nel
Trionf. del-
la fama c. 2.

*Il buon Rè Sicilian, ch' in altrò intese ,
E lungi vidè, e fù veramente Argo .*

*Con questa in somma è l' huomo in ogni luogo l' istesso, e nel-
la varietà de' tempi punto non variando, non altrimenti, che
la mano , come dice Seneca , la quale è la medesima distesa in
palma , che contratta in pugno ; ad ogni euento d' eleuata, e de-
pressa fortuna s' accomoda, e s' adatta . Perche*

e Seneca
de quattuor
Virtutibus .

f Tasso nel
Rinald. cāt.
12. stan. 83.

*Così bene il futur misura, e scorge ,
Che se gli è da Fortuna appresentato ,
Al suo crine la man veloce porge :
Nè da nissun' error folle adombrato ,
Lasciando il peggio, del miglior s' accorge .*

*Con questa finalmente , come firmissimo stabilimento al-
l' instabilità humana, e giustissimo contrapeso alle difficoltà à ci-
uili si ferma, e raffrena l' incostanza de' vari euenti: nè lascian-
dosi dall' aura di vana ambitione spinger fuori de' confini della
modestia, e dell' honesto, si fa securissimo il viaggio del gouerno*

Politi-

Politico: non altramente, che le Grue, le quali da Prudenza naturale dute, varcando il Mare con vn fusso, che dentro l'ungbie de' piedi tengono, à mezz'aria volando, fermano la leggierezza de' corpi loro, resistono à contrari venti, e tenendosi in equilibrio, si che non troppo alto volino, e meglio al basso mirino, doue dirizzano il loro cammino, sicuramente peruengono. ^a La qual cosa da altri obseruata, ed à se applicata fù con saggio proponimento in Impresa ridotta, co' l Motto: ITER TVTISSIMUM. ^b Con questa per ultimo nelle consulte, e nella discussione delle cose più gravi, senza lasciarsi dall'artificiose ragioni degli interessati aggirare, si consideran le circostanze de' negozzi, si specula la natura delle cose, s' obseruan le differenze delle persone, s' inuestiga, s' oppugna, si giudica, si cõclude, e co' l supremo imperio della ragione distintamente s' ordinano, e felicemente s' eseguisciono gli affari pubblici. Nel tempo della pace si promulgan le leggi, e ne' trauagli, e stipendij della guerra si considerano prima le ragioni, si ponderan le forze, si libra l' Erario, si vede l' Arsenale, si conosce di che luogo, di qual età, di qual vita elegger si conuenga i soldati: di che peritia, di che valore, di che auctorità, di che felicità crear bisogni gli Imperatori dell' esercito: in qual sito, in qual maniera costituire, e munir si debba il campo: e quando con insidie, quando à Marte aperto configgere con l' inimico, per riportarne non dubbia vittoria. Tutti effetti cagionati dalla Prudenza, tutti enenti partoriti dal Consiglio. Che però Euripide disse: ^c Vnicus consilium rectum magnum militum numerum vincere potest. E quel gran Politico, e di tanta stima ne' gouerni di Stato Cornelio Tacito: ^d Plura consilijs, quàm telis, & manibus in Bello geruntur. Ladoue di ciò ben conscio Agesilao ^e nella pugna di Mantinea diede per precipuo auer-

timento

a Simon Bibralli nell' Imprese trase dal Ruscel. b Prudentia honesta à deterioribus, utilia à noxijs discernit. Tacit. 4. Annal.

e P.M. Apoph. li. 8. Xenoph. idem dixit libr. 1. Pædic Cyril. d Tac. 8. Annal. Lipsi Polit. c. 1. lib. 3. e Plur. in La co. Apoph.

timento a' Lacedemoni, che, non curati gli altri, in Epaminonda solo la forza dell' arme loro intendessero; perche, soggiungendo, gli huomini prudenti solamente sono della vittoria autori. Lo fecero, e vinsero. Dicalo Vlisse, il quale, oltre il gloriar si, che con gli effetti della Prudenza sua, non con la forza dell' arme Greche superati fossero i Troiani, così talhora ad Aiace disse:

a Ouid. Metamorph. li. 13.
fab. 1.

— — — ^a Tibi dextera bello

Vtilis; ingenium est, quod eget moderamine nostro:

Tu vires sine mente geris, mihi cura futuri est:

Tu pugnare potes, pugnandi tempora mecum

Eligit Atrides: tu tantum corpore prodes,

Nos animo: quantoque ratem qui temperat, anteit

Remigis officium: quanto est dux milite maior,

Tantum ego te supero.

Di Filippo Padre di quell' Alessandro, c' hebbe

b Torq. Tasso nelle Rime p. 3.
c Diod. Sic. lib. 16.

— — — ^b la fama eguale

A' quel valor, che senza eguale il rende;

riferisce c Diodoro Siculo, che più con la sagacità, e Prudenza militare, che co' l' valore de' soldati, e i sussidij degli ausilij esterni s' acquistò la beneuolenza, e l' Imperio degli huomini. Lascio da parte il discorrere con diffuso racconto de' Temistocli, de' Pericli, delli Scipioni, de' Fabij, de' Marcelli, e de' Cesari, i quali non tanto con la possanza degli esserciti, quanto con la virtù della Prudenza riportarono grandissime, ed immortali vittorie, e consultarono a' pericoli eminentissimi della loro Patria; ma vengo, come effetto di maggiore ammirazione, e stupore, a' gran Padri di questa vera Repubblica: iquali con la Prudenza non solo si sono resi insuperabili a' nemici; ma hanno fermato, e stabilito l' eternità dell' Imperio loro nell' instabilità, e mobilità dell' istesse acque. Onde dal glorioso, e chiarissi-

Longè Prudentia felicitatis Primas tenet. Sophocles. Antig.

mo grido della fama portati volano per le bocche delle più barbare genti, e delle più remote nationi con quel nome: IN CONSILIIS SENATVS VENETVS. Ma perche poco giouamento recarebbe hauer dimostrato la neceſſità della Prudenza, e l'uti-
 le immenſo, che da lei ſi riceue; ſe ſ'ignoraffe il modo di conquiſtarla: Saprà il noſtro Nobile, che ^a tre ſono i fonti, onde la Prudenza deriva: la Natura, la Dottrina, e l'Uſo: la Natura può molto: la doue molti con lei ſola, ò altri leggiere aiuti hanno fatto non meno utili, che honorati, e riguardeuoli progreſſi. Queſto effetto di natural Prudenza poſſo con veraciffimo teſtimonio confeſſare, ch'è in voi Signori Giouanni, e Vittorio; da' cui animi di modeſtia, e di ottimi coſtumi ripie-
 ni, dappoi, che io vi conobbi (il che fù ne' primi anni dell'età voſtra) viddi venir fuori lo ſplendore di quell'auecedutezza, ed intendimento, il quale, come lume da lume ſ'accende, hereditato da' voſtri Antenati, ed in particolare dall'Illuſtriſſimi Signori Aluigi voſtro Padre, ed Antonio voſtro Zio, Senatori di tanto ſenno, e di tanta maturezza, e conſiglio, ogni di più manifeſtandoſi agli occhi di ciaſcuno, douerà in breue con voſtra eterna lode, e conſolatione infinita, di chi v'ama, nel gouerno della voſtra Repubblica riſplender chiariffimo: doue hò da ſperare per fine de' miei deſiderij di vederni toſto à quegli honori, e gradi ſublimati, che appena molti vecchiſſimi peruen-
 gono: tanto maggiormente, che à quanto hauete, e dalla natura, e da' voſtri maggiori riceuuto, aggiungete e l'Uſo, per cui la natura ſ'eſtolle; e la Dottrina, per cui re' conſigli ſi rieſce inſuperabile; non pretermettendo voi mai lo ſtudio della Filoſofia, nè gli eſſercitij dell'Eloquenza. Perche, doue una di queſte ſolamente regna, ſ'hà ſpeſſe volte la pertinacia, e l'errore per compagno. Ma di eſſe però qual ſia nel gouerno della

a I. Lipſi. in
 Exēp. & Mo-
 nit. Poli. c. 7.
 lib. 1.

della Repubblica il migliore, e quali si debba agli altri preferire; benché con molta saniezza lo dicesse Teognide:

Est mala opinio; at est homini longe optimus usus.

^a Lib. 3. della Historia di Francia.

^a E Piero Mattei con l'istesso conuenendo tenga non esser cosa più noiosa nelle quistioni de' gran negozj, che un'huomo dotto senza esperienza: e' l' Duca di Alua, ch'è morto con fama d'uno de' più gran Consiglieri del suo Rè, chiamasse la scienza, che da' libri s'impara, acqua di Cisterna: quella, che dall'ispe-rienza s'attinge, acqua viua, e di Fontana: non è però l'Uso affatto perfetto, come nè anco la sola Dottrina molto bastevole; ^b perche il primo ha l'animo cieco: e l'altra nella contemplatione delle cagioni vniuersali fermandosi, è cieca negli effetti particolari. Onde fa di mestiere, che quanto nell'uniuersale delineata la ragione, tanto nel particolare giudichi l'esperienza. Ha dunque l'uno dell'altro bisogno. Però alla Dottrina aggiungerà il nostro Nobile l'Uso, ed all'Uso la Dottrina, e dell'Historia in particolare; la qual altro non è, se ben s'attende, che un'Uso; perche quelle cose, che'n questo si veggono, e trattano, in quella si leggono, imparano: e tanto più, quanto maggiore è la copia delle cagioni, e degli euenti, che d'ogni età contiene. Ma dell'utilità dell'Historie habbiamo dinanzi ra-

^c I. Lipsi in Exempl. & Monit. Polit. lib. 1.

gionato. Aggiungo solamente quel tanto di ^c Lucio Lucullo si legge, che egli vinse Mitridate, e Tigrane Rè potentissimi, non con altra peritia militare, che quella, che dall'Historie appresa haueua. All'istoria aggiungerà la Geografia, la Geometria, e la Filosofia specialmente, come altroue habbiamo più diffusamente dimostrato: lasciate però quelle troppo argutie, e sottigliezze delle quistioni, che hoggi molti vanamente professano,

^d Petrar. nel Trionf. della fama c. 3.

^d Non per saper, ma per contender chiari;
Facendo contra'l vero arme i Sofismi.

Onde

Onde appena incontrateſi in un amico, ſono con la materia prima ſubito in bocca; e quel, ch'è peggio, come diſſe il Lipſio :

^a Instrumentum vitæ maximè ſerium vertunt in ludum nugarum. Donando la Filoſofia conforme all'auvertimento di Plutarco ^b Ad facta rendere, non inutilis loquacitatis cauſſa uſurpari. Se ben queſti, come pur l'iſteſſo ^c Lipſio dice, riceuono al merito pare il premio; perche, Dum hærent in verbis, & captiunculis, dum ætatem in adiutu Philoſophiæ verſantur adyta Philoſophiæ: nunquam vident. E con Criſippo ſi muoiono finalmente della ſame. Doppo la Filoſofia la Peregrinatione non meno all' uſo della Prudenza, che alla notitia dello ſtato ſuo ſommamente conſerriſce: della quale hauendo noi poco prima diſcorſo, per non iterar le coſe dette, recaremo ſolamente gli eſſempi, ſenza cui, come dice ^d Platone, nè perſuadere, nè dimoſtrar ſi poſſono le coſe grandi; hauendo ^e eſſi quell' autorità nelle comprobationi, che hà nell' etadi la ſenettù. ^f Solone Athenieſe, per acquiſto fare di quella Prudenza, di cui habbiam fin' hora parlato, fù non ſolamente aſſiduo nel gouerno della Repubblica, ma anco bramato delle peregrinationi. Onde vidde l'Egitto, andò in Cipro, e ſcorſe l' Aſia. Il deſiderio, che viſſe in lui ardentiffimo di ſapere, gli ſcritti, e i verſi, ch'ei laſciò, lo dimoſtrano; e quello in particolare, in cui gloriandoſi, dice: Quotidie aliquid diſcens, ſenex fio. Ma perche ogni giorno, ſe anco nell' iſteſſa morte? poiche giunto all' occaſo de' ſuoi giorni, e già languente, diſcorrendo fra di loro gli amici, che quini s' attouauano; ſolleuò il capo: da' quali domandato, à che fine, e perche frutto ciò fatto haueſſe? mandò fuori quella sì nobil voce; e degna da raccorſi, e ritener da ogni buon Cittadino per Idea, ed eſſemplare: ^g Ut cum iſtud ſciero, doctior moriar.

^a I. Lipſ. de Coſtant. in Præfat. ad lectorem.

^b Plutar. de Phyloſoph. præſtant.

^c I. Lipſ. loc. citat.

^d Plato de Regno.

^e Cic. i orat.

^f Val. Max. li. 8. c. 7.

^g Val. Max. lib. cit.

O desiderio : e che far douena nel fior dell'età, se fece questo nel fine della vita? Potrei aggiunger l'esempio di Epaminonda Thebano di tanto grido in quella Repubblica, che per fortezza, e per maestro altro non hebbe, che la Prudenza acquistata si non uen con l'uso del negozzi graui, e con lontane peregrinationi, che con lo studio della Filosofia: Sine molli-
tie, aut desidia, per fermarmi delle parole di Tucidide, Potrei addurre Filippo, discepolo di tanto maestro; poiche fu tre anni in casa sua, onde peregrinò, uide apprese, e fece. A Filippo soggiungere Alessandro degno figliuolo di tanto Padre, che e per l'esempio di Lui, e per la peregrinatione di varie Città, e per la dottrina di Aristotile, e per l'uso della militia si rese quasi tributario, e soggetto

^a Seneca in
Troade.

^a Quidquid Sol Oriens, quidquid & Occidens
Nouit Ceruleis Oceanus fretis :

Ma sicuro, che nell'animo del nostro Nobile sarà di maggior forza la propensione della propria volontà, che'l numero di molti esempi; à più proficuo, e necessario effetto dirizzando la penna, l'auuertiamo, ch'egli in ciascuna operatione quelle sette circostanze offerui, e consideri prima, di cui la Prudenza si serue: cioè, qual sia la natura della cosa, che si faccia; per cui, quanto, come, quando, e doue, e perche si faccia. Di più cognosca, o ponderi, che nelle consulte l'ufficio della Prudenza ciuile non consiste nello stare sù l'vniuersale, ò sù la neutralità, e le digressioni, e sottigliezze inutili, e vane; ma nella consideratione degli effetti particolari, nell'incentrarsi nelle cause, nel penetrare la materia, di cui si tratta, e in particolare nel ritrouare con celerità, e solertia la verità, e i mezzi, onde si possi al destinato fine felicemente peruenire. Udite le parole di Cicerone: ^b Qui maxima perspicit, quid in re quoque
verif-

^b Cic. Offic.
lib. 1.

verissimum scit: quique & acutissimè, & celerrimè
 potest, & videre, & explicare rationem, is prudentis-
 simus haberi solet. Così^a Agesipolide Lacedemone figli-
 uolo di Pausania nell'assedio di Mantinea, vedendo, che le
 mura, le quali ostauano il prenderla, erano di mattoni crudi
 e strutte, con piegar verso quelle il fiume Osi, venne co' l' mez-
 zo dell'allunione à risoluerli, e ad impadronirsene.^b Così Got-
 tifreddo non potendo per l'altezza delle mura insignorirsi di
 Gierusalemme, fabbricò

^a Pausania
 in Achaicis.

^b Emil. l. 4.

—————^c Mirabil torre,
 Ch'entro di pini tessuta era, e d'abeti;
 E ne le cuoia auuolta hà quel di fuore;
 Per ischernirsi dal lanciato ardore.
 Per le facil vie destra, e corrente
 Suora ben cento sue volubil ruote
 Grauida d'arme, e grauida di gente
 Senza molta fatica ella gir puote.

^c Tasso nel-
 la Gier. can.
 18. Stan. 43.

Onde co' l' mezzo di questa mole, la quale anco oltre i confini
 de' più alti edificij in aria crescea, fermò il ponte sù le mura, &
 s'impadronì della Città.^d Così Andrea Gritti finalmente
 l'anno 1509. ridusse all'ubbidienza della vostra Repubbli-
 ca Padoua co' l' consiglio di fermare à buon' hora dinanzi alla
 porta molti carri di frumento, sotto colore d'essere da amici mes-
 si: onde mentre, calato il ponte, sono quelli trasmessi, egli sog-
 giunge velocissimio co' l'esercito, ed occupa subito la porta, e
 s'impadronisce della Città. Questa dunque sarà la strada, per
 cui camminerà il nostro Nobile: questo sarà il corso, che segui-
 rete, dico, voi Clariss. Signori Giouanni, e Vittorio, memori
 sempre di quelle parole, che Senofonte disse à Ciro: ^e Nul-
 li quicunque hi fuerint ciues, procul à Prudentia

^d Bemb. l. 8.
 Hist. Venet.

^e Xenophōs
 in Pæd. Cyri
 lib. 2.

possunt, neque publicis, neque priuatis in rebus boni viri officium præstare.

Della Giustitia necessaria al Nobile. Cap. XII.



L F O N S O ^a Rè di Aragona, di cui fu proprio
^b Seminar d' aurea pace eterni semi,
 Nodrir gli ingegni, e far l'arti seconde,
 Giusta lancia librar, che non confonde
 Nel dubbio variar le pene, e i premi;

^a Anto. Panor. de reb. gestis Alph. & Æn. l. de eius dictis.
^b Tasso nelle Rime Hero. p. 5.

^c Dion. in Traiano.

^d Plutar. in Demetrio.

dicea, che gli huomini grandi di Giustitia priui, erano à quei, che del morbo Comitale cadono, non punto dissimili. Perche, essendo materia dell' anima, per cui si viue, la Giustitia, niuna cosa può, tolta questa, per cibo, e nodrimento della vita rimanere a' Prencipi. ^c Però Traiano, di cui trà Etnici non vidde il Mondo Imperator più giusto, riputandosi indegno di vita, ò di non viuere, manchenol di Giustitia; oseruò, porgendo al Pretore per insegna dell' auttorità sua la spada inuiolabilmente dire: ^d Accipe gladium, si iustè imperauiero, pro me: Sin minus, contra me distringito. Ed Homero, del cui diuino ingegno desiderare, ma non già consegir si possono gli huomini; disse, che per base de' Regni, e per sostentimento non men della Maestà, che della vita haueuano da Gio ue riceuuto i Rè, non le macchine espugnatrici delle Città, non le naui vettrici dell' oro; ma la custodia, e difesa della Giustitia. Di che conscio altresì Vergilio, quello, che sotto vn personaggio solo perfettamente ritrasse ciò, che in vn' Heroe perfettissimo si desidera; dopò hebbe à vari popoli i lor propri ornamenti distribuiti, a' Romani Monarchi, e domator degli altri per precipua virtù il Zelo della Giustitia diede: la quale la conserua-
 tion

tion della pace, la riconoscenza de' buoni, e'l castigo de' maluaggi sotto di se contiene.

^a Tu regere Imperio populos Romane memento:

Hæ tibi erant artes, pacisque imponere morem,

Parcere subiectis, & debellare superbos.

Perche questa è il vigore, e la robustezza degli Imperi, il presidio delli Stati, la sepe delle Repubbliche, l'honor de' Magistrati, la conseruation delle fortune, il ricouero de' poveri.

^b La spada, che'l rigor terge, & affina,

Spauento al misfatto; pena al delitto;

Al ferir, chi non erra, non s'inchina;

Ma la punta a le Stelle erge per dritto.

Il Reo si calca, il buon s'esalta, e loda,

Nulla lice a l'Inuidia, & a la Froda.

Questa è quella, in cui impressi gli altissimi vestigi d'Iddio raffigurandosi,

^c La lance, che l'arbitrio hanno del Mondo,

Torte non son da passioni inique:

Nè per grauezza d'oro piombano al fondo:

Nè per falso parer girano oblique.

Doue appendono il mal, pesano il bene,

Libratici de' premi, e de le pene.

Questa in somma è norma dell'attioni, freno della licenza, sprone de' virtuosi, speranza de' buoni, regola dell'operationi; e finalmente dell'istesso Iddio inuentione: i cui mirabili effetti non altrimenti nell'institutioni humane sempre rilucono, che'l Sole ^d per la virtù de' suoi raggi in terra la luce diffonde: anzi maggiore dell'istesso Sole; perche il Sole tanto ci concede il suo lume, quanto gira il nostro Hemisfero: doue la Giustitia e di giorno, e di notte co' raggi suoi tutto il Mondo illumina. *Quindi gli*

^a Virg. Æn.
6.

^b Mari. nel
Ritr. st. 139.

^c Nel luogo
cit. st. 138.

^d Vedi il
Duello del-
l'ignoranza
Par. Degm.
lib. 3.

di gli Antichi, affine d'insinuarci il pregio, e l'eminenza sua, in sembianza d'altiera Vergine ci l'espressero: in cui la maestà, e la vaghezza congiunte, e lusingauano, ed empiauano in vn medesimo tempo di somma riuerenza i riguardanti: haueua il capo sopra le nubi, teneua da vn canto le fasci, la bilancia dall'altro, e generoso Leone era il custode del suo gran Solio. E Vergine la Giustitia; perche fà di mestiero, che incorrotta sempre si conservi: sicche nè lusingheuoli prieghi, nè vil guadagno, nè viziose perturbationi, nè amico rispetto l'habbino dal diritto à far piegare. E maesteuole, e veneranda per gli infiniti meriti, ch'ella possiede, e per i graui portamenti, di cui è ornata. Hà sopra le nubi il capo; acciò sappiamo, che dal Cielo trabe la sua origine: onde lasciò scritto ^a Platone dell'altre discipline recarsi all'ingegnoso Prometeo l'inuentione, (l'industria, e provvidenza del nostro humano intelletto intendendo) solo la Giustitia esser dono di Giove, e douersi da lui solo riconoscere. Tiene dalla sinistra i fasci, imperciòche non dee nel castigare i nocenti correr precipiteuole, e temeraria; ma con douuta maturità, senza sdegno, senza furore, con l'investigar le cause, co'l ponderar le circostanze, con l'ascoltar le difese, con l'assegnare i soliti termini,

^a Plato in
Protag. Plu.
i Probl. Ro-
man.

^b Iuuc. Sati.
10.

— ^b Quo cecidit sub crimine quisquam,
Delator quibus inditijs, quo teste probauit,
dee contro loro procedere: che questo appunto ci mostra la dimora, che nel disciogliere i fasci, si trappone, e l'esser dal lato sinistro meno ispedito del destro nell'operare. Le bilancie son le ragioni, con cui tutti gli affari, i meriti, i demeriti delle nostre humane attioni si librano: si come co'l Leone, ci è additato l'ardire, e l'intrepidezza, che dee mai sempre quasi in guardia della Giustitia dimorare. Quindi, per essere ella di sì estre-

^c Vedi il
Mazar. Di-
scor. 52. so-
pra il Mife-
rete.

ma necessità agli huomini, ferrò la Prouidenza diuina con sì gagliardi ripari di lume di natura, di rimorso di coscienza, d'approuate consuetudini, d'obbligo di leggi, di stimolo di castighi, di speranza di premi, ogni strada, ogni diuerticolo, ond'ella, come di se indegna abbandonata la terra, à guisa d'un'altra Astrea, non se ne gisse in Cielo. Hor questa ^a Giustitia in vniuersale considerata, è un'habito, onde la volontà si piega à costantemente, e perpetuamente dare à ciascuno il suo: come à Dio la Religione, la pietà alla Patria, l'ubbidienza à parenti, l'osservanza à maggiori, la concordia agli uguali, e la disciplina à minori. ^b Ouero diremo la Giustitia altro non essere; che una virtù dal lume della legge naturale, e dall'uso della moral disciplina nell'animo discesa: la quale, essendo poi per bisogno degli huomini posta in scritto, legge scritta fù chiamata. Onde l'huomo, mentre per l'osservanza di Lei nel ben generale del Principe s'esercita, generale, e legal Giustitia si dice. Effetto di Giustitia legale fù quello di ^c Furio Camillo, quando instantemente ricercato da' soldati Romani, che, preso d'essi l'assunto, e la cura, andasse à reprimere l'impeto, e l'insolenza Francese, non volle prima acconsentire, che da gli Assediati nel Campidoglio legitimamente, e secondo gli ordini soliti in tal' electione confermato non fosse. ^d Argomento dell'istesso habito fu quello di Caronda Legislatore de' Thurij, quando per hauere alla fatta legge contrauenuto di non entrar ne' ragionamenti pubblici con armi, si priuò con le proprie mani di vita, benche potesse dell'errore giustificarsi. Ma questo atto ^e A fine aliquis laudet (per usar le parole del Lipsio) à facto non probet. Chiamasi la medesima Giustitia Distributina, mentre alle persone particolari intendendo l'occhio, con quei due Demoni di Democrito, premi, e pene, secondo la proportion

a Vulpia. de
Iust. & Iure.

b Arist. li. 3.
Eth. c. 1. & 1.
3. Polit. D.
Chry. Ho.
15. in Matt.

c Val. Max.
li. 4. c. 1.

d Idem li. 8.
c. 5.

e In Exemp.
Polit. cap. de
Iust.

a Vedi Po-
lib. l. 6. Suet.
in Cali. Plu.
l. 2. c. 35. &
36. Aut. Gel.
l. 5. c. 6. Alex.
ab Alex. l. 4.
c. 18. Polid.
Virg. de In-
uent. Rerū.
li. 2. c. 15.
b Sue. i Tito.
Gell. l. 4. c. 5.
c Florus l. 3.
ca. 2. Plutar.
in Palop.
d Sigon. de
Iure Trium-
phandi. Val.
Max. lib. 2.
c. 11.
e Cic. in Pa-
radox. & 4.
de finibus.
f Dracone A-
theniese fu
quello, che à
tutti i pecca-
ti, ed à tutti
gli huomini
pena capitale
constituì. On-
de poi si dis-
se, che co'l
sangue, non
con l'inchio-
stro furono
le sue leggi
scritte. Plut.
in Solone.
g Plat. lib. 9.
de legibus.
h Tasso nel-
la Gier. c. 5.
ft. 16.
i Plut. in Ce-
sare.
j Val. Max.
li. 8. c. 1.

*Geometrica studia d'aggiustar le qualità delle cose con la di-
gnità delle persone, conforme essi intorno al ben commune ò ma-
le, ò bene si diportarono. ^a La doue nel diuider le spoglie, e le
prede nemiche non dauano i Capitani Romani quel medesimo
al priuato, che à quello, ch'era in dignità costituito: nè sù la
medesima bilancia il Tribuno, e'l Centurione librauano. Così
anco negli honori haueuan le Corone di Gramigna, ed Ossedio-
nali, per cui hauesse da' nemici liberato gli Assediati: Le Ciui-
che, per cui hauesse nelle pugne conseruato vn Cittadino: Le Ciui-
Murali, per chi fusse primo sù le nemiche mura salito: Le Na-
uali, per chi ne' conflitti Nauali si fosse fortemente diportato:
E le Ouali per le vittorie senza spargimento di sangue otte-
nute. Il medesimo nell'honorare i Consoli offeruaua ^b il Sena-
to, con ergegli Statue, à dargli ^c Trofei, e concedergli Trion-
fi ^d secondo che più, ò men notabili riportate haueuano le vitto-
rie. Lo stesso riguardo nel gastigo haueuano, nè conforme alla
seuerità ^e Stoica facendo pari tutti i delitti, nè ugualmente
tutti punendo: mà conscij, che, come statui ^f Platone, Deli-
tta non pena aquali puniri debent, sed ratio homi-
num in criminibus habenda: e che*

^g Vario è l'istesso error ne' gradi vari,

E sol l'egualità giusta è co' pari;

*rimirando al caso, al consiglio, al sesso, all'età, ed alla condi-
tione, e qualità di chi fallaua; in altra guisa le colpe d'un Ple-
beo, che d'un Nobile; d'un fanciullo, che d'un giouane;
d'un forte, che d'un codardo; d'huomini di virile età, che
canuti puniuano. ^h Onde Giulio Cesare questa usando, diuer-
si supplicij diede à Tolomeo Rè d'Egitto, che à suoi Consiglie-
ri: soggiungendo di ciò la ragione; perche era giouane il Rè;
vecchi i Consiglieri. ⁱ Marco Scauro accusato d'hauer della*

sua

sua amministratione reso mal conto, mancando di ragione, onde si potesse giustificare, fù per l' antica nobiltà sua, e per la recente memoria de' meriti del Padre liberato. D. Seuero, ed Antonio condannarono un giouane Sacrilego, ma chiarissimo per la Nobiltà, all' essilio; che in persone vili sarebbe stata il suspendio, ò le bestie la pena. E' l' Tasso di questo non ignaro, che

— — — ^a non dee, chi regna

^a Tasso nella Gier. Cât. j. st. 36.

Nel castigo con tutti esser' eguale;

fa, che Rinaldo, ilquale per l' homicidio di Gernando fatto graue, e pe' l' luogo, oue seguito era; che fù il Campo, e per la persona, ch' uccisa haueua, di gran merito, era reo di morte; ottenga per la fortezza sua perdono da Goffredo. Onde appo Lui il buon Guelfo così

^b Disse à Goffredo: ò Prencipe Clemente,
Perdono à chieder ne vegn' io, che' n' vero
E' perdon di peccato anco recente;
Ma pensando, che chiesto al pio Goffredo
Per lo forte Rinaldo è tal perdono:
Ageuolmente d' impetrar mi credo
Questo, ch' à tutti sia gioueuol dono.

^b Tasso nella Gier. Cât. 14. st. 21. 22.

Ladoue Goffredo perciò al rigore cedendo, e gli condonò il misfatto, e gli concedè anco il ritorno, dicendo:

Torni Rinaldo, e da qui inanzi affrene
Più moderato l' impeto del' ire.

Stanz. 26.

^c Per essercitio di questa Giustitia, che Distributina si chiama; Statuivano anco le leggi, che nelle prigioni non si douesse con la medesima strettezza, e seuerità un nobilmente nato, che un d' infima conditione ritenere: ma imitare i ^d Medici, eguali con maggior dolcezza, e delicatezza i liberi, ch' i serui trattano; benchè da una medesima asprezza d' infermità, e da

^c Lib. 48. Di gest. Tit. 3.

^d Plin. lib. 8. epist. 8. Lips. Polit. 8. c. 12.

N un' islef.

un'istesso rigor di male aggrauati, ed afflitti-sieno. Essendo dunque di tanto rilieuo la notitia, e l'uso della Giustitia, nè potendosi senza essa direttamente gouernare, nè perpetuamente conseruare le Repubbliche, della maniera medesima, che senza la vita non può seruirsi delle membra il corpo; nè senza l'intelletto prestar con debito modo l'attioni della vita; sarà tenuto il nostro Nobile sommamente riuerirla, e per mezzo della frequentatione degli atti, con ogni studio procurare d'acquistarla.

^a Hor. Car.
lib. 3. ode 3.

^a *Iustum, & tenacem propositi virum
Non ciuium ardor praua inuentium,
Non vultus instantis Tyranni
Mente quatit solida. Neque Ausfer
Dux inquieti turbidus Adriæ,
Nec fulminantis magna Iouis manus,
Si Fraëtus illabatur orbis
Impavidum ferient ruina.*

^b Arist. Eth.
li. 5. c. 4. Cic.
pro Cluentio.

Onde poi nell'amministrazione della Giustitia particolare, altro non essendo il giudice, ^b come dice Aristotile, che animata Giustitia; considererà, che à lui non è la podestà solamente, ma anco la Fede conferita. Raccorderassi di quei tre auuertimenti ^c d'Agathone, Che giudica huomini, Che secondo le leggi, E che non dee sempre quel Magistrato esercitare. E però fa di mestiere, c'habbia nell'animo e la Religione, e la legge, e l'equità impressa: le quali cose, come suo scopo rimirando, e da queste, come da centro, tirando alla circonferenza della Giustitia vniuersale le linee degli atti particolari,

^d Marini nel
Ritratto ff.
140. & 150.

^d *Giudice à quel, che per ragion si nega,
Terror già mai non violenta à forza,
Non alletta gnadagno, amor non piega,*

Gratia

*Gratia non persuade, odio non sforza .
 Non gli occhi torui accesa fiamma alluma ,
 Non amoroso veneno enfia le labbia ,
 Non fra' denti battuti esce la spuma ,
 Non nel feruido cor freme la rabbia ,
 Non su' l' volto terribile, e crudele
 Rosseggia il sangue mai, verdeggia il fiele ;
 Ma sempre inuiolabile , e sincera
 Nel costui tribunal Giustitia impera .*

*Manca il giudicio, come si porge orecchio à tali affetti : si dà
 nell' iniquo, come si macchia l' animo di questi interessi : si gua-
 dagna il biasmo, come non si vuol perder l' amico.^a Quæ enim
 cum aliqua perturbatione fiunt, (disse Cicerone) ea ne-
 que constanter fieri possunt, neque ab ijs qui adsunt
 approbari.^b Le cose, dice Aristotile, maggiori, ò minori paio-
 no, come è l' animo propenso, e ò molto, ò men dalle passioni pre-
 dominato: e queste non altrimenti l' animo de' giudici perturba-
 no, che sogliano i deliquij della Luna, e gli empiti de' venti, lo
 stato degli infermi alterare : ma*

^a Cic. Offi.
lib. 1.

^b Rhet. c. 1.

*Non denno i reggij cori esser soggetti
 A le tempeste de i crucciofi affetti .*

^c Mari. nel
Rit. st. 145.

^d *Quindi il sopremo Tribunale d' Athene, Areopago chia-
 mato, acciò ne' suoi giudicij non v' hauessero parte gli affetti,
 di notte promulgauan le sentenze. E i Lacedemoni per la me-
 desima cagione à quei, che riputauan per loro colpe indegni di
 vita, di notte, Statuirono, si desse la morte. Posto dunque que-
 sto, come base, à cui s' appoggia la rettitudine de' giudicij, e la
 somma dell' estimatione, e conseruation pubblica; suggir à nel
 giudicare il nostro Nobile il lume, e lo splendor d' Amore.
 Perche, come dice ^e Plutarco : Hallucinatur quisquis*

^d Alex. ab
Alex. lib. 3.
cap. 5.

^e Plu. de di-
gnoscendo
adulatore
ab amico.

a D. Hyero.
lib. 1. aduer-
sus Iouinia-
num.

b Iamblicus
epi. ad Disc.

c Li. 2. Cod.
tit. 4.

d Cicer. pro
Deiota. Sen.

e Benef. li.
2. c. 6. Arist.

Polit. c. 6.

Nemo est q
bonus sit iu-
dex de suis
rebus.

e P. M. Apo-
pht. lib. 1.

f Cael. Rhò.
do. libr. 16.

Antiq. ca. 7.

g Simon Bi-
ralli nell'Im
prese.

h Val. Max.
lib. 6. cap. 4.

amat in eo, quod amat. ^a Onde perturbati i veri configli, fratti i generosi spiriti, e corrotti i perfetti, e giusti giudicij, ne nascono l'empie, ed inique sentenze. ^b Et malum iudicium omnis mali causa est, disse Iamblico. Di che consapenole Valentiano ^c Imperatore statui, ch' à se stesso niuno giudice fosse; ^d perche, essendo à mortali insito e naturale più le cose proprie, che l'altrui amare, non è dubbio, che i suoi interessi giudicando più benigno à se, ch' al Reo si dimostrerebbe. Però facendole forza à violentar la Giustitia i parenti, risponda loro con Agide: ^e Si vestra est voluntas, vt optima faciam, optima sunt, quæ iusta; sin turpia, magis teneor iustitiæ legibus, quàm vobis, obedire: ^f *ò gli dia la risposta*, che ad Olimpia sua Madre diede Alessandro, mentre in ricompensa d'hauerlo noue mesi portato nell' utero, le chiedeva la morte d'un'huomo innocente: ^g Aliam mater mercedem posce, hominis salus nullo beneficio pensatur. O' delle parole di Sopatro al fratello Hemetrio valendosi, le dica: Che le gratie sono sorelle del giusto, e debbonsi in quella medesima maniera accommodare con lui, che faceuano la regola del piombo con la figura delle pietre gli edificatori delle case di Lesbo: e che appo noi far sogliono i maestri di legname l'archipendolo co'l piombo al filo attaccato, che in rendere uguali l'opere loro adoperano. ^h Il quale strumento altri in dignità costituito considerando, leuò con lodeuol fine per sua impresa, co'l motto: *ÆQUA DIGNOSCIT*. Se gli amici facendosi velo dell'amicitia, e dell'affetto, le dimanderanno cosa, qual men, che honesta e giusta sia; raccordisi, che ⁱ Marco Rutilio negando cosa illecita ad un' amico, mentre questi gli dice: A che mi serue la tua amicitia, s'io non posso ne' miei bisogni valermene? rispose, anzi, che voglio far'io della tua, se far mi con-

uiene

utene quel, che non è diceuole, nè honesto, e palesar ne' gusti tuoi le vergogne mie? ò con ^a Pericle, dicagli: Ti son' amico sì, sed vsque ad aras. E nel medesimo tempo occorragli, che fù, come racconta ^b Plutarco, grauemente notato Temistocle, perche negò di volere essercitar Magistrato, in cui non bauessero qual che prerogatiua gli amici. E se sarà tentato à procurarsi nome di compassioneuole, ed humano, dicagli con ^c Agefilao: Non possum misereri, & sapere. Finalmente terrà dal suo tribunale lontano lo sdegno, e l'ira; perche

^d Furor, iraque mentem præcipitant.

^e Hà per dannuoli, e perniciosi compagni la crudeltà, il furore, & la seuerità; ^f ed è cagione, onde non s'offerui quella mediocrità, ch'è nel poco, e nel molto, oue la virtù consiste. La naue dà' venti agitata, facilmente si sommerge: ne' tumulti ciò, che si dice, difficilmente s'ode: il fumo offende gli occhi, e non ci lascia le cose vedere, che dinanzi a' piedi habbiamo. ^g Però bisogna, che i giudici secondo l'auuertimento di Plutarco ne' loro giudicij siano, come i Medici, i quali nel dar la medicina all'infermo non s'adirano.

———— ^h *Dijs proximus ille est,
Quem ratio, non ira mouet.*

Si riguarderà dal Timore; ⁱ perche perturba l'animo, lo spoglia del giudicio, e piegando a' prieghi, rompe la potenza, e corrompe la Giustitia: ^k e come i sostentacoli posti in alto all'impeto de' venti non resistono: così il giudice timido sostener non può la forza di chi se gli oppone; ^l ma in guisa del Camaleonte, il quale, essendo animal timidissimo, ad ogni debile e liene aura muta il colore; egli ad ogni tenue alteratione di volto inconstante ne' suoi propositi, varia le sentenze. ^m Fuggirà sopra tutto i doni, douendo il giudice essere à casta, e pudica Vergine somigliante,

^a Paul. M. in Apoph. li. 2. & Aul. Gel. lib. 1. cap. 3. ^b Plut. in Aristide.

^c P. M. Apoph. lib. 1.

^d Æn. 1.

^e Sen. lib. 1. de Ira. ^f Tucid. l. 3. Cic. 1. Off.

^g Plutar. de Ira cohibenda. Stob. ex Arist. ser. 18.

^h Claud. in Pane. Mâlij.

ⁱ Plut. in Pe lopide.

^k Eccl. 22.

^l Plin. lib. 8. cap. 33.

^m Plato 12. de leg.

a In Dente.
16 Exo. 23.
Eccl. 20.

b Demosth.
in orat. de
Pace.

c Horat. 2.
ser. Sat. 1.

d Arnob. li.

13. aduer-
sus gentes.

e Diod. Si-
cull. 4. Cal.

Rhod. l. 23.

c. 18. Plutar.

lib. de Inde.

f Cice. 1. de
legibus.

g Lamprid.
in eius vita.

h Herod. li.

5. Val. Max.

lib. 6. cap. 2.

i Tacit. li. 4.

K 12. de leg.

l Iustini. c. 4.

Tit. 8. Codi.

9. Tit. 27.

gliante, da cui bisogna, che lungi stieno le corruttele, e le largizioni: le quali, come disse l'istesso ^a Dio: Excitant oculos sapientum, & mutant verba iustorum. ^b Perche sì luminoso, e sì graue è il peso dell'oro, e dell'argento, ch' allucinando la potenza della vista, fa precipitare la bilancia del giudicio? ^c Malè (disse Oratio) verum exanimat omnis corruptus iudex. ^d Cresce il numero de' vitij, doue sono venali, e meretrici le gratie. ^e Quindi gli Egittij, e i Thebani con ottimo, e sano documento formarono senza mani le statue de' giudici, e'n loro vece la verità dal collo pendente gli aggiunsero, e che molti libri d'intorno, e alquanto chiusi gli occhi teneua. Volendo inferire, che, come da' libri s'hanno à riconoscere le leggi del giudicare; così nel dar le sentenze la verità solamente si dee rimirare; nè permettere, che dal volto degli huomini piegati, o dalla forza de' doni presi, si mostrino al Diaspro simili, che far non può effetto, se non è in argento legato. ^f Iustitia nihil expetit præmij, nihil pretij, disse Cicero-
ne. ^g Ladoue Alessandro Seuero, per non soggiacere à sì graue pericolo, e pernicioso danno i giudicij, arricchìua prima i giudici. ^h Cambise altresì cotanto geloso ne visse, che iscorticò Sisanne; perche, chiusi gli occhi alla rettitudine del giudicio, ed aperte le mani alla quantità de' danari, si lasciò nel dar le sentenze corrompere. ⁱ Tiberio per la cagion medesima, racconta Tacito, che relegò P. Scilla: e che Giulio Cesare costumò priuarli subito del Magistrato, ch' essercitauano. Ma Platone ^k più con Cambise, che con questi conuenendo, li riputò degni di morte nella sua Repubblica: i cui vestigi preme quella legge nelle dodici tauole descrittà: ^l Iudex, qui ob rem dicendam, pecuniam accepisse conuictus est, capite puniatur. Auuertirà per ultimo di non dar sentenza, se non hauera
entram-

entrambi le parti ascoltare prima; perche verrà in questa maniera, come insegna Seneca, che

— — — dal camin prescritta

A l'human sauer varcando i segni,

Pose la meta a più veloci ingegni;

per mezzo della contrarietà più chiaramente la verità à conoscere: la qual cosa con molto rigore offeruando i Romani, era nelle dodeci tauole scritto: Ante meridiem caussas conijcito, cum perorant ambo praesentes. E chi altrimenti opera, non può sfuggire il nome d'ingiusto, benché il giusto giudichi. Son parole di quell'altro Seneca:

Qui statuit aliquid, parte inaudita altera,

Aequum licet statuerit, haud aequus est.

Memore nondimeno del detto di Catone: Nec pro iustis orandum, nec pro iniustis exorandum: così il povero, come il ricco, così il buono, come l' cattino udirà. Il Sole ritratto de' Principi, e di chi gouerna, à tutti ugualmente il lume comunica. Voglio inferire, non haueranno forza nel giudicare di trarlo fuori della linea del mezzo più l'ample facoltà del ricco, che l'anguste fortune del povero: più lo splendor del Nobile, che l'oscurità del Plebeo: (delle cose pertinenti alla Giustitia Commutatiua intendo, per cui nelle vendite, e nelle compre, e simili atti secondo la proportionione Arimmetica si rende à ciascuno il suo; perche della Distributiua habbiamo poco dinanzi parlato) più le commodità del Cittadino, che i disagi del forestiere: più le lusinghe d'una femmina, che le ragioni d'un'buomo. Iustitia suum cuique tribuit: Questa è la natura di lei. Innanzial giudicio sia celato l'animo, e

h Porga più di timor, che di speranza.

Le parole poche, e dubbie senza segno d'amore, e senza sospetto

a Martin ne Ritratti.

b Seneca li. 2. de Ira.

c Aul. Gel. li. 17.

d Sen. in Medea Trage. 7. Att. 2.

e Plut. in A. popht.

f Arist. lib. 5. Ethicor. c. 4.

g Cicero de Inuent. li. 2. Sen. ep. 81.

h Tasso nella Gier. C. 5. st. 35.

spetto d'odio più all'una, che all'altra parte. Nel giudicio sarà mezza trà lieta, e turbida la faccia sua;

a Mari. nel
Ritratto. ff.
71.

^a E'n vista humana, e rigida scintilli

Quel non sò che, che sbigottisce, e piace,

Sostenga il ciglio infrà cortese, e graue,

Maestà dolce, acerbità soaue.

Perche la molta mestitia reca sospetto d'esser corrotto: la molta allegrezza lo fa tener per crudele. Non venga il giudicio, se non tardo, e se tardo, considerato, e se considerato, sia bene inteso;

b Mari. nel
Ritratto. ff.
147.

^b E quel, ch' à sfrenata ira si vieta,

Spesso effeguisca autorità discreta.

c Plut. de Se-
ra nimis vin-
dicta.

d Lamprid.
nella vita di
lui.

^c Ad penitendum properat, qui citò iudicat, dice Plutarco. Nelle cose chiare il giudicio non sarà difficile; ma nelle difficili emulando Alessandro ^d Seuero Imperatore, non darà mai sentenza, che dal giudicio de' più Savi, e de' più vecchi prima comprobata non sia. Doppo la sentenza sia l'animo risoluto, non perplesso; fermo non mutabile; chiaro, non dubbio; ardito, non timido: le quali cose non solo nelle cause civili; ma anco nelle criminali offeruar si debbono; se ben' in queste, quanto più l'utile, e'l danno importa, tanto maggiore studio, e diligenza userà. Perche è la vita di tutti gli altri beni il più caro, e'l più desiderabile. E douendo pendere più tosto sia in beneficio della pietà, che in accrescimento del sopplicio. Questo auuertì primieramente quel Sauio ad Honorio nel suo Consolato:

e Claud. in
Panegy. 4.

^e Sis pius inprimis; nam cum vincamur in omni

Munere, sola Deos aequat Clementia nobis.

E quell' altro di questa lode ornando il suo Prencipe, disse:

f Marini nel
Ritratto ff.
144.

^f Sà, che sicome quando oltra il deuere

Vien da le furie sue sferzato, e domo,

*A' le nocenti, e dispietate fere
 Nel mostrarsi crudel s' agguaglia l' huomo ;
 Così l' esser benigno , e l' esser pio
 Fà, che quaggiù si rassomigli à Dio .*

Gouernerà dunque il suo tribunale più tosto con la remissione della pena non douuta per ragion d' equità , che co' l' castigo conuenueuole per rigore di Giustitia : richiedendo anco la quiete, e tranquillità pubblica , come dice ^a Aristotile , che si condoni talhora un danno , e una colpa priuata . ^b I Gotbi hebbero per simbolo del giudice l' Ape : volendo significare , che nel giudicar debbono i giudici con l' aculeo della Giustitia hauer commisto il mele della Clemenza .

Anzi

— ^c *che nasce senza ago il Rè dell' Api,
 Essempio à noi, che stimolo pungente
 Disconuieni di ferezza a' sommi Capi .*

^c Marini nel
 Ritr. 145.

E prima di lui lo disse Seneca : ^d In apibus Rex ipse sine aculeo est. Exemplar hoc magnis Regibus ingens . ^e Summum ius, summa iniustitia, disse il Comico . Se' l' Sole non uscisse mai dal segno di Libra , rouinarebbe tutto il Mondo . Il Cielo hà più tuoni per spauentare , che folgori per punir gli huomini .

^d Sen. 1. de
 Clem. 19.

^e Ter. Heut.

^f *Si quoties peccant homines, sua fulmina mittat
 Iuppiter, exiguo tempore inermis erit .*

^f Ouid. 2.
 Trist.

*E' l' Poeta de' nostri tempi di quell' altrettanto valoroso ,
 che clemente Prencipe, cantando, disse :*

^g *Per reprimere altrui, souente moue*

^g Marini nel
 Ritr. 153.

Il flagel senz' oprarlo, e mostra l' arco :

Accorto imitator del sommo Gioue,

Che de lo stratio human pietoso, e parco,

*I Folgori ne' mostri, e ne le belue
Spende suol trà gli scogli, e trà le selue.*

Niuna cosa, credetemi, è di persona humana più indegna, che l'esser giudice crudele. Perche nacque l'uomo, com' insegnò Democrito, per giouare, non per offendere. Onde la natura ci creò senza armi da ferire, senza veleno da uccidere, e senza altri strumenti da nuocere, per denotarci, che l'umanità è propria degli huomini, come la crudeltà è delle fiere, alle quali e corna, e unghie, e denti, e coda, e veleno date furono. E per maggiormente in questo proposito stabilirsi il Giudice, considererà quelle parole: Non Labi esse Angelorum, peccare hominum. E riflettendo il pensiero alla fragilità propria, darà il giudicio delle colpe altrui. In omnibus (dice S. Girolamo) hæc est perfectio, imperfectionis cognitio. Si raccorderà in particolare, che s'è effetto biasimeuole in un Giudice scuoprire i semi dell'auiditia, giudicando le sostanze degli altri; ma molto più dimostrarfi crudele nel punire la vita de' nocenti; peggiore di tutti è co' coltello della Giustitia pubblica vendicarsi dell'offese priuate;

^a E la legge di Dio, ch'egli amministra,
Far de le sue vendette à se ministra.

Perche egli è stato à quel magistrato promosso, non per vendicar l'offese proprie; ma come custode del retto, e ministro, e interprete della Giustitia, per custodire i Cittadini dell'ingiu-rie altrui. Oralo da chi dottamente l'insegnò;

^b Tu Ciuem, patremque geras, tu consule cunctis,
Nec tibi: nec tua te moueant, sed publica vota.
Di che non ignaro Aristide, sendo da una delle parti ammonito, che l'altra gli hauca molte ingiurie fatte, rispose: Di pure quelle, che hà fatte à te; perche io sono qui, per far ragione

alla

Ego autè has
partes leni-
tatis. & mi-
sericordie,
quas me na-
tura docuit
semper egi li-
benter.

Cic. Pro L.
Murena.

Nati homi-
nes peccare,
& labi sunt.
Tucidides.
li. 3.

^a Mari. nel
Ritr. st. 146.

^b Claud. Pa-
negy. 41. cos.
Honori-
e Plut. in Ari-
stide.

alla tua persona, non per vendicar l'offese conferite nella mia. Quando udirà l'accuse d'un reo, auuertisca di non prestarli così ageuol fede, che venga à ferrare alla ragione l'altra orecchia.

^a L'impressione della primiera accusa:
ma s' in maniera,

^b Che s'ogn' vn troua in lui ben grata udienza,
Non ti troui però facil credenza.

Onde con l'auuertimento d'Alessandro una sola orecchia prestarà à questo suono, riserbando all'altro.

— — — — — ^d finche presente,

Sua causa dica, l'altra orecchia chiusa.

Certo, che niun'altra cosa hà fatto, e mantiene quest'Imperio così amplo; questa Repubblica così ferma, e questa Patria così quieta, e sicura, che la Giustitia, e l'integrità de' vostri Antecessori; e di quelli, che tutta via à loro imitatione la gouernano. Ne' quali non si uidde mai giudicio senza pietà, nè pietà senza rigidezza. Tanto seppero i vostri primi Padri tener questa mediocrità difficile in tutte le cose ad offeruare.

^e Crudelia enim Imperia, acerba magis, quàm diuturna esse solent. ^f Onde essi stimarono cosa più humana, ed alla nostra natura più conforme, che, douendo l'uno contrario all'altro cedere; la seuerità alla clemenza cedere; le minaccie alle preghiere; il supplicio all'auuertimento; la pena pubblica all'ammonitioni priuate; e condendo di gratiosa affabilità la seuerità del volto, esser

^g Ritenuto al castigo, e pronto al dono;

Duro a lo sdegno, e facile al perdono.

Crudele è colui, che potendo un'errore occultamente correggere, lasciandolo commettere, vien subito alla pena. In-

O 2 giusto,

^a Mari. nel
Ritr. st. 99.

^b Ariost. cāt.
18. st. 1.

^c Plutar. in
eius Apoph.
Alteram in-
tegram ser-
uo reo.
^d Ariost. cā.
18. st. 2.

^e Sallust. de
Rep. ordin.
^f Humanitas
inclinat
in melius.
Sen. ep. 81.

^g Mari. nel
Ritr. st. 143.

giusto, che i difetti delle genti licua con precipiteuol Giustitia, e a' proprij errori legge niuna prescriue. Saggio, e pio all'incontro, chi con humanità, e maturezza, non con seuerità, e furore nel castigar si diporta. Vditelo da chi diuinamente lo disse:

^a Mari. nel
Ritr. ff. 146.

— ^a Fero conuien dirsi colui,
Che della ferit' a gode, e gioisce.
E saggio quei, che i graui falli altrui
Non con furor; ma con ragion punisce.

^b Plut. in Pe-
ricle. P. M.
in eius Apo-
ph.

^b Pericle all'ultima linea della vita sua peruenuto, mentre gli amici, e i parenti più intimi suggerendo materia al proprio dolore, esollauano la di lui potenza, i trofei, e le vittorie gloriosamente riportate; egli alquanto solennatosi disse, che per niuna di quelle attioni degno di lode si riputaua; ma ben perche s'era egli con tale humanità diportato nell'amministrazioni pubbliche, che niuno de gli Atheniesi hauea per cagion sua mai veste lugubre portato. Queste son le parole di lui: Hoc mihi gratulor, quod nullus Atheniesium mei caussa nigram vestem inducit. Allhora dunque sia vera equità nel Giudice, ch'egli prima, che alcun nocente condanni, hauea, come habbiamo detto, non solo imposto agli occhi suoi, che non intendano nelle lasciuie; agli orecchi, che non odano adulatori; alla lingua, che non dica bugie; alle mani, che non prendano doni; al cuore, che non desideri inonestà; ma^c alla propria coscienza, che non rimorda dell'istesso errore il Giudice, ch'ei intercastigare nel delinquente. Onde giudicando altri, condamedesimo. Perche non è cosa peggiore nell'attioni huane giudicij in particolare, che potersi dire: ^d Me reipsum. Gli occhi priui della propria uertù ne, malamente ueggono: il Giudice mancà può rettamente operare.

^c D. Amb. in
Psal. 128.

^d In Adag.
Chil. 2. cent.
5. Prot. 36.
^e Plat. 1. &
3. de Rep.

^a Sic agitur censura, & sic exempla parantur,
Cum index, alios quod monet, ipse facit.

^a Ouidius
Fast. 2.

Ma perche nella materia dell' equità, e della clemenza hà
posto assai alte radici l' opinione volgare: e

^b Cade ogni regno, e ruinosa è senza

^b Tasso nel-
la Gier. cat.
5. st. 39.

La base del timor ogni clemenza;

^c D. Bernar.
lib. 3. ad Eu-
demum.

douerà egli ultimamente ponderare, che nell' atrocità de' mis-
fatti non conuiene fuggire il nome di seuerò, per acquistarsi
quello di compassioneuole; perche la seuerità è sempre virtù, e
la compassione per lo più è vizio: essendo più tosto effetto d' ani-
mo debole, che argomento di cuor vigoroso. L' impunità è, co-
me disse ^c S. Bernardo, madre dell' ingiurie, nodrice dell' inso-
lenze, e radice delle trasgressioni: auuenendo in questo quel-
lo, che nelle stragi auuenir suole: oue niun cade, che degli al-
tri à se non tragga: i primi sono la ruina de' seguenti: e l' er-
ror d' uno impunito è cagion di molti viti et andio non pen-
sati: il sofferr lentamente i peccati primi, fu sempre, auuer-
tì ^d Plutarco, un prouocare i secondi. Sono ^e i Medici lodati,
dice Cicerone, quando bruciano, ò secano quel membro, che può
tutto il corpo corrompere. ^f Gli Agricoltori suellono l' herbe no-
ceuoli; acciò meglio crescano l' utili. ^g Neque inhumani-
tas hoc, come disse Giustiniano Imperatore) sed potius
summa inanis in paucorum animaduersione
neruanus. vien ^h Lucio Crassò molto loda-
to, per seuerità e franchezza de' delitti usata, fu chia-
mato, in l' agauano. Ed ⁱ Ottone Ma-
rie per la medesima cagione
enendo, si facciano la scure
soggetti.

^d Plut. in La
conicis.
^e Cic. Philip
pic. 8.
^f Saxo. li. 10.
Danic. Hist.
^g In Nouel-
la const. 30.

^b Val. Max.
lib. 3. cap. 7.

ⁱ Cuspin. de
Imperat.

^k Tasso nel
la Gier. cat.
5. stan. 39.

Varrassi

Varrassi dunque il nostro Nobile l'ufficio del Giudice esercitando nell'imposition delle pene dell'equità, e della clemenza con quella misura, e con quegli occhi, che l'utilità pubblica rimirano: con la quale è tenuto ciascuno di regolar l'arbitrio, che dell'amministrazioni pubbliche gli è conceduto: osservando gli effetti della natura: i fulmini cadono con danno di pochi, ma con timore di tutti. Onde Seneca disse. *Vnum opprimat, ceteros metus.* E per conchiuder finalmente questo capitolo, nel quale (così la materia ricercando) sono stato dell'ordinario, e del mio proposito più prolisso; imprimerà il nostro

a Senec. epi.
75.

b Pau. M. in
Apoth. li. 1.

c Pyt. apud
Stob. ser. de
magistr. Senec.
in Proverb.
Noces bonis
q. malis par-
cit.
d D. August.
epist. 54.

e Fassò nel
le Rime He-
roiche p. 5.
nel sonetto,
Alme, che,
&c.

f Plutar. in
eius vita, &c
in Lacon.

Nobile nell'animo suo la risposta, che Archidamida diede a colui, che di molta benignità lodava Charillo Rè di Sparta: Ch'egli non potea esser buono in se medesimo, mentre era troppo indulgente con gli scelerati: Perche, come disse Pitagora: *Qui de summis malis poenas non sumunt, bonos affici volunt iniurijs.* Onde a Macedonio scrisse Sant' Agostino, Che si ritruoua Crudeltà, che perdona, e Misericordia, che punisce.

Della Fortezza necessaria al Nobile. Cap. XIII.



GESILAO Rè de' Lacedemoni, che in se cōprese Nulla di bel, se non l'opre, e i vestigi: che l'ingegno immortal vi formò, e stampò maggior del grido, ed esso maggior di loro: disse, come frà le memorie, che de' detti suoi si conseruano, s'ha chiarissima fede Plutarco: Che quando gli huomini erano giusti, non era necessario di Cittadini forti. Perche, intercluse le vie all'offese, vietato l'adito all'ingiurie, non bisognaua inuigliare a' comuni commodi, non difender le pubbliche fortune, non

riguar-

riguardarsi dall'altrui insidie, nè souuenire alla salute de' Cittadini; ma priuì d'ogni perniciofa contesa si ferma una felicissima quiete, e si godena una sicura, e tranquillissima pace: Ma a' nostri tempi non peruenne la felicità di quel secolo, che

a purgato, e netto

D'ogni maluagio, e perfido pensiero;

Improceder leal, libero, e schietto,

Servando ogn' un la fè; dicendo il vero,

Non era stato ancora il ferro duro

Tirato al fuoco in forma, ch'offendesse:

Nè bisognaua a l'huomo metallo, ò muro,

Che da l'altrui perfidie il difendesse:

Tromba non era ancor, corno, ò tamburo,

Che al fiero Marte gli animi accendesse;

Ma sotto un saggio l'huomo, ò sotto un cerro

E da l'huomo sicuro era, e dal ferro:

ma una sfrenata cupidigia solamente regna. Onde della sua fortuna non contenti gli huomini; e da necessità niuna talhora addotti, fuor che da

b Un cieco, e vano amor d'honori, e regni

si fanno preda de' furti, e dell'insidie, insudando ad usurpare le sostanze altrui: e non potendosi trà consini dell'honestà contenere, rompono con non minore ingiustitia, che precipitio alla perdizione, e rouina di chiunque si sia. Iquali effetti, mentre nè per legitimo giudicio, nè per equità; ma con gli armi solamente si possono impedire; e con l'oppor forza: à forza

L'un contro l'altro, impetuosi, e feri;

quanto necessaria sia boggi la Fortezza; oltre à ciò, che detto habbiamo; l'isperienza medesima della virtù maestra con sensatissimi spettacoli di lagrimuoli, e crudelissime tragedie ogni giorno

a Anguill. li.
1. ff. 19. 21.

b Angui. nel
luogo citat.
ff. 33.

^a Tucidid.
in Cōcione
Periclis.

giorno più ce lo insegna. ^a Quindi Tucidide, de' cui sicuri documenti di governo Politico, e sani giudici dell' attioni militari restò talmente preso Carlo V. che, tradotto in Idioma Francese, stancava in legger l' opere di Lui altrettanto gli occhi, che in soggiogar le Prouincie defaticava il braccio; disse, che senza la virtù della Fortezza è impossibile à conseruarsi la tranquillità della Repubblica; e tanto più, quanto maggiormente eminenti e floride sono. Perche, come disse Herodoto, le cose grandi à pericoli grandi soggiacciono: quanto più alti sono i Monti, tanto più esposti sono a i fulmini.

^b Ouid. de
Remed. A-
moris.

— — — ^b perflant altissima venti,
— — — feriunt que summos fulmina montes.

Eminentissima è la Repubblica del nostro Nobile, non tanto, perche se' l' luogo si considera, oue ella è posta, son l' acque, in cui

^c Grillo nel-
le Rime So-
netto 92.

^c Il Mar fa di se strade, e piazze, e mura,
E con miracol d' Arte, e di Natura

La rende agli occhi altrui marauigliosa:
onde à guisa di portento con felicissima diuturnità si conserua immobile, tra' reflussi, stabile in mezzo all' onde, sicura nelle grandi tempeste, e serenissima trà più foschi nemi: non tanto, perche se' l' gouerno si riguarda, è Aristocratico, in cui supera l' antiche, e nuoue Repubbliche:

^d Grillo nel-
le Rime mo-
rali Cáz. 12.

— — — ^d onde rimbomba
D' immortal fama sì sonora tromba
Nell' teatro di gloria:

quanto, perche

^e Grillo nel-
le Rime loc.
cit.

^e Quiui è la grande Idea d' Eroi veraci:
Quiui del bel regnar le saggie forme:
Quiui del guerreggiar le vere norme:

Quiui

*E Cesare^a altresì lo stimò debolezza d'animo, non effetto di
fortezza. Queste son le parole di lui: Animi est mollities,
inopiam paulisper ferre non posse; qui se morti vl-
trò offerant, facilius reperiuntur, quàm qui dolo-
rem patienter ferant. Conuenendosi agli huomini generosi,
come dice Herodiano, desiderar le cose ottime, ma soffervirle,
qualunque auengano.*

*^b Che ti val, se'l tuo senno ogn' altro vinse?
Che l'ingegno, e'l valor, se l'ultim' hora
Con la vita la gloria insieme estinse?*

*—— — l'uscir di fora,
Come tu sai, non è permesso all'alma;
Nè far si dee, se'l Ciel non vuole ancora:
Che'l dispregiar de la terrena salma
A' quei con più vergogna si disdice;
Che più braman d'honor bauer la palma.*

*Fuggirà dunque l'essempio di costoro il nostro Nobile; e
nell'istesso tempo proporrassi di calcar l'orme, ed occorrendo
d'emulare il fatto del fortissimo^c Scenola, che, per liberar dal
pericoloso assedio la Patria, non dubbitò d'andar senza aiuto
altrui contro Porfenna. Dell'animoso Horatio Coclite,*

—— — ^d che solo

Contra tutta Toschana tenne il ponte.

*Dell'inuitto Epaminonda, de' Clarissimi Curtij, Camilli,
Curatij, ed altri valorosi, e prestantissimi Cittadini; iquali,
mentre diedero la vita alla Patria, la consegnarono all'im-
mortalità.*

^e Dulce, & decorum est pro Patria mori:

Mors, & fugacem persequitur virum.

*^a Cael. 7. de
bello Gall.*

*^b Sanaz. nel
la Morte di
Pier Leone.*

*^c Val. Max.
lib. 3. c. 3.*

*^d Petrar. nel
Triôfo del-
la Fama. c. 1.*

*^e Hor. lib. 3.
carm. ode 2*

^a In Dente.

¹⁶ Exo. 23.

¹⁷ Eccl. 20.

^b Demosth.

in orat. de

Pace.

^c Horat. 2.

ser. Sat. 1.

^d Arnob. li.

13. aduer-

sus gentes.

^e Diod. Si-

cul. l. 4. Cat.

Rhod. l. 23.

^f 18. Plutar.

lib. de inde.

^g Cice. 1. de

legibus.

^h Lamprid.

in eius vita.

ⁱ Herod. li.

5. Val. Max.

lib. 6. cap. 2.

^j Tacit. li. 4.

^k 12. de leg.

^l Iustini. c. 4.

Tit. 8. Codi.

9. Tit. 27.

gliante, da cui bisogna, che lungi stieno le corruttele, e le largizioni: le quali, come disse l'istesso ^a Dio: Excæcant oculos sapientum, & mutant verba iustorum. ^b Perche sì luminoso, e sì graue è il peso dell'oro, e dell'argento, ch'allucinando la potenza della vista, fa precipitare la bilancia del giudicio? ^c Malè (disse Oratio) verum exanimat omnis corruptus iudex. ^d Cresce il numero de' vitij, doue sono venali, e meretrici le gratie. ^e Quindi gli Egittij, e i Thebani con ottimo, e sano documento formarono senza mani le statue de' giudici, e'n loro vece la verità dal collo pendente gli aggiunsero, e che molti libri d'intorno, e alquanto chiusi gli occhi teneua. Volendo inferire, che, come da' libri s'hanno à riconoscere le leggi del giudicare; così nel dar le sentenze la verità solamente si dee rimirare; nè permetter, che dal volto degli huomini piegati, ò dalla forza de' domi prest, si mostrino al Diaspro simili, che far non può effetto, se non è in argento legato. ^f Iustitia nihil expetit præmij, nihil pretij, disse Cicero-
ne. ^g Ladoue Alessandro Seuero, per non soggiacere à sì graue pericolo, e pernicioso danno i giudicij, arricchìua prima i giudici. ^h Cambise altresì cotanto geloso ne visse, che iscorticò Sifanne; perche, chiusi gli occhi alla rettitudine del giudicio, ed aperte le mani alla quantità de' danari, si lasciò nel dar le sentenze corrompere. ⁱ Tiberio per la cagion medesima, racconta Tacito, che relegò P. Scilla: e che Giulio Cesare costumò priuarli subito del Magistrato, ch'essercitauano. Ma Platone ^k più con Cambise, che con questi conuenendo, li riputò degni di morte nella sua Repubblica: i cui vestigi preme quella legge nelle dodici tauole descrittà: ^l Iudex, qui ob rem dicendam, pecuniam accepisse conuictus est, capite puniatur. Auertirà per uolsimo di non dar sentenza, se non hauerà
entram-

entrambi le parti ascoltare prima; perche verrà in questa maniera, come insegna Seneca, che

— — — — — ^a dal camin prescritta

A l'human sauer varcando i segni,

Pose la meta a più veloci ingegni;

per ^b mezzo della contrarietà più chiaramente la verità à conoscere: la qual cosa con molto rigore offeruando i Romani, era nelle dodeci tauole scritto: ^c Antemeridie caussas conijcito, cum perorarint ambo praesentes. E chi altrimenti opera, non può sfuggire il nome d'ingiusto, benché il giusto giudichi. Son parole di quell'altro Seneca:

^d Qui statuit aliquid, parte inaudita altera,

Aequum licet statuerit, haud aequus est.

Memore nondimeno del detto di Catone: ^e Nec pro iustis orandum, nec pro iniustis exorandum: così il povero, come il ricco, così il buono, come l' cattiuo udirà. Il Sole ritratto de' Principi, e di chi gouerna, à tutti ugualmente il lume comunica. Voglio inferire, non haueranno forza nel giudicare di trarlo fuori della linea del mezzo più l'ample facoltà del ricco, che l'anguste fortune del povero: più lo splendor del Nobile, che l'oscurità del Plebeo: (delle cose pertinenti alla Giustitia Commutativa intendo, ^f per cui nelle vendite, e nelle compre, e simili atti secondo la proportion Arimmetica si rende à ciascuno il suo; perche della Distributiva habbiamo poco dinanzi parlato) più le commodità del Cittadino, che i disagi del forestiere: più le lusinghe d'una femmina, che le ragioni d'un'buomo. ^g Iustitia suum cuique tribuit: Questa è la natura di lei. Innanzial giudicio sia celato l'animo, e

^h Porga più di timor, che di speranza.

Le parole poche, e dubbie senza segno d'amore, e senza sospetto

^a Marini ne Ritratti.

^b Seneca li. 2. de Ira.

^c Aul. Gel. li. 17.

^d Sen. in Medea Tragg. 7. Att. 2.

^e Plut. in Apoph.

^f Arist. lib. 5. Ethicor. c. 4.

^g Cicero de Inuent. li. 2. Sen. ep. 81.

^h Tasso nella Gier. Cāt. 5. st. 35.

spetto d'odio più all' una, che all' altra parte. Nel giudicio sarà mezza trà lieta, e turbida la faccia sua;

^a Mari. nel
Ritratto. ff.
71.

^a *E' n' vista humana, e rigida scintilli
Quel non sò che, che sbigottisce, e piace,
Sostenga il ciglio infrà cortese, e graue,
Maestà dolce, acerbità soaue.*

Perche la molta mestitia reca sospetto d'esser corrotto: la molta allegrezza lo fa tener per crudele. Non venga il giudicio, se non tardo, e se tardo, considerato, e se considerato, sia bene inteso;

^b Mari. nel
Ritratto. ff.
147.

^c Plut. de Se-
ra nimis vin-
dicta.

^d Lamprid.
nella vita di
lui.

^b *E quel, ch' à sfrenata ira si vieta,
Spesso effeguisca autorità discreta.*

^c *Ad penitendum properat, qui citò iudicat, dice Plutarco. Nelle cose chiare il giudicio non sarà difficile; ma nelle difficili emulando Alessandro^d Senero Imperatore, non darà mai sentenza, che dal giudicio de' più Savi, e de' più vecchi prima comprobata non sia. Doppo la sentenza sia l' animo risoluto, non perplesso; fermo non mutabile; chiaro, non dubbio; ardito, non timido: le quali cose non solo nelle cause civili; ma anco nelle criminali offeruar si debbono; se ben' in queste, quanto più l' utile, e' l' danno importa, tanto maggiore studio, e diligenza userà. Perche è la vita di tutti gli altri beni il più caro, e' l' più desiderabile. E douendo pendere più tosto sia in beneficio della pietà, che in accrescimento del sopplicio. Questo auuertì primieramente quel Sauio ad Honorio nel suo Consolato:*

^e Claud. in
Panegy. 4.

^e *Sis pius inprimis; nam cum vincamur in omni
Munere, sola Deos aequat Clementia nobis.*

E quell' altro di questa lode ornando il suo Prencipe, disse:

^f Marini nel
Ritratto ff.
144.

^f *Sà, che sicome quando oltra il deure
Vien da le furie sue sferzato, e domo,*

*A' le nocenti, e dispietate fere
 Nel mostrarfi crudel s' agguaglia l' huomo ;
 Così l' esser benigno , e l' esser pio
 Fà, che quaggiù si rassomigli a Dio .*

Gouernerà dunque il suo tribunale più tosto con la remissione della pena non douuta per ragion d' equità , che co' l' castigo conueniente per rigore di Giustitia : richiedendo anco la quiete, e tranquillità pubblica , come dice ^a Aristotile , che si condoni talhora vn danno , e vna colpa priuata . ^b I Gotbi ebbero per simbolo del giudice l' Ape : volendo significare , che nel giudicar debbono i giudici con l' aculeo della Giustitia hauer commisto il mele della Clemenza .

Anzi

— ^c che nasce senza ago il Rè dell' Api,
*Essemio a noi, che stimolo pungente
 Disconuieni di ferezza a' sommi Capi .*

^c Marini nel
 Ritr. st. 145.

E prima di lui lo disse Seneca : ^d In apibus Rex ipse sine aculeo est. Exemplar hoc magnis Regibus ingens . ^e Summum ius, summa iniustitia, disse il Comico . Se' l' Sole non uscisse mai dal segno di Libra , rouinerebbe tutto il Mondo . Il Cielo hà più tuoni per spauentare , che solgori per punir gli huomini .

^d Sen. 1. de
 Clemēt. 19.

^e Tett. Heut.

^f Si quoties peccant homines, sua fulmina mittat
Iuppiter, exiguo tempore inermis erit .

^f Ouid. 2.
 Trist.

*E' l' Poeta de' nostri tempi di quell' altrettanto valoroso ,
 che clemente Prencipe, cantando, disse :*

^g Per reprimere altrui, souente moue
*Il flagel senz' oprarlo, e mostra l' arco :
 Accorto imitator del sommo Gioue,
 Che de lo stratio human pietoso, e parco,*

^g Marini nel
 Ritr. 153.

*I Folgori ne' mostri, e ne le belue
Spende suol trà gli scogli, e trà le selue.*

Niuna cosa, credetemi, è di persona humana più indegna, che l'esser giudice crudele. Perche nacque l'huomo, com' insegna Democrito, per giouare, non per offendere. Onde la natura ci creò senza armi da ferire, senza ueleno da uccidere, e senza altri strumenti da nuocere; per denotarci, che l'humanità è propria degli huomini, come la crudeltà è delle fiere, alle quali e corna, e unghie, e denti, e coda, e ueleno date furono. E per maggiormente in questo proposito stabilirsi il Giudice, considererà quelle parole: Non Labi esse Angelorum, peccare hominum. E riflettendo il pensiero alla fragilità propria, darà il giudicio delle colpe altrui. In omnibus (dice S. Girolamo) hæc est perfectio, imperfectionis cognitio. Si raccorderà in particolare, che s'è effetto biasimeuole in un Giudice scoprire i semi dell'auaritia, giudicando le sostanze de gli altri; ma molto più dimostrarfi crudele nel punire la vita de' nocenti; peggiore di tutti è co' l'coltello della Giustitia pubblica vendicarsi dell'offese private;

*Ego autē has
partis leni-
tatis. & mi-
sericordia,
quas me na-
tura docuit
semper egi, li-
benter.*

*Cic. Pro L.
Murena.*

*Nati homi-
nes peccare,
& labi sunt.
Tucidides.
li. 3.*

*a Mari. nel
Ritr. ff. 146.*

*^a E la legge di Dio, ch'egli amministra,
Far de le sue vendette à se ministra.*

Perche egli è stato à quel magistrato promosso, non per vendicar l'offese proprie; ma come custode del retto, e ministro, e interprete della Giustitia, per custodire i Cittadini dell'ingiurie altrui. Orlalo da chi dottamente l'insegnò;

*b Claud. Pa-
usy. 41. cōf.
Honorij-
e Plut. in Ari-
stide.*

*^b Tu Ciuem, patremque geras, tu consule cunctis,
Nec tibi: nec tua te moueant, sed publica vota.*

Di che non ignaro Aristide, sendo da una delle parti ammonito, che l'altra gli hauea molte ingiurie fatte, rispose: Di pure quelle, che hà fatte à te; perch'io sono qui, per far ragione alla

alla tua persona, non per vendicar l'offese conferite nella mia. Quando udirà l'accuse d'un reo, auuertisca di non prestarli così ageuol fede, che venga à serrare alla ragione l'altra orecchia.

^a L'impressione della primiera accusa: ma sij in maniera,

^b Che s'ogn' un troua in lui ben grata udienza, Non vi troui però facil credenza.

Onde con l'auuertimento d'Alessandro vna sola orecchia prestarà à questo suono, riserbando all'altro.

^d finche presente

Sua causa dica, l'altra orecchia chiusa.

Certo, che hian' altra cosa hà fatto, e mantiene quest' Imperio così amplo; questa Repubblica così ferma, e questa Patria così quieta, e sicura, che la Giustitia, e l'integrità de' vostri Antecessori; e di quelli, che tutta via à loro imitatione la gouernano. Ne' quali non si vidde mai giudicio senza pietà, nè pietà senza rigidezza. Tanto seppero i vostri primi Padri tener questa mediocrità difficile in tutte le cose ad offeruare.

^e Crudelia enim Imperia, acerba magis, quàm diuturna esse solent. ^f Onde essi stimarono cosa più humana, ed alla nostra natura più conforme, che, douendo l'uno contrario all'altro cedere; la seuerità à la clemenza cedere; le minaccie alle preghiere; il supplicio all'auuertimento; la pena pubblica all'ammonitioni priuate; e condendo di gratiosa affabilità la seuerità del volto, esser

^g Ritenuto al castigo, e pronto al dono;

^h Duro a lo sdegno, e facile al perdono.

Crudele è colui, che potendo un' errore occultamente correggere, lasciandolo commettere, vien subito alla pena. In-

O 2 giusto,

^a Mari. nel Ritr. st. 99.

^b Ariost. cāt. 18. st. 1.

^c Plutar. in eius Aopth. Alteram integram seruo reo. ^d Ariost. cā. 18. st. 2.

^e Sallust. de Rep. ordin. ^f Humanitas inclinatur in melius. ^g Sen. ep. 81.

^g Mari. nel Ritr. st. 143.

giusto, che i difetti delle genti lieua con precipiteuol Giustitia, e a' proprij errori legge niuna prescriue. Saggio, e pio all' incontro, chi con humanità, e maturezza, non con seuerità, e furore nel castigar si diporta. Vditelo da chi diuinamente lo disse:

^a Mari. nel
Ritr. ff. 146.

— ^a Fero conuiuen dirsi colui,
Che della ferità gode, e gioisce.
E saggio quei, che i graui falli altrui
Non con furor; ma con ragion punisce.

^b Plut. in Pe-
ricle. P. M.
in eius Apo-
phr.

^b Pericle all' ultima linea della vita sua peruenuto, mentre gli amici, e i parenti più intimi suggerendo materia al proprio dolore, esolleuano la di lui potenza, i trofei, e le vittorie gloriosamente riportate; egli alquanto solleuatosi disse, che per niuna di quelle attioni degno di lode si riputaua; ma ben perche s'era egli con tale humanità diportato nell' amministrationi pubbliche, che niuno de gli Atheniesi hauea per cagion sua mai veste lugubre portato. Queste son le parole di lui: Hoc mihi gratulor, quod nullus Atheniësum mei caussa nigram vestem induerit. Allhora dunque sia vera equità nel Giudice, ch' egli prima, che alcun nocente condanni, hauerà, come habbiam detto, non solo imposto agli occhi suoi, che non intendano nelle lasciue; agli orecchi, che non odano adulatori; alla lingua, che non dica bugie; alle mani, che non prendano doni; al cuore, che non desideri inhonestà; ma ^c alla propria coscienza, che non rimorda dell' istesso errore il Giudice, ch' ei intende castigare nel delinquente. Onde giudicando altri, condanni se medesimo. Perche non è cosa peggiore nell' attioni humane, e ne' giudicij in particolare, che poter si dire: ^d Medice cura teipsum. Gli occhi priui della propria virtù, dice ^e Platone, malamente veggono: il Giudice mancheuole di bontà non può rettamente operare.

^c D. Amb. in
Psal. 128.

^d In Adag.
Chil. 2. cent.
5. Pron. 36.
^e Plat. 1. &
3. de Rep.

Sic

^a Sic agitur censura, & sic exempla parantur,
Cum iudex, alios quod monet, ipse facit.

a Ouidius
Fast. 2.

Ma perche nella materia dell' equità, e della clemenza hà
posto assai alte radici l' opinion volgare: e

^b Cade ogni regno, e ruinosa è senza

b Tasso nel-
la Gier. cat.
5. st. 39.

La base del timor ogni clemenza;

douerà egli ultimamente ponderare, che nell' atrocità de' mis-
fatti non conuiene fuggire il nome di seuerò; per acquistarsi
quello di compassioneuole; perche la seuerità è sempre virtù, e
la compassione per lo più è vitio: essendo più tosto effetto d' ani-
mo debole, che argomento di cuor vigoroso. L' impunità è, co-
me disse ^c S. Bernardo, madre dell' ingiurie, nodrice dell' inso-
lenze, e radice delle trasgressioni: auuenendo in questo quel-
lo, che nelle stragi auuenir suole: oue niun cade, che degli al-
tri à se non tragga: i primi sono la ruina de' seguenti: e l' er-
ror d' uno impunito è cagion di molti vitij et andio non pen-
sati: il sofferrir lentamente i peccati primi, fù sempre, auuer-
ti ^d Plutarco, un prouocare i secondi. Sono ^e i Medici lodati,
dice Cicerone, quando bruciano, ò secano quel membro, che può
tutto il corpo corrompere. ^f Gli Agricoltori suellono l' herbe no-
ceuoli; acciò meglio crescano l' utili. ^g Neque inhumani-
tas hoc, (come disse Giustiniano Imperatore) sed potius
summa humanitas cum paucorum animaduersione
multi saluantur. Però vien ^h Lucio Crasso molto loda-
to, che per la seuerità nella grauezza de' delitti usata, fù chia-
mato scoglio, in cui li scelerati naufragauano. Ed ⁱ Ottone Ma-
gno, e Friderico Imperatore parimente per la medesima cagione
il costume degli antichi Romani ritenendo, si faceano la scure
d' oro portar dinanzi, e

^k Si rendean venerabili a i soggetti.

c D. Bernat.
lib. 3. ad Eu-
demum.

d Plut. in La-
conicis.
e Cic. Philip
pic. 8.
f Saxo. li. 10.
Danic. Hist.
g In Nouel-
la const. 30.

h Val. Max.
lib. 3. cap. 7.

i Cuspin. de
Imperat.

k Tasso nel
la Gier. cat.
5. stan. 39.

Varrass

Uarrassi dunque il nostro Nobile l'ufficio del Giudice esercitando nell'imposition delle pene dell'equità, o della clementia con quella misura, e con quegli occhi, che l'utilità pubblica rimirano: con la quale è tenuto ciascuno di regolar l'arbitrio, che dell'amministrazioni pubbliche gli è concesso: osservando gli effetti della natura: i fulmini cadono con danno di pochi, ma con timore di tutti. Onde Seneca disse. *Vnum opprimat, ceteros metus.* E per conchiuder finalmente questo capitolo, nel quale (così la materia ricercando) sono stati dell'ordinario, e del mio proposito più prolisso, imprimerà il nostro Nobile nell'animo suo la risposta, che Archidamida diede a colui, che di molta benignità lodava Charillo Rè di Sparta: Ch'egli non potea esser buono in se medesimo, mentre era troppo indulgente con gli scelerati: Perche, come disse Pitagora: *Qui de summis malis poenas non sumunt, bonos affici volunt iniurijs.* Onde a Macedonio scrisse Sant'Agostino, Che si ritruoua Crudeltà, che perdona, e Misericordia, che punisce.

a Senec. epi.
75.

b Pau. M. in
Apoth. li. 1.

c Pyr. apud
Stob. ser. de
magistr. Senec.
in Proverb.
Noct. bonis
q. malis par-
cit.

d D. August.
epist. 54.

e Fassò nel
le Rime He-
roiche p. 5.
nel sonetto,
Alme, che,
&c.

f Plutar. in
eius vita, &
in Lacon.

Della Fortezza necessaria al Nobile. Cap. XIII.



GESILAO Rè de' Lacedemoni, che in se cōprese: *Nulla di bel, se non l'opre, e i vestigi:* che l'ingegno immortal tui formò, e stampò maggior del grido, ed esso maggior di loro: disse, come frà le memorie, che de' detti suoi si conseruano, s'ha chiarissima fede Plutarco: Che quando gli huomini erano giusti, non era necessario di Cittadini forti. Perche, intercluse le vie all'offese, vietato l'adito all'ingiurie, non bisognaua muni-gera a' comuni commodi, non disender le pubbliche fortune, non

riguar-

riguardar si dall' altrui insidie, nè souuenire alla salute de' Cittadini; ma privi d' ogni perniciofa contesa si fruiua una felicissima quiete, e si godeua una sicura, e tranquillissima pace. Ma a' nostri tempi non peruenne la felicità di quel secolo, che

Anguill. li. 1. st. 19. 21.
purgato, e netto

D' ogni maluagio, e perfido pensiero;

Un proceder leal, libero, e schietto,

Servando ogn' un la fe', dicendo il vero,

Non era stato ancora il ferro duro

Tirato al fuoco in forma, ch' offendesse:

Nè bisognaua a l' huomo metallo, ò muro,

Che da l' altrui perfidie il difendesse:

Tromba non era ancor; corno, ò tamburo,

Che al fiero Marte gli animi accendesse;

Ma sotto un fagio l' huomo, ò sotto un cerro

E da l' huomo sicuro era, e dal ferro:

ma una sfrenata cupidigia solamente regna. Onde della sua fortuna non contenti gli huomini; e da necessità niuna talhora addotti, fuor che da

b Un cieco, e vano amor d' honori, e regni

si fanno preda de' furti, e dell' insidie, insudando ad usurpar le sostanze altrui: e non potendosi trà consini dell' honestà contenere, rompono con non minore ingiustitia, che precipitio alla perdizione, e rovina di cbunque si sia. Iquali effetti, mentre nè per legitimo giudicio, nè per equità; ma con gli armi solamente si possono impedire; e con l' oppor forza à forza

L' un contro l' altro, impetuosi, e feri;

quanto necessaria sia boggi la Fortezza, oltre à ciò, che detto habbiamo; l' isperienza medesima della virtù maestra con sensatissimi spettacoli di lagrimuoli, e crudelissime tragedie ogni giorno

a Anguill. li. 1. st. 19. 21.

b Angui. nel luogo citat. st. 33.

E Cesare^a altresì lo stimò debolezza d' animo, non effetto di
 forza. Queste son le parole di lui: Animi est mollities,
 inopiam paulisper ferre non posse; qui se morti vl-
 trò offerant, facilius reperiuntur, quàm qui dolo-
 rem patienter ferant. Conuenendosi agli huomini generosi,
 come dice Herodiano, desiderar le cose ottime, ma soffervirle,
 qualunque auengano.

^a Cæf. 7. de
 bello Gall.

^b Che ti val, se'l tuo senno ogn' altro vinse?
 Che l'ingegno, e'l valor, se l'ultim' hora
 Con la vita la gloria insieme estinse?

^b Sanaz. nel
 la Morte di
 Pier Leone.

— — — l'uscir di fora,
 Come tu sai, non è permesso all' alma;
 Nè far si dee, se'l Ciel non vuole ancora:
 Che'l dispregiar de la terrena salma
 A quei con più vergogna si disdice;
 Che più braman d' honor hauer la palma.

Fuggirà dunque l' effempio di costoro il nostro Nobile; e
 nell' istesso tempo proporrassi di calcar l'orme, ed occorrendo
 d' emulare il fatto del fortissimo^c Sceuola, che, per liberar dal
 pericoloso assedio la Patria, non dubbitò d' andar senza aiuto
 altrui contro Porfenna. Dell' animoso Horatio Coclite,

^c Val. Max.
 lib. 3. c. 3.

— — — ^d che solo

^d Petrar. nel
 Triôfo del-
 la Fama. c. 1.

Contra tutta Toschana tenne il ponte.

Dell' inuitto Epaminonda, de' Clarissimi Curtij, Camilli,
 Curiatij, ed altri valorosi, e prestantissimi Cittadini; iquali,
 mentre diedero la vita alla Patria, la consegnarono all' im-
 mortalità.

^e Dulce, & decorum est pro Patria mori:

^e Hor. lib. 3.
 carm. ode 2

Mors, & fugacem persequitur virum.

Della Temperanza necessaria al Nobile.
Capitolo XIII.



ANTO AGOSTINO, che seppe in uno spiegare

^a Di dottrina, e d'essempio e canto, e piume,
disse ^b della Temperanza parlando; ch'era della

Fortezza compagna indiuisibile. ^c Perche, si-

come questa corregge la parte irascibile dell'animo, così quella più d'ogn'altra la concupiscibile modera, e raffrena: e siccome quella in scacciare il timore, così questa in contenere i piaceri, in alleggerire i dolori, e in temperare i diletti del tatto s'impiega. Però douendo il nostro Nobile di quegli abiti vestito comparire, che all'eminenza dello stato suo, come necessari, si richiegono; ed essendo frà loro sì unite queste virtù; habbiamo determinato doppo la Fortezza della Temperanza ragionare.

Perche ^d questa gli prescriuerà quel tanto dee in tutte l'attioni fuggire. Onde li seruirà per moderatrice de' pensieri, per freno delle passioni, e per custode della beneuolenza: gli impedirà le cose biasimeuoli, li promouerà le lodeuoli: lo consiglierà ne' pericoli, lo sostenerà negli infortuni: questa ne' viaggi lo guiderà sicuramente, e i negozj gli terminerà felicemente: ^e questa in somma farà, ch'egli nel mezzo di quelle due difficilissime mete del molto, e del poco, camminando, sicurissimo giunga a quello della mediocrità, oue sol la virtù, la gloria, e la fama consiste. ^f Il che con molta Prudenza altri à se prefisse, e propose nell'Impresa del Carro di Fetonte, che sotto scritto haueua: IN MEDIO TUTTISSIMVS IBIS. Però quel grande Oracolo, (che così di chiamar mi gioua Demosthene) honor d'Athene, e stupor degli huomini, che

^a Marini ne' Ritratti.
^b De Ciuit. Dei. li. 1.
^c Plato. in Charm. Arist. 3. Eth. à c. 10. Senec. lib. de Vitt.

^d Cic. lib. de Finib. bonorum, & malorū. Stoba. ferm. de Temperantia.

^e Arist. Eth. li. 3. c. 11. & Sen. Ep. 66. Omnis in modo est virtus.

^f Il Ruscelli nell'Imprese.

Gl'in-

a Mar. nelle
Sculpte:

b Xenoph.
de dictis So-
crat. lib. 3.

c Multos re-
ges, si reip-
sum rexeris.
Sene. epi. 37.

d Salo. Pro-
nerb. ca. 16.

e Suet. i. Au-
gust.

f Vegius de
educat. lib.
lib. 5. cap. 3.
Ciccr. 3. de
orat. Quint.
lib. 1. c. 19.

^a Gl'intelletti rapia fourale Stelle;
disse, che niun male potena à colui auuenire, che i suoi pensieri
fermati hauea co'l freno della Continenza, e gettati prima i fon-
damenti della Temperanza. E ciò egli disse con quella chiarezza
d'intendimento, con cui illuminando l'altrui menti, auuinò più
volte la disperata, e quasi estinta salute della Repubblica. Per-
che se per sentenza di ^b Socrate quei son degni, à cui la somma
dell' Imperio si commetta, che in ciascheduna cosa conoscono ciò,
che lode, ò biasimo reca: se quei, come piace à Seneca, ^c ogni graua-
me di gouerno publico con lode sostengono, che se stessi domi-
nano: se vengono più valorosi riputati quei, che vincon gli af-
fetti di quei, che superano gli nemici, ed espugnano le Città:
onde ^d Salomone disse: Melior est, qui animo suo domi-
natur, quàm qui vrbes expugnat. questi sono tutti effe-
tti della Temperanza. Se loda si una diceuole eleganza, e un
conuenueuole ornamento ne' vestiti; e l'istesso eccedendo, vari
giudicij, e ragionamenti s' eccitano negli huomini; si scuopre su-
perbia, si dimostra mollitie, si denota prodigalità: onde Augusto
disse: ^e Vestitus insignis mollisque superbiæ vexillum
est, nidusque luxuriæ: senza la Temperanza sia impossibile
tener questo decoro, e temperar questo eccesso. Se finalmente la
modestia nel volto, la grauità nell' incesso, ne' gesti, nel moto, e
nel parlare è degli huomini grandi precipuo fregio: che però au-
uertì Vegio: ^f Cauendum, nè inter ambulandū histro-
nici gestus motus sint, neue oratio nimia, vel celerita-
te, vel tarditate laborans: priui del freno della Temperan-
za, non è dubbio, che si precipiti nel biasimo del troppo. Che dirò
di quelle perturbationi, che negli animi nobili, e generosi, qua-
si nelle viscere internati sono? come le reprimeranno? come le
scedranno senza la Temperanza? Vuole Platone, che l'huomo

a P. Man. in
Apoph. I. 8.

s' adiri talhora; ma in guisa, che sij del miele più dolce l'ira: di cui intendendo Melantio, ^a negabat eam iram videri grauem, quæ mentem cogat emigrare; sed quæ prorsus domo excludit. Fatuo, e stolto giudica Aristotile, chi, come bisogna, quando bisogna, e con chi bisogna non s' adira, e sdegna: come potrà altri dell' habito della Temperanza manchenole ciò fare? l'amore impudico, come anco il desiderio immoderato de' cibi gli occhi dell' intelletto accieca: onde siccome male scorgere si può il Sole all'horache l'aere è da caliginosi vapori velato, ed oppresso: così mal può l'anima senza la Temperanza alla chiarezza de' sani consigli, e vere deliberationi opporsi, quando è dal fosco delle concupiscenze ingombrato. Ladoue Dante chiamaua

b Dante nel
24. del Pur-
gatorio.

— — — ^b beati, cui alluma
Tanto di gratia, che l'amor del gusto
Nel petto lor troppo desir non fuma,
E furiendo sempre quanto è giusto.

c Tacit. lib.
11. Ann.
d Eccl. 10.

Come all'incontro ^c Nec bonum esse potest in animo per libidinem corrupto. Onde ^d Misera è dall'Ecclesiastico reputata quella Città, i cui Principi à lussi, ed à conuitti si liuan la mattina: felice, mentre à tempo, ed à risloro del torpo, non ad incitamento alle voluttà del corpo, ed alla libidine si cibano. Di che conscio Spaminonda ^e Thebano chiarissimo nelle superiori etadi, mentre erano in una festa nel vino, e nelle crapole immerse i Cittadini; ei solo d'armi coperto le muora, e la Città custodiua, dicendo: Sobrius sum, vt alijs ebrijs esse, ac dormire liceret. Di Giulio ^f Cesare disse Catone: Vnus ex omnibus ad euertendam Rempublicam sobrius accessit. Scipione domator dell'Africa, e

e Phxar. ad
Principē in-
doctum.

f Suet. in Cæ
sare.

Che

^a Che della dura Italia il Vincitore

Vinse con sommo honore ;

^b non haurebbe mai nella Spagna fratti gli insolentissimi spiriti de' Numantini , se studioso della Temperanza non hauesse prima ogni cosa inhibito a' soldati , ch'esser potea al lusso , ed a' piaceri di stimolo , e d'incitamento . Doue all'incontro i Rè d'Assiria,^c e d'Egitto trà le delicatezze, trà le porpore, e trà gli Arabi odori otiosamente viuendo , e contro se stessi riuolgendo l'arma , come effemminatamente alleuati furono , così vergognosamente morirono . Annibale, ch'era à celebrar l'essequie di Roma venuto, in vn solo inuerno , che trà le delicatezze della delitiosa Capua dimorò , eslinse quell'ardor degli animi de' soldati , e quella gagliardia de' corpi, che in tanti anni, con tante fatiche, e con tanta gloria acquistato s'bauena . Onde veracemente dir si può, che maggior nocumento gli recò la superflua morbidezza, ed intemperanza delle voluttà di Capua, che gli altissimi gioghi dell'insuperabili Alpi , e gli armati esserciti degli inuincibili Romani .^d Vna (dice Seneca) Hannibalem hiberna soluerunt:& indomitum illum niuibus, atque Alpibus virum , enervarunt fomenta Campaniæ . Armis vicit, vitijs victus est . Ed appo quel viuacissimo , ed eleuato spirito egli medesimo lo confessa :

^e Sono Annibal; per queste rupi Alpine

A l'Italico sen la via m'apersi ;

E con inuita man souente aspersi

Del buon sangue Roman l'erbe Latine ;

Ma da l'armi d'Amor pur vinto al fine .

La luce mia di tenebre copersi ;

E trà vezzi, e diletti il cor sommerse

Prigioner d'un bel ciglio, e d'un bel crine .

Però

^a Mari. no.
Ritratti.

^b V. M. li. 2.
Eutrop. li. 4.

^c Giust. Hi-
stor. lib. 1.

^d Sen. ep. 51

^e Mar. nelle
Sculure.

Però con ardor sì grande auvertì quel Poeta:

a Virgil. de
Ven. & Bac-
cho.

^a Nec Veneris, nec tu vini capiaris amore;

Vno namque modo vina, Venusque nocent.

Vt Venus enervat vires, sic copia Bacchi;

Et tentat gressus, debilitatque pedes.

Si vestirà dunque, ed armerà il nostro Nobile contro la violenza, e l'empito dell'annouerare cupidità dell'habito della Temperanza; e penserà, che, sendo egli e de' beni del corpo, e di quei dell'animo debitore alla Patria; e non essendo alla robustezza del corpo, nè alla viuacità dello spirito cosa più contraria dell'intemperanza de' dilette sensuali; non può inordinatamente seguirli, che nell'istesso tempo contro la Repubblica direttamente non pecchi. Che però P. Emilio disse: ^b Patriæ, à qua omnia accepimus, omnia redonemus. Onde procurerà secondo la regola della diritta ragione temperarsi, e conforme all'auvertimento di Cicerone, una vera immagine d'auttorità, e certa norma di gravità esprimendo, sarà primieramente nè tardo, nè celere nel camminare; perche il primo ^c superbia, il secondo incostanza dimostra. ^c Cauendum (diss'egli) ne aut tarditibus utamur ingressu mollioribus: ut similes esse videamur pomparum ferculis: aut suscipiamus nimias celeritates, eò quòd inconstantiam tales produnt. Fuggirà nel parlare l'argutie, e i gesti delle dita, effetti più d'Istrioni, e Comici, che ornamento di nobili, e ben nati. ^d Nec Histrionici gestus sint (dice Vegio) quia hoc molles notat, & plus æquo delicatos. Abborrirà sopra tutto nel moto la prominenza del corpo, e l'eminenza del capo, segno euidentissimo d'eccessiua arroganza, ed alterezza. Procuri sì

b P. Æmil.
li. 3.

c Cic. lib. 1.
Off.

d Vegius de
educa. liber.
li. 5.

e Girolamo
Prete nelle
Rime.

^e Esser alto frà tutti, e non altero;

di mo-

di mostrarsi modesto, ma graue: graue, ma affabile: ma l'affabilità sia inguifa con la grauità congiunta, che partorisca amore, e riuereanza, non odio, e dispreggio. ^a Nemo ab alijs contemnitur, nisi à se ante, qui contemptus est, disse Seneca. Platone riprese Dione; perche ne' colloquij, e ne' ragionamenti si dimostrasse più affabile, che al suo decoro era conuenueuole. ^b Plutarco all'incontro commendò Pericle; perche fosse Vultu serio, nec ad risum facili, incessu moderato, voce, & sermone sedato. Quella molto piaceuolezza, quella troppo vinacità, quell'esser più del conuenueuole libero nelle conuersationi, e ne' congressi, come anco lo star sempre su'l graue, e su'l serio, e l'hauer sempre in bocca il riso non piace nelle radunanze ciuili, non si conuiene. ^c Liui questo nota in Filippo ultimo di questo nome Rè de' Macedoni: Et erat dicacior natura, nec inter seria quidem risu temperans. Si modererà in particolare ne' dilette del senso, e fuggirà i tumulti dell'amor sensuale, ed impudico, scoglio più pericoloso, e più ordinario, nelquale non solamente percuote; ma rompe, e naufraga la Nobiltà: la qual, come si reca à vergogna d'esser d'altro cùisio maculata: così stima, che'l seguir l'amor di bella, e nobil Dama, (perche di quelle, che venali sono, e per picciol prezzo a' piaceri di ciascuno prostitute, come di cosa abomineuole, non porta il pregio, che parli) sia cosa non men d'honore, che di lode degna. La qual opinione non altro ue, che nel solo diletto appoggiandosi; credendo il nostro Nobile, che, mentre trà le femmine versa, non possi di non amarle temperarsi, e non sentir le lusinghe d'esse, e rimaner lor preda; fuggirà le loro radunanze, e i loro commerci. Perche la bellezza del corpo, la gratia delle maniere, la soauità del parlare, il feruor della giouanezza, la fragilità della carne, l'inclination

^a Sen. in Cō
solatione ad
Heliūm.

^b Plut. in Pe-
ricle.

^c Liui. li. 30.

nation della natura sì duro assedio intorno alle deboli virtù degli huomini pongono, che pochi, anzi nissuno si ritruoua, che non ceda, non s'arrenda, non s'accenda, non resti in somma inueschiato e preso.

^a Guer. nel
P. Fido atto
3. scen. 2.

^a Gioco dolce hà pania amara,
E ben l'impara
Angel, che vi s'inuesca;
Non sà fuggir' amor, chi seco trefca.

^b Xenoph.
Plut. & Iust.
Lips. in exē-
pl. Polit. ca.
de Castit.

Però sagace ^b *Ciro Rè de' Persi, che da Araspade suo Centurione inuitato à veder l'ammirabile, e singolar bellezza di Panthea, quantunque sua prigionie, e cattina, ricusò di farlo; dicendo: Ob istuc ipsum magis est, vt abstineam. Sag gio Alessandro Magno, che giouane, Rè, e vincitore, non solamente non mirò in volto la moglie, e le figliuole di Dario giouani di suprema bellezza in quei tempi; ma nè anco, che altri alla presenza sua ne ragionasse, sostenne mai. Onde dicea:*

^c Paul. M. in
Apophr.
^d Lips. loco
citato.

^c *Oculorum morbus Persæ puellæ. Ed à Parmenione in questa maniera scrisse: ^d Ego enim non vidisse inueniar Darij vxorem, aut videre cogitasse; sed nec verba facientes de eius forma audire sustinuisse. ^e Ed essendo talhora dagli amici à visitarle incitato, rispose: Turpe futurum eos, qui vicissent viros, à mulieribus vinci. Al qual biasimo chiudendo gli occhi*

^f Petrar. nel
Tr. d' Amore
cap. 1.

— — — ^f *Cesar, ch'en Egitto
Cleopatra legò trà fiori, e l'herba;
fù cagione, onde con poco honor suo dicesse il Poeta:
Hor di lui si trionfa: & è ben dritto,
Se vinse il Mondo, & altri hà vinto lui,
Che del suo vincitor si glorie il vitto.*

Le conuersationi, le parole, il vedere gli occhi in som-

ma son la cagione d' Amore , del nostro male .

^a Qui videt, is peccat : qui non te viderit, ergo
Non cupiet, facti crimina lumen habet .

a Propert.
eleg. 31. l. 3.

Di che per isperienza conscio il Petrarca , (che niuna cosa
sia, qual tanto muoua l' huomo ad amare, quanto le frequenta-
zioni delle radunanze delle donne, le loro parole, e i loro cenni ;
e che sia impossibile in questa maniera il riguardarsi) di se stes-
so parlando, così disse :

————— ^b Et io c' harei giurato
Difendermi da huom coperto d' arme ,
Con parole, e con cenni fui legato .

b Nel Tri-
fo d'amore
cap. 3.

Ed altroue agli sguardi, & agli occhi solamente ascriuendo
di ciò la cagione, disse :

^c Da gli occhi vostri uscìo' l' colpo mortale ,
Contro cui non mi val tempo, nè loco .

c In vira di
M. Laura.

E quell' altro di questo querelandosi, esclamò :

^d Vt vidi, ut perij, ut me malus abstulit error .

d Virgil. E-
cloga 8.
e In Adag.

Sì, sì, che ^e Amor ex videndo nascitur mortalibus ,
come dice l' Adagio Greco . E con Propertio,

Si nescis, oculi sunt in Amore duces .

Ma à che autorità di Autori profani , s' habbiam quelle
della Scrittura Sacra? Da chi, dice ella, che hebbe principio la
calamità, e la perdizione del genere humano, se non dall' occhio,
e dal veder la bellezza del vietato pomo? ^f Vidit Mulier, f Gene. c. 3.
quod bonum esset lignum ad vescendum, & pul-
chrum oculis, aspectuque delectabile, & tulit de fru-
ctu illius, & comedit. E' necessario dunque, che, chi poco
cauto di conuersar con femmine non si riguarda, non solamen-
te d' esse s' inuaghisca ; ma quel , ch' è peggio , confonda l' affet-
tione del seruigio della Patria con l' amore della concupiscenza

delle donne. Imperochè da questo sensuale desiderio tir'annegiato, necessariamente ne deriva, che, obliate le migliori cure, ciò, che si pensa, che si dice, che si fa, altro scopo non habbia, che satiar quel sentimento; nel cui oggetto niun'altra cosa, che la bellezza, di chi s'ama, si rappresenta. Ecco colui, come appo' il Poeta chiaramente l'afferma:

a Ariost. Cā.
6. stan. 47.

^a Stauami sempre à contemplar quel volto:
Ogni pensiero, ogni mio bel disegno
In lei finia, nè passaua oltre il segno.

b Lips. in
Exempl. Po
lit. ca. 17. de
Castitate.
c Plut. in An
tonio.

^b Auocant (disse il Lipsio) *fœminæ à melioribus curis.*
Ne rende testimonio chiarissimo ^c Marc' Antonio, mentre, per brama di veder Cleopatra, precipitò l'impresa contro i Partibi; e per cupidigia, e impatienza di seguirla, abbandonò il conflitto contro Ottauio, ed obbliò l'altissima speranza dell'Imperio, al quale anhelante aspiraua.

d Tasso nel-
la Gier. can.
16. stan. 6.

^d E fugge Antonio, e lasciar può la speme
Dell'Imperio del Mondo, on'egli aspira:

Non fugge, nè: non teme il fier, non teme:

Ma segue lei, che fugge, e seco il tira.

Ed appresso quel raro intelletto egli medesimo confessando-
to, così dice:

e Mari. ne
Ritratti.

^e Cleopatra la bella

Seco mi trahè, sì, che in un punto io sono

E seguendo fugace,

E fuggendo seguate:

Lascio in dubbio la pugna, & abbandono

E del vincere insieme,

E del regnar la Speme;

Ch'altre regia non curo, & altro trono,

Che'l suo bel seno; e vò, che sol costei

Sia l'

Sia'l Campidoglio de' trionfi miei .

Onde vedesi, che colui, che s'era per l'addietro dimostrato e ne' consigli sagace, e nell'impresе poderosissimo; poscia inuaghitosi d'una Donna, smarrì in un subito l'intenso, ed antico pensiero della Monarchia; e non accese troppo nobil face per l'esaltatione, & chiarezza della sua gloria nel tempio dell' Honore: anzi estinse, e con eterno Ecclisse oscurò quel lume di fama, che in tante battaglie vincitore acquistato s'haueua.

^a L'altr'è'l figliuol d'Amilcar: e no'l piega

Incotant'anni Italia tutta, e Roma;

Uil feminella in Puglia il prende, e lega.

Neron'è'l terzo dispietato, e'ngiusto:

Vedilo andar pien d'ira, e di sdegno,

Femina il vinse, e par tanto robusto.

^b Alcibiade Atheniese anch'egli, che fu maggior d'ogn'altro Duce inuitto nella sua Repubblica, per la dissolutione della vita miseramente rouinò. Onde il lusso, e la lasciuiu non permessero, che dell'altre virtù sue potesse ricauer frutto alcuno la Patria. Saggio però è quel consiglio, che altri in questo gratioso distico diede:

Quid facies, facies Veneris si Veneris ante?

Ne sedeas, sed eas, ne pereas per eas.

Fuggirà dunque il nostro Nobile; fuggirete, dico, con ogni potere Signori Giouanni, e Vittorio le radunanze delle Donne: alle quali la vostra giouanil'età, e la confidenza delle loro bellezze porgerà animo di poterui ageuolmente vincere. Ma voi à queste Calamite apponete il Diamante della vostra costanza: allo splendor della loro bellezza appresentate il lume maggior della vostra temperanza: e con l'accorto, e sauió Uliße

^a Petrar. nel
Tr. d'Amo-
re c. 3. & 1.

^b Plutar. in
Præcep. Po-
liticis.

a Tasso nel-
la Gier. car.
15. Stan. 57.

^a Cbiudete l'orecchie al dolce canto, e rio
Di queste del piacer false Sirene.

Questo istesso cercheranno alcuni inuidiosi di fare; i quali vorranno da quell'honesto, ed bonoreuol fine allontauarui, à cui eglino non sepper mai le uele de' loro pensieri indirizzare. Darransi questi à credere, che, sendo voi di natura dolce, trattabile, e modesta, verso i ricordi loro facilmente piegarete: ma voi preponendogli lo scudo del giudicio, di cui Iddio vi dotò; mostrate, che sia vitio molto maggiore l'eccedere per intemperanza ne' diletti del senso, che non è il mancare per codardia ne' pericoli delle battaglie.

b Il Marini
nella Ninfa
auara Idil. 2

^b Il foco affina l'oro:
L'oro proua la Donna:
La donna al fine è il paragon dell'huomo:
Huom, che d'alto consiglio armato, e forte
Francamente resiste
A' forza di bellezza,
Quei di pregio, e di lode
Più, ch'altri assai veracemente è degno.

c Suida.

d Claudio
Paradi. ne'
simboli.

Diche molto ben consapeuole Augusto (che è maggior lode, e maggior gloria resistere à forza di bellezza, che fugar gli eserciti, e vincere i Rè) à memoria d'hauer vinto Cleopatra (laqual doppo la morte di Marc' Antonio stimò con l'artificio, e con la violenza della bellezza sua poter di Augusto, come de gli altri, trionfare) fece battere vna^d medaglia, in cui era vn Cocodrillo impresso ad vna Palma legato, con questo motto: COLLIGAVIT NEMO. Figura di Cleopatra, Regina d'Egitto dalui superata. Gloriandosi, che colei, che haueua con la bellezza sua tanti Prencipi vinti, e di tanti valorosi Imperatori trionfato, e che detto haueua, Non triumphabor;

bor ; fosse da lui vinta, ed egli solo ne trionfasse . Di ciò dunque conscio il nostro Nobile, da questo scoglio riguardandosi primieramente, procurerà, che, come detto habbiamo, sia l'animo suo affetto. Doppo auuertirà; che'l medesimo decoro gli conuiene negli habiti del corpo offeruare. ^a Veltitus ratio est habenda (disse Cicerone) in quo mediocritas optima est. L'oro, le gemme, i superbi vestimenti sono cose di mercatante venale, ed addobbamenti di persone Comiche, non ornamenti, d'huomo graue, e nobile. Un caual generoso non dalla magnificenza degli addobbamenti si giudica: così disse ^b Seneca, un'huomo Nobile non dal vestito, ò dall'habito del corpo si conosce. Anzi questi il contrario dimostrano. Vdite la risposta di Menedemo ad Antigono: questo pien tutto di profumi, e di odori, e superbamente vestito gli addimandò, se doueua ad una cena andare: ^c Menedemo, doppo hauerlo ben rimirato, ed alquanto taciuto, altro non le disse, che, Filius Regis es. Volendo per ciò significare, che'l lusso, e la mollitie de' vestimenti à niuno men, che à quei, che sono all' Imperio nati, si conuiene. Proponnasi però dinanzi il nostro Nobile di quei Principi l'esempio, i quali, quant'erano superiori alla plebe nelle virtù dell'animo, altrettanto gli erano eguali nel colto del corpo. Delgran Cesare ^d Augusto scrive Suetonio, che altri vestimenti non portaua, se non quei, che gli erano dalla moglie, ò dalle figlie, ò dalle Nipoti modestissimi fatti. Veste non temerè alia, quàm domestica vsus est, ab vxore, sorore, neptibusque confecta. ^e Alessandro Seuero le Gemme, e le pietre di pregio, che nel palagio ritrouò, vendè tutte, e soggiunse: Gemmæ viris vsui non sunt. Le ricche e sontuose vesti, le superbe supellettili, e pompe sommamente abborrì, usurpando quel detto: Imperium in virtute est, non in deco-

^a Off. lib. 1.

^b Non faciunt meliorem equum anrei freni. Stultissimus est, qui hominem ex veste aslimat. Senec. epist. 41. & 47. ^c Laert. in eius vita. P. Man. lib. 7. Apoph.

^d Sueton. in August.

^e Vedi Lips. in Exemp. Polit. ca. 15. de Modest.

a Plut. in La
conicis, et P.
M. lib. 1. A-
poph.

decore. ^a Agefilao degno Rè di Sparta i medesimi vestimen-
ti l'inuerno, che l'està portaua: mostrando, che la Maestà Re-
gia non nello splendore delle vesti, ma nel lume della pruden-
za, e negli effetti della fortezza consista; e

b Tasso nel-
la Gier. Câr.
2. stanza 60.

^b Che verace valor, benchè negletto,
E di se stesso à se fregio assai chiaro.

c Panor. li. 1.
de reb. gest.
Alph. Aen.
Syl. de eius
dictis.

Alfonso ^c di Aragona Rè di Napoli, volendo à suoi suddi-
ti dimostrarfi Prencipe più tosto ne' costumi, e nell'autorità,
che nella porpora, e nel diadema, con tanta moderatezza si di-
portò nel culto del corpo, che da' più confidenti talhora auuer-
tito, come à persona Regale regal ornamento si conueniu, ri-
spose: Malo moribus, & auctoritate meos excellere,
quàm diademate, & purpura. E del Liberatore di Gie-
rusalemme, che cosa dice il suo Homero? doue, e in che maniera
vestito lo ritrouarono gli Ambasciadori del Rè d'Egitto, Ale-
te, ed Argante?

d Tasso nel-
la Gier. Câr.
2. stan. 6.

^d Chieser questi udiienza, et al cospetto

Del famoso Goffredo ammessi entrarò:

E in humil seggio, e in vn vestire sbietto

Frà suoi Duci sedendo il ritrouaro.

e Anton. in
Melissa par.
1. sem. 69.
Sen. ep. 82.
Qui in odo-
ribus iacet,
mortuus est.

Che dirò degli odori, e de' profumi, e de' capelli ornati, prolif-
si, e sparsi? quello, che ^e Arist. ad vn giouane disse: Nō eru-
bescis, quod; cum natura te virum fecerit, tu te ip-
sum effemines? Sono questi lasciui di femmine vane, non
decoro d'huomini gravi, ed ornamenti di persone nobili.

f Ouid. in
Epist. Phœ-
dre ad Hip-
poly.

^f Sint procul à nobis iuuenes, ut femina compti,

Fine coli modico forma virilis amat.

g Athen. li.
1. cap. 2.
h Petr. nel
Trion. d'A-
mor cap. 1.

Homero, ^g nota Arhento; che niuno Heroe fuor, che Paride,
narra bauere vnguenti, ed odori usati: è questo sì quello,
onde ^h vscir gran tempeste,

E sunne

via, trahunt in prauum parentes.

^a Mari. nel
Tempio st.
258.

^a L'anima giouinetta e molle cera,
Ch' ad ogni stampa ageuole si rende:
Bianco foglio il pensier, che la primiera
Impresson tenacemente apprende:
Nouo vassello il cor, che del licore,
Ch' una volta serbò, ritien l'odore.

^b Mari. nel
loco citato
stanza 259.

^b E quella cura, onde son prima instrutte
Ne la vita ciuil l'alme leggiadre,
E degli habiti tutti, & è di tutte
L'opre lor buone, ò rie radice, e madre.
Vitio, ò virtute in huom raro si cria,
Che de' precetti altrui frutto non sia.

^c Plato in
Menex.

Però asserì ^c Platone, che l tesoro, e la felicità de' figliuoli
era la virtù, e gli essempi de' Parenti. Di che non ignaro quel
lo spiritoso, e viuacissimo intelletto, che per lo tempio della
virtù è peruenuto al tempio dell' honore, e della fama de' mi-
gliori Poeti; disse al suo Rè:

^d Mari. nel
Tempio st.
260.

^d Felice te, che di sì degni essempi
Pargoletto real specchio ti fai:
Ond' ad erger gli oppressi, à punir gli empj,
Ond' ogni alto costume impari, è sai,
Ogni nobile studio, ogni bell' arte.

D' Apollo, e Gioue, e di Mercurio, e Marte.

Pensui colui, à chi tocca. Al nostro Nobile dunque (per
tornar, d' onde mi son partito) desideroso di non conuenir con
la gente volgare, e vile; ma nè anco d' esser tenuto lasciuo
e vano;

^e Ouid. de
Arte Aman
dilib. 1.

^e Munditia placeant: fuscantur corpora campo:
Sit bene conueniens, & sine labe toga.

Lingua-

Linguaque nec rigeat : careant rubigine dentes :

Nec vagus in laxa pes tibi pelle nateet .

Nec male deformet rigidos tonsura capillos :

— sit docta barba resecta manu .

Et nihil emineant , & sint sine sordidus ungues :

Inque caua nullus stet tibi nare pilus .

Nec male odorati sit tristis anhelitus oris :

Cetera lasciuæ faciant , concede , puellæ :

Vel si quis malè vir quærit habere virum .

E da che d'ogni cosa, che alla Temperanza s'appertiene, diamo auuertimenti al nostro Nobile ; gli direi con qual modestia, e moderatezza si dee nella Casa, e nella supellettile diportare: ma què altro, che l'auuertimento di Cicerone non soggiungo: ^a Nec domo dominus ; sed domino domus honestanda est. Odiosum enim est, cum à prætereuntibus dicitur, o domus, quàm dispari domino dominaris. Asterrassi finalmente dalla sensualità del mangiare, e del bere in ciò, che molto più toccando, che gustando, nasce il godimento, che si prende. Onde quel Filosofo Frissio di questo vitio infame, desideraua bauer d'una grue più lungo il collo, per poter nel toccar del cibo, e della beuanda più lungamente diletarsi. Gulæ deditus (dice Aristotile) ^b quidam Phylloxenus Fryxius guttur sibi longius gruis optabat, utpote qui tactu oblectaretur. ^c Marc' Antonio Triumiro per gli intempestiui, e notturni conuitti, e per le prodighe e profuse spese nel mangiare, e sommersioni nel vino, si rese à tutti odioso. Però al nostro Nobile souuerranno i cibi, che Catone Censorio nella dignità Imperatoria usaua: la tenuità della cena, che dinanzi à Curio trouarono gli Ambasciadori de' Sanniti:

^a Cic. Offic. lib. 1.

Lo stesso desiderio haueua Melathio appo Atheno, lib. 1.
^b Arist. Ethic. li. 3. c. 10.

^c Plutar. in Anton. Cic. Philip. 4.

a Iouē. Sat.
11.

a paruo, quæ legerat horto
Ipse focus breuibz ponebat oluscula.

b Plutar. in
Apoph. Ale
xand.

c Plato Dia
log. 1. de le
gibus.

d Plutar. in La
conicis Pan.
M. in Apo
ph.

e Prouerb.
20. & 35. ve
di Sene. epi.
83.

f Alexan. ab
Alex. lib. 3.
cap. 11.

g Plato Dia
log. 1. de le
gibus.

h Æschil. a
pud Stoba.
ser. 8. de in
contin.

Si raccorderà della risposta, che'l grande Alessandro diede ad Ada Regina di Caria, la qual' in altro, che in mandargli esquisite, e delicate uinande, e cochi à queste attrissimi non studiava: *b* Se ipsum habere meliores obsoniorum artifices: ad prandium quidem nocturnum iter: ad cenam uero tenu prandium. Perche le crapule, e'l uino *c* Debilitant (come dice Platone) sensus, tenebras obducunt intellectui, obruunt memoriam. Ladoue d' mandato *d* Leonticida, perche nel mangiare, e nel bere fossero così frugali, e così parchi li Spartani: Ne pro nobis alij consultant, rispose. *e* Quindi per bocca del Sauiο inbibina Iddio il uino, dicendo: Nullum ibi secretum, ubi ebrietas regnat: Sapiens non est, qui uino delectatur. Di che confcū gli *f* Atheniesi statuirono, che i Rè ubbriachi à pena capitale soggiacessero. E gli Egittj, per saggir questo pericolo, in ciascun giorno certa, e prefinita misura di uino a' Rè loro assegnarono. Ma con saggio di maggior prudenza prouide nella sua Repubblica *g* Platone, il quale vietò assolutamente il ber uino à chi essercitaua magistrato; perche, siccome il Cristallo è specchio della faccia, così dice *h* Eschile, il uino è dell' animo. Ma quel, ch'è più pernicioso, e di peggior conseguenza, questa intemperanza de' cibi, e del uino è cagion potissima dell' estermio delle famiglie, e stimolo urgentissimo alle congiure, ed alle prodizioni della Patria: tanto più, che, come non mancano di quei, che e con danari, e con ricchi dani corrompono gli animi de' Cittadini: così più non s'attonano di quei Curij, di quei Fabrij, e di quei Epaminondi Thebani in particolare, che ricusino l'offerte, e non ricenano i presenti. Di cui uide l'atto,

l'atto, e la risposta agli Ambasciatori del Rè di Persia. ^a Eran questi con gran quantità d'oro venuti, acciò con la luce di questo allucinato il lume del giudicio; Epaminonda precipitasse agevolmente nelle tenebre della prodizione: ma egli prudentissimo non ignaro del loro fine, inuitolli à pranso tenue, e vile, non che frugale, e moderato; e corrotto; e guasto vino loro diede: finito il pranso, volle, che la mission loro esponessero: à quali poi sorridendo, così disse: Abite, & domino vestro prandia mea narrate, vt intelligat his me contentum, non facilè ad proditionem allici posse. O' attione: ò risposta: ò tempi: ò costumi: e perche di voi appena la memoria à noi peruenne? Credetemi, che doppo la Religione cagion conseruatrice della libertà pubblica è il viner parco, e temperato de' Cittadini: e che doue regna il lusso, iui lungamente durar non può l'Imperio. Rendane testimonio chiarissimo Agesilao, il quale, essendo da troppo curioso domandato, perche e ne' vestire, e ne' cibi così moderati fossero i Lacedemoni, così rispose: ^b O' hospes, pro hac frugalitate opimam messem metimus libertatem. Nè d'altra mente fu Oratio là, doue disse:

*^c Libertate caret, dominum uehet improbus, atque
Seruiet in aeternum, qui paruo nesciet uti.*

*^b Plut. in La
conicis.*

*^c Horat. ep.
10. lib. 1.*

Bramoso dunque il nostro Nobile della conseruatione di tãta Repubblica, e dell'estimatione della sua persona; faccia più d'una volta riflesso à ciò, che noi più con affetto, e diuotione verso questa Patria, che con artificio, ò dimostrazione del nostro ingegno gli habbiamo dinanzi à gli occhi proposto; perche confcio di me medesimo sò,

^d Che pouero è lo stile, incolta l'Arte:

— — — — — ^e nè mai leggiero

*d Grill. Can-
zo. 9.
e Mari. nel
Rit. R. 246.*

S 2 Cor-

Corse per aureo spron zoppo destriero .

a Laert. li. i.
cap. 9.

b Veget. l. 4.

c Petrar. nel
Tr. della Di-
uinità,

d Stobæ. ser.
de Temp.

Frugalitas
exigitur non
pœna.

Senec. ep. 5.
o Mari. nel
Ritr. st. 119.

f Cicer. in
Partit. in fi.

*E quelle parole nel suo cuore imprima , le quali Anacharse
volle, che nelle sue immagini si scolpissero: ^a Linguæ, Ven-
tri, Cultui, & Pudendis temperandum. E quell' aurea
sentenza di Vegetio. ^b Nunquam fama sunt periclitati,
qui temperantiam seruauunt. cioè, che vissero sempre
con honore uol grido quei,*

— — — ^c che sotto'l freno
Di modesta fortuna bebbero in uso
Senz' altra pompa di goder si in seno .

*Ma affincbe non paia, che noi rigidi, e seueri impor voglia-
mo giogo troppo graue al nostro Nobile, mentre con tanta
isquisitezza gli prescriuiamo il modo di uinere; e che sia que-
sta una descrizione alla Repubblica di Platone, ò all' Oratore
di Cicerone somigliante, che desiderare, ma conseguir non si
può; intendiamo quanto in questa materia s'è discorso confor-
me all' auuertimento prudentissimo d' Aristippo: ^d Che non è
moderato negli affetti, chi affatto se n' astiene; mà chi con ef-
si non precipita. Come regge, e modera la naue, e'l cauallo, non
chi non se ne serue; ma chi là, doue li piace, e vuole, le conduce:*

^e E che misurator d' ogni sua voglia
Gli eccessi adequa: — — —
Nè si rende à piacer, nè cede à doglia.
Nè cresce in vanità, nè manca in speme .

*E quì bauendo noi nella materia delle uertù condotto il no-
stro ragionamento, più oltre non procediamo. Perche, come
dicemmo, l' intention nostra è stata di persuaderne l' uso, non
di manifestarne l' essenza: e conforme al detto di ^f Cicerone al
figliuolo, dimostrare al nostro Nobile i riui, per potere egli
con maggiore ageuolezza attinger quanto bisogna dai fonti.*

De'

De' Beni del Corpo necessarij al Nobile.
Capitolo XV.



PLATONE non sol versato, ma eminentissimo in ogni disciplina, e gran riformator delle Repubbliche,

^a Ond' ei chiaro additò ne le sue scole
A' i seguaci de l' ombre il vero Sole;

^a Mari. ne'
Ritrati.

trà primari beni, che dalla natura fortì l'huomo, la salute prima, poscia la bellezza annouera. ^b Optimū est (dice egli) valere: secundo formosum esse. Onde hauendo noi de' beni dell' animo, che virtù si chiamano, ragionato fin' hora; per non dipartirci dall' ordine nel principio proposto, de' beni del corpo, ò sieno di natura; e poi di quei di fortuna tratteremo: quali dicemmo, per essercitar gli habiti delle virtù morali, essere al nostro Nobile necessarij, acciò co' l' mezzo suo acquisti la felicità ciuile la sua Repubblica. E per seguir la sentenza di Platone della salute tratteremo primieramente: ^c la quale non solamente l'essere, e la vita dell'huomo conserua, ed è primaria base, oue poscia gli altri beni si fondano; ma senza lei nè i sensi con diletto essercitano le sue funzioni; nè l' animo con soauità alla contemplatione attende. Che però Sant' Agostino disse, esser meglio hauer la breue statura di Zaccheo con salute, che l'ismisurata grandezza di Golia con la febbre. ^d Melius est habere Zacchei staturam, & si contractam cū sanitate, quàm Goliæ cum febri. Desiderando dunque, come dee, il nostro Nobile diuenire utile à poter ne' suoi bisogni seruire alla sua Repubblica, ed habile à dar gli aiuti necessarij à se medesimo; porrà nō mediocre studio, e verserà con opera particolare

^b In Gorgia.

^c Plato. loc. cit. & D. August. lib. de bono Coniugali. c. 23.

^d D. August. loco cit.

ticolare in accrescere, e conseruare la salute del corpo, quando ne sia dalla natura stato à sufficienza proueduto. Ma perche hanno in questa materia più luogo gli Afforismi d' Hippocrate, e gli auuertimenti di Galeno, che gli ammaestramenti de' Filosofi, e i precetti de' Politici; diremo solo, che da gli eccessi nascendo l'indispositioni, e l'infermità, le giouerà molto la moderatione non men de' cibi, e delle beuande, che del sonno, e de' piaceri del senso. Onde auuertì il Poeta:

^a Virg. de Vireno, & Vener.

^a Nec Veneris, nec tu vini capiaris amore;
Vno namque modo vina, Venusque nocent.

E quell' altro de' cibi parlando:

^b Horat. 2. scem. 2.

^b Accipe nunc victus tenuis, quæ, quantaque secum
Afferat: in primis valeas bene. nam varia res
Ut noceant homini credas, memor illius esca,
Quæ simplex olim tibi sederit. at simul assis
Miscueris elixa, simul conchylia turdis;
Dulcia se in bilem vertent, stomachoque tumultum
Lenta feret pituita.

^c Episto. 7. Dion. Prop.

Quindi Platone a' parenti di Dione scriuendo, disse, che' l' sarsi in un giorno due volte appieno non l' approuaua. ^c Nullo modo placet bis in die saturum fieri. E se non fosse per porre nella messe altrui la nostra falce, apportaremo le parole di Galeno, ò per meglio dire l' Afforismo d' Hippocrate: ma perche ciò non è vestirsi degli altrui abiti, per ornar noi medesimi; ma mostrargli solamente, per potersene valere il nostro Nobile; con sicurezza di riportarne anzi lode, che biasimo, volentieri le soggiungiamo. ^d Sint (disse egli) mediocria omnia, cibus, potio, somnus, & Venus. E che ciò sia, per conseruar la salute, mezzo efficace, ne' libri suoi Galeno lo confessò chiarissimo, mentre disse, che quantun-

^d Apud Gal. de tuend. san. lib. 2. in prin.

que

que dalla natura non hauesse buona habitudine di corpo sortito: co'l mangiar nondimeno, bere, e dormire più per sodisfare alla necessit  del viuere, che per secondare alla cupidigia del gusto, e per compiacere alle concupiscenze del senso, peruenne   molta et  sanissimo. ^a Ego tamen (disse egli) nec salubrem corporis statum ab ortu ipso nactus sum: tamen in potulentis, & esculentis, nec non in somno, vigilijs, atque vniuersi animi actionibus medium virtutisque excessus tenens, ne minimo quidem morbo laboraui. Di Platone scrive Seneca, ^b che con la parsimonia de' cibi, e continenza dalle cupidit  si prolung  sino all'et  d'ottant'ann' anno la vita, auuengache molti impedimenti naturali ostassero. Signific  lo stesso Gorgia Sostia allhora, che dimandato, come, e quai mezzi usando, fosse cos  lungo tempo vissuto, co'l mangiare, rispose, e far le cose per necessit  di natura, non per stimolo di diletto: per cui se prestar si dee fede ad Auicenna, ^c d'ne' cibi,   nel senso eccedendo, non solamente lo stomaco s'offende, s'impedisce il sonno, e'l dolor del capo, e'l putor del fiato si cagiona; ma quello, ch'  de maggior rilucio, s'osta alla sottigliezza dell'ingegno, ed alla viuacit  degli spiriti. ^d Copia Ciborum (dice Seneca) subtilitas animi impeditur. E Galeno, che di ci  n' hebbe non la Teorica, e la nuda cognitione de' precetti; ma il lume della Prattica, e dell'esperienza, cos  scrisse. ^e Venter pinguis mentem non gignit tenuem. Riguardisi dunque da questo eccesso il nostro Nobile, com'effetto non men di biasimo, che di danno: e persuadasi, che questa mediocrit , e temperanza   lui pi , che ad altri si conuiene: essendo la frugalit  non solo cagione della salute; ma maestra de' sani consigli, e madre dell'ottime deliberationi. E' auuertimento di Sofocle:

^a De men-
sanit. ll. 5. in
p ncipio. Vi-
de Suida, e
Celio Rho-
dig. l. 3. c. 12.

^b Epist. 58.

^c Amic. tract.
l. cap. 36.

^d Epist. 15.

^e Riferito
dal Lips. in
Scn. ep. 15.

Turpe

a Stobæ. ser.
de Sobriet.
& Contin.

*Turpe est honesto loco natis turpiter vivere :
Addiscant per vitam comescere ventrem ;
Videlicet frugalitas est magistra
Sapientum, optimorumque consiliorum .*

b Stobæ. lo-
co citato .

*Quindi vedendo Focione, che suo figliuolo bauena in man-
giare più del solito speso, lo minacciò, che, se con la virtù del-
l'astinenza, non reprimeffe la cupidità del palato; ma più al di-
letto del senso, che al bisogno del corpo concedesse, grauissima
pena gliene douea seguire. Alessandro.*

c Mari. nel
Tempio st.
90.

— — — che'n sù l'età del fiore

Hebbe di Grande, e titolo, e valore ;

*che più Prouincie vinse, ch'altri non vidde: che per tante
vie, per tante battaglie, per tanti monti, e difficoltà di luo-
ghi, e di tempi passò vincitore: à cui concederono libero, e si-
curo il transito tanti fiumi da' luoghi ignoti cadenti, e tanti ma-
riz resò finalmente nel luffo, e nel vino sommerso, ed assorto.
Onde con sensata esperienza vedesi esser vero quello, che Plu-*

*Alexandri,
quem tot ma-
ria iuu di-
miserunt, in-
temperantia
condidit.
Sen. epi. 83.*

d Anton. &
Max. ser. de
Ebriet.

*tarco disse: Che' l Mondo con l'acqua, e co' l'fuoco si consuma;
ma gli huomini rimangono dalla libidine, e dall'ubbriachez-
za eslinti. Ma che non l'intemperanza de' cibi, e del senso me-
ramente, ma il sonno superfluo ancora reca alla salute del cor-
po, alla perspicuità dell'animo, ed al seruigio della Repubblica*

e Plat. 3. de
legibus.

*non ordinario nocumento, confessòllo Platone là, doue disse:
Somnus nimius, nec corporibus, nec animis, nec
rebus gerendis natura conducit. Però auuertina, che,
chiunque desideraua e viuere, e sapere, hauendo alla salute
del corpo riguardo, la maggior parte del tempo veggiasse; e
queglino in particolare, alla cui fede, ed alla cui prudenza era
la cura d'altri commessa. Perche, mentre veggiano, sono di
terrore non meno a Cittadini cattiu, che a nemici occulti: e so-*

no di

no di riuerenza à buoni d' honore à se, e d' utilità alla Repubblica. Magistratus (disse egli) profectò in urbibus vigilantes tum hostibus, tum malis ciuibus terrori sunt, amori, honoriq̃ue iustis, sibi, & ciuitati vtilis vniuersæ. La qual cosa fu parimente da Nestorre, come cosa indegna, ad Agamennone auuertita; mentre ritrouandolo, che più di quello à Prencipe si conueniuu, era nel sonno immerso, gli disse: ^a Haud dignum Duce id est, solidam noctem dormire. Nel qual errore una, e due volte incorso Filippo Padre di Alessandro, isuegliatosi la prima, ei medesimo, per iscolparsi, a' circostanti disse: ^b Tutò dormiui, vigilabat enim pro me Antipater. L' altra Parmenione con queste parole lo difese: Ne miremini, si nunc dormit Philip-pus; nam, cum vos dormiretis, hic vigilabat. Ma non indecenza sola, ed effetto indegno; mà infelicità s' hà l' incontinenza del sonno à riputare: Vdite il Poeta:

^c Infelix totam quicumque quiescere noctem

Sustinet, & somnos premia magna vocat.

Perche è pur troppo vero quel, che Dante disse, che

— — — ^d seggendo in piume

In fama non si vien, nè sotto coltre.

Nè può ad un' huomo Nobile maggiore infelicità, nè biasi-mo auuenire, che viuer senza fama, e senza proprio splendore.

^e Nihil esse turpius (disse Platone) arbitrantur ei, qui aliquid se esse opinatur, quàm occasionem gloriæ & laudis non ex se, sed ex maiorum gloria quærere. Di che conscio Temistocle, riferisce Plutarco, che mentre degli altri Cittadini

^f Il sonno otio de' l' alme, obblío de' mali

Lusingando sopia le cure, e i sensi:

T

Ei solo

^a Hom. Iliade 2. P. M. in Adag. Nō decet Principem solidam dormire noctem.
^b Plur. i. eius Apophth.

^c Ouid. Amor. lib. 2. Eleg. 9.

^d Dante nel 24. dell' Inferno.

^e Plato in Menexeno.

^f Tasso nella Gier. can. 8. stan. 57.

*Ei solo volgendo, e pensando i Trofei di Meltiade veg-
giante ne passaua le notte intiere, nè gli occhi poteano*

a Tasso nel
loco citato.

b Plur. i eius
Apophr.

a La quiete raccorre, o'l molle sonno.

c De tuenda
fanit. lib. 2.

d Plato in
Phedro.

e Epi. 78. &
84.

f Plutar. in
eius vita.

g Il Bargag,
nell'Impr. c.
65.

b Alex. ab
Alex. lib. 6.
cap. 19.

i Il melesfi-
mo l. 2. c. 25.

*Ladoue di ciò interrogato, rispose: ^b Militiadis trophæ-
um non patitur me dormire. Ma perche delle cagioni,
con cui la salute si conserua, ragionando Galeno, disse: ^c La-
bor cibum præcedat: alle cose dette aggiungerà il nostro
Nobile l' esercizio della persona: ilquale, oltre che la salu-
te conserua, come detto habbiamo; ^d gioua sommamente ad ac-
quistarla, hauendola ò debole per natura, ò perduta per acciden-
te. ^e Seneca di se medesimo confessa, ch'è all' ostruizioni, catar-
ri, e distillationi, da cui era spesso grauemente afflitto, fu solito
con l' esercizio di souuenire, e solleuarfi. ^f Cicerone, racconta
Plutarco, ch'era di stomaco debolissimo, e con l' esercizio della
persona superò i difetti della natura, e s' acquistò ottima habi-
tudine di corpo. Con questo in somma molti huomini preclari,
Greci, e Romani, come ne fanno fede chiarissima l' historie, si
sono resi vigorosi, risoluti, agili, destri, veloci, ed à sostene-
re ogni corporal fatica, che recar possi giouamento alla Repub-
blica, ed utile à se stessi attissimi. ^g Il che con non minor lode di
maturazza, che di generosità mostrò l' auttor dell' Impresa del-
l' Oriuolo, che sotto scritto haueua, IN MOBILITATE VIGET.
Perche, siccome l' Oriuolo ogni vigore riceue dal moto, che le
ruote fanno: così l' huomo prende forza, e vigore à produrre
effetti d' ammiratione degni degli essercitij, che co' l' corpo pre-
sta. Quindi costumarono gli ^h Aibeniesi, li Spartani, i Ro-
mani, e le prime Repubbliche essercitar ne' giuochi Gimnasti-
ci la giouentù. Gli ⁱ Antichi Germani vollero, che i figliuoli
suoi vacassero non à sontuosi conuiti, ma desero opera à vari
essercitij: acciò nell' istesso tempo fossero huomini perfetti, e stre-*

nui

nui soldati. ^a Di Alessandro Seuero, quanto ei della palestra, e del corso si dilettasse, ne presta testimonio chiarissimo Lampridio. Alessandro Magno, e Giulio Cesare ed al caualcare, ed alla palla s'essercitarono. ^b E Platone, come effetto di molta commendatione degno, riferisce di Cleopante figliuolo di Temistocle, che nell'essercitio equestre cotanto valse, che su'n veloce destriero ritto canalcava, e ritto vibraua la lancia, e scoccaua le saette. E l'Tasso della medesima lode ornando il suo Conte Raimondo così, esclamando, disse:

a Lamprid. in Seuero.

b Plato in Mennone.

O se'l vedi addoppiar leggieri, e presti

A destra, & à sinistra angusti giri.

Soura tal Corridore il Conte affiso

Muoue à l'assalto, e volge al Cielo il viso.

c Tass. nella Gier. can. 7. stan. 77.

Di Socrate ^d scriue Senofonte, come conscio del giouamento, che dagli essercitij si riceue, non solo in altri li commendaua; ma egli stesso spesso volte saltò, e fu solito à gli amici suoi dire: Omnium membrorum exercitationem saltationem esse. E l'Ariosto volendo in quel suo Rè l'agilità del corpo celebrare, che con gli essercitij acquistato s'haueua, disse:

d Xenoph. de dictis, & factis Socr.

Il Rè di Sarza (com'haueſſe vn' ala

Per ciascun de' suoi membri) leuò il pondo

Di sì gran corpo, e con tant' arme indosso,

E netto si lanciò di là dal fosso.

e Ariost. nel can. 14. stan. 129.

^f Quindi Licurgo, com'attione di molto rilieuo, e necessità nella Repubblica, volle, che fino le Vergini hora al corso, hora alla lotta, hora à trarre il disco, hora à vibrar la lancia s'essercitassero. ^g Ed Amasi Rè d'Egitto statui, che non potesse la giouentù Egittia co' cibi compiacere il gusto, se non haueſſe prima co' l'corso di cent'ottanta stadi defatigato il corpo. Da tutto ciò maggiormente accesi gli spiriti del nostro Nobile à con-

f Plurar. in eius Apoph.

g Diod. Sicul. lib. 1.

seruarsi, ò ad acquistarfi la salute; ad inuigorire il corpo, ad esser d'utile alla Repubblica, à render agili le membra, non torperà nell'otio; ma amerà talhora gli essercitij: i quali auuenga che molti sieno, come il Corso, il Salto, la Lotta, il Caualcare, la Caccia, il Nuotare, il trarre il Disco, e'l giocare alla Palla: nondimeno con Platone ^a quegli approuo, che dall'attioni serie non sono lontani, non congiunti con pericolo, nè affatto di timore, e sollecitudine priui: e che nell'istesso tempo gli animi alti, e uinaci, e gli abietti, e vili dimostrano. Tali sono quei, de' quali diletlandosi il Gionanetto Eucherio, ne riportò quella lode da Claudiano:

^a Plato 7. de leg. vedi Senec. epi. 15. Sunt exercitationes, & faciles et breues, quae corpus, & sine morata laxet, & temporari parcant.

^b Claud. in Paneg. 2. ad Stiliconem.

^b Parte alia spumis firmantem serica frena
Purpureo prima signatus flore iuuenta
Eucherius flectebat equum, iaculisque, vel arcu
Aurea purpureos tollentes cornua cernos
Aureus ipse ferit.

E de' quali il Tasso ornò la bella, e valorosa Clorinda:

^c Tass. nella Gier. can. 2. Stan. 40.

^c Tenera ancor con pargoletta destra
Strinse, e lentò d'un corridore il morso:
Trattò l'hasta, e la spada, & in palestra
Indurò i membri, & allenogli al corso:
Poscia ò per via montana, ò per siluestra
L'orme seguì di fier Leone, e d'Orso.

E'l Marini altresì quel saggio, ed animoso Prencipe:

^d Mar. nel Ritr. st. 51.

^d Fur del guerriero ingegno i primi studi
(Non che le damme imbelli) affrontar l'Orse,
Spesso contro i Cinghiali bispidi, e crudi
Lo spiedo maneggiò, l'arco contorse.
Nè tal già Sparta Epaminonda vide,
Nè tal mai Thebe il giouinetto Alcide.

Talhor

*Talhor per campo aperto, ò chiuso agone
 Animoso destrier volse, e riuolse,
 E'n lieta giostra, ò in horrida tenzone
 Rapidissimamente il fren gli sciolse.
 Indi nel petto altrui con forte destra
 Fiaccò nodosa rouere Siluestra.*

*Da lo scoppio auuentar piombate palle,
 Spada rotar con man spedite, e pronte,
 Lieue co'l salto superar la valle,
 Co'l corso il pian, con la salita il monte.*

A questi, come sommamente necessario essercitio, aggiungerà il nostro Nobile il Nuotare: non solo perche alla salute conferisce, muouendosi, ed affatigandosi, com' afferma ^a Galeno, tutto il corpo, e temperandosi gli ardori; ma perche essendo la Città sua nel mare posta, hauendo del mare il dominio, e conuenendogli, hor per esercitar magistrati; hor per trattar negozzi, in altre Città, e in altri luoghi trasferirsi, di questa notitia, e di questo essercitio mancheuole soggiacerebbe à pericolo manifesto di sommergersi. Ed affinche faccia à questo maggiormente riflesso, consideri, che Giulio ^b Cesare nuotando superò pericolosi fiumi, ed euitò grauissimi pericoli; e quello in particolare, quando presso ad Alessandria vedendo rotti i suoi soldati, e che con la fuga consultauano alla salute; per sottrarsi dall'inimico, che à fianchi hauena; gli conuenne à viuua forza darsi à nuoto: e così con la sinistra eleuata scampò i Commentari; e con la destra l'acque rompendo, si conferuò alla Monarchia la vita. ^c Horatio Coclite, come racconta Valerio Massimo, 'doppo hauere su'l ponte Sublicio co'l suo valore tutto l'empito dell'essercito Toscano sostenuto, finche da' suoi gli fu dietro alle spalle tagliato il ponte, e vidde dall'imminente, ed

^a Gal. lib. 1.
 ad Glar. c. 7.
 meth.

^b Plut. in Cesare, & Suet.

^c V. M. li. 3.
 cap. 2.

eminem-

eminente pericolo libera la Patria; così, com'egli era d'armi coperto, gittossi nel Tevere, e nuotando entro la Città si condusse: nè mi lascia mentire il Marini là, doue il Tebro così ad Horatio dice:

^a Mat. ne'
Ritratti.

^a Cbe la mia Roma amata
Habbi à te stesso, & habbi à me serbata,
Questo è quanto à te dar premio poss'io
————— Horatio mio.

Ala patria diletta
Ch' al trionfo t'aspetta,
Render ti, quasi caro, e ricco dono,
Saluo con l'onda, e celebre co' l'suono.

^b Plutar. in
eius Apoph.

^b Aless'andro anch'egli douendo con l'essercito un fiume passare, mentre per l'altrezza, e rapacità sua timidi i soldati, niuno ardiua à quel pericolo espor si; ei solo quelle parole proferendo: ò me teterrimum, qui nunquam natare didicerim; seruenendosi per sogaro dell'elmo, nuotando all'altra riuasi tragittò. E l'Imperatore seguì l'essercito.

^c Tasso nella Gier. c. 3.
stan. 7.

^c Che l'esempio de' Duci ogn'altro moue.

Quindi l'Ariosto trà le primarie lodi, che al suo Orlando ascrive, è il Nuotare. Onde disse:

^d Ariost. cā.
39. stan. 48.

^d Orlando è nudo, e nuota come un pesce:
Di quà le braccia, e di là i piedi getta.

Ed altroue di Ruggiero in questa maniera cantò:

^e Il medesimo can. 41.
stan. 47.

^e Il Giouinetto con piedi, e con braccia
Percotendo uenia l'horribil'onde:
Cresce la forza, e l'animo indefesso,
Ruggier percuote l'onde, e le respinge;
L'onde, che seguon l'una, e l'altra appresso
Di, che una il leua, un'altra lo spinge:

Così

*Così montando, e discendendo spesso
Con gran trauaglio al fin l'arena attinge.*

*E'l Marini l'ultima linea degli essercitij, che come necessa-
ri tirò nel Ritratto del suo Prencipe, fu, che solea*

^a *Romper co'l nuoto i rapidi torrenti.*

^a Mari. nel
Ritr. st. 53.

*Sappia finalmente il nostro Nobile, che in stima sì gran-
de fu nella Romana Repubblica questo essercitio del Nuotare,
che ad improprio, ed opprobrio di Stupidità ingiuria maggio-
re dir non si potea ad un Cittadino di quelle parole, le quali per
la bocca di tutti vagando, andarono poi in prouerbio: Nec
litteras, nec natare didicit. In maniera però egli si dipor-
terà, e prenderà questi essercitij, che sieno appunto per esserci-
tio, non per vitio: per sollieno, non per peso: per recreatione,
non per pena: per rinfrancamento del corpo, non per fatica del-
l'animo. E conforme all'auuertimento di Seneca: ^bQuicquid
faciet, citò redeat à corpore ad animum: hunc die-
bus, ac noctibus exerceat.*

In Adagijs.

^b Sen. ep. 15.

Della Bellezza desiderabile nel Nobile.

Capitolo XVI.



A RISTOTILE purgatissimo ne' giudici, e pie-
no d'alto, e diuino ingegno; e di cui

^c *Pensi, imagini, intenda*

La mente tua ciò, che non sà, nè potè

^c Mari. ne'
Ritratti.

Lingua esprimer con note;

Pur non fia, che comprenda

Il men de' pregi suoi;

*come conosce la possanza delle uertù dell'animo, conscio an-
cora della forza delle bellezze del corpo; interrogato talhora,
onde*

a Apud Sto-
bæ. ser. 65.

b Vedi il Fi-
cino nel cō-
uito. P. M.
lib. 8. & He-
liod. lib. 1.

c Iouii. Hist.
libr. 4. & 5.
Pistesso dis-
se: Heli. li. 1.
Pulchritudi-
nis species ea
vi pollet, ut
prædonū ipso
rū corda mo-
resq; efferos
ducat mob-
sequium.
d L'Anguil-
lara libr. 9.
stan. 242.

e Atiofi. cār.
19. stan. 10.

onde auuenisse, che le cose belle s' amassero, e con esse molto tem-
po, e con molto diletto si ragionasse; con la solita prudenza ri-
spose: ^a Ch'era di cieco la dimanda. Perche questi solo, come non
vede la gratia, e la vaghezza de' colori, così non sente lo sti-
molo, e l'efficaccia della bellezza. ^b Conciosiache la conue-
neuol grandezza del corpo, l'ordinata proportion delle mem-
bra, la grauità della fronte, la maestà della presenza, lo splen-
dore, il vigore, e' l'lume degli occhi allettano, diletmano, muo-
uono, ritengono gli occhi, con gli occhi, i pensieri, e co' pen-
sieri, gli animi de' rimiranti in guisa, che fino le barbariche
mani la temono, la riueriscono; e fino gli immanissimi pet-
ti alla presenza d'amabile, e bello oggetto della fievrezza loro
ispogliati si raddolciscono, si rendono ossequiosi, si fanno non
men d'amore, che di lode sua uolontaria preda. ^c Magnam
vim habet (disse il Gioiui) ad conciliandam aspicien-
tium beneuolentiam formæ venustas: formosos et-
tiam barbaricæ manus verentur, & ad amabilem
aspectum immanis oculus mansuecit. E l'Anguilla-
ra in persona di Bibli:

^d E' bello soua ogn' altro, e in uero è tale,
Che costringe il nemico anco à lodarlo.

L'Ariosto altresì di ciò ben conscio fà, che Zerbino dia à
Medoro per la beltà sua la vita.

^e Or Zerbin, ch'era il Capitano loro
Non potè à questo bauer più pazienza:
Con ira, e con furor venne à Medoro;
Dicendo, ne farai tu penitenza:
Stese la mano in quella chioma d'oro,
E strassinollo à se con violenza;
Ma, come gli occhi à quel bel volto mise,

Gli

Gli ne venne pietade , e non l'uccise .

^a **ALLICIT OMNES :** appose per motto all' Impresa della Panthera quel gentilissimo spirito , della bellezza della sua Donna intendendo. Perche, sicome la Panthera bauendo bellissimo il corpo tutti gli animali inuaghisce à rimirla: così altri essendo di vaghissimo sembiante ornato , tutti gli huomini costringe ad amarlo. ^b Il fuoco, dice Senofonte, coloro solamente abbruggia, che di vicino lo toccano; ma la bellezza quei anco infiamma, che di lungi stanno. Hor la risposta medesima io darei, se dimandato fossi, per qual cagione, oltre la beltà dell'animo, quella del corpo ancor desiderassi nel nostro Nobile. Perche chi è degli occhi del senso, e dell' intelletto sì cieco, onde non vegga, non comprenda, che le parole proferite con eloquenza, l'opere effettuate con virtù da chi è di corporal bellezza dotato, e da quella ufficiofa lettera della natura accompagnato, che appo le genti ne rende non men chiari, che amabili; come cadono più dolci all' orecchie, e peruengono più grate all'animo; così sono di maggior possanza nell'occasioni, e di maggior giouamento alla Repubblica?

^c La terrena beltà è dono del Cielo.

Più s' apprezza il Tesor quando dimora

Entro un' arca ingemmata, ò in un bel velo.

Quando in bel Tempio Deità s' adora,

Cresce in altrui la riuerenza, e' l' zelo.

Scipione ^d Africano il Maggiore, che se non supera, uà del pari con Alessandro; racconta Plutarco, che pose il morso alla maggior parte di quei popoli Barbari della Spagna più con l'ammirazione della bellezza, che co' l' valore della spada. ^e Bassiano si guadagnò le volontà de' soldati all' electione dell' Imperio Romano con la dignità del volto, non con l'isperienza

U della

^a Biralli nel l'Impr. trascripte dal Palazzo.

^b Xenoph. in Pæd. Cyri, & Plutar. lib. de Amore apud Stoicorum.

^c Girol. Pre. nel Paneg.

^d Plutar. in Scipione.

^e Sabell. l. 6. Æn. 7.

della militia, nè con la profusione de i doni. Ma che negli buomini, se fino nelle cose, à cui è negata la ragione, e' l' senso, ella s'ammira, e si riuerisce? ^a Delle Macchine belliche di Demetrio vagò la fama, che con la grandezza loro recauano stupore anco à gli amici; e con la bellezza fino à gli nemici erano di diletto. ^b Di Alcibida Rhodico leggesi, che s'innamorò della statua di Venere, opera di Prassitele. Pimmalone della sua, quasi altro Narciso, s'inuaghò sì fortemente, che con essa lei ragionaua, l'abbracciava, e con affettuosì gemiti sospiraua. Ginnio hauendo veduto ignudo vn simulacro bellissimo delle Muse per esso di strano ardore s'accese. Pontio finalmente si compiacque in guisa di Atalanta, e d' Helena fatte già per mano di Cleofanto, che di desiderio si struggeua, morina. Quindi Homero, per dimostrar la forza, e possanza maggiore di Achille, fece, che come ei in fortezza, e in valore precorreua ogn' altro Greco: così nella bellezza, e nella venustà l'istesso Nireo superasse:

^a Plut. in Apoph.

^b Vedi il Marino nell' Dicer. nella Pittura.

e Iliad. 2.

^c Nireus, qui pulcherrimus vir ad Ilium venit,
Aliorum Danaorum post irreprehensibilem Pelidem.

E l' Homero dell' età nostra dell' antico seguendo i vestigi, disse:

^d Tassonella Gier. c. 1.
stanza 58.

^d Ma il fanciullo Rinaldo, e soua questi,
E suora quanti in mostra eran condutti
Dolcemente feroce alzar vedresti
La Regal fronte, e n' lui mirar sol tutti:
L'età precorse, e la speranza; e prestì
Parcano i fior, quando n' uscìo i frutti:
Se' l' miri fulminar nel armi auolto
Marte lo stimi: Amor, se scuopre il volto.
Nè ciò senza lume di molta prudenza fecero; perche non
solamente

e D. Angel.
Grillo nelle
Rime mor.

^e à corpo bello anima bella

Rare

Rare volte auuiene, che non dia vita;
 E qual pianta in terren colto nodrita,
 Tal frà le belle membra opra anch' ella;
 ma anco se, come fù opinione di Plotino, è la bellezza vittoria
 della forma sopra la materia; à cui altri adherendo, disse:

^a Questa rara bellezza opra è de l' alma,
 Che vi fa così bella, e'n voi traluce,
 Qual da puro cristallo acceso lume,
 E sua nobil vittoria è quasi palma:

a Tasso nel-
 le Rime cō-
 mentate da
 Lui.

chi di questa è ornato, in tutte l'attioni delle volontà, e de-
 gli animi di ciascuno quasi vittorioso trionfa. E ciò credo,
 fosse la cagione, onde ^b Carneade chiamò la bellezza Imperio
 senza ministri, e senza custodi. ^c Perche coloro, à cui fù dalla
 natura questo priuilegio concesso, senza violenza alcuna; ma
 con un tacito, soauo, e diletteuole inganno tacendo, come dice
 Teofrasto, persuadono, s'impadroniscono del sentimento degli
 huomini, ed ottengono il fine de' loro desiderij. E da che di bel-
 lezza parliamo, questo sarebbe il luogo, Clariss. Sig. Giovan-
 ni, questa prerogatiua, e preminenza voi godendo, di lodare la
 formatione del corpo, la proportion de' lineamenti, la dignità
 del volto, la grauità del portamento, l'affabilità del parlare,
 la modestia de' costumi, le maniere, gli ornamenti della vostra
 persona: nè temer douerei d'esser più tosto affettuososo, che vera-
 ce riputato; e di cadere nel sospetto di vano, e pernicioso adu-
 latore. Perche, oltre l'esser questo (come à voi, ed à chi hà
 di me qualche notitia, costa chiarissimo) vitio in tutto alieno
 dalla mia natura; esser non può ombra d'adulatione, doue è il
 lume del senso: ma voi in ogn' altro modestissimo, molto meno
 in questo me lo permetterete.

^d Il più bel pregio è la virtù de l' alma,

b P. Man. in
 Apophr. &
 Laert.

c Pla. dicea:
 Forma est
 nature pri-
 legium, &
 prerogatiua
 quod paucis
 contingat.
 Laert. lib. 5.
 cap. 1. Bruf.
 lib. 1. c. 44.

d Tasso nel-
 le Rime cō-
 mentate da
 Lui p. 1.

Ch'è di se stessa à voi corona, e palma.

Che però non son' io in dubbio, che, hauendo voi ad ogn' altro pensier volto le spalle, come vano, fallace, vile, e di voi indegno; e calcando co' l medesimo feroce, e co' soliti passi l'orme delle vertù,

a Tasso nel-
la Gier. cāt.
4. stan. 24.

^a Seguiteran gli effetti a le speranze di voi concepute altissime : e con la compagnia di sì alte doti dobbiate in breue nella vostra Repubblica al tempio dell' honore, e della fama peruenire ; meta, e scopo de' vostri nobili, e generosi pensieri; mercè delle mie auuenturate fatiche, e termine de' miei ardentissimi desiderij.

b Horat. ep.
4. lib. 1.

*^b Quid uoueat dulci nutricula maius alumno,
Quàm sapere, & fari possit, quæ sentiat, & cui
Gratia, fama, valetudo contingat abunde?*

c V. M. li. 4.
cap. 5.

Da ciò dunque, che da noi s'è fino qui detto, si può molto ben comprendere, che la bellezza reca nel trattare i negozzi della Repubblica molto giouamento al nostro Nobile : e però quei, che la possèggono, come por debbano ogni studio, onde co' l mezzo della sanità la conseruino : così conuiene anco si riguardino di non seruirsene a' piaceri del senso, à stimolo di corruptione, ad incentiuo di libidine, ad ingiuria degli huomini, e ad offesa particolare d' Iddio. Raccordandosi, che ^c Spuria Toscana, come racconta Valerio Massimo, giouane d' aspetto bellissimo, auuedutosi, che per la marauigliosa sua bellezza molte nobilissime Donne del suo amore s' accendeano, co' l darsi molte ferite nel volto, e deformat quella bellezza, e leggieria, che nella faccia sua apparina; eleffe più tosto, che' l disformato volto facesse fede della sua incorrotta bontà, che non volle, che la sua bellezza accendesse gli altrui dishonesti appetiti. Quegliino all' incontro, che di questo dono, e prerogatiua di natu-

di natura manchenoli sono , procureranno con l'uso dell'altre doti, e con la bellezza delle virtù dell'animo di supplire al difetto delle bellezze del corpo. ^a Non deformitate corporis fœdatur animus, sed pulchritudine animi ornatur corpus, disse Seneca. Plotino tre sorti di bellezza costituì: una nell'animo, che con la virtù s'acquista; l'altra nel corpo, che dalla confacciuole proportion delle linee, e de' colori deriva: l'ultima nella soavità della Musica, che dalla varietà delle voci deriva. Ma il primo luogo vedesi chiaramente, che alla bellezza dell'animo, non all'altre diede. Il che confessò egli non men con l'opere, che proferì con le parole; ^b quando, essendo da gli amici instantemente pregato à permettere, che perito Pittore lo ritrahesse, non volle mai acconsentire: tenendo per vanità, ch'altre serbasse memoria di sembianza per natura fuggitiua, e caduca. Dall'orme di lui non deuò Agesilao Rè degli Spartani: il quale, essendo all'ocaso di sua vita peruenuto, commandò, che niuno ardiffe l'immagine sua di scolpire, ò di ritrare: riputando la memoria degli huomini non annuiarsi con le statue, e con le pitture espressive dell'esterne bellezze; ma con l'heroiche attioni dimostratiue dell'interne virtù eternarsi. ^c Si quod (disse egli) præclarum facinus gessi, hoc erit mei monumentum: sin minus, ne omnes quidem statuae illustrabunt mei memoriam. E per più inanimire il nostro Nobile, sendogli stata la natura di bellezza corporale anzi auara, che liberale; sappia con Aristotile, ^d s'egli è giouane, che la bellezza sua non tanto nella giocondità, e vaghezza del volto consiste, quanto nell'hauere arto ed accòcio il corpo à poter sostenere la forza delle fatiche, e incontrar poi i pericoli della morte per la saluezza della Patria. Ecco le parole di Lui per maggior certezza sua:

luue-

a Seneca. epi.
66.

b Petr. Cri-
ni. li. 6. c. 7.

c Plutar. in
Agesilao, &
in Apoph.

d Rhet. li. 1.
cap. 5.

Iuuenis pulcher est, cui commodum ad subeundos & cursus, & violentiæ labores corpus est. S'è huomo di età virile; è la bellezza sua posta in potersi reggere a' truagli, ed agli empiti militari, e in hauer l'aspetto così affetto, che, mentre piace, anco ispauenta. Vir verò pulcher (dice egli medesimo) est, qui labores bellicos sustinere queat, & ita iuēndus aspectu, vt simul quoque dum videatur, terreat. S'è finalmente vecchio; sarà egli altrettanto venerabile, quant'è canuto; se'l corpo suo non ricusa le fatiche proportionate a quell'età; e non patendo gli incomodi, che recar sogliono gli anni più grani, senza dolore ageuolmente si conserva. Senex autem pulcher, cuius ad necessarios labores corpus satisfacit, cumque nihil habeat eorum, quæ senectus infert incommoda, facilè sine dolore conservatur. Onde, se sarà in questa maniera affetto il nostro Nobile, e sarà delle vere bellezze dell'animo illustrato, nuagherà talmente gli occhi de' riguardanti, che senza far questi à difetti, non che alle bellezze del corpo, molto riflessò; ma nella luce delle bellezze più nobili affissandosi, contenti rimarranno: anzi simiglianti mancamenti del corpo, quasi ombra nelle pitture, serviranno talhora, per fare maggiormente spiccare i lumi, e lo splendore delle bellezze dell'animo. Filippo Rè de' Macedoni era stato in vna battaglia da' Triballiferitò in vna gamba; e benchè per opera del Chirurgico fosse dal pericolo della morte liberato: sentiuua nondimeno con senso sì graue la deformità del zoppicare, che non ardiua in publico di comparire; à cui Alessandro così disse: Ne verearis in publicum prodire, sed gradum mouens virtutis tue potius memineris. Volena egli dire: non rimarrar l'ombra, che fa il difetto del corpo; ma fissa lo sguardo nel

a Plot. in vita Alexand.
P. M. lib. 4.
Apophit.

nel lume maggiore della virtù, che risiede nell'animo;

^a Che del fral mortale l'ombra non vale

A cetar l'immortale.

Agésilao^b (di cui poco dianzi facemmo mentione) andò già vecchio in aiuto di Taro Rè d'Egitto; e sendo al lido già vicino, (perche era in una naue condotto) venne un concorso di persone quasi infinito à vederlo; perche haueuano negli animi loro conceputo, ch'egli è ne' uestimenti, e nel coriegio, e nella bellezza del corpo in particolare fosse un Imperator celebre, e di ogn' altro maggiore. Ma, ismontato, viddero un'huomo picciolo di vita, zoppo, con un vile, anzi che pouero uestimento, con compagni eguali; ed in somma appo coloro solamente venerandò, che sapeuano, che'l gran numero della virtù sue ogni grandezza dell'altrui bellezze, e fortune precorreua. Onde dell'espettation sua delusa la vil plebe, cominciò ad hauerlo in odio, e dispregio, non che in stima, e veneratione: dicendo questo è quello, che ristorarebbe le nostre lasse fortune? questo e l'anchora delle nostre speranze? Ecco, è pur vero, che

^c Parturient montès nascetur ridiculus mus.

Ma non tanto sto più à dentro penetrando, viddero, ed isperimentarono la forza delle virtù di lui, e lo splendore del lume maggiore, che nell'animo haueua; che lo predicarono non solo pare, ma maggior della fama: e confessarono, come dice Seneca:^d Non rectè ex feruorum habitu dominum existimari: E che finalmente

^e Non cuopre habito vil la nobil luce,
E quanto è in lei d'altero, e di gentile:
E fuor la Maestà Regia traluce.

E per abbracciare in poche parole il molto, che doueremmo dire; la somma di questo Capitolo sia, che non essendo il no-

stro

a Pandolfo
Porti nelle
Rime scelte

b. Vedì il Li-
ppio de mo-
dest. c. 15. in
Exempl. Po
lit.

c. Montes
d. Seneca

e Horat. in
Poet.

d Sen. epist.
66.

e Tasso nel-
la Gier. c. 7.
stanza 18.

a Biasapud
Stob. ser. 28.
Quod corpori
deest, id
gestis, cultu,
morumque honestate
penſa.
b Epist. 21.

ſtro Nobile di bellezza corporale dotato, memore dell' auuertimento di Biante, ^a e di ciò, che detto habbiamo, ſtudiſſi à quanto manca alla venuſtà del volto aggiungere con l' honeſtà de' coſtumi. Coſì faceua colui appo Ouidio, mentre diſſe:

^b Si mihi difficilis formam natura negauit,
Ingenio forma damna rependo mea.

c Anton. &
Max. ſer. de
Pulchrit.

E quella prerogatiua godendo, ſi riguardi, che le tenebre de' vitij non oſcurino il lume della beltà della faccia: onde le conuenga poi da Socrate udire: ^c Che hà una bella naue; ma la regge vn cattino nocchiero.

De' Beni di Fortuna. Della Nobiltà, e come dee eſſer nobile il Nobile. Cap. XVII.

d Taſſo nella Gier. cāt.
17. ſtan. 21.



LI SCITI,

— — ^d che di ſoggiorno

Certo non ſono ſtabili habitanti,
Peregrini perpetui uſano intorno
Trarne gli alberghi, e le cittadi erranti,

e Juſt. Hiſt.
lib. 2.

ſlimarono ^e cotanto l'eſſer Nobile, che, come ſi uendicauano di tutti la palma nel valore; onde fugarono Dario Rè de' Perſi; trucidarono Ciro Rè de' Medi; eſtinſero l'eſſercito del Capitano di Aleſſandro. Rè de' Macedoni, e degli Romani ſentirono il nome, ma non prouarono l' arme; coſì cupidi di precorrer gli altri nella Nobiltà, conteſero sì lungo tempo dell' Antichità con gli Egittij, che ancora incerta n'è ſotto il giudice la lite, e dubbia ne pende la ſentenza. ^f Gli Arcadi, le cui più delicate, ed eſquiſite viuande eran le frondi, e le ghiande, ſe ne moſtrarono parimente coſì anſioſi, che non ſi recarono à dubbio d' aſſerire, che non degli huomini ſolamente; ma della Luna

f Apoll. Argan. libr. 4.
Strab. Geogra. libr. 4.
Pier. lib. 44.
de lit. Aegy.

erano

erano più nobili, e più antichi. Onde Ouidio disse :

^a Ante Iouem genitum terras habitasse feruntur
Arcades, & Luna Gens prior illa fuit.

^a Ouid. l.
Fast.

Cesare ^b anch' egli, auuenga che illustrato fosse dal lume dell' heroiche sue attioni, con cui oscurato haueua la fama di ogn' altro predecessore: hebbe nondimeno in tanto pregio, e cotanta stima fece dello splendor della Nobiltà, che nell' oratione, ch' ei nella morte di Giulia hebbe, à sua particolar gloria disse: La stirpe materna di Giulia mia Zia viene da' Regi, la paterna da' Dei immortali. ^c E Seneca finalmente creatura della setta Stoica, e custode sì seuro, che'n comparatione della virtù riputaua nulla l' altre doti, confessò per ultimo, Che se negli huomini fosse arbitraria l' elettione della sorte, s' eleggerebbe ciascuno la preminenza della Nobiltà. Perche non solamente

^d Non produce il Leon debile agnello:
Rade volte è, che non buon frutto dea
Germe ben colto, e d' alta pianta nato:

^d Il Varchi
nelle Rime
scielte p. 2.

^e Fortes creantur fortibus, & bonis;
Est in iuuentis, est in equis patrum
Virtus: nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam;

^e Hor. Car.
lib. 4. ode 4.
Arist. Polit.
lib. 3. cap. 8.
Meliores ex
melioribus
oriuntur.

ma è sempre l' animo nobile all' attioni preclare, ed illustri eccitato, e come di se indegne, abborrisce le sordide, e vili. ^f Habet hoc optimum (dice pur Seneca) in se generosus animus, quod concitatur ad honesta; neminem excelsi ingenij virum humilia delectant. Costringe in somma la Nobiltà, chi la possiede, à non degenerare dalla virtù, e dal valore de' suoi Antenati; e ad esser tanto migliore, e più virtuoso, quanto è più nobile, e più chiaro. ^g Quò nobiliores, cò magis ad immortalem virtutem contendunt,

^f Sen. ep. 39.

^g Plato in
Conuiuio.

X disse

a Stef. Guaz
zo nella con
uerf. ciuile.

disse Platone . ^a Onde Quinto Massimo, Scipione, ed altri fu-
rono soliti dire, che le immagini de' loro maggiori rimirando , si
fentiuano alle virtù accender maggiormente l' animo . E però
non è se non di molta lode degno quel costume de' Romani , i
quali secondo le loro imprese affigeano alle mura , e sopra le
porte teneuano le spade , gli scudi , gli elmi , i rostri delle navi ,
ed altre spoglie a' nemici tolte : le quali quanto più antiche era-
no , tanto maggiore splendor recauano alle case , ed à simiglian-
ti , e maggiori imprese stimolauano i successori . ^b Di che non
ignari i Germani , come racconta quel Cornelio , il quale , ben
che sortisse il nome di Tacito , parla nondimeno per le più sag-
gie bocche de' migliori Politici , e Gouvernatori di Stato ,

b Tacit. de
morib. Ger.

c Mari. ne'
Ritratti.
d Alex. ab
Alex. libr. 4.
cap. 13.

^c Hor Campion di Mercurio , & hor di Marte ;
a' gouerni , ed a' Magistrati esolleuano ^d non i più nerboruti ,
come i Medi : non i più ricchi , come gli Ethiopi : non i più cele-
ri , come i Lidi : non i più belli , come gli Indu : nè i più grassi ,
come i Gordij : ma i più nobili , come costumauano li Spartani ,
e quelle Repubbliche , che con chiarissimo grido vissero , e fiori-
rono nell' antiche etadi . Perche questi , secondo Aristotile , co-
me naturalmente sono accesi del desiderio della gloria ; ^e così
hanno un' ammirabile , ed occulta propensione alle virtù : ^f ed
auuertendo co' l' proprio honore esser posto in pericolo quello de'
suoi maggiori , dalla strada de' loro vestigi impressa radissime
volte deslettono . Doue gli huomini da oscuro luogo nati , co-
me non sentono li stimoli della lode , e dell' honore ; così poco cu-
rano il freno , che li ritiene dal precipitio del biasimo , e dell' igno-
minia : e consequentemente nulla stimano uiuer priui della
notitia dell' arti più nobili , e più riguarduoli , e di quelle facol-
tà in particolare , con cui la maestà , e lo splendore della Repub-
blica felicemente si conserua . ^g Al cui gouerno , secondo la sen-
tenza

e Arist. li. 1.
Rhet. c. 16.
Plat. in Me-
nexe.
f Patrit. de
Rep. libr. 1.
Tit. 4.

g Simanca
li. 5. de Rep.
cap. 3. ex D.
Tho. Arist.
Polit. libr. 3.
cap. 8.

tenza

tenza de' più saggi Politici, come cosa sommamente necessaria si richiede non solamente la sapienza, acciò non si falli nelle consulte; e la potenza, acciò si effettuiscano le deliberazioni; ma la Nobiltà, acciò si tolga il dispreggio; e quindi con maggior proportion, e fermezza si sostengano i carichi al giudicio, ed alla prudenza altrui appoggiati. ^a La qual cosa non senza significazione di canuto senno, nè senza merito di molta lode dimostrò quel nobilissimo ingegno con l'Impresa d'una Colonna co'l suo Capitello, che dice: PONDERE FIRMIOR. Perche, come la colonna non solamente l'edificio sostiene; ma riesce anco più salda, e più sicura allhora, che al peso della destinata fabbrica sott'entra, che non fa stando ritta senz'altro peso semplicemente: così il Nobile, quasi elemento nella propria sfera, non solamente non si muoue, e stà più fermo co'l peso, che degli honori gli è imposto; ma anco sicuro per empito d'auuersità di non cadere, con più vigoroso valore sostiene l'edificio della salute pubblica. Onde diuinamente il Tasso:

^b La Nobiltà, ch'è del valor colonna,
In cui si ferma, e' ndonna;
Perche altri pur l'honori, e riuersca,
Come origine suol famosa, e prisca,
Nè per contraria sorte oppressa giacque.

Quindi Roma tanto tempo vissè, e con chiarissimo splendore la fama sua si diffuse, nè le fu bisogno, che i suoi ciuili tumulti co'l sangue, e con la morte de' Cittadini si smorzassero, e con essi anco la gloria sua s'estinguesse; quanto inuiolabile offeruò quella legge di Romulo: Sacra, & Magistratus Patres soli peragunto: Plebei agros colunto. Cioè, che a' Nobili, ed a' Patricij solamente fu conferito il ministerio de' Magistrati; ed alla plebe si lasciò la coltura de' Campi. Di

a Simon Birallo nell'Imprese traelcelte dal Cam.

b Tasso nelle Rime commentate da Lui.

c Leg. 23. & 4. Vedi Plu. in vit. Grac. Blond. li. 5. Sigo. de Re pub. Athen. lib. 5. cap. 5. Arist. Polit. lib. 5.

che ben conscj i fondatori di questa vnica Repubblica volle-
ro, che'l maneggio delle cose graui, e l'eminenza de' gradi su-
premi fosse preminenza douuta a' Nobili, e ne venissero esclu-
si gli altri Cittadini. E questa è la cagione, che s'è per tanti an-
ni conseruata Vergine ed intatta la sua libertà. Onde conten-
dan pure della Nobiltà con gli Egittij li Sciti: vantinsi d'esser
più della Luna antichi gli Arcadi: glorijsi, che da gli Dei origi-
ni la sua stirpe Cesare: cose tutte fauolose, e non men aliene dal
vero, che lontane dal senso; che conuengono necessariamente
nella Nobiltà ceder tutti al nostro Nobile. Perche douen-
dosi, come dice Plutarco,^a quell' Imperio stimar più nobile, il-
qual più lungamente dura, non che largamente possiede; s'è per
sì lungo tempo conseruata libera questa Repubblica, che se ne
faremo con l'altre comparatione, giudicaremo esser tutte in pa-
ragon di Lei il punto nella linea, e l'vnità ne' numeri. Nè poi
hanno nella Nobiltà Veneta luogo quelle parole di Seneca, e di
Platone, (lequali in tutti gli altri Imperi, e Regni sono veris-
sime)^b che se alla prima origine si riguarda, non è Rè, che non
origini da seruo: nè seruo, che non venga da Rè: ò come altri
disse,^c che le maggiori case sono state altre volte vili capan-
ne, e' l'Campidoglio fu da principio di paglia coperto. Perche à
gittare i fondamenti di questa non Repubblica, ma Idea delle
vere Repubbliche, e della vera Nobiltà, non elesse Iddio,
gente ordinaria, e volgare ma non altrimenti, che fece

— — — — —^d quel gran Pittor, che'ntento

A' formar d'alta Dea fattezze eccelse,

Di quante possedea belle Agrigento,

Per comporne vn bel misto, il fior si scelse;

E spogliando del bel le più pregiate

Fè di mille bellezze vna beltade:

de'

Grandezza
della Nobil-
tà Veneta.

a Maius qd
diuturnius.
Plut. i Apo-
ph. Theo-
pompi.

b Sen. ep. 49.
Nullius non
origo ultra
memoriam
iacet: nemi-
nem regē nō
ex seruis ef-
se oriūdum:
neminem nō
ex seruorum
ex regibus.
c Piet. Mat-
tei nell' in-
felicità del-
la Cathane-
se.

d Mari. nel
Tēp. st. 173.

de' più famosi, e de' più nobili Heroi dell'Italia il meglio sfiorando, formò la NOBILTA' VENETA; fabbricò VENETIA,

on'è la sede

Del Valor vero, e della vera Fede.

a Tasso nella Gier. c. 6. Stan. 77.

S'aggiunge anco alla grandezza della Nobiltà sua il maneggio degli uffici, l'eminenza delle dignità, la Maestà dell'Imperio, l'ampiezza in mare, e in terra del patrimonio, l'ordine ammirabile de' magistrati, la gravità affabile de' Padri, l'integrità incorrotta de' giudici, l'osservanza inuiolabile delle leggi, l'armonia soave degli animi, l'eloquenza vera de' Senatori, la modestia singolare de' giouani, l'ubbidienza fedele del Popolo, e l'colto inueterato della Religione, (ilche douea esser la base del mio dire) quale questa Repubblica non con simulate ed hippocrite apparenze, ò con la bellezza, e Maestà de' Tempj, e de' luoghi sacri solamente coltiua; ma con veracità d'opre, e realtà d'effetti non per ostentation d'applauso, ma per stimolo di pietà nel cuore scolpita indelebilmente conserva. Laonde i Marchesi, i Duchi, i Principi, i Rè, e i Pontefici istessi; non però come ^b Alessandro Rè de' Macedoni, che pregato da' Corinti; ò ^c Coti Rè de' Traci dagli Atheniesi, si fecero loro Cittadini; ma con pregarne essi instantemente la Repubblica, s'hanno recato ad honor, e fregio particolare d'essere ascritti nel numero de' suoi Nobili, ed hauere il titolo di questa Nobiltà. Ma perche, come disse Herodiano: ^d Patricia principum nobilitas sepè numero in superbiam vertitur. Che la consideratione d'esser NOBILE VENETO è facil cosa, che faccia talhora molti in superbire, e cotali spiriti in essi produca, che per questo grado di fortuna riputandosi à pieno honorati, di questa sola dignità si contentino: onde altri superbi, e negligenti diuengono, ed altri poco di quelle virtù curano, con le quali s'è fatto,

b Plut. in vita Alex.
c P. M. Apoph. lib. 5.

d Herod. in Macrino.

fatto, accresciuto, ed al presente vien questo Imperio conseruato: se ben lontani da tal pericolo sono coloro, la cui integrità, e sapienza sà degni di tenere in mano il freno non pure di questo felicissimo seno d'Adria, ma di tutto il Mondo; per questo douerete voi Sig. Giouanni, e voi Sig. Vittorino modestissimo, e che con gentilissime maniere, e con una ciuile, e desiderabil prudenza negli anni più graui, non che giouanili, sapete frà i gentilhuomini, che d'età vi auanzano, mostrarui ossequioso, ed humile; e frà gli eguali affettuofo, e moderato: ma doue lascio il Signor Marco mio Mecenate, e di tant' affetto verso la mia persona? E'l Signor Giacomo inferiore à tutti d'anni, ma non di minore aspettatione: tutti buoni per natura, tutti dediti allo studio, e di molta speranza nella Repubblica, ornamento, e corona delle mie fortunate fatiche? douerete, dico, pensando, come fate; che sete per uso, e beneficio della vostra Patria nati, isforzarui d'essere di quelle stelle, che nella Serenità di questa libera Repubblica splendono chiarissime. La doue prendendo ad istimarui anzi meno, che più del vostro grado, non usarete in spauento nè danno, nè pregiudicio, nè vergogna de' sudditi questa Nobiltà. ^a Portauano i Romani per insegna della Nobiltà loro a' piedi la Luna; per se medesimi auuertire, che à guisa della Luna instabili sono le cose humane. Ceda dunque l'audacia alla modestia: e facendo maggiore stima delle virtù, che dell'opinione; più dell'essere, che dell'apparire; suggirà il nostro Nobile l'esempio di coloro, che à simiglianza degli Atheniesi, ^b che per insegna della Nobiltà loro nel capo le Cicale portauano; in ogni proposito altro non hanno, che à se da gentilhuomo in bocca, e poi si conoscono contadini nelle mani; ciò è nell'opere. Sono sospetti i testimoni, che, senza esser domandati, s'adducono. ^c Qui noto-

^a Vedi nell'adagio: In Astragalus nobilitas, & P. M. Apophth. libr. 8. & Plut.

^b Laert. li. 6. In Adagijs Chiliad. 3. cent. 3.

^c Sen. ep. 39.

reni dat, ignotus est, dice Seneca. Chi opera da Nobile non teme d'esser conosciuto, e tenuto Nobile. Doue fa fede l'isperienza, sono superflui i giuramenti. ^a Surgit in re-ctum flamma, iacere, ac deprimi non potest. Finalmente, come disprezzatore dell'operationi volgari, abborrerà lo studio delle cose vili. ^b Parua leues capiunt animos. ^c Magnis magna para. E con fine heroico temerà di peccare più per amore della virtù, che per timore del biasimo. Sarà anco à ritenerlo, (quando ciò nell'animo suo non faccia forza) freno potentissimo il considerare, che i nei, come più nella faccia, che nell'altre membra si veggono: le macchie per lo splendore maggiormente nelle gemme, che nell'altre pietre comuni si scuoprono: e la fiamma, benchè tenue

^a Senec. nel luogo cit.

^b Ouid. l. de Arte Aman di.

^c Virg. Æn. lib. 3.

^d Posta in luogo sublime, è più lucente, e subito, e da lungi, e per tutto si vede: così gli errori, e i difetti, benchè minimi, degli huomini grandi con maggior prestezza s'osseruano, e maggiormente si notano. Furono senza dubbio molti in Roma, che si dilettarono del vino: non pochi, à cui piacque il sonno: ^e nondimeno quello à Catone; questo à Scipione, per essere eglino persone insigni, ed eminenti, fu solamente à vitio ascritto. E in Pompeo cosa non ritrouando, qual degna fosse di biasimo; dissero finalmente, che egli con un sol dito talhora il capo si fregaua. Così è vero quello, che'l Poeta disse:

^d Girol. Pre ti nelle Rime.

^e Plut. nelle loro Vite.

^f Omne animi vitium tanto conspectius in se

^f Iuuen. Sat. 16.

Crimen habet, quanto maior, qui peccat, habetur.

Non basti dunque al nostro Nobile dire: Io son nato Nobile; ma dica ancora: Io voglio uiuer Nobile: Io voglio morir Nobile. Così auuertì Sofocle: ^g Bene viuere, & bene mori Nobilem oportet. Il che gli succederà, se, fuggendo i vitij,

^g Sophocel. in Aiace Furiente.

e co'l

e co' l proprio valore propria chiarezza acquistandosi, viuerà,
e muorerà virtuoso.^a Perche se ben la nobiltà è uno splendore
de' maggiori: la vera nondimeno è legittima figlia della pro-
pria virtù: e da questa

— — —^b deriua, come fiume
Nasce da fonte, e da radice pianta.

Vera nobilitas, firmaque, & stabilis dignitas

propria virtute comparatur, dissero^c Isidoro,^d e Grego-
rio Nazianzeno: ed^e Antisthene co' medesimi conuenendo, que'
solamente Nobili chiamaua, che virtuosi veramente erano:

la ragione soggiungendo: quia habent, vnde vera nasci-
tur Nobilitas. Quindi Falaride Tiranno scriuendo ad An-
sio, disse, che la Nobiltà solamente riconosceua per parto
della virtù, e l'altre cose tutte per aborti della fortuna:^f Ego
autem præter virtutem nullam agnosco Nobilita-
tem: reliqua verò cuncta fortunæ æstimo. Vano, e
vile, credetemi, è il nome della Nobiltà, la quale allo splen-
dore, ed alla chiarezza del sangue, e degli Antenati riferendo-
si, non è nostra, ma d'altrui.

f Phalarid.
in epist. ad
Axioch.

g Girol. Pre
ti nel Pane.

^g Quella, che d'altrui nasce, è gloria humile,
Ignobil nobiltà, Tesor mendico.

h Dante.

^h Che sol chiaro è colui, che per se splende.

i Anto. Pan.
de reb. gest.
Alphon. l. 2.

Nè di questo mostrò essere ignaroⁱ Alfonso, quel gran Rè
d'Aragona: ilqual' udendosi da altri lodare, perche fosse Rè,
figliuolo, nipote, e fratello di Rè, rispose, che egli niuna cosa
più di questa teneua indegna di pregio, e di lode; imperoche così
fatta chiarezza non era ornamento della sua persona; ma pre-
minenza de' suoi Antecessori: i quali hauendo con l'eccellenza
del valor loro il Regno acquistato, niuna lode al successore por-
tauano, se egli più tosto con la virtù, che co' l testamento, non
ne pren-

ne prendena il possesso. E prima di lui^a il grand' *Alessandro*, *a* Plutar. in
il cui animo non capiua il Mondo, mentre ancor fanciullo al-
l'auviso delle Vittorie del Padre mesto diceua: *Nihil mihi*
pater relicturus: rispose à coeguali, che gli replicauano: Anzi
à te il tutto acquista: Quid mihi profuerit, si multa
possidens, agam nihil. O Indole: O Animo. Sì, sì, che
a Apoph. Ale
xand.

— — ^b *Quest'opre son frali*

Al lungo andar; ma'l nostro studio è quello,

Che fa per fama gli huomini immortali.

Studia^c tua te clarù, & nobile efficiunt: così auuertì
Seneca à Lucilio. Nè altra opinione portò Galeno, da cui prende

^d *L'arte guasta frà noi, albor non vile;*

Ma breue, e oscura: ei la dischiara, e stende:

quando disse, e che la Vanagloria di quelli, che di propria ver-
tù priui, all'attioni de' loro Progenitori riconerano, era à quei
danari simile, i quali nella propria Città vagliono; ma altro-
ne, come falsi, non si spendono: ed altro frutto, che render la
loro infelicità più illustre, non ne riportano. Ma più aperta-
mente, e con lume d'isperienza maggiore lo dimostrò^e Licur-
go, quando co'l presentare nel Senato di Sparta due cani da,
una medesima madre nati; ma l'uno generoso, e l'altro vi-
le, soggiunse: Eccoli Spartani, che la stirpe d'Hercole, d'onde
esser discesi cotanto vi gloriare, nulla vi giouerà, se alla lode
de' vostri maggiori non aggiungete il merito della vostra ver-
tù. Con la qual attione volle ei anco inferire, che non solamen-
te tant'è l'huomo più nobile per sangue, quanto più antica, più
chiara, e più potente è la sua Nobiltà; ma di due fratelli l'vno
sarà dell'altro tanto più nobile, quanto sarà più valoroso, e di
maggior virtù ornato. E' anco sentenza di Seneca.^g Nemo
altero nobilior, nisi cui rectius ingenium, & artibus

b Petr. in Vi
ta di M. L.
nel Sonetto
à Pandolfo
Malatesta.
c Sen. ep. 21.

d Petrar. nel
Tr. della Fa
ma cap. 3.
e In Exhor
ad studia.
Art. libetal.

f Plut. in La
conicis.

g Senec. de
Benef. lib. 3.
cap. 1.

r bonis

bonis ornatus. Apporta, egli è vero, autorità il nome de' progenitori a' successori, che con honorate opere v'anno loro imitando: Accresce, no' l'niego, alla virtù de' figliuoli ornamento la gloriosa vita de' padri: Aggiunge, il confesso, lume allo splendore de' discendenti il chiaro lampo de' maggiori: ma vile, e vana ambizione è delle doti non sue gonfiarsi. Vano, e ridicolofo tanto di merito straniero pregiarsi.

^a Seneca in
Hercule Fu-
rente.

— — — ^a Qui genus iattat suum
Aliena laudat.

Indegno, e indebito fasto dell'altrui gloria insuperbire.

^b Sen. ep. 41.

^b Nemo gloriari nisi suo debet, dice Seneca.

^c Ovid. lib.
13. Meta.

^c Nam genus, & proanos, & quæ, non fecimus ipsi
Vix ea nostra voco.

^d Lucan. ad
Pisones.

— — — ^d perit omnis in illo
Nobilitas, cuius laus est in origine sola.

^e Socr. apud
Stobæ.

Non si stima ottimo il formento, dice Socrate, ^e perche in bello, e diletteuole podere nato sia: nè si giudica il suo pregio dell'altezza del gambo, dall'abbondanza de' gusci, e dalla quantità delle paglie; ma della pienezza dalla spica, e dalla sostanza del suo nodrimento. Non consiste la perfettione della vite nell'ombra de' pampani, ò nella vaghezza de' tralci; ma nell'eccellenza dell'uve, e nella generosità del vino: nè la nobiltà dell'huomo è nell'antichità della famiglia, e nel merito degli Antenati; ma nella finezza della propria virtù, del suo merito, e del suo valore è fondata. ^f Gli atrij pieni de' ritratti de' maggiori; i portici d'insegne, e d'impresie dipinti; l'inscrizioni de' motti, le superbie de' palagi, le delitie delle ville, le pompe de' trofei, i cimieri dell'arme, i festoni, e li scudi delle portiere portano più di marauiglia a' riguardanti, che di nobiltà a' possessori.

^f Il Poggio
Fiorent. nel
libro della
Nobiltà. Ve-
di Senec. epi.
44

Stemma-

^a *Stemmata quid faciunt? quid prodest, Pontice, longo
Sanguine censeris? pictos ostendere vultus*

^a Iuven. Sa-
tyr. 8.

Maiorum, & stantes in curribus Emilianos,

— — — *Si tu nihil ipse future*

Laudis agas? miserum est aliorum incumbere fame.

— — — *Nobilitas sola est, atque unica virtus.*

Stana ^b rimirando un d' Athene, racconta Plutarco, una
finta scaramuzza in un quadro, doue eran vincitori gli At-
beniesi, vinti i Lacedemoni; e in rimirandola esclamò. O
forti Atheniesi. Vdillo il Lacone, e soggiunse: Sì nella tauo-
la. Significando quasi sciocca, e leggier cosa l'insuperbire
delle dipinture, quando da quelle sono diuerse l'attioni. Ingiu-
stamente s' usurpa le prerogative di chi l'acquistò con lode,
chi le possiede con biasimo. Nè può l'oro fino d' una inclita
genelogia indorare il rugginoso ferro d' una vitiosa posterità.
Generosos ^c arbitraris esse (dice Teocrito) non eos, qui
ex illustriū stirpe prognati sunt, sed qui probitatem
cæteris rebus præposuerunt? Che gionua à chi è contamina-
to di sozzi costumi il legnaggio chiaro? Quanto più limpido è lo
specchio, tanto più chiare, e deformi mostra le bruttezze. ^d La
gloria degli antenati è un lume, che non sostiene, che s' asconda
no i vitij de' posteri. La chiarezza degli auoli confonde l' oscuri-
tà de' nepoti. Il valore de' maggiori è l' infamia de' tralignanti.
Nè cosa vi è, che più apertamète discuopra le macchie de' figliuo-
li, che la candida fama de' progenitori: anzi nò è cosa che più de-
nigri la cādida fama de' genitori deile nere macchie de' figliuoli.

^b Plut. in La-
coni.

^c Apud Sto-
bz.

^d Vedi il Ma-
rino nella
Diceria del
Cielo.

^e *Qui bono sunt genere nati, si sunt ingenio malo,
genus ingenuum improbant.*

^e Plaut. in
Merc.

E ch' importa, che con lunga, e diritta serie si dilati la linea
della prosapia, se v' à à terminarsi nell' angusto punto d' una

a Epist. 39.

b Cassiod. l.
3. epist.c Cicc. in o-
rat. contra
Sallust.

d Sen. ep. 6.

e Horat. in
Poet.

vitupereuole successione? O che vale, che ben profonde, ed ampie si distendano le barbe dell' albore, se per lo peso delle colpe poco si sollevano i rami? O come dice Seneca: ^a Si onere franguntur rami: si segetem nimia sternit vbertas? L'essere da gran parentado prodotto è ventura: il sostenere onoreuolmente il grado della Nobiltà è decoro: ma l'aggiungere alla dignità de' suoi qualche cosa della virtù propria è gloria incomparabile. Imperoche, si come un' indegna, e dissoluta posterità contradice alle lodi de' suoi antecessori: così una degna, e moderata conferma ciò, che di loro si racconta. ^b Ecco le parole di Cassiodoro: Sicut indigna polteritas laudes antiqui generis abnegat: ita præclara de patribus egregiè dicta confirmat. Meglio dunque amerà il nostro Nobile, che i suoi parenti si possino di lui gloriare, che egli habbia de' suoi parenti à gloriarsi: e più gli sarà à cuore la Nobiltà procedente da se, che quella, che riceue da loro. ^c Satiùs est, (dice Cicerone) meis gestis florere, quàm maiorum opinionone vti. Poco rilieua ch' altri predicar si possa grande, ed illustre per sangue: ma molto importa, che studij di segnalarsi con attioni degne del suo sangue. Conciosiacoche più muouer, e penetrar sogliano gli animi degli spettatori le cose vedute, che degli uditori l'udite. ^d Homines amplius oculis, quàm auribus credunt, disse Seneca. Ed Oratio:

*^e Segnius irritant animos demissa per aurem,
Quàm, quæ sunt oculis subiecta fidelibus.*

Procurino dunque de' vecchi fregi delle sue famiglie coloro solamente arricchirsi, che de' propri sono in tutto mendici. Appogino à sì fatta base coloro la mole della loro grandezza che in se altro fondamento non hanno. Vadano quei le memorie de' passati tempi raccordando, che da' paterni gesti degeneranti nulla possono

possono di riguardeuole in se dimostrare: e che ^a Nobilitatem in Astragalis habent. Ma à chi è soprabbondeuolmente douitioso de' propri honori, non fa di mestiere procacciarsi gli altrui. ^b Arrossiscansi però, ed à nobilitarsi imparino quei, che oscurissimamente clarissimi, à guisa di Pauoni per la pomposa ruota de' suoi progenitori, non si riuolgono à considerare i sozzi piedi de' propri difetti: ed à simiglianza de' tempj d'Egitto, mentre di fuori si vagheggiano altissimi e di ricche pietre ornati, non veggono che di dentro sono d'immondissimi animali ripieni: e non altrimenti, che le Lucciole per l'ombre della notte scintillanti, mentre tentano con la luce de' titoli illuminare la loro indegnità, condannano à perpetue tenebre il proprio nome: e mentre finalmente à guisa della statua di Nabucodon: forse mostrano il Capo d'oro de' suoi maggiori, nō rimirano i piedi di terra de' suoi mancamenti. Sono questi, come dice Seneca: ^c Noti, non Nobiles. Ma altrimenti oprando il nostro Nobile, ^d Stimi, che dure siano, e graui some
 A' Nespoti degli Aui i chiari pregi,
 Quando propria Vertù non se n' honori.

Onde mentre gli altri sono dalla Nobiltà degli antenati inalzati, egli la Nobiltà degli antenati inalzi: e come ruscello da cristallina vena scaturito, in esso tuttauia limpido ritenga la natural limpidezza; e cotale diuenga, che qualhora delle sue lodi si parla, poco di luogo ritroni d'occupare l'inuidia, niente l'adulatione, il tutto la marauiglia. ^e Laudabilis enim vena (dice Cassiodoro) sua seruat originē & fideliter posteris tradit, quæ in se gloriosa transmissione promeruit. Però non gli basti per lo sentiero con tanta gloria calpestrato caminare, ed operare con la scorta de' suoi lodati, e loducoli predecessori; ma dinanzi propongasi la magnanima impresa di Carlo

^a Cel. Rhodogn. li. 22. cap. 27. & in Adagij.

^b Plutar. ad Principem indoctū, & Clemēs Alex. in Por- dag.

^c Senec. de Benef. lib. 3. cap. 1.
^d Tass. nelle Rime p. 3.

^e Cassiod. 1. 3. epist.

^a PLVS VLT-
TRA era il
motto del-
l'impresa di
Carlo V. ve-
di l'Alc. Em-
blema 45.
^b MAE. Idil.
2. Pastor.

lo V. ciò è ^a le colonne d' Hercole, e dispongasi più oltre di passare.

^b Conuiensi à non vulgare

Spirito Peregrino

Dal segnato sentier suarsi alquanto,

E per nuouo cammino

Dietro à nuouo pensier muouere il corso.

Perche s'è di quelle famigliè gran contento, onde di lunga
mano, e del continuo, come dal Cauai Troiano, e dalla Nave

Maiores pen-
nas nido ex-
tēdisse loque-
ris.
Horat. li. 1.
epist.

Argonautica escono huomini di supremo valore; molta mag-
gior gloria, e felicità deesi di colui riputare, ilquale solo di se
simile dir può hauer l'ali più grandi del nido; ed hauer con l'ec-
cellenza dell'opre, e con la virtù delle lettere, ò dell'arme i
meriti, le dignità, e i gradi de' suoi antenati precorso; e quasi
egli solo d' hauer riportato il pregio, ed imitato Augusto, ilqual
dicea: ^c Io hebbi Roma in Mattoni, e la lascio in Marmi.

^e S. Aurel.
Vict. in eius
vita.
^d Girolamo
Preti nel Pa-
negirico.

^d La Palma infra le Stelle al Sol si deue;

Perche da luce altrui, non la ricene.

Delle Ricchezze necessarie al Nobile.

Capitolo XVIII.



ENONE Padre degli Stoici, che, per far chiaro il
suo dire, solea

^e Petrar. nel
Trion. della
Fama. c. 33.
^f Pau. M. in
Apoph. l. 7.
Tu benè nau-
iganti, cum
naufragium
feci.
^g Bruseer. li.
2. cap. 26. ex
Laert.

^e Mostrar la palma aperta, e' l'pugno chiuso;
benche s'è alieno si dimostrasse dalle ricchezze, che le stimasse
non solamente poco necessarie à gli huomini; ^f ma riputasse an-
co fortuneuoli, e prospere nauigationi gli infelici, e miserabili
naufragi: all' auuiso nondimeno, che, per prouarlo, le s'è dare il
Rè Antigono, ^g come eran le possessioni sue de' suoi nemici diue-
nute preda; non potè co' l'freno della Filosofia ritener le lagri-
me

me nel petto , onde empetuofamente non traboccafsero per gli occhi: ma confeffò apertamente, che la pouertà, come dice Plutarco, ^a è a gli huomini vn peso graue, e nelle Repubbliche vn morbo pericoloso . Perche tiene in guisa auuita la lingua, ed oppressi gli spiriti, che gli rende non men' inhabili all' operationi virtuose, che taciti ne' ragionamenti necessarij . Però da questo aggrauato si lamentaua Theognide , ^b che deformato l' haueua in maniera il corpo, e la mente, che quantunque conoscesse, e tendesse alle cose boueste : era nondimeno dal peso di lei à seguire, ed abbracciare le cose biasimeuoli trasportato . ^c E Formione anch' egli huomo valoroso, ma pouero, eletto Imperator dell' essercito Atheniese, ricusò l' Imperio; perche, essendo di tenue ed angusta fortuna, non haurebbe hauuto, diceua, auttorità appresso i soldati, nè ingegno a' sani consigli della Repubblica ; ma il tutto haurebbe con timidezza amministrato .

Quindi Aristotile .

^d Quel, che l' incomprendibil comprese ; volle nell' huomo Politico , e che dee talhora nel lume della Repubblica comparire, ^e le ricchezze, come strumenti non men' atti, che necessarij à difendere il ben commune, ad essercitar la beneficenza, à propulsar l' ingiurie , ed à sostener con honore uolezza tale i carichi, che nella persona priuata la dignità pubblica risplenda . Multa enim (disse egli) per diuitias in Republica, quasi per instrumenta quædam aguntur . Di che non ignari i Carthaginesi ^f stimarono donersi alle dignità i più nobili, e i più virtuosi ammouere ; ma che anco maggioranza, e d'ouitia di fortune hauessero: riputando impossibile, che chiunque fosse dalla pouertà oppresso , si potesse mai ad essercitar con rettitudine , ed integrità i magistrati solleuare . Conciosiacosache, quanto è egli inalzato dalla viuacità dell' inge-

^a Plutar. in Licurgo .

^b Theogni. apud Stob. ser. 96 .

^c Pausan. in Atticis .

^d Il Marini nel Ritr.

^e Arist. Eth. lib. 1. c. 8. de Repub. li. 1. cap. 5 .

^f Ccl. Rhodogn. li. 20. cap. 24 .

l'ingegno, altrettanto è oppresso dal grauame della pouertà. La qual cosa vollesse chiaramente l'Alciato dimostrare nell'Emblema di quel giouane, che con la sinistra mano tiene l'ali, con cui si sforza di volare al Cielo; con l'altra il sasso, con cui è violentato tendere alla terra: che però dell'anguste, e pouere sue fortune querelandosi, dice:

a Alc. Emblema 120.

*Ingenio poteram superas volitare per arces,
Me nisi paupertas inuida deprimeret.*

Ma quel, ch'è peggio, l'isperienza pur troppo sensatamente, ogni dì c'insegna, che la pouertà è cagione, onde gli animi de' Cittadini vengano corrotti, e costretti à fare, e patire il tutto per obbrobriosa mercede. Lascio di recar gli essempi, e l'autorità sola di Oratio aggiungo:

b Hor. Car. li. 3. ode 24.

*Magnum pauperies opprobrium, iubet
Quid vis, & facere, & pati.*

c Plin. lib. 8. cap. 42. Aul. Gell. libr. 5. cap. 2.

Il Bucefalo^c di Alessandro Magno, racconta Plinio, che, sendo ignudo, su' l dorso ammetteua ogn'uno: ma de' regali ornamenti addobbato il Rè solamente riceueua. Hor che diremo degli huomini, se gli animali irragioneuoli la possanza, e dura necessitā di Lei pruouano? Bisogna dunque, per sottrarsi dagli annouerati pericoli, collocarsi, come disse Aristofane, in luogo di fortuna eleuata, ed eminente. ^d Il che volle per auentura dimostrare l'auttor dell'Impresa del Monte Olimpo, che diceua: NVBES EXCEDIT. Perche, si come

d Il Ruscello nell'impr.

e Mari. nel Ritr. 145.

f Sigon. de Antiq. Iur. ciuil. Rom. lib. 2. cap. 2. Alexand. ab ab Alex. lib. 4. cap. 11.

—— ^e L'Olimpo i fulmini non sente,

*ed alla sommità sua, la cui altezza le nuuoli, e i venti trascende, non peruencono le tempeste: così il Cittadino, ch'è in luogo alto, e di ricca fortuna posto, gode una tranquillità d'animo; nè à i venti, nè alle nebbie di vilissime operationi, nè à i fulmini dell'altrui maligne persuasioni sottogiace. ^f Però su appressò
i Roma-*

i Romani sempre mai commendata la conuenevole entrata ne' Senatori, e ne' Magistrati: acciò lo splendore d'un ordine amplissimo oscurato non fosse dall'angustie di pouerissima fortuna.^a Onde Tacito commēda Tiberio, che con l'aumento dell' entrate aggrandisse, ed illustrasse maggiormente l'ordine de' Senatori. Oltreche sono i ricchi, come disse Aristotile,^b per l'isperienza de' negozzi più instrutti, che i poveri ne' maneggi della Repubblica, e meno impediti dalle difficoltà domestiche pongono maggiore studio negli affari comuni: doue i poveri stanno sempre in casa, vengono radissime volte al lume, e sono dal proprio bisogno talmente occupati, e ritenuti, che dell' vniuersale poco si curano.^c Ma quel, che più rilieua, è, come lo stesso Aristotile disse, che nel magistrato desiderandosi non men l'amor de' sudditi, che la potenza; quello come può con l'altre virtù; così questa non potrà mai senza le ricchezze conseguire. E di questo intese l'Ariosto, quando disse:

^d Nè sà, che Nobiltà poco s' apprezza,

E men virtù, se non v'è ancor ricchezza.

E prima di lui Oratio:

^e Et genus, & Virtus nisi cum re vilior alga est.

E benchè Epaminonda^f sì pouero, che vna sola veste haueua, fosse appo Thebani Imperator chiarissimo, ed Agesilao appo li Spartani, Aristide, e Focione parimente nella Repubblica Atheniese; e Fabritio, e Gurio Dentato operassero cose notabili nella Romana: ^g anzi sendo à Fabritio da' Sanniti, e da' messi di Pirro in particolare molt'oro presentato, rispondesse:

^h Tenta Pirro, se puoi,

Di vincermi co' l'ferro, non con l'oro;

La Gloria della Patria è mio thesoro:

Nè curo i doni tuoi.

^a Tacit. Annal. lib. 2.

^b Arist. Polit. li. 2. ca. 7. Isocrates in Nicocle.

^c Pol. lib. 3. cap. 8. & 9.

^d Ariost. nel Cant. 44. st. 36.

^e Hora. Ser. lib. 2. Sat. 4. f Plutar. in Epam. & in Agesilao.

^g V. M. li. 4. cap. 3.

^h Mari. ne' Ritratti.

*Nè pouera d' honor per me s' apprezza
Vergognosa ricchezza.*

*Bramo solo acquistar Vittorie, e prede
De l' oro nò; ma, di chi l' or possiede.*

e la risposta medesima disse a gli Ambasciadori de' Lucani Curio, mentre gli disse, che lo faceua ricco no' l' posseder molto; ma il desiderar poco: ladoue d' essi cantò il Petrarca:

^a *Vn Curio, e vn Fabritio asai più belli
Con la lor pouertà, che Mida, ò Crazzo
Con l' oro, onde à virtù furon ribelli.*

E Dante altresì:

^b *Seguentemente intesi ò buon Fabritio
Con pouertà uolesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vitio.*

E benchè, dico, questi, sendo poueri con tanta lode oprassero; e degli antichi essempj ne uengano in copia somministrati: tutta uia la diuersità de' tempi, la disomiglianza dell' opinioni non concede quel luogo alla pouertà nelle Repubbliche moderne, che le fù concesso nell' antiche: nelle quali fecero in questa materia i gentili asai più nobili progressi con la sola guida de' principj morali, che non facciam noi co' l' lume della virtù Christiana. Però, quando procede altrimenti il negotio, è

la pouertà, oltre à quanto habbiam detto, ^c accende secondo Platone le faci de' vitij, e concita gli stimoli della libidine; e come asserisce Aristotile: ^d Fieri non potest, vt cui necessaria non suppetunt, is bona, atque honesta agat: doue le ricchezze secondo Democrito ^e sono mezi potentissimi non men dell' acquisto, che della conseruatione, e dell' uso di molte virtù, e della liberalità in particolare, co' l' cui chiaro lume la nobiltà, quasi specchio da' raggi solari percosso, maggiormente

^a Petrar. nel
1. della Fa-
ma.

^b Nel purg.
cant. 20.

^c Libr. 4. de
Repub.

^d Polit. li. 1.
c. 3. & Eth.
lib. 1. cap. 8.
e Apud Sto-
bæ. ser. 24.

giormente risplende; stimiamo conuenueuole, che'l nostro Nobile Studij d'esser ricco, se non è; ed essendo, di conseruarfi. La via sicura, per diuenir ricco, è minorar le cupidità. Così auuertì Seneca.^a Ut diuitias augcas, cupiditates minue. L'oc-

a Sen. ep. 21.

casioni poi sijn rette, i mezzi, per arrinarui, honoreuoli: come i traffichi delle mercatantie, e le permutationi di quelle monete, che nelle Città libere vengono più usate, e senza indignità di ministerio possono da' Nobili essercitarfi: nõ sendo diceuole far, come dir si suole, d'ogni herba vn fascio, e con quel Poeta dire:

b Iuuen. Satyr. 14.

^b Lucri bonus est odor ex re qualibet. Voglio inferire,

c Apud Stob. eccl. 49.

che non stia bene impiegarsi in ogni negotio, e in ogni mercatan-

d Cic. Offic. li. 2. in fine.

tia, purchè sia di guadagno, e di acquisto.^c Diuitem esse non honestū est, sed ex honestis diuitem esse, disse Licurgo. E Cicerone con queste parole ammonì il figliuolo: ^d Res autem

e Arist. li. 6. Polit.

familiaris queri debet ijs rebus, à quibus abest turpitudine. Però stimi più l'honore, che'l lucro; perche questo è proprio di persone vili, quello solo d'huomini nobili.^e Agricola magis appetunt lucrum, quàm honorem, lasciò scritto Aristotile. Si vuole anco auuertire, che non sijn tanta in questa materia l'occupatione, che tolga il tempo dalle più graui amministrazioni civili, ò reuochi l'animo da' pensieri più necessarij al gouerno pubblico: al quale di poco, ò di niun giouamento sarebbe certo il nostro Nobile, se egli tutto intento al profitto particolare, non trattasse se non molto superficialmente il commune: stimando, e falsamente, con Solone: ^f Diuitia-

f Rifer. da Arist. Polit. lib. 1. cap. 5.

rum finem non esse constitutum hominibus: douendo, come cò più consumata prudenza disse Aristotile, esser finito il possesso delle facultà necessarie alla vita: come finiti sono anco gli strumenti, che si richieggono all'uso dell'arte.^g Diuitiæ autem sunt instrumenta rei familiaris, & Rei-

g Polit. li. 1. cap. 5.

publica. Nel qual vitio non caderà chiunque nel procurar le ricchezze, ed auanzar le sue fortune si proporrà per fine il seruigio pubblico, non l'utilità priuata, come molti fanno, che à simiglianza del polpo nel prendere i granci sono solerti, e nell'altre cose stolidi; e quelle cose solamente toccano, come dice Seneca, ^a *quæ ad æs exeunt*: che, altri Mida, oro diuengono. Coloro poi, che della douitia de' commodi soprabbondano, essendo effetto di maggior prudenza sapere usare, e conservare, che acquistar le facoltà; fuggano primieramente que' vitij, che ne' ricchi, quasi Scilla, e Caridde, notò ^b Socrate, e Menandro. La superbia, e gli oltraggi nel trattare: la molta delicatezza nel viuere: l'arroganza, e la pertinacia nell'opinioni: e l'impazienza ne' negozzi. Doppo, prima, che egli apra la mano alle spese, esaminini con molto studio le sue entrate.

a Epist. 88.

b Socrat. ad
Demoniac.
Menand. in
Lugente sc-
ipso.

c Horat. 1.
epist. 7.

^c Metiri se quemque suo modulo, ac pede verum est, disse Oratio. E Persio, il cui detto passò poi in prouerbio: *Messe tenus propria viue. Spendi secondo, che raccogli.* Metafora presa dagli Agricoltori, che misurano l'esito, che fanno, con le raccolte, che da' loro campi cauano. Perche durar non si può, quando la spesa è maggiore del guadagno. ^d Desine (auuertì Oratio) *cultum maiorem censu.* Assegnati; volle egli inferire, certa norma da te stesso, e misura la circonferenza della bocca co' l'còpasso dell'entrata. Così insegnò anco Giouenale:

d Serm. li. 2.
Saty. 3.

e Satyr. 10.

————— ^e Bucca

*Noscenda est mensura sue, spectandaque rebus
In summis, minimisque etiam; cum piscis emetur:
Ne cupies Mullum, cum sit tibi Gobio tantum
In loculis. Quis enim te deficiente crumena,
Et crescente gula manet exitus ære paterno?*

Il no.

Il nostro Nobile dunque di ciò confcio, e di quelle parole del Tragico

^a *Quidquid excessit modum,
Pendet instabili loco;*

^a Seneca in
Oedipo.

ponendo conforme all' auuertimento di Pindaro il liuello sopra le sue opere, douerà con giusta bilancia librare le sue condizioni; e co' l'perpendicolo del giudicio misurando l'altezza de' suoi pensieri, reciderà le cose superflue, che fa per se medesimo, e si ri guarderà di non lasciarsi trasportare dal vento della vanità nell' eccesso, ò per meglio dire, nel precipitio della prodigalità in spender per altri: ^b Nè immodica quidem (disse Seneca) vnquam durarūt, nisi illa moderatrix ratio compescuit: acciò nella dimanda de' magistrati con Socrate non se le rimproueri, che chi profunde il suo, non conserua l'altrui: e che chi consuma prodigamente il patrimonio priuato, non vserà parcamente il pubblico.

^b Seneca. epi.
74.

^c *Dirà parens Medea suos seuissima natos
Perdidit, & speras, parcat ut illa tuis?*

^c Embl. 54.
Alciat.

Non dicciam però, che si fermi nella sordidezza dell' auaritia; perche

^d *E' l' auaritia d' ogni vitio scuola;*

^d Atiost. cit.
34. Stan. 19.

ma che contenendosi ne' termini del mezzo, operi in guisa per habito di parsimonia, che s' habile nel tempo medesimo ad essercitar quello della liberalità. Ma perche per la conformità, che trà la liberalità, e la prodigalità per la ragion dello spender si ritroua, potrebbe in questa materia allucinarsi il nostro Nobile; volendo ei legitimamente essercitar la liberalità, farà più d' vna volta riflesso, anzi nell' animo cō note indelebili imprimerà quelle circostanze, che da' Sauu, e da Seneca, e Cicerone in particolare le veggono insegnate. ^e La prima è quella del Quanto: nō donan-

^e Cic. de off.
lib. 1. Senec.
de Benefic.

donando se non conforme alle sue forze: nè patendo, che la
 benignità sia maggior della fortuna. ^a Simplicitas, & liberalitas, ni adsit modus, in exitium vertuntur, disse Tacito. Da questa non separerà quella del Come; ciò è la prontezza, e la piacevolezza nel donare: imperocchè con queste conditioni ogni picciol dono appar grandissimo. Omnis benignitas (auverti Seneca) properat, & libenter tribuit, & magis obligat, qui dedit parua libenter, quàm qui Regum opes inuito æquauit animo. Oltre à ciò considererà l'opportunità del tempo; perche quel, che si stima, e si gradisce in vno, si vilipende, e non si cura in vn' altro. ^b Omnia tempestiua grata: insegnò Sofocle. E quell' altro: Pusilla res, vel maxima est, loco data. Ed Ennio: Benefacta malè locata, malefacta arbitror. A queste aggiungerà il nostro Nobile la distintione delle persone, non à ciascuno, è indifferentemente donando; ma con giudicio, e secondo la dignità delle persone usando la virtù della liberalità. ^c Neque Ioui (dice Aristotile) omnia sacrificantur. E Cicerone: ^d Tùm vnum illud considerandum est, vt pro dignitate cuiusque tribuatur. Perche altrimenti sarebbe, come Socrate disse, ^e vn far meretrici le gratie, che Vergini sono. Ma sopra tutte le circostanze, che dette habbiamo, quella del fine offerui: donando per ottima volontà, non per vana ostentatione; ed all' huomo, non all' ambitione. E però contentisi, che quel tanto egli fa, frà confini della sua notitia si racchiuda, e non per le bocche degli huomini vagando vada. Di questa dottrina si mostrò di non essere ignaro Arcesilao, ^f quando vedita l' inualitudine, e conosciuta la pouertà di Apelle Chio, (perche in Casa di lui non altro che gli Elementi d' Empedocle vi erano) pensò modo, onde, senza auuerdersene, ritrouasse sotto il

^a Annal. l. 3.

^b In Oedipo Tyranno.

^c Ethic. li. 9. cap. 2.
^d Off. lib. 1.

^e Pau. M. in Apophr. l. 3.

^f P. M. in Apophr. lib. 6. Plutar. & Seneca de Benef. li. 2. c. 1.

to il guanciaie tanta moneta, quanta, per solleuarfi, gli bisognaua. Laqual ritrouata, hebbe poi occasione di dire: Hoc est Arcefilai furtum. Questo non oseruerà il prodigo; perche e nello spender per se, e nel donare ad altri eccede. Oltre, di ciò solliena persone ministri di sfogar le passioni dell'ira, le concupiscenze del senso, e deprauatrici degli ottimi costumi:

^a Onde à simiglianze di quegli alberi, che, come dice Diozine, nascono ne' precipitij, e i suoi frutti sono esca di corui, non d'huomini; priua la patria del sussidio, che potrebbe dargli in commune, soccorrendola ne' bisogni pubblici; e dell' aiuto in particolare, souuenendo alle necessità de' poueri Cittadini. E finalmente nodrendo con la prodigalità la morbidezza, e la delicatezza del viuere, si fa seruo di certe voglie, che lo rendono inhabile à sostenere i disagi del corpo, ed à discoprir la libertà dell' animo, quando per saluezza della Repubblica si rappresenta il bisogno d' affaticar l' uno, e d' adoperar l' altro. Che però Seneca dice: ^b Non potest quicquam salutare fieri sine frugalitatis cura. Ma quel, che più rilieua, è, che non potendo egli, mentre nello spender per se, e nel donare ad altri non adopra il timon della Temperanza, ma dell' effusione, e dell' eccesso, schiuar lo scoglio della pouertà; produce souente nell' animo suo pensieri di rapine, di cose nuoue, e perniciose.

^c Atque etiam sequuntur largitiones, rapinae; disse Cicerone, di ciò parlando: come nella conspiratione di Catilina habbiamo chiarissimo l' esserpio; perche era, come auuertì Salustio, ^d Sui profusus: e in Laetione, ilquale per ignominiosa mercede vendè à Filippo Olinto sua Patria. Di che conscio Timocle disse: ^e Paupertas sapè cogit vt quædam indigna committantur. Ecco l' effempio. ^f Cleope Rè d' Egitto per la spesa, che impare alle forze sue facua nell' estructione delle Piramidi,

^a P. M. li. 3.
Apopht.

^b Sen. ep. 17.

^c Cic. offic.
lib. 2.

^d Sall. in Catilin.
^e Tim. Pont.
apud Stob.
serm. 96.
^f Timoth.
ap. El. de V.
Hist. li. 12.

ramidi diuenuto pouero, prostitui la pudicitia d'una figliuola, che haueua. Applicbi à se quel Nobile prodigo, che mentre profonde il suo nella fabbricatione, ò per meglio dire nell'effecutione de' piaceri, e gusti sensuali, vrtando finalmente nella pouertà, rende venale, ed espone à meretricio guadagno l'uni ca figlia della fama. Nè vagliono le scuse. Perche Cui nihil satis, eidem nihil turpe. Però in poche parole recando quel, che detto habbiamo in molte; si riguarderà con ogni studio il nostro Nobile di non ingannarsi in materia, che bene, ò male essercitata può tanto danno, e tanto vtile à se, ed alla Repubblica arrecare. Perche doppo il fatto come non gioua il pentirsi; così vano è l'accorgimento. Onde Statio appo Dante disse:

^a Nel Purg.
cant. 21.

^a Al hor m' accorsi, che troppo aprir l'ali
Potean le mani à spender, e pentemi
Così di quel, come de gli altri mali.
Quanti risorgeran co i crini scemi
Per l'ignoranza, che di questa pecca
Toglie'l pentir viuendo, & ne gli estremi.

Sarà dunque giusto, ed honorato nell'acquistar le ricchezze, e prudente, e considerato nel conseruarle: e nell'uno, e nell'altro sarà il suo scopo di souuenir, quando bisogna, la Repubblica. Perche, come à Ciro auuertì Senofonte:

^b De Instit.
Cyri lib. 6.

^b È felicemente ricco, non chi molte ricchezze indirettamente possiede, e malamente l'usa: ma chi giustamente l'acquista, e con fine heroico l'impiega.

Come

Come dee il Nobile portarsi nelle Pratiche, che con voce più comune Broglio chiamano; e come hauer degli Amici. Cap. XIX.



ANNIBALE,

^a Per cui l'antica Roma

Non solo eguale à se vidde Cartago;

Ma pauentò di seruitù la soma;

^a Mari. ne.
Ritratti.

^b Cicer. in.
Orat. lib. 2.

nel tempo, ^b ch'egli, ò per inuidia fosse, ò per demerito, esule da Cartagine riuertò ad Antioco in Efeso; sù quini da coloro, de' quali era, non sò, se dir mi debba, hoste, ò hospite; con iterate instanze inuitato ad ascoltar Formione Peripatetico: questo per alquante hore dinanzi à lui con tanta copia, e con sì prodiga eloquenza dell'ufficio del Capitano, e dell'arte della militia empì, e culmò la pienezza del suo ragionamento, che fino à que', che altre volte pendenti dalla sua bocca con auidissimo orecchio udito l'hauuano, recò e stupore, e diletto insieme. Onde, per eccitare con la preuentione del pubblico applauso maggiormente la lode di lui, ed attrouarlo tant'alto, ed eminente nell'altrui giudicio, quant'era celebre, e sublime nella loro stima; dimandarono subito l'Africano, s'era appo lui di quel Filosofo minor della fama il valore, ò maggior del grido il vero. A quali più con candidexza d'opinione, e libertà d'animo, che con politexza di lingua, e simulation di senso rispose Annibale, c'hauua egli più volte veduto, ed udito de' pazzi; ma maggiore di Formione non già mai. Nè senza quel lume, che v'à innanzi alla ragione, ei ciò disse, se non

^c Si fà manto del vero à la menzogna.

Percioche qual ufficio si poteua egli con più arroganza, ò

^c Tasso nella Gier. cāt. 4. stan. 23.

A a con

con maggior loquacità di quello usurpare? Che un'huomo Greco, qual non haueua mai per ischerzo, non che da douero, trattato armi, non maneggiato spada, non vibrato lancia, non veduto finalmente alloggiamento di soldati, non che faccia di nemici, ardissè dar precetti di guerra ad Annibale, di cui Italia, e Spagna presso le lor mura pauentaronò spesse volte il tuono della voce; e che haueua in particolare co'l Popolo Romano

^a Mari. nelle Lodi, nel Sonetto, In Barbariche, &c.

^a Auriga d'alme, e domator d'Imperi

per tanti anni contrastato della vniuersal Monarchia, e principato del Mondo? Altrettanto stimo, che si potrebbe hora à me dire, che hauendo appena veduto, non che praticato il Broglìo; e sol pratico da molti anni in quà à versar tra libri, non à conuersare nelle piazze; volessi il Maestro delle Pratiche fare: insegnare altrui quello, di che non hò isperienza, nè lume di notitia alcuna per me: E come dir si suole, più pouero di Cordero,^b e d'Iro prometter vano le ricchezze di Cresò, e di Crasso. O come potrebbe ragioneuolmente il nostro Nobile quelle parole à me dire, che à quel Medico ignorante Aristotile disse: I, & disce morborum causas; deinde morem tibi gerentem me habebis. E co'l rimprovero di Euripide:

^b In Adag. Chil. i. cent. 6.

^c Plutar. in Precep. Rei pub. gerend.

Cum oratione ad persuadendum parum valeres, Legationes obibas: frenar l'audacia del mio dire, e farmi depor la persona, che vogliò malamente rappresentare. Laddoue, per non urtar lo scoglio, in cui altri naufragò; e per non lasciar nel medesimo tempo priuo di così necessaria intendenza il nostro Nobile; hauendo io trà l'altre degne, e consumate consuetudini di questa sì ben instituta Repubblica offeruato, che la prima volta, che si veste la toga il Nobile, non è egli da Precettori, ma da Nobili al Broglìo condotto; hò voluto, (da che

che hò preso d'istruirlo la cura) prouederlo in questo ancora di persona Nobile, e versata, di cui calchi l'orme, ed imiti l'esempio. E questo è Cicerone: che non più per lo splendore dell'eloquenza, che per l'intelligenza delle pratiche si fece lume, onde con marauiglioso, e felicissimo corso ascese a' sommi gradi della gloria, e della grandezza nella sua Repubblica. Odalo dunque, e da lui apprenda il modo, come dee nel Broglio diportarsi. Racconta^a Plutarco, che dalla Sicilia ritornando Cicero-

a Plut. in vita Cice. vedi il Carda. de vltim. libr. 3. de Contemptu, & de amicitum paucitate.

^b Contrari a i voti furono i successi; e l'evento si mostrò figliuolo de genere del suo desiderio, e parto solo dell'incerta, e bene spesso fallace opinione; intese, che molti de' Cittadini anzi dimandarono, doue fosse egli per sì lungo tempo dimorato; auuedutosi, che ciò dal poco numero degli amici, nò da altro originaua; e che, come disse Seneca: *Nemo per se* fatis valet, vt emergat, oportet manum aliquis porrigat, aliquis educat: ciò è, che muouono i parti dell'ingegno, e della prudenza, se manca il calore dell'aiuto, e del fauore humano; sì diede con tanta opera à conoscere di presenza, e ad imparare i nomi, i cognomi, l'affinità, gli ordini, l'amicitie, ed ancor le ville, che ciascuno hauena, che, vertendo l'anno, cogno scena di faccia, e di nome, e prenome salutaua tutti i Cittadini, che d'alcuna fama, ed estimatione erano nella Repubblica. Per lo cui beneficio con l'Eloquenza accompagnato, tanto poi crebbe nella potenza degli amici, e nel fauore della beneuolen-

b Atiost. nel Fur. cant. 1. Itan. 9.

c Senec. ept. 52.

a In Orat.
ad Quirites
post Redi-
tum.

za uniuersale, che, viuendo Cesare, Pompeo, Crasso, e Catone, hebbe di autorità il quinto luogo nella Repubblica; e scacciato Antonio, il primo.^a E la mattina, che per inuidia, e maluagità di Clodio fù relegato da Roma, il Senato, e venti mila Cittadini con la mutatione della veste dimostrarono l'innocenza del suo effilio, e piansero la perdita inestimabile, che ne faceua la Patria. Hor co' l' lume di tanto esemplo, e documento presa, che hauerà la veste il nostro Nobile; ma si sarà prima di queglii habiti vestito, de' quali habbiam dinanzi, come più necessarij, ragionato; e che quasi hamo giocondissimo inescato prendono gli animi de' buoni, e presi con amabile, ed indissolubil nodo d' eterna amicitia legano; uerterà con opera particolare in conoscere le famiglie, le dipendenze, le parentele, le professioni, e i nomi ad uno ad uno de' Nobili: affinche i maggiori di lui di età, ò di grado, ò di sapienza co' donuti titoli riuerendo, e gli uguali, e inferiori per proprio nome salutando, e conforme all' età donando il nome, venga ad acquistarsi l'amicitia, ed à guadagnarsi il consentimento de' gli animi di tutti. Impercioche non pare, che tener si possi memoria de' nomi, senza tener conto delle persone.^b Quid incipiat Antonius (disse Q. Cicerone di ciò instruendo il Fratello) homines adiungere, atque inuitare ad amicitiam, quos per se suo nomine appellare non possit; mihi quidem stultius nihil videtur, quàm existimare eum studiosum tui, quem non noris. Effetto veramente di tanta possanza è questa notitia per emergere, ed eleuarsi à que' gradi, onde vaglia poi il nostro Nobile maggiormente ad adoperarsi in seruigio della sua Repubblica, e mostrar gli effetti del suo valore, che i Romani comprauano de' serui, nè in altro, che à conoscer di presenza, e sapere i nomi de' Cittadini

b Q. Cic. de
Petit. Conf.

l'im-

l'impiegauano ; ^a per esserne poi ne' saluti, e nell'occasioni di quegli Ambiti auuertiti, che quì con voce più commune Brogli chiamano . Ne fà chiarissima fede Oratio là , doue à Nuncio scrisse :

*^b Mercemur seruum, qui dīctet nomina, laeuum
Qui fodiat latus, & cogat trans pondera dextram
Porrigere . Hic multum in Fabia valet, ille Velina.
Cui libeo hic fasces dabit, eripiet que Curule
Cui valet importunus ebur . Frater, Pater adde :
Ut cuique est etas , ita quemque facetus adopta.*

*a Ve di Plot.
in A popht.
Augusti.
Accipe com
mēd atitias ;
nam illuc ne
minē nosti .
b Horat. ep.
6. lib. 1.*

E ciò con quella maturezza , e consumata prudenza operauano , c' hauendo per madre il lume dell' isperienza, e dell' euento , non è mai cieca ne' suoi effetti . Perche se 'l Nobile , quasi altro ^c Timone in Athene, relegato dall' infelicità dell' sue passioni anzi abborrisce, che procura le notitie, ed amicitie de' Cittadini ; oltre che viene in opinione d' inhumano , ò di malinconico , se ne riman freddo, misero, derelitto , ed indegno di regger magistrati, e di sostenere il peso delle cose pubbliche . Onde poco à se caro , meno alla Repubblica utile , e da gli altri honorato , à simiglianza di ^d Vatia sol per l' otio noto , inuechia , e muore prima , che muorire . Perche à far cosa degna di lode , e viuere al giorno dell' honore humano , v' è necessario, come disse Dionigi, il Sole della beneuolenza degli buomini .

*c Sen. ep. 55.
Res, & homi
nes fugit. quē
cupidiatum
suauum in-
felicitas re-
legauit .*

^e Che senza val vertù raro, ò non mai .

e quella per mezzo della conoscenza s' acquista . ^f Memento (disse egli) necessariam esse ad res cum honore agendas hominum beneuolentiam . Il nostro Nobile dunque Cicerone emulando, nel medesimo tempo, che porrà studio di conoscere, e sapere i nomi de' Nobili, si sforzerà con l' occhio della prudenza di penetrare anco i pensieri, le propensioni, le
voglie,

*d Vatia otio
notus conso-
nuit. Sen. ep.
55.
Qui Latitāt,
& torpent,
mortem an-
teceperunt .
epist. 61.
e Ariost. nel
Fur. can. 16.
stan. 46.
f Diony. epi
sto. 4.*

^a Plut. in A.
poph. Alex.

voglie, e gli affetti de' medesimi, per potersi a' loro humori più ageuolmente conformare; e ne' commerci quelle due parti usare, che ^a Alessiandro in Cratero, ed Efestione suoi amicissimi sommamente commendaua: ed erano, che questo Alessand-
dro, quello la dignità di Alessiandro amaua. Ciò è, secondar la volontà dell'amico, e serbare il decoro della persona. Perche quest' Ambito, ò Broglio, che dir vogliamo; non ad altro, che all' arte dell' ucellare par si rassomigli: doue mille varietà di reti, e di panie bisognano. Voglio inferire, che nelle pratiche è necessario conoscere, di che più uno, che un' altro si diletta, per prendere, e cattiuare il senso, e gli animi degli huomini con quella forza, e violenza,

^b D. Ange.
Grih. can. 12

^b Ch' ogn' altra forza, e violenza eccede.
Che' l' trionfar d' humani cori, & alme,
E' la gran palma de l' eccelse palme.

^c De petitio.
Consul.

Così auuertì Q. Cicerone il fratello: ^c Scire autem oportet, quo quisque animo sit, quantumque possit, ut scias quemadmodum cuiusque inseruias, & quid à quoque expectes, & postules. Hauerà medesimamente degli empiti, e de' fini non men de' buoni, che de' cattiu non volgare notitia: acciò dal paragone si confermi, e fermi nel proposito di partirsi dalla sentenza de' maluagi, e di andar nell' opinione de' migliori. Dico, di partirsi dalla sentenza, non di lasciar la pratica; perche di niun Nobile dee ricusarla, mentre l' occasione lo porta; e fino à quel termine che s' hà costituito d' acquistar si una beneuolenza vniuersale, di cui appo gli Atheniesi ragionando Demosthene, disse: ^d Nullum maius bonum vobis contingere potest, quàm omnium beneuolentia. E quell' altro:

^d In Ora. de
Libert. Rhodiorum.

^e Taf. nelle
Rim. pat. 4.

^e Per te mantengosi le stirpi eguali:

Per

Per te buona s' auanza , ed humil gente .

Onde Filippo Macedone trà primari auuertimenti dicde ad Alessandro suo figlio , che di tutti i Cittadini Macedoni , e de' Nobili in particolare sà buoni , come cattiuu , procurasse d'acquistarsi l'amicitia , e di guadagnarsi l'affetto . Soggiungo le parole di Lui , non per adoperare in cose non dubbie testimoni non necessari ; nè per ostentar varietà d'eruditione ; ma per render più manifesta la verità , e più efficace la persuasione . ^a Cum Macedonibus (disse egli) comiter habeto consuetudinem , & eos , qui in Republica pollent auctoritate tum bonos , tum malos tibi conciliato amicos . Laqual cosa , se valer dee ne' dominij assoluti ; in que' , che da altri non si riconoscono , ed a' quali l'arbitrio , e la forza serue per legge , e per ragione ; quanto più grande esser deue nelle Repubbliche la sua possanza : doue i Cittadini à guisa di catena colligati , bisogna , che l'interesse dell'uno dalla volontà dell'altro dipenda ? Sia però la pratica con imitatione , e con senno , non temeraria , e indifferente : de' cattiuu non sempre , nè in tutte le parti , ma men , che si può : e fuor de' luoghi pubblici mostri stimar l'amicitia ; ma fugga il commercio . ^b Salutare est (dice Seneca) non conuersari dissimilibus , & diuersa cupientibus : & si non immutant te , impediunt tamen . Ma de' buoni in ogni luogo ; e di questi professi viuere non meno ammirator delle virtù , che ambizioso , e getoso dell'affetto ; s'è in lui animo cupido dell'acquisto , e della conseruatione di quel nome , ilquale , essendo una specie di buona fama , vita honorata si chiama : e s' b' accessso il disio , che'l credito , ed estimation sua ponendo ne' petti altrui altissime radici in niun tempo cada , nè vacilla . ^c Cum his

liorem

^a Plu. in eius
Apoph. &
P. M. lib. 4.

^b Sen. ep. 32

^c Epist. 7.

liorem facturi sunt. E quel lume de' nostri tempi altresì questo provido consiglio in quel non mai appieno lodato Prencepe commendando, disse:

^a Mati. nel
Ritr. st. 170.

^a *ſ più cari però ſono i più degni,
Spiriti peregrini, e chiari ingegni.*

ma in queſte ancora prudenza, ed elezione ſi richiede: perche ſtrettamente, e del continuo de' più giouani frequentando la prattica, viene per fanciullo riputato; ed inferiſce di ſe nell'altrui menti opinione d'animo baſſo, e puerile: conoſcendo ciaſcuno per figliuoli legittimi della verità quegli Adagi: ^b *Eſt cicada cicadæ chara ſemper: Similis ad ſimilem it: Graculus aſſidet Graculo.* E la ſentenza parimente d'Ouidio:

^b Ariſto. E-
thic. lib. 8.
ca. 1. Teocr.
Idyl. 3. In
Adag. Chil.
I. cent. 2.

^c *ſcilicet ingenijſ aliqua eſt concordia iunetis,
Et ſeruat ſtudiij ſœdera quiſque ſui.
Ruſticus agricolam: miles bella gerentem:
Reſtorem dubiæ nauita puppis amat.*

^c Ouid. li. 2.
de Pont. E-
leg. 5.

Ma la prattica de' più vecchi di Lui, quanto è più gioueuole per l'utile, che da' ſaggi raccordi, e prudenti conſigli della ſapienza, e prudenza loro ſi riceue: altrettanto poi, eſſendo troppo paleſe, partoriſce odio tra' pari. Perche dà in queſta maniera à diuedere, che niun di coloro, de' quali non degna la prattica, e l'amicitia, gli ſia uguale di ſapere, e di giudicio.

^d Epift. 14.

^d *Quæ quiſ fugit, damnat, diſſe Seneca. Mezzo contrario al poſſeſſo di quel fine, al quale egli auidamente aſpira: ch'è imprimer buon concetto di ſe, e con una ſoauè tirannide acquiſtarſi l'amor di tutti; e con quel diuino ingegno dire:*

^e Arioſt. nel
4 de' ſ. can.
ſtan. 2.

^e *Pur ſ' uno m'odia, ancorche m'amin cento,
Non mi par di reſtar però contento.*

Onde Cicerone, che alla Teorica aggiunta hauea la Prattica;
mentre

mentre instantemente effortaua il figliuolo à premere i vestigi degli huomini più chiari, e più saui nella Repubblica; per non ingannarsi, soggiunse, che P. Rutilio co'l frequentar la pratica di Mucio, persona e d'anni, e di senno graue, eccitò di se opinione grande nella giouentù; ma però in casa, ed in secreto, non nel foro, e in pubblico. ^a P. Rutilij adolescentiam (disse egli) opinionem & innocentiam, & Iuris scientiam P. Mucij commendauit domus. Però, siccome le Pitture vogliono, dice ^b Oratio, esser talhora à chiara luce esposte, per poter meglio gli occhi de' riguardanti tener con diletto sospesi: talhora in aere oscuro più lusingano, e più riescono: così stimò, che si debba dell'amicitie fare: quelle trasferà il nostro Nobile in aere aperto, e in pubblico, che de' suoi pari sono: quell'altre, che le porgerà l'occasione al grado, alla professione, ed all'età sua meno conuenueuoli, le facci meno al lume, e meno strettamente, che può. E per recar molto in poco, conforme all'auuertimento d'Epitteto, ^c riuerisca i maggiori, conosca i cattiu, conuersi, ed acconsentisca à gli eguali, e insegni, e persuada i minori: non recusando di fare comuni i suoi spiriti con chi può auuirsarfi douere una volta aiutare maggiormente à viuificare il corpo della Repubblica: rammentandosi dello studio, che poneuano le Vergini ^d Vestali in insegnare all'età più debole quello, che eseguito haueuano esse nella più vigorosa. Auuertisca però di non far notabil differenza (auuengache per altro sieno di meriti differenti) nel riuerir coloro, che di grado, o d'età lo precorrono; e che'l gouerno della Repubblica ugualmente partecipano; perche generarebbe inuidia tra essi, ed odio contro se medesimo. Conciosiacosache, come disse Sallustio: O cecità, o pernicio: ^e Gloriam, & honorem bonus, & ignauus æquè sibi exoptant. Ma, mentre egli questa diligenza usa nel

a Offic. li. 2.

b Hac amat
oscurum, et
hic hac sub
luce videri.
In Poet.c Apud Sto-
bæ. fer. 3. de
Temper.d Pöponio
Leto.e Sallust. in
Catilin.

conoscere i Nobili, nel praticar co' pari, e nel rinuovire i maggiori di due cose si raccordi: la prima, che siccome nella cortesia dell' accoglienze, e degli honori, che trà l' uno, e l' altro Nobile si costumano, egli non hà à peccar nella scarsità: così l' abbondar nella larghezza può esser più tosto argomento di mostrarlo ambizioso, che espressione di farlo conoscer cortese. È documento di Seneca: In reddenda officiositate neque exactor, neque negligens, neque blandus videre. La seconda è la risposta di Scipione ad Appio Claudio suo Competitore nel Consolato, quando con molta ostentatione vantandosi Appio, che senza aiuto de' serui tutti i Cittadini per nome salutava, niuno quasi conoscendone Scipione; gli disse, che egli haueua studiato non di conoscere molti; ma d' essere per mezzo de' meriti nella Repubblica conosciuto da tutti.^a Mihi studio fuit, non ut noscerem multos; sed ne obmerita in Republicam cuiquam esset ignotus. Aggiungerà à ciò, che detto habbiamo, come cosa sommamente utile, il Nobile, un parlare della propria patria, non peregrino: ornato, ma non vano: graue, ma non affettato: ^b Insolens verbum (diceua Augusto) tanquam scopulus fugiendum: colto ma non oscuro, ed astruso: onde vi bisogni Edipo, ò la madre d' Euandro, per intendersi:

^a P.M. Apophth. lib. 5.

^b P.M. li. 4. Apophth.

^c Barrolo. Piccol. nella Canzo. Poesia che.

^d Ariost. cā. 38. Stan. 6.

^c Ma s'oda un parlar dolce, ch' à noi s'ade
Fà del saggio intelletto.

Mostrisi amator di gloria, desideroso di riputatione, con qualche lume di gesto honorato risplendendo; ed astenendosi sempre da quello, che può la dignità, e l' buon nome denigrare.

^d A l' honor, che gli manca d' un momento,
Non può in cent' anni satisfar, nè in cento.

La stima deriva dalla buona opinione, in cui viue appo i
gran-

grandi; e questa gli acquista l'amore: e dal conto, che per lo medesimo rispetto ne fanno gli inferiori; e questa gli partorisce la riverenza. ^a Gloria verò est, (dice Aristotile) cum virtuosus à cunctis existimatur. Ladone molti sono per un sol vitio decaduti dalla riputatione con molte virtù acquistate. Il che altri auuertendo, disse:

^a Aristote.
Rhetor. ad
Teod. lib. 1.
cap. 5.

^b Et chi fece a' suoi di pur mancamento,
S'ei fu ben solo, assai biasimar si deue;
Ch' un Cavalier, qual oro, e qual argento,
Se non è puro, netto, intero, e greue,
Fugge la gloria sua, qual nebia al vento:
Qual cera al foco, e come al Sol la neue.
Sia qual candida perla, al cui candore
Piccola macchia toglie ogni valore.

^b L'Alemā-
ni nel Girō
Correse.

Però all'auuertimento di Socrate conformandosi, come la statua dalla base, à cui una volta incumbe, mai non si parte: così egli dall'istituto delle generose, ed heroiche attioni, che prese, mai non si muoua. ^c Turpe est, (diceua Seneca) cedere oneri, & luctari cum officio, quod semel recepi-
sti. Vsi di più diligenza nelle cose alla sua fede commesse, e quelle fedelmente tratti: senza cui non comparisce

^c Sen. ep. 22.

^d Alcu valore, alcu nobil costume:
Come nè cosa (e sia quanto vuol bella)
Si può veder, doue non splenda lume.

^d Ariost. cā.
32. stan. 59.

^e Hæc & amicitias longo post tempore firmat,
Mansuroque adamante ligat.

^e Claud. Pa-
neg. 1. Stilic.

Utque hostes armis, meritis sic vincit amicos.

Affatighi gli amici sol nelle cose honeste, e rette. Così auuertì Cicerone: ^f Ab amicis honesta petamus. E ciò faccia con riguardo, e men, che può: Perche il dimandare spesso altrui,

^f In Læliq.

Bb 2 oltre,

oltre, che accresce obbligo à chi chiede; e dignità à chi concede; soggiace anco al pericolo della ripulsa; e di *vidir talhora:*

a Ouid. 1.
Pont. 9.

a *Ab nimium est, quod amice petis, moderatius opta,
Et voti quas contrabe vela tui.*

b P. Man. A-
poph. lib. 6.

Perche *b* l'Obliuiscor, di cui si *ualse* per risposta quel *Cli-
sofo* da Filippo Macedone ripreso, che indiscreto frequentaua
giornalmente le dimande; è da Parasito, nõ da Nobile: ilquale,
secondo l'auuertimento di Seneca, *c* come dee tener sepolti i be-
nefici, che ad altri conferisce: così gli conuiene tener *uini* quei,
che da altri vengono à lui conferiti. Però *una* delle parole,
che disse Ouidio, memore:

c *Hac enim
beneficij in-
ter duos lex
est: alter sta-
tim obliuisci
debet dati:
alter accepti
nunquã. De
Benef. li. 2.
cap. 1.*

d *Et pudet, & metuo semper que eademque precari,
Ne subeant animo tedia iusta tuo.*

d Oui. 3. de
Ponto 16.

Abborrisca di contaminare ò nel più, ò nel meno per cupidig-
gia d'honore, ò di gloria i chiari lumi, e'l puro candore della
verità con l'ombre della bugia; perche, senza riceuerne frut-
to, sarebbe tenuto vano. *e* Qui in mendacio confidit,
citò deficiet, disse Laertio. Onde in ogni attione *sij*.

e De Vita,
& Moribus
Philos.

f Tasso nel-
la Gier. can.
8. stan. 58.

f *Huom di libera mente, e di sermone*

Veracissimo, e schietto,

se desidera essere à ciascuno grato. Conciosiache colui sia caro,
ch'è stimato virtuoso: e questo dall'esser conosciuto per veri-
dico in gran parte dipende. *g* Sapiientis opus vnum est,
non mentiri, notò Aristotile. La pietra Lidia, disse Bac-
chilide, indica la finezza dell'oro; e la verità manifesta la ver-
tù degli huomini. Habbia in odio le detractioni; nè secondi il
costume di coloro, che, credendo

g Lib. Eléch.

h Nel Paß.
Fid. Atto 5.
Sc. 1.

h *Crescer co'l danno e precipitio altrui,
E far'à se de l'altrui biasmo honore,*

come Roma con le ruine di Alba, e di Cartagine; sogliono
L'inno-

^a L'innocenza macchiar de l'altrui fama.

^a Mari. nel
Ritr. ff. 99.
^b P. Man. A-
poph. lib. 3.

ò di quei Grammatici, i quali, come disse Diogene, ^b inuestigano con molto studio gli errori, e i viaggi d'Ulisse, e le sue colpe, e' difetti trascurati non procurano mai di sapere. Gli effetti dell'incontinenza della lingua, e le maledicenze, quantunque per cattiva propension di natura dal più degli huomini non sieno malvolentieri udite: sono però un letame spiaceuole alle narici de' ben nati: ed aggrauano colui, contro cui si parla: e rendono odioso, e vilissimo quel medesimo, che più per morbo di lingua, che per sano giudicio mordacemente parlando, la fama altrui graueamente offende. ^c istimando tutti, che la persona viua conforme parla: nè più honesta s'ij la vita di colui, che dishoneste parole usa: ma che ogni detto a' costumi si confaccia. ^d Vt quisque contemptissimus, & vt maxime ludibrio est, (dice Seneca) ita solutissime lingue est. ^e Ed à Sallustio in questa maniera rispose Cicerone: Neque qui tam illoto sermone vitur, vita honestior est. Perciò raccordiſe di quel, che Oratio scrisse: Tua res agitur, paries cum proximus ardet. E che

^c Sermo index morum.
Cic. in Lelio.

^d In Sapientem nō cadit iniuria. 1. 1.

^e Ora. in Sallust. in principio.

^f Esser parco al dannar, largo a le lodi
Deue ogni buon guerrier, che fama agogna.
In fama non s' vien per torti modi,
Nè ci dà vero honor l'altrui vergogna:
La virtù nostra con più saldi chiodi,
Che co'l mal del vicin fermar bisogna:
E più sempre, ch' altrui, nuoce à se stesso,
Chi dir mal si diletta à torto, e spesso.

^f L'Alamanni nel Girò Cortese.

^g Si riguardeà nelle radunanze di comparire con tristo sembiante, s' hà pensiero, che l'assueggi: ma quini sarà più rigido nella vita, che nel volto; e più graue nel giudicio, che nel sermone.

^g Cic. in Lelio, & Off. li. 1. & Seneca.

sermone. Nelle cose però serie sarà seuerò; come nelle piaceuoli lieto, e giouiale: scherzando anch' egli con modestia, e soffe-

a Off. lib. 1. rendo d'esser motteggiato da gli altri con pazienza. ^a Scrijs, (disse Cicerone) leueritatem adhibeat, iocosis leporum. Licurgo medesimo con tutta la seuerità de' suoi pen-

b Pau. Man. piccola statua del Riso. ^b E Socrate, che per la grauità della Apoph. l. 3. vita si faceua anzi per vn Nume celeste, che per vn'huomo terreno ammirare, inuitato da Agnatone à cena, sapendo, che à questo la politezza, e gli odori erano sommamente grati, vol- le anch' egli le cose medesime usando, all'amico conformarsi. Di che, come effetto insolito, da altri per strada domandato, ridendo rispose: Vt pulcher cam ad pulchrum. Co- tanto stimò quel sauo nelle conuersationi ciuili secondar l'in- clinationi degli amici, e spogliarsi à tempo della seuerità de' co- stumi. Di maniera però in questo egli si diporterà, che non sia tenuto, come troppo graue, nè sprezzato, come molto vile.

c Epist. 14. ^c Non minus contemni, quàm suspici nocet, disse Se- neca. In somma

d Tasso nel Rinal. can. 7. Stanz. 67.

*^d Veggansi in Lui gratie diuine, e rare,
Sguardo human, chiara fronte allegre ciglia,
Aria gentil, benigno, honesto riso,
E par, ch' accoglia ogn' vn con grato viso.*

I suoi giuochi non sien bassi, la voce non alta, le risa non im- moderate, i sali non mordaci. E benchè altri dicessè, Che vn bel detto è sempre ben detto: stimò nondimeno con D. ^f Angel- lo Grillo, e meglio; Ch'è poca prudenza, per vn bel detto ^f d'edere vn buon amico; e vago d'esser tenuto viuace to offendere molti, ed acquistarsi, come ^g Cicero petulante, e di maligno. ^h Urbani homi

e P. Mattei nell'Hist. di Francia nel l'Essordio.

f Nelle let- tere.

g Plutar. in eius vita.

h Arist. Eth. lib. 4. cap. 8.

Stotile) ca dicere, & audire, quæ viro probò, & ingenuo conueniunt. I suoi ragionamenti non sieno il *Caos* di *Epicuro* senza termine; ma in guisa regolati, che e per materia, e per lunghezza eccitino più tosto appetito, che cagionino sàtietà.

^a Imperitis, ac rudibus nullus finis est: in *Epicureum* illud *Chaos* decidunt inane sine termino, disse *Seneca*. L'argomento delle cose, di cui tratterà, sarà sempre alle persone, ed al fine conforme: E questo s'ij sempre più pronto à riceuere, che à dare: e prenderà più volentieri quello, ond'abbia d'altri, che di se à ragionare: e se di se con ogni celerità, e modestia se ne spedisca. Che verrà in tal maniera à schiuare lo scoglio, che *Seneca* auuertiu: ^b Che l'hauer di se

troppo fauoreuole opinione impedisce gli huomini di maggiormente auanzarsi E doue per honesta cagione gli conuenga ad altri contradire, lo faccia, come insegnò *Plutarco*, ^c con espressione d'amore, e di prudèza: preceda di colui sempre la lode; e quasi altro *Musico* amicheuole, e placido non con asperità, e durezza alla sua opinione lo riduca: sì che venga il ripreso medesimo ad hauergliene obbligo, ed egli affetto, non odio se n'acquisti: *Stimando* pur con *Plutarco*: ^d *Arrogantiæ vacuitatem* vi-

aticum magnum ciuilem ad mansuetudinem esse. E con quel *Siracusano* appo *Tucidide* dica: *Interdum amici non esse turpe*. tanto più, che l'riman-

te se vincitore rassomiglia, come dir si suol mea, che si vince la quistione, e si

parimente conseguirà, se propon- to di *Cicerone* conformandosi,

ionem suam venerit, ex- aliquis rebus, tum in sermo- ne vtendum putet. Voglio in-

^a *Senec. epi.*
72.

^b *Sen. ep. 59*
Illud præci-
pue impedit,
quod nobis
placemus.
^c *Plutar. de*
Regē. Rep.

^d *In comp.*
Aristid. &
Cat. Maio.

^e *In Adag.*
Chil. 2. cen.
8.

^f *Cic. Oratio*
lib. 1.

ferire,

ferire, non sarà pertinace; nè co' l'tenere ad altri ferme le mani, ò con poca ciuiltà dire, ascoltino di gratia, lascino, ch'io finisca; à guisa del Dottore in Comedia, sarà egli il primo à rispondere al quisito, e l'ultimo à terminare il ragionamento: ma concedendo ad altri il luogo, viterà anco il pericolo di dir male. Perche il parlare, e' l'correre, come disse Sofocle, con la medesima regola non procedono: ma siccome in questo supera, chi v'è innanzi: così in quello preuale, chi rimane indietro. Però dia opera di non affettar tra' parila proua di litterato; perche, oltre à ciò, che detto habbiamo, esser non può peste maggiore, nè veleno più mortifero di questo nell'amicitie: Onde, come auuertì ^a Cicerone, da intimi amici ne deriuarono spesse volte inimicitie dannosissime: ma seruassene à tempo sotto la natura ascosa l'arte dimostrando. L'arte conosciuta apporta vergogna, à chi l'usa; ma la natura fatta artefice reca lode, à chi parla; e contento, à chi ascolta.

^a Cic. in Lelio.

^b Oui. 2. de Arte Am.

^b Scilicet ars prodest, affert deprehensa pudorem;
Atque adimit meritò tempus in omne fidem.

Perche, chi vuole con l'industria fare il dotto, s'è tra' ignoranti, essendo questi quasi nottule al Sole, e inimici del lume, se n'acquista odio: se tra' dotti, ritrouandosi talhora degli ingegni più pronti, e più viuaci, ò perde, per contendere l'amico; ò ne riporta per vittoria il biasimo. Imiti in questo ^c Agatocle, che per lo valor suo dall'officina de' vasi all'Imperio della Sicilia asceso co' vasi d'oro quei di creta mescolaua; e in questa maniera confessando la sua humiltà, rintuzzaua l'altrui inuidia. Così il nostro Nobile per lo studio suo à molta cognitione peruenuto, ne' congressi, e ne' ragionamenti con l'oro della sua molta sapienza mescoli il luto della confessione della sua poca dottrina: e persuada à se stesso, che vna virtù celata per modestia,

^c Plin. lib. 4. cap. 2. lusi. Hist.

destia, è di maggior marauiglia, e di più efficacia, che una palefata per arroganza. Cosa di tanto peso, che Seneca non dubito di dire: ^a Esto occultator virtutum, vt alij vitiorum. E Socrate: ^b Se nihil scire, nisi hoc vnum, quod nihil sciret. E in questi tempi in particolare, quando bisogna più dall' inuidia degli amici, che dall' odio de' nemici riguardarsi: e chi ascolta, è più procline

^c Ad inuidiar, che ad esserne gioioso.

E benchè di pratiche, e d' amicitie trattiamo, non parlo io però quì del frequentar le piazze di S. Marco, e di Rialto; per cioche sendo questo à chi è in Venetia nato Nobile sommamente necessario, è certo, che altrimenti oprando; darebbe à credere di non curare, e prendere à scherzo le cose pubbliche: onde odiofo à tutti ne verrebbe poi anch' egli nella petitione de' magistrati per huomo da scherzo, e da nulla riputato. Di ciò consapeneuole Q. Fratello disse nella petitione del Consolato à Cicerone: Valde te monitum volo, & ad rem pertinere arbitror, semper cum multitudine esse. Ed auuengache viuere a gli essempli altrui riponga Seneca ^d trà le primarie cagioni del nostro male: conformarsi nondimeno in questo con gli altri è mezzo potissimo dell' acquisto, e della conseruatione del privato, e del pubblico bene: tanto maggiormente, che come il medesimo insegna, l' approua la ragione, e lo conferma l' uso. Taccio l' aspettare, ò non rendere il saluto, essendo salutato, ò con tardità superba il differirlo, temendo, che, à guisa di ^e Crisippo, per li molti saluti non s' acceleri la morte. Taccio il non risponder, quando importa: perche

^f Conuien, ch' ouunque sia, sempre cortese

Sia vn cor Gentil.

Ometto il parlare fuor di tempo, il rider con strepito, il pren-

C c der

a Seneca.

b P.M. Apophth. lib. 3.
Inuidiam ef-
fugies. si bo-
na tua non
infastidieris.
Sen. ep. 105.
c Ariost. nel
le Rime ca.

5.

d Senec. in
Epistolis.

e Chrysippus
nostrum assidua saluta-
tio perducit
ad mortem.
Sen. ep. 55.
f Ariost. ca.
36. Itan. 1.

a Homero
Iliad. 1.

der giuoco delle miserie altrui, l'essere il primo à manifestar l'altrui danno, e vergogna, e l'ultimo à sentir piacere del comodo, e dell'honore. ^a Talia fient & tibi, qualia feceris ipse. Preterisco per ultimo l'andar per via con molto fasto, cantare, ò ragionare ad alta voce, adirarsi co' mecanici per le piazze, il gridare a' serui per le strade, l'uscire immondo, ed indegno di casa; e finalmente tutte l'altre cose, che alla vita honorata, e ingenua d'huomo nobilmente nato cotanto s'oppongono; e che n'vece d'amore odio acquistano. Perche sò, che molte gliele hanno la natura, e l'ottima institutione insegnate, e molte con l'esperienza per se medesimo conoscerà: nella quale cognitione Honore, e Giudicio gliene daranno miglior cōsiglio, che nè la penna, nè la carta mia saprebbono fare: tanto più, che nè anco Cicerone vuole, per esser l'inciuità, ed indignità loro sà manifesta, che se ne dieno ammonitioni, nè precetti. ^b Sed ca, (disse egli) quæ multū ab humanitate discrepant, vt si quis in foro cantet &c. facilè apparent, nec admonitionem, & præcepta desiderant. E solamente per fine aggiungo, acciò vi facci riflesso, e fermi in essi il pensiero; che, volendo troppo patentemente affettare d'uccellare ad amici, non venga nell'Ambitione, ò nell'Incoſtanza à naufragare: due scogli nelle pratiche molto dannuoli, e pericolosi. Nell'Ambitione, mentre con affettate parole, ed ostentati complimenti dà à credere, che ogni dimostratione, ed ufficio, cb'ei con gli amici passa, sia sospetto, e simulato; e che per

c Piet. Cref.
nel Prologo
di Tull. Feroce.

La grande speme, che'n lui viue sempre
Di cose grandi, e di sublimi honori,
Moſtra, che, come il foco in alto sale
Per sua natura, e doue non arriuua
Con le fauille, almen co'l fumo aggiunge:

Così

*Così anco i suoi pensier tendono in alto ,
E doue co' l poter giunger non ponno ,
Tentano co' l desio d' auuicinar si .*

*Nell' Incoſtanza dal vedere , che varia ſubito penſiero ;
che per continua conſuetudine ſi ſatia ; per ogni picciolo errore
ſi pente ; per ogni ſiniſtra relatione ſi muta ; e che in particola-
re cerca ugualmente hauer di tutti l' amicitia : onde molte volte
a' vecchi i nuoui ; ed a' nuoui i nuouiſſimi amici antepone : non
altrimente , che a' caualli vecchi ſi ſogliono i giouani preferi-
re : coſa ſommamente indegna , e biaſimeuole nell' amicitia . Vdi-
te il Maeſtro delle pratiche . ^a Numquid amici noui ve-
teribus anteponendi , vt equis veteribus teneros an-
teponere ſolemus ? indigna homine dubitatio ; non
enim amicitiarum eſſe debent , ſicut aliarum rerum
facietates . Oltre che , mentre non più l' vno dall' altro ami-
co ſi diſtingue , ma del pari tutti ſi trattano ; larga , non ſtret-
ta ; ſimulata , non vera ; debole , non ferma amicitia ſi gene-
ra . ^b Qui multos quærit , neminem habet amicum ,
diſſe Ariſtotile . Ed altroue : ^c Qui multorum ſunt ami-
ci , & cum omnibus familiariter verſantur , ij nemini
ſunt amici . ^d Perche , ſicome non può vno nel medefimo
tempo amare di pari amore impudicamente più : così non è poſ-
ſibile , che vno pratichi ſtrettamente con molti . Però deue-
rà il noſtro Nobile memore prima dell' auuertimento di Se-
neca , ^e Cum iudicaueris , ama : il giuditio all' amore ante-
ponendo , fare di pochi amici ſcielta , co' quali del continuo , e
con intrinſichezza conuerſi . La perfeſtione nel poco conſiſte .
Le coſe preclare ſono rare . ^f Narra Plutarco , che Zeuſi Pit-
tore famoſiſſimo à quelli , che lo notauano d' eſſere troppo lun-
go nel pingere , ſolea riſpondere , che lo faceua per lo deſiderio ,*

^a Cic. in Le-
lio .

^b Eth. 8. cap.
16.

^c Eth. lib. 9.
cap. 10.

^d Ariſt. Eth.
lib. 8. cap. 6.

^e Sen. epi. 3.

^f Plut. de A-
micorū mul-
titud.

Tempore, et
conſuetudi-
ne indiget ve-
ra amicitia.
Ariſt. Eth. li.
8. cap. 3.

a Il Capac-
cio nell'Im-
preſe lib. 2.

b Cicero in
Lælio.

c Più. loc. cit.
Ex ſimilitu-
dine, quam
habent, con-
ſtant amicitia.
Ariſtor.
Eth. l. 8. c. 6.

d Celio Ma-
gno nel So-
net. Ad ami-
bò Orſato.

e Oui. 3. de
Triſt.
f Rhet. li. ad
Alex. Eth. li.
8. c. 6. Plato
6. de Legib.
Cic. in Lælio,
& Off. lib. 1.

che egli haueua, che l'opere ſue lungo tempo duraffero. E da queſto eſſempio concludere, che anco l'amicitie con lunga proua, e lungo tempo far ſi debbano, accio tanto più ferme, e più durabile ſieno. Gli amici dunque intimi del noſtro Nobile di que' faranno, che, come diſſe ^a l'Auttor dell'Impreſa d'un'Aquila, che al Sole proua i ſuoi parti: SVSTINVERE DIEM. che haurà conoſciuti fedeliſſimi, e che a' ſuoi affetti, ed al ſuo genio più ſi conformano. Senza la qual ſimiglianza di coſtumi niun' amicitia può lungamente durare. ^b Diſpares mores diſparia ſtudia ſequuntur; quorum diſſimilitudo diſſociat amicitias. E auuertimento di Cicerone. Onde à queſto propoſito parlando ^c Plutarco, affermò, che quantunque ſia neceſſaria, che la conſonanza della Muſica dalla diſſimiglianza delle voci ſi formi: l'armonia però dell'amicitia, di cui

^d Non hà teſoro il mondo à queſto eguale,

Nè virtude, & Amor pregio più caro,

Nè maggior ben dal Ciel vita mortale;

non è poſſibile, che poſſa ſe non dalla ſomiglianza dell'inclinazioni, e de' penſieri riſultare: e che non altrimenti, che ſe ciò foſſe un'anima in più corpi diſtribuità, conuiene, che una medefima volontà, opinione, conſiglio, ed affettione la verace, e ſtabile amicitia compongano. Ed aggiungaſi à queſto una parità, ò poca differenza di beni di fortuna. Perche, eſſendo l'uno all'altro amico di ricchezze ſuperiore, ò biſogna ſpendere del pari con detrimento delle ſue facoltà; ò fargli il ſeruitore con perdita della ſua riputatione. Che però auverti Ouidio.

^e Exige amicitias, ſed tibi iunge pares.

E prima di lui Ariſtotile. ^f Eos amicos probamus, qui ſunt nobis moribus non diſſimiles, & quibus æqualis nobiſcum fortuna ſit. E queſta ugualità man-
cando,

cando, manca l'auttore; e l'affetto, base, che sostiene l'edificio dell'amicitia. Son parole di Platone: ^a *Æqualitas amicitia auctor*. Onde auuiene, che contra al precetto di quel saggio ^b non solo non sieno immortali l'amicitie; ma che nè anco à tempo de' gli Orestes, de' Pitij, e de' Damoni più s'attrouino. Odandolo da chi diuinamente, e chiaramente lo disse.

^a Plat. 6. de Legib.

^b *Amicitias immortales esse oportet. Litiu. l. 40. In Adagijs. Chil. 4. cen.*

^c *Martialis lib. 6.*

Quod non sit Pylades hoc tempore, non sit Orestes, Miraris? Pylades, Marce, bibebat idem.

Nec melior panis, turdus vè dabatur Orestis;

Sed par, atque eadem cœna duobus erat.

Tu Lucrina vocas, me pascit aquosa Peloris,

Non minus ingenua est, quàm tibi Marce, gula.

Te Cadmea Tyros, me pinguis Gallia vestit.

Vis te purpureum, Marce, sagatus amem?

Secondo questi auuertimenti con questi dunque internerà la sua amicitia; e senza fuco, e ceremonie praticarà il nostro Nobile: ^d *Ornamenta suspecta sunt*, dice Seneca: usando con gli altri quella familiarità, e fino à quel termine, che di sopra detto habbiamo. ^e E, per conseruarsi, offerui i documenti, che da' Sauì gli sono con ogni fedeltà insegnati. Amicos in secreto mone, palàm autem lauda: vires tuas magis sentiant beneficijs, quàm iniurijs: & eis ita crede, ne sit inimico locus: denique in amicitia apertum pectus videas, tuumque ostendas. Che gli errori degli amici secretamente si correggono, come fanno i Medici, che i morbi biasimeuoli occultamente medicano; ma pubblicamente si lodano: e le forze più co' benefici, che con l'offese loro si mostrano. E finalmente lungi ogni nemica credenza

^d Epist. 80.

^e Cic. in Lelio, Seneca, Plut. in libello de Adul. & Amici descrim. in Adagijs. *Mores amici non odoris, non odoris. & Amicorum omnia communia.*

— ^f *d'ogni affetto suo messo, ò giocondo*

Si scolpi l'alma dentro, e fuor si pinga:

^f Tass. nelle Rime par. 1.

E non

oltre, che accresce obbligo à chi chiede; e dignità à chi concede; soggiace anco al pericolo della ripulsa; e di vdir talhora:

a Ouid. 1.
Pont. 9.

*Ab nimium est, quod amice petis, moderatius opta,
Et voti queso contrabe vela tui.*

b P. Man. A.
poph. lib. 6.

Perche *b* l'Obliuiscor, di cui si valse per risposta quel Clisofo da Filippo Macedone ripreso, che indiscreto frequentaua giornalmente le dimande; è da Parasito, nò da Nobile: il quale, secondo l'auuertimento di Seneca, come dee tener sepolti i benefici, che ad altri conferisce: così gli conuiene tener vni quei, che da altri vengono à lui conferiti. Però vna delle parole, che disse Ouidio, memore:

c Hac enim
beneficij in-
ter duos lex
est: alter sta-
tim obliuisci
debet dati:
alter accepti
nunquā. De
Benef. li. 2.
cap. 1.

d Et pudet, & metuo semper que eademque precari,
Ne subeant animo tædia iusta tuo.

d Oui. 3. de
Ponto 16.

Abborrisca di contaminare ò nel più, ò nel meno per cupidigia d'honore, ò di gloria i chiari lumi, e'l puro candore della verità con l'ombre della bugia; perche, senza riceuerne frutto, sarebbe tenuto vano. *e* Qui in mendacio confidit, citò deficiet, disse Laertio. Onde in ogni attione sij,

e De Vita,
& Moribus
Philos.
f Tasso nel-
la Gier. can.
8. stan. 58.

f Huom di libera mente, e di sermone

Veracissimo, e schietto,

g Lib. Eléch.

se desidera essere à ciascuno grato. Conciosiache colui sia caro, ch'è stimato vertuoso: e questo dall'esser conosciuto per veridico in gran parte dipende. *h* Sapientis opus vnum est, non mentiri, notò Aristotile. La pietra Lidia, disse Bacchilide, indica la finezza dell'oro; e la verità manifesta la virtù degli huomini. Habbia in odio le dettrattioni; nè secondi il costume di coloro, che, credendo

b Nel Past.
Fid. Atto 5.
Sec. 1.

h Crescer co'l danno e precipitio altrui,
E far' à se de l'altrui biasmo bonore,
come Roma con le ruine di Alba, e di Cartagine; sogliono
L'inno-

^a L'innocenza macchiar de l'altrui fama .

a Mari. nel
Ritr. st. 99.
b P. Man. A-
poph. lib. 3.

ò di quei Grammatici , i quali , come disse Diogene , ^b inuesti-
gano con molto studio gli errori , e i viaggi d'Ulisse , e le sue col-
pe , e' difetti trascurati non procurano mai di sapere . Gli effe-
tti dell'incontinenza della lingua , e le maledicenze , quantun-
que per cattiva propension di natura dal più degli huomini non
sieno malvolentieri udite : sono però un letame spiaceuole
alle narici de' ben nati : ed aggrauano colui , contro cui si par-
la : e rendono odioso , e vilissimo quel medesimo , che più per
morbo di lingua , che per sano giudicio mordacemente parlan-
do , la fama altrui grauemente offende . ^c Istimando tutti , che
la persona viua conforme parla : nè più honesta sij la vita di
colui , che dishoneste parole usa : ma che ogni detto a' costumi
si confaccia . ^d Vt quisque contemptissimus , & vt ma-
ximeludibrio est , (dice Seneca) ita solutissimelinguę
est . ^e Ed à Sallustio in questa maniera rispose Cicerone : Ne-
que qui tam illoto sermone vitur , vita honestior
est . Perciò raccordisi di quel , che Oratio scrisse : Tua res agi-
tur , paries cum proximus ardet . E che

c Sermo in-
dex morum.
Cic. in Lelio.

d In Sapien-
tem nō cadit
iniuria. 11.

e Ora. in Sal-
lust. in prin-
cipio.

^f Esser parco al dannar , largo a le lodi
Deue ogni buon guerrier , che fama agogna .
Infama non si vien per torti modi ,
Nè ci dà vero honor l'altrui vergogna :
La virtù nostra con più saldi chiodi ,
Che co'l mal del vicin fermar bisogna :
E più sempre , ch' altrui , nuoce à se stesso ,
Chi dir mal si diletta à torto , e spesso .

f L'Alama-
ni nel Girò
Cortese.

^g Si riguarderà nelle radunanze di comparire con tristo sem-
biante , s'ha pensiero , che l'aspetta : ma quiui sarà più rigido
nella vita , che nel volto ; e più grave nel giudicio , che nel
sermone .

g Cic. in La-
lio , & Off. li.
1. & Seneca.

sermone . Nelle cose però serie sarà seucro ; come nelle piaceuoli lieto , e giouiale : scherzando anch' egli con modestia , e soffrendo d'esser motteggiato da gli altri con pazienza .^a *Scrijs , (disse Cicerone) scueritatem adhibeat , iocosis leporem . Licurgo medesimo con tutta la seuerità de' suoi pensieri fù quegli , secondo Sofibio , che ne' Lacedemoni dedicò la piccola Statua del Riso .*^b *E Socrate , che per la grauità della vita si faceua anzi per vn Nume celeste , che per vn'buomo terreno ammirare , inuitato da Agnatone à cena , sapendo , che à questo la politezza , e gli odori erano sommamente grati , volle anch' egli le cose medesime usando , all' amico conformarsi . Di che , come effetto insolito , da altri per strada domandato , ridendo rispose : Vt pulcher eam ad pulchrum .* *Cotanto stimò quel sauiò nelle conuersationi ciuili secondar l'inclinationi degli amici , e sfogliarsi à tempo della seuerità de' costumi . Di maniera però in questo egli si diporterà , che non sia tenuto , come troppo graue , nè sprezzato , come molto vile .*^c *Non minus contemni , quàm suspici nocet , disse Seneca . In somma*

d Tasso nel
Rinal. can.
7. Stanz. 67.

d Veggansi in Lui gratie diuine , e rare ,
Sguardo human , chiara fronte allegre ciglia ,
Aria gentil , benigno , honesto riso ,
E par , ch' accoglia ogn' vn con grato viso .

e P. Mattei
nell' Hist. di
Francia nel
l'Essordio.
f Nelle let-
tere .

g Plutar. in
eius vita.
h Arist. Eth.
lib. 4. cap. 8.

I suoi ginocchi non sien bassi , la voce non alta , le risa non immoderate , i sali non mordaci . E benchè altri dicesse , Che vn bel detto è sempre ben detto : stimi nondimeno con D.^f *Angelo Grillo , e meglio ; Ch' è poca prudenza , per vn bel detto perdere vn buon' amico ; e vago d'esser tenuto viuace , ed arguto offendere molti , ed acquistarsi , come*^g *Cicerone , il nome di petulante , e di maligno .*^h *Vrbani hominis est (dice Aristotile)*

Stotile) ea dicere, & audire, quæ viro probo, & ingenuo conueniunt. I suoi ragionamenti non sieno il *Caos* di *Epicuro* senza termine; ma in guisa regolati, che e per materia, e per lunghezza eccitino più tosto appetito, che cagionino satietà. ^a Imperitis, ac rudibus nullus finis est: in Epicureum illud *Chaos* decidunt inane sine termino, disse *Seneca*. L'argomento delle cose, di cui tratterà, sarà sempre alle persone, ed al fine conforme: E questo sij sempre più pronto à riceuere, che à dare: e prenderà più volentieri quello, ond' habbia d'altri, che di se à ragionare: e se di se con ogni celerità, e modestia se ne spedisca. Che verrà in tal maniera à schiuare lo scoglio, che *Seneca* auuertiu: ^b Che l'hauer di se troppo fauoreuole opinione impedisce gli huomini di maggiormente auanzarsi. E doue per honesta cagione gli conuenga ad altri contradire, lo faccia, come insegnò *Plutarco*, ^c con espressione d'amore, e di prudèza: preceda di colui sempre la lode; e quasi altro *Musico* amicheuole, e placido non con asperità, e durezza alla sua opinione lo riduca: sì che venga il ripreso medesimo ad hauergliene obbligo, ed egli affetto, non odio se n'acquisti: Stimando pur con *Plutarco*: ^d *Arrogantiæ vacuitatem uiticum magnum ciuilem ad mansuetudinem esse*. E con quel *Siracusano* appo *Tucidide* dica: *Interdum amicis cedere amicos non esse turpe*. tanto più, che l'rimanere in così fatte contese vincitore rassomiglia, come dir si suole, la vittoria ^e *Cadmea*; cioè, che si vince la quistione, e si perde l'amicitia. La qual cosa parimente conseguirà, se proposita una disputa, all'auuertimento di *Cicerone* conformandosi, ^f Non tanquam in possessionem suam venerit, excludat alios, sed cum in reliquis rebus, tum in sermone communi vicissitudine utendum putet. *Voglio inferire,*

^a Senec. epi.
72.

^b Sen. ep. 59
Illud prae-
pue impedit,
quod nobis
placemus.
^c Plutar. de
Regē. Rep.

^d In comp.
Aristid. &
Cat. Maio.

^e In Adag.
Chil. 2. cen.
8.

^f Cic. Offic.
lib. 1.

ferire, non sarà pertinace; nè co' l'tenere ad altri ferme le mani, ò con poca ciuità dire, ascoltino di gratia, lascino, ch'io finisca; à guisa del Dottore in Comedia, sarà egli il primo à rispondere al quisito, e l'ultimo à terminare il ragionamento: ma concedendo ad altri il luogo, viterà anco il pericolo di dir male. Perche il parlare, e' l'correre, come disse Sofocle, con la medesima regola non procedono: ma siccome in questo supera, chi v'è innanzi: così in quello preuale, chi rimane indietro. Però dia opera di non affettar tra' pari la proua di litterato; perche, oltre à ciò, che detto habbiamo, esser non può peste maggiore, nè veleno più mortifero di questo nell'amicitie: Onde, come auuertì^a Cicerone, da intimi amici ne deriuarono spesse volte inimicizie dannosissime: ma seruassene à tempo sotto la natura ascosa l'arte dimostrando. L'arte conosciuta apporta vergogna, à chi l'usa; ma la natura fatta artefice reca lode, à chi parla; e contento, à chi ascolta.

^a Cic. in Lelio.

^b Oui. 2. de Arte Am.

^b Scilicet ars prodest, affert deprebensa pudorem;
Atque adimit meritò tempus in omne fidem.

Perche, chi vuole con l'industria fare il dotto, s'è tra' ignorant, essendo questi quasi nottule al Sole, e inimici del lume, se n'acquista odio: se tra' dotti, ritrouandosi talhora degli ingegni più pronti, e più viuaci, ò perde, per contendere l'amico; ò ne riporta per vittoria il biasimo. Imiti in questo^c Agatocle, che per lo valor suo dall'officina de' vasi all'Imperio della Sicilia asceso co' vasi d'oro quei di creta mescolaua; e in questa maniera confessando la sua humiltà, rintuzzaua l'altrui inuidia. Così il nostro Nobile per lo studio suo à molta cognitione peruenuto, ne' congressi, e ne' ragionamenti con l'oro della sua molta sapienza mescoli il luto della confessione della sua poca dottrina: e persuada à se stesso, che vna virtù celata per modestia,

^c Plin. lib. 4. cap. 2. Iust. Hist.

destia, è di maggior marauiglia, e di più efficacia, che una palefata per arroganza. Cosa di tanto peso, che Seneca non dubito di dire: ^a *Esto occultator virtutum, vt alij virtorum. E Socrate: ^b Se nihil scire, nisi hoc vnum, quod nihil sciret.* E in questi tempi in particolare, quando bisogna più dall' inuidia degli amici, che dall' odio de' nemici riguardarsi: e chi ascolta, è più proclive

^c *Ad inuidiar, che ad esserne gioioso.*

E benchè di pratiche, e d' amicitie trattiamo, non parlo io però quì del frequentar le piazze di S. Marco, e di Rialto; per cioche sendo questo à chi è in Venetia nato Nobile sommamente necessario, è certo, che altrimenti oprando; darebbe à credere di non curare, e prendere à scherzo le cose pubbliche: onde odiofo à tutti ne verrebbe poi anch' egli nella petitione de' magistrati per huomo da scherzo, e da nulla riputato. Di ciò consapeuole Q. Fratello disse nella petitione del Consolato à Cicerone: *Valde te monitum volo, & ad rem pertinere arbitror, semper cum multitudine esse. Ed auuengache viuere a gli essempli altrui riponga Seneca ^d trà le primarie cagioni del nostro male: conformarsi nondimeno in questo con gli altri è mezzo potissimo dell' acquisto, e della conseruatione del priuato, e del pubblico bene: tanto maggiormente, che come il medesimo insegna, l' approua la ragione, e lo conferma l' uso. Taccio l' aspettare, ò non rendere il saluto, essendo salutato, ò con tardità à superba il differirlo, temendo, che, à guisa di ^e Crisippo, per li molti saluti non s' acceleri la morte. Taccio il non risponder, quando importa: perche*

^f *Conuien, ch' ouunque sia, sempre cortese*

Sia un cor Gentil.

Ometto il parlare fuor di tempo, il rider con strepito, il pren-

^a Seneca.

^b P.M. Apophth. lib. 3. Inuidiam ef fugies, si bona tua non iactaueris. Sen. ep. 105. e Ariost. nel le Rime ca. 5.

^d Senec. in Epistolis.

^e Chrysippus nostrum assidue salutatio perducit ad mortem. Sen. ep. 55. f Ariost. ca. 36. Itan. 1.

a Homero
Iliad. 1.

der ginoco delle miserie altrui, l'essere il primo à manifestar l'altrui danno, e vergogna, e l'ultimo à sentir piacere del comodo, e dell'onore. ^a Talia fient & tibi, qualia feceris ipse. Preterisco per ultimo l'andar per via con molto fasto, cantare, ò ragionare ad alta voce, adirarsi co' mecanici per le piazze, il gridare a' serui per le strade, l'uscire immondo, ed indegno di casa; e finalmente tutte l'altre cose, che alla vita honorata, e ingenua d'huomo nobilmente nato cotanto s'oppongono; e che'n vece d'amore odio acquistano. Perche sò, che molte glielie hanno la natura, e l'ottima institutione insegnate, e molte con l'esperienza per se medesimo conoscerà: nella quale cognitione Honore, e Giudicio gliene daranno miglior còsiglio, che nè la penna, nè la carta mia saprebbono fare: tanto più, che nè anco Cicerone vuole, per esser l'inciuità, ed indignità loro sì manifesta, che se ne dieno ammonitioni, nè precetti. ^b Sed ea, (disse egli) quæ multū ab humanitate discrepant, vt si quis in foro cantet &c. facile apparent, nec admonitionem, & præcepta desiderant. E solamente per fine aggiungo, acciò vi facci riflesso, e fermi in essi il pensiero; che, volendo troppo patentemente affettare d'uccellare ad amici, non venga nell'Ambitione, ò nell'Incostanza à naufragare: due scogli nelle pratiche molto danneuoli, e periculosi. Nell'Ambitione, mentre con affettate parole, ed ostentati complimenti dà à credere, che ogni dimostratione, ed ufficio, ch'ei con gli amici passa, sia sospetto, e simulato; e che per

b Cic. Offic.
lib. 1.

c Piet. Cref.
nel Prologo
di Tull. Fe-
roce.

La grande speme, che'n lui viue sempre
Di cose grandi, e di sublimi honori,
Mostra, che, come il foco in alto sale
Per sua natura, e doue non arriua
Con le fauille, almen co'l fumo aggiunge:

Così

*Così anco i suoi pensier tendono in alto ,
E doue co' l' poter giunger non ponno ,
Tentano co' l' desio d' auuicinar si .*

*Nell' Incoſtanza dal vedere , che varia ſubito penſiero ;
che per continua conſuetudine ſi ſatia ; per ogni picciolo errore
ſi pente ; per ogni ſiniſtra relatione ſi muta ; e che in particola-
re cerca ugualmente hauer di tutti l' amicitia : onde molte volte
a' vecchi i nuoui ; ed a' nuoui i nuouiſſimi amici antepone : non
altrimente , che a' caualli vecchi ſi ſogliono i giouani preferi-
re : coſa ſommamente indegna , e biaſimeuole nell' amicitia . Vdi-
te il Maeſtro delle pratiche . ^a Numquid amici noui ve-
teribus anteponendi , vt equis veteribus teneros an-
teponere ſolemus ? indigna homine dubitatio ; non
enim amicitiarum eſſe debent , ſicut aliarum rerum
ſacietates . Oltre che , mentre non più l' vno dall' altro ami-
co ſi diſtingue , ma del pari tutti ſi trattano ; larga , non ſtret-
ta ; ſimulata , non vera ; debole , non ferma amicitia ſi gene-
ra . ^b Qui multos quærit , neminem habet amicum ,
diſſe Ariſtotile . Ed altroue : ^c Qui multorum ſunt ami-
ci , & cum omnibus familiariter verſantur , ij nemini
ſunt amici . ^d Perche , ſicome non può vno nel medefimo
tempo amare di pari amore impudicamente più : così non è poſ-
ſibile , che vno pratici ſtrettamente con molti . Però deue-
rà il noſtro Nobile memore prima dell' auuertimento di Se-
neca , ^e Cum iudicaueris , ama : il giuditio all' amore ante-
ponendo , fare di pochi amici ſcielta , co' quali del continuo , e
con intrinſichezza conuerſi . La perfeſtione nel poco conſiſte .
Le coſe preclare ſono rare . ^f Narra Plutarco , che Zeuſi Pit-
tore famoſiſſimo à quelli , che lo notauano d' eſſere troppo lun-
go nel pingere , ſolca riſpondere , che lo faceua per lo deſiderio ,*

^a Cic.in Le-
lio .

^b Eth.8.cap.
16.

^c Eth. lib. 9.
cap.10.

^d Ariſt.Eth.
lib.8. cap.6.

^e Sen. epi.3.

^f Plut.de A-
micorū mul-
titud.

Tempore, et
conſuetudi-
ne indiget ve-
ra amicitia.
Ariſt. Eth. li.
8. cap. 3.

a Il Capac-
cio nell' Im-
preſe lib. 2.

b Cicero in
Lælio.

c Piu. loc. cit.
Ex ſimilitu-
dine, quam
habent, con-
ſtant amici-
tia. Ariſtot.
Eth. l. 8. c. 6.

d Celio Ma-
gno nel So-
net. Ad ami-
co Orſato.

e Oui. 3. de
Triſt.

f Rhet. li. ad
Alex. Eth. li.
8. c. 6. Plato
6. de Legib.
Cic. in Lælio,
& Off. lib. 1.

che egli haueua, che l'opere ſue lungo tempo duraffero. E da
queſto eſſempio conclude, che anco l'amicitie con lunga proua,
e lungo tempo far ſi debbano, accio tanto più ferme, e più du-
rabile ſieno. Gli amici dunque intimi del noſtro Nobile di
que' faranno, che, come diſſe ^a l'Auttor dell' Impreſa d' vn' A-
quila, che al Sole proua i ſuoi parti: SYSTINVERE DIEM. che
haurà conoſciuti fedeliſſimi, e che a' ſuoi affetti, ed al ſuo ge-
nio più ſi conformano. Senza la qual ſimiglianza di coſtumi
niun' amicitia può lungamente durare. ^b Diſpares mores
diſparia ſtudia ſequuntur; quorum diſſimilitudo
diſſociat amicitias. E auuertimento di Cicerone. Onde à
queſto propoſito parlando ^c Plutarco, affermò, che quantun-
que ſia neceſſaria, che la conſonanza della Muſica dalla diſſimi-
glianza delle voci ſi formi: l'armonia però dell' amicitia, di cui

^d Non hà teſoro il mondo à queſto eguale,

Nè virtude, & Amor pregio più caro,

Nè maggior ben dal Ciel vita mortale;

non è poſſibile, che poſſa ſe non dalla ſomiglianza dell' inclina-
tioni, e de' penſieri riſultare: e che non altrimenti, che ſe ciò
foſſe vn' anima in più corpi diſtribuità, conuiene, che una
medeſima volontà, opinione, conſiglio, ed affettione la vera-
ce, e ſtabile amicitia compongano. Ed aggiungaſi à queſto una
parità, ò poca differenza di beni di fortuna. Perche, eſſendo
l'uno all' altro amico di ricchezze ſuperiore, ò biſogna ſpende-
re del pari con detrimento delle ſue ſacoltà; ò fargli il ſeruitore
con perdita della ſua riputatione. Che però auuertì Ouidio.

^e Exige amicitias, ſed tibi iunge pares.

E prima di lui Ariſtotile. ^f Eos amicos probamus,
qui ſunt nobis moribus non diſſimiles, & quibus
æqualis nobiſcum fortuna ſit. E queſta ugualità man-
cando,

cando, manca l'auttore; e l'affetto, base, che sostenta l'edificio dell'amicitia. Son parole di Platone:^a *Æqualitas amicitiae auctor*. Onde auuiene, che contro al precetto di quel saggio^b non solo non sieno immortali l'amicitie; ma che nè anco à tempo de gli Orestì, de' Pitij, e de' Damoni più s'attrouino. Odanlo da chi diuinamente, e chiaramente lo disse.

^a Plat. 6. de Legib.

^b *Amicitias immortales esse oportet. Lilius l. 40. In Adagijs. Chil. 4. cen.*

^c *Martialis lib. 6.*

^c *Quod non sit Pylades hoc tempore, non sit Orestes,*

Miraris? Pylades, Marce, bibebat idem.

Nec melior panis, turdus vè dabatur Orestì;

Sed par, atque eadem cœna duobus erat.

Tu Lucrina vocas, me pascit aquosa Peloris,

Non minus ingenua est, quàm tibi Marce, gula.

Te Cadmea Tyros, me pinguis Gallia vestit.

Vis te purpureum, Marce, sagatus amem?

Secondo questi auuertimenti con questi dunque internerà la sua amicitia; e senza fuco, e ceremonie pratticarà il nostro Nobile:^d *Ornamenta suspecta sunt*, dice Seneca: vñando con gli altri quella familiarità, e fino à quel termine, che di sopra detto habbiamo.^e E, per conseruar si, oserui i documenti, che da' Sauri gli sono con ogni fedeltà insegnati. Amicos in secreto mone, palàm autem lauda: vires tuas magis sentiant beneficijs, quàm iniurijs: & eis ita crede, ne sit inimico locus: denique in amicitia apertum pectus videas, tuumque ostendas. Che gli errori degli amici secretamente si correggono, come fanno i Medici, che i morbi biasimeuoli occultamente medicano; ma pubblicamente si lodano: e le forze più co' benefici, che con l'offese loro si mostrano. E finalmente lungi ogni nemica credenza

^d Epist. 80.

^e Cic. in Lelio, Seneca, Plut. in libello de Adul. & Amici discrim. in Adag. *Mores amicinone. ris, non odoris. & Amicorum omnia communia.*

— ^f d'ogni affetto suo mesto, ò giocondo

Si scolpi l'alma dentro, e suor si pinga:

^f Tass. nelle Rime par. i.

E non

È non à guisa di Piramide, non si mostri mai tutto intiero; ma, come la Casa di Druso, veggasi di fuori quello, ch'è ascoso di dentro. Habbia ultimamente fissò nell'animo, che l'ornamento precipuo dell'amicitia, è, come insegnò Cicerone, ^a la riuerenza, e l'timore di non offendere con operationi men, che honeste gli occhi dell'amico. Onde s'ingannano, e con pernicioso errore operano coloro, i quali non per altro l'acquisto degli amici procurano, che per accalorare maggiormente l'immoderato fuoco de' suoi maligni affetti. ^b Fù dalla natura all'huomo data l'amicitia per aiutrice delle vertù, non per compagna de' viti; fù data, affinche si potesse con la società degli altri all'eminenza di quelle lodeuoli operationi peruenire, doue essendo soli, è impossibile arriuare. Fù data finalmente, come ^c Socrate disse, (e sia di quanto habbiamo fin hora detto la conclusione, e la somma) non perche habbia il Nobile con chi dolcissimamente conuersi; ma perche habbia con chi la Repubblica ottimamente gouerni.

**Del modo di praticare, ò conseguire i Magistrati;
e come dee in essi diportarsi il Nobile.**

Capitolo XX.



ARCO CATONE, cui Roma

— ^dfrà la schiera gloriosa antica

De' suoi figli più cari ama, & ammira,

chiedendo in concorrenza d'altri, ma con altro, e più alto, e generoso proponimento il Censurato; mentre i suoi Competitori candidati, supplici, e riuerenti affettauano d'acquistarfi il saouore, e l'voto del Popolo; ei solo, racconta Plutarco, ^e che se ne staua non men minaccieuole, e poco curante, che

^a Cicer. in Lelio.

^b Cice. loco citato.

^c Apud Stobae. ser. 44. Cicero. Pro Amerino. Amicitiae idcirco comparatur, ut commune eodem modum mutuis beneficijs gubernetur. Plato. epist. 7. Dionis Propinquus, idem dixit.

^d Mari. nelle Lodi.

^e Plutar. in eius Apoph. & vita.

che rigido, e seверо. E gli riuſì. Perche fù à tutti preferito; e fece appo la Plebe maggior forzo l' autorità, e ſeuerità ſua, che la riuertèza, e demiffione de gli altri. Ma s' hebbe ciò aperta l' entrata, e facile l' ingreſſo nella Repubblica Romana, ed appo la Plebe, gli ſarà preciſa la via, non che attrouerà occluſo l' adito, ed occupato il luogo nella Veneta, e co' Nobili: ne' quali inimici dell' inciuiltà, come altro, che urbanità non regna; coſì con eſſi, chi non s' abbaffa, non s' eſtolle mai. Però da queſto eſſempio dilungandoſi il noſtro Nobile, e ſecondo l' auuertimento di Periandro^a librate e nel valore, e nelle fortune le ſue forze, ſe poſſono con proportionione al carico ſott' entrare, che egli deſidera honoreuolmente ſoſtenere (perche l' honore ſenza l' appoggio delle virtù, e delle facoltà, è, dice^b Alſonſo Rè d' Aragona, come uno, c' hà un viſo acuto, e dalla caligine oſfeſo nelle tenebre cammina) cōparirà nel luogo, oue i Magiſtrati ſi praticano, non con la candidèzza della veſte eſterna, come coſtumarono i Romani; ma con una purità interna d' animo, e di quegli habiti ornato, che nella mente di ciaſcheduno una nobile, e uertuoſa qualità imprimendo, li renda nel medefimo tempo capaci, ed affetti di adoperarſi, e concorrer co' l' voto à quel Magiſtrato, doue egli più per ſeruigio pubblico, che per intereſſe priuato aſpira. E quiui poi non à ſimiglianza di Accio^c Poeta, che, eſſendo piccolo di corpo, poſe una ſtatua grandiffima nel tempio delle Muſe; attenti egli nudo, e tenue de' propri meriti magnificare, e far pompa dell' attioni eminenti de' ſuoi Maggiori: ma con modeſtia, e piaceuoletta proceda, qual ſi richiede, à chi deſidera per gratia, non à forza un Magiſtrato conſeguire. Le parole ſieno graui, non ſeueri: dolci, non affettate: gratioſe, non puerili: affettuoſe, ed urbane, non licentioſe, e prodighe.

^a Apud Sto
ba. ſer. 41.

^b Ant. Pan.
li. 2. de reb.
geſtis Alph.

^c Plin. li. 34
cap. 5.

che

a Petrar. nel
Trion. d'A-
more. c. 3.

— — — ^a che di poco canape s'allaccia

Vn' anima gentil.

b P. Man. A-
poph. lib. 5.

con promesse d'obbligo, e di gratitudine, non con espressione di giuramenti, e di bestemmie. ^b Præclaræ actiones præclaris verbis sunt occupandæ, disse Catone. Il giuramento reca sospetto, che l'huomo sia d'animo non candido, e bugiardo.

c Laert. li. 1.
cap. 1.

Nè hauer si dee fede al giuramento di colui, come affermò ^c Talete, che commette vn peccato maggiore del giuramento. Chi dà altrui il veleno, giurerà anco di non hauerlo auuelenato. Voglio inferire, chi pecca contro la Repubblica, fauorendo gli immeriteuoli co' l'voto, peccarà anco contro l'amico, falsandolo co' l'giuramento. ^d Chi è d'integra mente, d'ingenui costumi, e d'animo nobile, e candido, non hà bisogno, dice Solone, che co' l'giuramento si legbi.

d Max. scr.
33.

^e Per la vil plebe è fatto il giuramento:

Mà trà li spirti più eleuati sono

e Ariost. nel
le Rime ca.
10.

Le semplici promesse vn sagramento,

disse quel Poeta. E dinanzi à lui di ciò conscio Alfonso Rè d'Aragona fù solito dire: Che tanto valer dee il semplice detto d'un Prencipe, quanto il giuramento d'un priuato. ^f Tantum (ecco le parole di Lui) ad fidem valere debet Principis simplex verbum, quantum priuari iusiurandum. ^g E Licurgo prima dell'vno, e l'altro statui, che i Cittadini della sua Repubblica con pronta, e propensa volontà aiutassero gli amici; ma in modo niuno s'obbligassero co' l'giuramento. Perche chi dubita della volontà, nè anco co' l'giuramento s'assicura. Le bestemmie sono inditio d'animo dissoluto, di costumi prauì, e di mente vitziata, e maligna. ^h Vir

f Panormit.
lib. 1. de Al-
phonfi reb.
gestis.

g Stobæ. scr.
25.

b Ecclesiast.
23.

multum iurans est multa iniquitate refertus, dice l'Ecclesiastico. Ma, sapendo io quanto seuera e rigorosa sia in questo

sto

sto Venetia, lo tralascio: e ciò, c' hò accennato, è stato più per corso di penna, che per necessità di fatto: esperimentando io alla giornata, che da' Nobili

^a Senza giurare, ò segno più espresso,

Basta una volta, che s' habbia promesso.

a Ario. cant.
21. Stan. 2.

Nell' ambire, e nel praticare dunque de' Magistrati, non à guisa ^b di Camaleonte, ch'è di polmone tutto pieno, egli tutto d' ambitione tumido ne' suoi brogli ecceda; ma con moderatezza prometta, non giuri: accarezzi, non lusinghi: si trattenga, non si getti: si pieghi, non s' imbratti: in somma si tenga nel mezzo, e fugga gli estremi. ^c Laudatur (dice Aristotile) qui modum adhibet in expetenda gloria. Perche quell' enumerare gli interessi della sua casa con troppo ansietà, quell' humiliar si più d' ogni norma, quel salutare, inchinare, riuereire con eccesso, come sono evidenti segni di somma affettazione: così sono certa cagione anzi di minorare, che d' aggrandire il proprio merito. Perche si sa, in questa maniera oprando, conoscer per vano; e che poco nella virtù confida, à cui

b Plin. l. 11.
cap. 32.

c Ethic. li. 4.
cap. 4.

^d Seguita l' honore, com' ombra il corpo.

Onde con tali eccessi credendosi imprimer di se concetto meritenole, si viene anzi ad auuilire, abolendo quel nome, c' haueua per altro negli animi altrui potuto prima formare. ^e Quò quisque magistratum auidius appetit, (dice Plutarco) eò magis à populo contemnitur. ^f Quindi ambendo Crasso il Consolato, e douendo le voci di tutti le tribu praticare, e non meno a' Plebei, che a' Nobili humiliar si; pregò Scenola suo Suocero, Senator grauissimo (ilqual s' era tuttavia, per dargli fauore seco accompagnato) che da lui s' allontanasse; recandosi à vergogna, che fosse per ambitione sforza-

d Tasso nel
Torrismon.
Atto 1.

e Plutar. in
Præcep. ger.
Reip.

f Mamert.
in Panegy.
ad Iulianũ.

to cotanto se medesimo à deprimere. Auuertirei in questo luogo dall'occasione tratto, che hauendo il nostro Nobile Competitore con più interesse da' suoi amici portato, onde fosse più della caduta, che della salita certo; desistesse talhora dalla dimanda; perche, questa modestia usando, effuggerebbe l'inuidia, non offenderebbe gli amici, e s'acquistarebbe di molti l'affetto. Ma in questo l'essempio, altro non soggiungo.^a Praticaua Afranio, come riferisce Plutarco, il Consolato; ma auuedutosi, che Pompeo co'l suo fauore ad altri inchinaua, cedè il luogo, e più oltre non procedette. E in questa maniera con vn'atto solo serui al desiderio di Pompeo, si guadagnò l'amore del Competitore, e con maggior sua lode conseguì in altro tempo quello, che n modo niuno haurebbe allhora ottenuto. Nè voglio pretermettere ciò, che Piero Mattei à questo proposito disse: ^b Che egli è una grande prudenza non disputare vn carico contro coloro, che sono da vn più potente fauore sostenuti, e comprobollo con l'essempio di Lepido: ilquale nel Proconsolato dell'Asia non volle con Blesso concorrere, che, per esser Zio di Seiano, era più potente, e più favorito: anzi nominato, s'iscusò sopra la sua indispositione, la tenera età de' suoi figliuoli, e l'hauere una figlia già grande, e da marito. Onde se con prudenza operino coloro, i quali più sicuri di baciare la terra, che di toccare il Cielo; ciò è di ricouer più la ripulsa, che la dignità; pongano in forse la riputatione, se non l'amico, per attentare il caso, e la fortuna; potendo restare ageuolmente preda più dell'inganno, che del vero, voglio, che per me ne penda dubbia la sentenza, rimettendo ad altri, ed all'isperimento il giudicio.

^c E, per tornar là, d'onde io mi son tolto: suggerirà nelle pratiche de' Magistrati gli annouerati eccessi, segni

^a Plutar. in
Prece-Reip.
ger.

^b P. Mattei
nella vita di
Elio Seiano

^c Ariost. Sa-
tira 6.

segni d'ambitione euidentissimi, e peste sì rea, che non solo infetta, come altri disse,

Di Venen dolce, che piacendo ancide;

ma, che ottenebra, ed oscura la candidezza, e lo splendore di quell'honore, che dee sì dal nostro. Nobile con ogni contendimento di forze, e di spirito lucido, e puro conservare. Anzi la sfrenata ambitione altro non è, che una Tiranna de' gli animi, ed una scala, che guidò alla tirannide sempre mai le Repubbliche: laqual pone ne' petti di que' Cittadini le prime radici, che sono de' Magistrati troppo hidropici, e sitibondi, e che infelici hanno, come dice Seneca,^b la fame più grande del ventre. Ben lo conobbe Cicerone, anzi con gli occhi medesimi lo vide: che però ad auuertimento de' posterì scrisse: ^c Cauenda est nimia gloriæ cupiditas; eripit enim libertatem. E quel Poeta altresì, quando in diuersa lingua, ma non in diuerso senso gli antichi tempi lodando, disse;

Quel suon fastoso, e vano,

Quell'inutil soggetto

Di lusinghe, di titoli, e d'inganno,

C'honor dal volgo insano.

Indegnamente è detto,

Non era ancor de' gli animi tiranno.

Iffione, ^e racconta Plutarco, che hauendo d'ambitione troppo caldo il petto; e però troppo alto i suoi desiderî collocando, mentre giacer si crede con Giunone, giace con una nube; e di tal commercio sono i Centauri parto, e prole. Questa è finzione poetica; ma quella, che soggiungo, è verità manifesta: Che gli ambizioso, mentre, à guisa d'Iffione, contendono toccare il Cielo degli honori, toccano con l'acceso desio della loro audace ambitione la densa nube de' suoi immoderati affettî laqual di-

a Tasso nella Gier. cit. 1. Stan. 83.

b Infelices vos non intelligitis maiorem famam habere, quam ventrem.

Sen. epi. 89. e Cic. Offic. lib. 1.

d Guer. nel P. Fido Att. 4. nel Choro.

e Plutar. in Agide.

leguata partorisce bene spesso adulterini, e mostruosi Centauri: ò; per meglio dire, grauissime tempeste à danno, e perniciè non men priuata, che comune: onde stimandosi in questa maniera d'emergere, e se, e la Repubblica sommergono. Ecco le parole di quel Politico: ^a Ambitio cum in excessu fuerit, gignit feritatem. Perché

^a Stobæ. ser.
2.

^b Ariost. nel
3. de' s. can.
stan. 1.

^b D'ogni desir, che tolga nostra mente
Dal dritto corso, & in trauerso mande,
Non credo, che si troui il più possente
— — di quel de l'esser grande.

^c Nel Past.
Fido Att. 5.
Scen. 1.

^c Non merto, non valor, non riuerenza,
Nè d'età, nè di grado, nè di legge,
Non freno di vergogna, non rispetto
Di riceuuto ben; nè finalmente
Cosa sì venerabile, e sì santa,
O sì giusta esser può, ch' à quella vasta
Cupidigia d'honor inuiolabil sia.

Parlerei quì del corrompere altrui, e del procurare co' conu-
niti, non co' l' merito; co' danari, non con le virtù gli honori:
effetto di tanta consideratione, e di così pernicioso consequen-
za, che ne cagionò sempre mai la perditione, e l' interito del-
le prime Città libere: che però contro questi tali furono in
ogni tempo senerissime leggi, e grauissimi castighi fulminati:
come in Roma ^d la Calpurnia, per cui si statuuina, che i dan-
nati d' Ambito non potessero più a' Magistrati habilitarsi, nè
meno nel Senato uenire: e che ò pagassero molta quantità di
danari, ò dalla Patria per sempre esuli uiuessero: ^e la legge
Giulia, la Calcinia, l' Emilia, e molte altre à questo effetto me-
desimo fatte; ma stimando io, come debbo; che se fosse da sì
graue morbo oppressa la salute di tanta Repubblica, non si sa-
rebbe

d Dione li.
36.
e Digest. lib.
48. Tit. 14.
vedi P. M.
d leg. Rom.
Cicer. lib. 3.
de legibus.
Dell' Ambito
ne tratta
no Platone
nel 1. e nel
2. de Repu.
Arist. Polit.
lib. 3. cap. 9.
Isocrat. in
Areopago.

rebbe (come habbiamo dell'altre animata esperienza) tant'oltre prolungata la sua vita; soggiungo solo, che le dignità, come dice Aristotile, ^a con le Vertù, non co' danari, nè con altri mezzi indiretti si debbono procurare. E tanto più volentieri adopro in questa materia il silentio, quanto, che simiglianti huomini senza aspettar la pena delle leggi, riceuono il castigo dell'empietà. Perche rimangono da que' medesimi delusi, e falsati, i quali tentano co' doni di vitiare, e di corrompere: non douendosi mai riputar fedele, chi viene dall'interesse violentato, non dall'amor persuaso à seruire. Vdite ciò, che quel gran Politico, e Rè de' Macedoni Filippo disse ad Alessandro suo figlio, quando con la profusione dell'oro studiava di guadagnar si il fauore del Popolo. ^b Quæ te (malum) ratio in istam spem induxit, vt eos tibi putes fore fideles, quos pecunia corruperis? Di questo dunque consapete il nostro Nobile, e veramenti desideroso, ed amator della conseruatione della sua Repubblica altrimente nell'ambire gli honori, e i Magistrati operi: cammini per la strada, che conduce alle dignità co' l'lume dell'integrità, e del merito, non co' l' mezzo de' danari, e delle largitioni: con l'attioni genorose, non co' doni corruttrici:

^a Polit. li. 1.

^b Plutar. in
cuius Apoph.

^c Arioſt. nel
3. de' 5. cāt.
ſtan. 2.

^d Plaut. in
Amphitr. in
Prologo.

^c Studi, che Vertù gli apra le strade,
Che ſia guida, e compagna al ſuo ſalire:
come diſſe quel diuino ingegno: ſe ben prima di Lui detto hauea vn' ingenoſiſſimo antico:

^d Virtute ambire oportet, non fauitoribus:
Sat habet fauitorum ſemper, qui recta facit.

Ma perche potrebbe altri dirmi, la Vertù ſola non è à conſeguir gli honori ſufficiente; ma, come nell'inſtruttione della petitione del Conſolato à Cicerone auuertì Q. Fratello: Petitio Magi-

Magistratus in amicorum studijs, & aliorum voluntate ponenda est: hauendo io nel precedente Capitolo della diligenza, che nell'acquisto degli amici por si dee, diffusamente trattato, per non preterir cosa, qual possi alle dignità agenzolar la strada al nostro Nobile; e per fuggire egli insieme gli annouerati vitij, che conducono anzi al precipitio, che sublimano a gli honori; ^a saprà; che tre sono le cagioni, come insegnò Q. Cicerone, da cui vengono indotti i Nobili a prestar nelle dimande de' Magistrati il suo soffragio: il Beneficio, la Speranza, e la Volontà. Però con quelli, che s'haurà egli co' il beneficio del suo voto, d'altro effetto obbligato prima; non contentandosi di quelle prime parole, che Martiale disse: ^b *Qua mihi praeſtiteris, memini, semperque tenebo*: ma le seconde considerando;

Posthume tu loqueris; douerà e con espressione di affettuose parole, e di caldi prieghi di nuouo operare, onde vengono in certa opinione, che con la loro voce concorrendo nella presente sua dimanda, non solamente con usura grande sodisfaranno a quanto hà egli mai in serui- gio loro operato; ma che anteo co' vincoli di un'eterna obligatione la sua persona annoderanno. ^c Gli occhi, dice Piero Mattei, si riuolgono al nuouo lume, e gli animi sono tratti dalle nuoue promesse. Viuono hoggi gli huomini più con la speranza, che con la memoria; ed, à guisa ^d del Lupo Ceruiero, obbliando i benefici presenti, non che i passati, i futuri attendono. Sono, come il cane, non hanno sì tosto afforto il boccone d'un beneficio, che porgono la bocca per inghiottire l'altro: ^e *Quid quid exceperit, (dice Seneca) protinus integrum deuorat, & semper ad spem futuri hiat. Di che molto ben conscio Q. Cicerone con saggio, e prudentissimo consiglio disse al fratello,*
il qual

^a Veggasi Q. Cicer. de Petit. Consulat. ad M. Tul. Fratrè.

^b Lib. 5.

^c Nell'Infe-licità di Elio Sciano.

^d Del Lupo Ceruiero ve di Plin. li. 8. c. 22. e l'Alciat. Emble. 66. e Seneca. epi. 71.

il qual non men per l'eloquenza sua, che per l'essecutione di esso salì a' primi gradi degli honori nella sua Repubblica: ^a Minimis beneficijs adducuntur homines, vt satis causæ putent, te ad studium suffragationis dedisse; quod cum ita sit, tamen rogandi sunt, atque etiam in hanc opinionem adducendi, vt ij, qui nobis adhuc obligati fuerint, ijs vicissim nos obligari adhuc posse videantur. Con quegli altri, che rattenuti, ò per meglio dire, stimolati sono dalla speranza della di lui soffragatione nelle sue petitioni, i quali più degli altri vfficiofi, e diligenti sono (non essendo cosa, come Biantè disse, che più della speranza gli huomini alletti, nè che più à seruire

^a In Petitione Consultus.

^b Sfreni, e sforzi le voglie, e l'ardimento,

^b Bembo.

Cote d' Amor.)

s'affatichi (perche nè la donna senza l'huomo, nè la speranza senza fatica, dice ^c Focione, può cosa fruttuosa partorire) onde altamente comprendano, che quanto viene egli hora nella sua dimanda delle loro cortese operationi sicuro, tanto si posano, e debbano essi nelle sue occasioni promettere del suo aiuto; e di douer sempre hauere a' loro interessi intenti gli occhi, e propenso l'animo, e correr con l'opera, doue essi mireranno co' l'desiderio.

^c Plut. in Apophth. Grec.

^d Qui autem spe tenetur (disse ^e Q. Cicerone) quod genus hominum multò est diligentius, atque officiosius, fac, vt propositum, ac paratum auxilium tuum esse videatur; denique vt spectatorem te suorum officiorum esse intelligant diligentem. Ma nel medesimo tempo auuertisca quello, ch' à questo proposito Oratio disse:

^d Q. Cic. loco citato.

^e Multa fide promissa leuant: ———

^e Ep. 2. li. 2.

conuenendosi, secondo l'auuertimento di ^f Focione, non à guida di Cipressi, che quanto più alti sono ne' rami, tanto più man-
cheuoli

^f Plut. loco citato.

cheuoli sono di frutti, promettere, ma oprare cose grandi. Quelli finalmente, che degli annouerati affetti liberi, sono da una sola benefica natura, ed affetuoso, e nobil' animo eccitati ad amar la sua persona, ad abbracciare i suoi commodi, ed à promouere la consecutione de' suoi fini; se ben, come disse Propertio: ^a Hæc rara auis est: douerà il Nobile co' l' rendimento delle gratie, con la confessione degli obblighi: anzi

^a Saty. 1. &
Horat. li. 2.
serm. saty. 2.

^b Ario. can.
8. Stan. 16.

^b Con obbligo di mai non esser sciolto; con la memoria de' beneficij, con l'espressione di scambieuole volontà, e con l'accommodare à quel fine il suo ragionamento, per cui verso la persona sua così fauoreuoli, e propensi si dimostrano, eccitarli, e confirmarli maggiormente in quella opinione, che si honorata hanno di lui, e in quell'affetto, che per sola benignità loro gli portano; e che altro fondamento di merito non hà, che la gratia, e l'honore, che essi medesimi amandolo, le fanno. ^c Tertium illud genus studiorum voluntarium (auuertì pure à Tullio Q. Fratello) agendis gratijs, accomodandis sermonibus ad eius rationes, propter quas quisque studiosus tui esse videbitur, significanda erga illos pari voluntate confirmari oportebit. Oltre à ciò due cose con diligenza particolare attenda: la prima è, che vedendo egli, ò riferendogli altri, che quel medesimo, qual gli haueua il suo voto promesso, l'abbia altrui obbligato, vogli dissimulare di saperlo: acciò che non si facci inimico sicuro, chi gli era amico dubbio. Lo seruirà in altra occasione, chi gli manca adesso. ^d Iam illud teneto diligenter, (disse Q. Cicerone) si eum, qui tibi promiserit, fucum facere velle senseris, vt te illud audisse, aut scire dissimules. Procura sì con iterare affettuose istanze, e con esprimergli la molta stima, e la ferma speranza, che hà, e fa della

^c Lib. de Pe-
titione Cō-
sul.

^d Nel luogo
citato.

della sua persona, di fermar l'inferma, ed inconstante di lui volontà. I Medici nel guarir l'infermità hora i simili, hora i contrari adoperano. Faccia ancor' egli l'istesso. Con chi l'ama, e spera, scambieuole amore, e pari speranza dimostri. Con gli altri la falsità con la credulità superi. Mostri di viver sicuro di quello, ch'è dubbio; e rendagli obbligate gratie di ciò, che non ha debito alcuno. Ludonico XII. Rè di Francia disse à Carlo VIII. suo figliuolo: ^a Qui nescit imperare, nescit regnare. E' l'nostro Nobile à se dica: Nescit ambire. Onde il Tasso di ciò non ignaro così di Alete cantò:

^b Ma l'inalzaro a' primi honor del Regno
Parlar facondo, e lusinghiero, e scorto,
Pieghenoli costumi, e vario ingegno,
Al finger pronto, a l'ingannare accorto.

^a Emil. lib.
10.

^b Nella Gierusa. cant. 2.
stan. 58.

L'altra è di non riceuer mai le scuse di chi temendo di essere in opinione di non hauergli prestato, ò non douergli il suo voto prestare, procurasse appo lui di scusarsi: ma mostrigli, che non ha dubbiezza alcuna, nè dee, nè può in modo veruno della di lui volontà dubbitare; e che, come visse mai sempre certo del suo affetto; così non è hora dubbioso delle sue operationi. Perche chi ammette le scuse, conferma il sospetto: e doue è sospetto l'animo, in niuna maniera è sicura l'amicitia. Onde n'auuiene, che, come dice Seneca: ^c Falluntur, dum timent falli, & suspicando alijs ius peccandi faciunt. La qual cosa auuertì à Cicerone il Fratello: ^d Si quis (disse egli) tibi se purgare volet, quod suspectum esse arbitretur, affirmes, te de illius voluntate nunquam dubitasse, nec debere dubitare; is enim, qui ipse non potest satisfacere, amicus esse nullo modo potest. All'incontro chiedendogli altri il suo soffragio, mentre con hone-

^c Sen. epi. 3.

^d De petitione Consul.

E e stà,

a Senec. de
Benef. ca. 1.
lib. 2.

sta, e senza suo danno possi, non con una vana ostentatione, non con un' affettata gravità, ^a Quid opus timore verborum? dico Seneca; non timidamente, non tardamente, gliel prometta:

b Riferito
da Seneca
nel luogo ci-
tato.

— ^b Quid? (disse il Comico) non intelligis,
Tantum te gratiae demere, quantum mora adijcis?

c Sen. de Be-
nef. lib. 2. c. 1.

ma prevenendo il suo desiderio, preoccupando le sue parole, non ammettendo i suoi prieghi, con espressione d'animo affettuoso, e con significatione di maniere nobili gliel prometta. ^c Primum est (insegnò Seneca) antecedere desiderium, & occupare antequam rogemur. E finalmente godendo dell'occasione rappresentatagli, dimostri di farlo non men per corrisponder di affetto, e di volontà, che per non mancare al suo debito, e per non deferuire alla propria inclinatione. ^d Homines enim, (disse Q. Cicerone, per non dipartirci dal nostro istituto, e per maggiormente animare all'essecutione il nostro Nobile, vedendo, che quanto per instruction sua diciamo, non è inuentione del nostro humil talento; ma precetto d'huomini sani) non modò promitti sibi, sed etiam largè, atque honorificè promitti volunt: quare hoc quidem præceptum est, ut quod acturus sis, id significes, te studiosè, ac libenter esse facturum. Ma non patendo, con dimostrazione di dolor particolare gli apra gli interessi più gravi di obbligo di voto, ò di parentela, che lo ritengono di non poter servire al suo desiderio, di non esser pronto con gli effetti, donec è tutto con l'animo, e di passar negative con chi desidera acquistarsi merito, di mostrar servitù, e soddisfare obblighi: e lo prieghi insieme ad iscusare il suo legittimo impedimento, à riceuer la prontezza della sua volontà per tutto di serui giò, finche gliel possi in miglior congiuntura, e in

d Nel luogo
citato.

più

più fauoreuole occasione dimostrare.

^a Pars beneficij est quod petitur, si bellè neges, disse Ennio. E Q. Cicerone più al nostro proposito parlando:

^b Cum id petitur, quod honestè, aut sine detrimento promittere non potes, bellè negandum est, ut ostendas necessitudinem, demonstrates, quàm molestè feras, alijs te id rebus exacturum esse persuadeas. E finalmente in ciò di maniera si porti, che con gli effetti sodisfacendo à molti, con le parole à tutti, si possi quel medesimo di lui dire, che di certi Oratori riferisce Q. Cicerone: Gratiores mihi fuit oratio eius, qui negavit, quàm qui recepit. Homines enim fronte, & oratione magis, quàm beneficio, reque capiuntur. Ma perche, come à Cicerone disse pur Q. Fratello, è il Mondo d'i frodi, e d'insidie pieno: onde quei medesimi, che fingono di amarci, c' inuidiano insieme; e come altri cantò:

^d Tal ride del mio ben, che l'risò simula:

Tal piange del mio mal, che poi mi lacera

Dietro le spalle con acuta limola;

a Anl. Gell. Noct. Attic. lib. 17. c. 14.

b In libr. de Petit. Consulatus.

c Nel luogo citato.

d Sanazaro Eglog. 6.

e Vedi Qu. Cic. nel luogo citato.

douerà il nostro Nobile non minore studio porre in conoscer l'ottime volontà degli amici, che in esplorare gli animi maluagi degli auuersari, per renderlesi fauoreuoli, e ben' affetti:

^c Sono questi di tre sorti. I primi sono quelli, che, per non hauermi il Nobile nell'occasioni loro co' l' suo voto seruiti, si chiamano graueamente offesi. I secondi quelli, che, à guisa de' Rè de' Parti, i quali senza doni non riceuono saluti, senza cagione non amano. Gli ultimi sono gli amici de' suoi Competitori più intimi, e i più congiunti. Co' primi, a' quali bauerà egli con la voce sua mancato, e però sono verso la persona sua d'animo poco propenso; procuri quanto più può, d'iscusarsi, annouerando

E e 2 loro

loro gli obblighi di voto, ò di stretta amicitia, ò d'altra maggiore congiunzione, che con altri haueua; e di addurgli insieme in speranza, che, se nella presente dimanda l'onoreranno del loro soffragio, opererà nell'auuenire quel medesimo per essi, che nell'adietro hà per gli altri effettuato. Imiti in questo, come fù da quel Poeta auuertito,

a L'Alciato.

— *a* la Cornice,

Che non potendo dire

Bene il tempo presente,

Dice quel, c'hà seguire.

b De Petitio
ne Consul.

Così uoleua Q. Cicerone, *b* che suo fratello facesse: Quos læsisti, his te purgato: necessitudines commemorato: in spem adducito: te in eorum rebus, si se in amicitiam contulerint, pari studio, atque officio futurum spondeas. Di quegli altri, ch' à simiglianza delle statue di Dedalo, senza cagione, che li costringa, e legghi, sono nell'amor fugaci, e non seruono; di opera di conciliar si l'affetto co' l'beneficio d'una certa speranza, e d'una efficace promessa di douere in tutti i loro interessi esser preda delle loro volontà. Qui sine causa amant, (disse il sôuradetto) eos aut beneficium, aut spe, aut significando tua erga illos studia futura delinies. A coloro finalmente, la cui volontà per l'amicitia de' suoi Competitori sarà dalla persona sua alienata, mostri d'essere anch'egli verso gli amici loro d'animo inclinato, e ben' affetto, e sentir dolor singolare di questa congiuntura. E auuertimento del medesimo: Quorum voluntas erit abs te alienior, te in eos ipsos Competitores tuos beneuolo esse animo ostendito. Ultimamente, per comprendere in uno ciò, che si potrebbe in questa materia dire in molto; uolendo il nostro Nobile quel Magistrato,

Strato, che desidera, conseguire, l'auuertimento di Q. Fratello à Cicerone nell'animo suo con carattere indebile imprima. Conosca i Nobili: sij di piaceuoli costumi: frequenti le piazze: s'acquisti buon nome: habbia ottima volontà: ecciti di se speranza grande nella Repubblica, ed usi una nobil' adulatione nelle pratiche: questo epitheto gli diede^a D. Angelo Grillo: la qual cosa auuengache nell'altre operationi sia biasimeuole, e vitiosa: nella Petitione nondimeno de' Magistrati è necessaria.
^b *Ea (disse Q. Fratello della pratica degli honori parlando) desiderat Nomenclationem, Blanditiam, Assiduitatē, Benignitatem, Rumorem, Spem in Rempublicam, & magnopere Blanditiam, quæ etiam si vitiosa est, & turpis in cetera vita: tamen in petitione Magistratus est necessaria. E finalmente, doue aspira, peruenuto: ciò è, hauendo quella dignità, che nella Repubblica desideraua, con seguito; souuengagli, che gli antichi Romani entrando nel magistrato; denudatisi del priuato interesse, il pubblico si vestiuano. Lo testifica Oratio là, doue della corrottione de' suoi tempi querelandosi prima, soggiunse poi:*

— — — non ita Romuli
 Praescriptum, & intonsi Catonis
 Auspicijs, veterumque norma:
 Priuatus illis census erat breuis,
 Commune magnum.

Onde non à simiglianza di Arpendio, ^d che con la mano in guisa toccaua la cetera, che ad esso solo arriuaua il suono: di maniera egli s'impieghi nella Repubblica, che à lui solamente peruennga l'emolumento; e tutte l'operationi, che fà, libri con l'utile, che egli ne riceue: ma propongasi per fine il seruigio pubblico, non l'interesse priuato.

^a Nelle lettere: l'adulatione è peccato illustre.

^b Lib. de Petitione Consulatus.

^c Horat. lib. 2. ode 15.

^d In Adagijs Chil. 2. cent. 1.

Che

a Guer. nel
Pa. 3. Fi. atto
1. scen. 4.

*Chè sacro manto indegnamente veste,
Chi per pubblico ben del suo priuato
Commodo non si spoglia,*

b Ep. 10. l. 3.

c Panormit.
li. 6. de reb.
gest. Alpho.
li.

d Simon Br.
ralli nell'Im
prese trascel
te dal Polo.
Stateram ne
trāsfileas, di
cea Pitago
ra.
e Plut. in A
ristide.

f Lamprid.
in Seuero.
g Apud Sto
be. scim. 42.

h

i Offic. l. 1.

disse quel leggiadro Drammatico. E Cassiodoro molto innanzi: ^b Nobilissimi ciuis est patriæ suæ augmenta cogitare. Raccordisi di quel saggio detto di Alfonso Rè di Aragona: ^c Che, chi regge, dee tanto auanzar gli altri d'ingegno, e di bontà, quanto di potenza, e dignità i medesimi auanza. Anzi, che la virtù di lui solo dee à quella di tutti gli altri contrapesare. E così nell'animo suo stabilendo dal diritto sentiero del giusto, e dell'equità giamai di non piegare, nè imprimere in qualsisia delle sue operationi cosa, che retta, e diritta non proceda; propongasi dinanzi a gli occhi ^d l'impresa, della regola, ò riga, che chiamar vogliamo, che altri in dignità costituito à questo fine leuò: laqual dicea: NE OBLIQUE: per douer poi nell'animo di ciascuno con diritte linee segnare i caratteri delle sue loduoli, e giustissime operationi. ^e Però riguardisi di non emular Temistocle, ilqual negò d'essercitar magistrato, in cui non potesse molte cose, benche ingiuste, a gli amici concedere: ma si rammenti di Cleone, che, per quel tempo duraua il suo gouerno nella Repubblica, ricusaua di tutti l'amicitia. E con Alessandro Scuero Imperatore dica: ^f Amicis carior mihi tota Respublica est. ^g Partorisca secondo l'auuertimento di Aristotile ammiratione non con l'eminenza della dignità; ma con l'eccellenza della virtù: acciò si vegga, che, mutando stato, non mutò (come altri suole) costumi: e più nell'una, che nell'altra fortuna venga à render si non men di lode, che d'imitatione degno. ^h Preclara est (disse Cicerone) æqualitas in omni vita, & idem semper vultus, eadem que frons. Ma saper l'animo suo frenare ne' prosperi successi, onde
à guisa

à guisa di rapido fiume per nuoue forze insuperbito , con l'ac-
crescimento di nuoui honori gonfiato non rompa gli argini del-
la modestia, hà più del riguarduole, e dell' ammirabile, che con
forti sostegni d' animo non perturbato e costante regger l' empì-
to di calamitosi infortuni . Che però fu solito egli stesso dire :

^a Quanto superiores sumus, tanto nos, summissius ge-
ramus. *Quelli , dice Seneca, che dà' raggi più caldi della nuo-
ua dignità de' stati risentono que' vitij, che n' privato stata ad-
dormentati nascondeuano sotto il fosco velo di sforzata simu-
latione , manifestamente dimostrano, che' l' non essersi veduti
prima non da molta virtù , ma da poca forza proueniua; e la-
sciauano la malitia dell' operationi per difetto d' instrumeti, a Offic. li. 1.
non per mancanza di volontà : appunto come una serpe, la-
qual non morde , non perche gli manchi il veleno ; ma perche
gli è rintuzzato dal freddo. ^b Instrumenta (disse egli) illis
nequitia explicanda desunt , sicut serpens pestifera
tractatur , dum riget frigore : non desunt illi vene-
na ; sed torpent. Cangi dunque stato il vostro Nobile, ma
non animo: e l' ascendere à gli honori sia vn dilungarsi dagli al-
tri non quanto alla conditione della natura, ma quanto à gli ob-
bligi della persona . Cresca in somma ; ma non rincresca : ed à
guisa del Sole , che all' hora più illumina , e mostra la sua chia-
rezza , ch' è nel meriggio ; ci all' hora più gioui , e veggasi la
sua prudenza, ch' è nelle dignità . Auuertisca però di non arro-
garsi autorità maggiore, che non gli è permessa; perche uscire
de' confini prescritti dalle leggi , altro non è , che incamminar-
si per la via della tirannide . Nel qual pericolo per non incor-
rere i Lacedemoni , istituirono quel Magistrato , cho degli
Efori chiamauano ; per cui si prouedea, che tanto s' estendesse
l' autorità de' loro Rè , quãto sofferrua la libertà della sua Re-
pubblica.*

^b Seneca e-
pist. 42.

pubblica. Doppo questo sarà tenuto à serbare il decoro della persona, che rappresenta di maniera, che la molta seuerità non tolga alla gente l'ardire di comparirgli dinanzi; nè la superflua piaceuolezza le dia confidenza di dimesticarsi troppo: ma sia in lui

a Girol. Pre-
ti nella Sa-
mace.

^a Un non sò che di Maestà non schifa,
Che se l'alme sgomenta, ancor l'affida.

b Offic. li. 1.

Impercioche così oprando, oltre che non sarà persona, qual non l'ami, e l'riuerisca; non sarà nè anco veruno, che, mentre in volto lo guarda, attenti dimandargli cosa, che non conuen-
ga. ^b Nihil est, (disse Cicerone, al cui sapere, più, che a' trionfi di Augusto, si confessa obbligata Roma) præclaro viro dignius clementia, quæ ita probanda est, vt adhibeatur Reipublicæ causâ etiam seueritas, sine qua administrari ciuitas non potest. Gionerà à questo, se l'occasione del seruigio pubblico, ò della necessitâ particolare altro non richiede, non procurare (de' Magistrati primari parlo) co'l passare da vanità mosso allo spesso per le piazze, e co'l fare, à guisa del Pauone dell'occhiute piume, pubblica mostra della veste rossa, cattare co' saluti, e con le riuerenze l'aure volgari. Il qual lodeuole costume, un Senator di molta integrità, e prudenza (di cui per riuerenza taccio il nome) così portando il caso, mi disse un giorno, che anticamente da que' saggi predecessori s'osseruaua inuiolabile nella Repubblica: onde i Magistrati supremi non per le pubbliche strade; ma in gondola con le tende basse giuano in Senato: consuetudine ancor da Pericle, e da Demostene lumi chiarissimi di Athene sempremai tenuta: i quali essercitando amministrazioni pubbliche, per una medesima via si trasferiuano d'ogni tempo al Tribunale. Auuertisca di più, ed importa molto; in qualunque modo di non
merca-

mercatantare con coloro , iquali sono commessi alla sua fede , e dati al suo gouerno . Perche, oltre l'auuilitamento, e denigratioue della dignità, che'n lui riluce ; è impossibile , come auuertì Demosthene ,^a che tratti bene i negozzi della Repubblica, chi negotia il suo commodo priuato . Alla qual sentenza adherendo anco Plutarco ne' precetti, che con tanta prudenza , e saggiezza diede de' carichi Politici, disse:^b Non tanquàm ad nundinas, & mercatum ; ita ad Reipublicæ guberuacula accedendum : doue cotanto improba Stratrocle , e Dromoticle, i quali eletti alla funtione de' Magistrati, s'inuitauano l'uno l'altro alla messe dell'oro. Effetto di troppo perniciofa conseguenza , e troppo maluagio , e scelerato . Son parole di Cicerone :^c Habere quæstui Rempublicam nō modò turpe est, sed sceleratum etiā, & nefarium . Preuiddero questi gran Sauì con lo splendore di quella luminosa prudenza, alla cui presenza ogn'altra muore ; che non è stimolo più urgente di concitare alle ribellioni, ed alle congiure gli animi de' sudditi dell'auaritia, e rapacità de' Magistrati.^d Auaritia (dice Aristotile) eorum, qui gubernant, pro uocat homines contra se, & contra Statum eius Reipublicæ, quæ ista fieri patitur . Ecco l'esempio di Battone : di cui racconta Dione,^e che, dimandato da Tiberio, perche ribellato si fosse da' Romani, ed hauesse al medesimo sommosso gli animi de' Dalmatini, liberamente rispose ; perche alla custodia del gregge si mandano Pastori, e Cani, non Lupi, e Leoni . Come all'incontro, per conciliarsi la beneuolenza, e l'affetto loro, non è cosa più efficace della continenza, e temperanza di chi gouerna . Il precetto è di quel uero, e saggio amatore della tranquillità, e libertà pubblica.^f Nulla autem reconciliare sibi facilius beneuolentiam mul-

^a In Orat. de Rep. ordinanda.

^b Plutar. de Reg. Reipublicæ.

^c Cicc. offic. lib. 2.

^d Arist. Polit. lib. 5. c. 3.

^e Dio. in Aug. gusto.

^f Cicc. offic. lib. 2.

Ef titudi-

titudinis possunt ij, qui Reipublicæ præsumt, quàm abstinentia, & continentia. Il fine dunque del nostro Nobile effercitando Magistrati, sia l'honore, e' l'ben pubblico, non i negozzi, e gli auanzi priuati: e, come disse^a Biante, non la douitia delle fortune; ma la chiarezza della fama:

^a Stobæ. ser.
43.

^b Dante nel
l' Infer. cāt.
24.

^b Senza laqual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di se lascia,
Qual fumo in aria, & in acqua la sciuma.

L' esortiamo di più, che quando nel numero de' Senatori, e de' Configlieri s' attroua, che con la lingua della bilancia del suo dire pendendo sempre dalla parte, doue l' euidenza della ragione fa contrapeso, e con consiglio depurato da passioni contrarie alle buone resolutioni debba con nobile, generosa, e costante libertà di animo. riprouare quello, che giudica ostare a' medicamenti, con cui corregger si possono gli errori della Politica, e sanar l' infermità della Repubblica. La libertà delle parole è vietata a' gli ignoranti, che non fanno quello, che si dire: a' gli imprudenti, che non fanno, quando bisogna, tacere: a' tristi, che non vogliono, se non contra il sentimento proprio della ragione parlare: ma d' un Cittadino saggio, prudente, candido, e di Città Libera libero esser deue il consiglio, libera l' opinione, libera la verità. Che se in molte quistioni è imprudenza il dire tutto quello, che si sa: in quelle però, che riguardano il sermizio della Repubblica, il bene dello Stato, la salute, e' l' riposo comune; non proporre con sincerità le cose, che si fanno, che s' intendono, che si conoscono; ma dissimularle, supprimerle, concedere più alla propria passione, che alla ragione, è sceleratezza, è impietà; e si dimostra non men colpeuole verso il Cielo, che infedele verso la Patria. ^c La ragione, dice Piero Mattei, non eccettua persona nel giudicio dell' opinioni: e simile al

^c P. Mattei
nell' Hist. di
Frâc. Narr.
prima.

Caua-

Cauallo^a di Carneade, non adulando, nè compiacendo punto, dee non men riceuer su'l dorso, che gettar per terra così quelle del figliuolo del Rè, come quelle del Contadino. ^b *Libera in Ciuitate, libera lingua, mensq; libera esse debet. Così auuertì Tiberio. E Diogene più al nostro proposito parlando:* ^c *Leo vbicunque est, Leo est. Questa è la famosa insegna della vostra prudentissima, e generosa Repubblica:*

^a P.M. Apo
pht.lib.7.

^b P.M. Apo
pht.lib.6.

^c Laer. li.7.

— — — ^d *onde se stesso honora*

Emulo di Venetia il Cielo ancora.

^d Giuseppe
Salomo. nel
Proteo.

^e Plut.in mo
ralibus.

mi dicbiaro con Plutarco: ^e *Ignauī canes apud mensam audent, in venatu minime. E s' ancor riesco oscuro, odano Euripide, che chiaramente parla: Serui, non Liberi est, quæ quis sentiat, non dicere. Voglio inferire, che doue si tratta del beneficio pubblico, con spiriti generosi, e liberi, non timidi, e seruili è tenuto il nostro Nobile senza partialità di parentado, d'amicitia vibrare altrettanto la lingua, che armar la mano. Onde, auuengache egli sappia di douerne il nome di pertinace riportare, e per auuentura essere anco dal Magistrato deposto, pur c'abbia all'ufficio di vero amator del viuere libero, e della salute della Patria sodisfatto, dee più tosto eleggere d'esercitar la virtù della costanza con pericolo di esser priuato della dignità, che'l vitio della debolezza con speranza d'essere sublimato à maggior grado. Vdite le parole di chi vidde molto innanzine' gouerni Politici:* ^f *Vnusquisq; rectissimam sententiam dicat, tamen si solus in ea futurus sit; quod ad eum non rei exitus, sed consilium, ac suffragium optimum pertineat.* ^g *Però souer*

^f Cicer. Phi-
lip. 11.

^g Iust. Hist.
lib. 1.

con notabile obbrobrio della Repubblica; ma che senza simulatione si dispose vn'altra di stimolare nelle pubbliche piazze la danneuol codardia de' Cittadini à difender la libertà dalla machinata tirannide di Pisistrato. E' vero però, che se le cose, di cui si tratta, e nelle quali portano gli altri contraria opinione, sono di poco momento all'util pubblico; egli non farà male ad andar nella sentenza loro: acciò in cosa maggiore uengano gli altri nella sua: ^a Concedenda minora, maiora reculanda: disse Plutarco. Ma soua ogn' altro ammoniamo il nostro Nobile à fare ne' Magistrati stima particolare de' suoi Collegbi, quantunque ò d'ingegno, ò di prudèza le sieno im-

a Plut. libello, quo quifque se laudare possit abfque inuidia

b Nel cittad. di Rep.

c Plutar. & P. M. Apophth. lib. 5.

d In praeceptis Reip. gerend.

pari, ed inferiori: e ingegnàdosi, come con molta maturezza auuertì il Ceba, ^b di pareggiar l'inequalità del senno cò la modesta opinione di se medesimo, procurerà nell'occasioni di dar loro à credere, che ciò, che di buono egli in quella materia ritrouò, non fù opera del suo ingegno; ma lume della loro prudèza: affinche, come disse S. Gio. Chrisost. mentre vogliono risarcire vna rottura, non ne facciano vn'altra maggiore. Della qual dottrina nõ si mostrò ignorante ^c Pirro Rè degli Epiroti, quando per l'imprese heroicamente, e felicemète terminate Aquila da' suoi chiamato, rispose: che s'egli era Aquila, era mercè della uertù loro, che solleuato l'hauuano con l'ale delle loro arme, doue non sarebbe mai peruenuto co' l'mèzzo del suo ualore. Ma se per opposito conàscerà di saper meno degli altri nella materia proposta, non solo rintuzzerà lo stimolo della sua inuidia; ma comenderà anco l'effetto della loro prudenza: che uerrà così ad hauer quella parte nell'opera con la uertù della uolontà, che non haueua potuto conseguire con la luce dell'intelletto; ed insieme à nodrire quella concordia co' Collegbi, i cui effetti ponderando Plutarco, disse: ^d In multa mala, atque incom-

moda

moda incidunt, qui cum Collegis concordiam non alunt. *Emuli in questo il nostro Nobile^a M. Emilio Lepido Senatore nella Romana Repubblica ornato non men di grauisimi costumi, che illustrato delle primarie dignità: il quale co' suoi Colleghi non coltiuò solamente la concordia, ma hauendo con Flauio Flacco tenuto lungo tempo inimicitia grandissima, publicati insieme Censori, alla presenza del Popolo in Campo Martio*

a V. M. li. 4. cap. 2.

^b Obbliò l'ire, e trascurò l'offese:

b Mari. nel Ritr. st. 102.

riputando non men di danno graue, che di biasimo degno, che quelli, che s' hauenuano à trouare uniti in un Magistrato ad amministrar le cose publiche, fossero tra loro discordi per inimicitie priuate. Emuli Liuius Salinatore, il quale, auuengache per l' odio grande, che à Nerone portaua, deliberasse andarsene nella sua villa, e quìui uolontario essilio eleggersi: eletto nondimeno con questo Consule, costrinse se medesimo à dimeticarsi ogni riceuuta ingiuria, e condonare alla Patria l' offese conferite alla sua persona. Ma perche finalmente, siccome chi cammina al Sole, è accompagnato dall' ombra: così chi uà per la uia della gloria, non uiue senza inuidia: e quanto più graduato, e sublime è l' honore del Magistrato, che s' essercita, tanto più frequenti, e graui sono l' occasioni de' disgusti, che in esso s' incontrano;

Lo fieslo raccòta Plutarco, che fecero Aristide, e Temistocle, Cretina Magnete, et Hermai in Athe ne. In praeceptis Reip. ger.

^c Sapius uentis agitur ingens

e Flor. lib. 2. ode 10.

Pinus:

consideri quello, che à Fetonte disse Febo, uolendo il suo carro guidare: (perche sotto quella prima, e dura cortecchia, come altri disse, vi s' ascondono veri, e diuini sensi) Che se

^d Di ricche gemme è quel bel carro adornò,

Ed hà d' oro il timone, e l' asse d' oro;

Quid diuinus sub primo cortice in est. Nat. Comit. Myth. cap. 2. d L' Anguillara lib. 2. st. 41. 42. 48.

Pensi

Pensi pur pria, che giungbi al Vecchio Mauro,
 Insidie à trauersar d'horrende fiere.
 S'hà da passar frà le corna d'un Tauro,
 Che'l più terribil non si può vedere:
 Si v'è, doue faetta il Sagittario,
 E doue ruggia il feroce Leone.
 E ciaschedun di lor crudo auuersario,
 A' chi passa di là, tosto s'opponne.
 V'è quel, ch'incurua le branche al contrario
 Di quel, che fà l'orrendo Scorpione;
 Un piega, e l'altro sì stende le braccia,
 Che fuor del segno suo la Libra abbraccia.

Cioè, che, sicome il Sole lume del Mondo, quanto più chiaro, e luminoso è il suo carro, tanto più eminenti sono gli incontri, che nel suo corso supera: onde passa per li segni del terribil Tauro, del crudo Sagittario, del feroce Leone, del retrogrado Grancio, del uelenoso Scorpione: così il Magistrato Sole della Repubblica, quanto più è riguardeuole, e per l'altezza sua à gli occhi altrui più esposto, tanto maggiormente è alle saette de' maldicenti, all'insidie, ed opposizioni de' nemici, alle detrazioni degli emuli, ed a' uelenati morsi degli inuidi sottoposto. Oda le parole, ed imiti l'essempio di chi si mostrò non ignaro di questa notitia. Chilone Lacedemonio uno di quel felicissimo, e più ch'auuenturato numero de' sette Sauì della Grecia, dimandato dal fratello, perche non fosse egli ancora del magistrato de' gli Efori creato, le rispose: ^a Ego iniuriam ferre noui, tu non. O risposta d'un tanto Sauio ben degna. Le disse: Che niuno è basteuole à reggere il peso de' Magistrati, che non sappi dissimulare, e possi soffrire le molestie dell'offese. Ed io, tratto dall'occasione della materia, e così l'in-

stitution nostra desiderando , aggiungo di più , che sostener non possi la forza delle ripulse , che nell' ambire le dignità , e gli honori soueute si fa . Perche altrimenti , si dimostra nel procurar quel Magistrato hauer si per scopo il priuato interesse , no' l' pubblico seruigio : doue s' hauesse il Nobile dirizzato il pensiero , confessando la pouertà del suo merito , estollerebbe la dotuitia dell' altrui talento , e commendarebbe la fatta electione , come quella , d' onde ne può alla Repubblica maggior giouamento ridondare . E così s' auanzarebbe nell' opinione de gli altri , e si guadagnarebbe la beneuolenza dell' eletto . Però riguardisi il nostro Nobile di non poter si reggere al lieue empito , con cui nella competenza de gli honori talhora si percuote : ò s' hauendo egli esercitato bene qualche Magistrato , le venga impedita la strada , e serrato il passo all' altro , di non voler più il Broglio frequentare , ò peter nell' auuenire più Magistrati . Perche sarebbe di lui quel , che di ^a Empedocle racconta Laertio : che hauendo egli da graue infermità liberato una donna , volendo perciò essere un Dio tenuto in Agrigento , sortito euento contrario al desiderio , si gittò nelle fiamme d' Etna ; acciò non ritrovandosi il corpo in terra , fosse creduto d' esser volato in Cielo : ma le sue scarpe rigettate dall' empito manifestarono la sua pazzia . Così , dico , sarebbe di Lui ; mentre , per essersi diportato bene in un Magistrato , volesse esser riputato un Febo , ò un Fabio nel gouerno della Repubblica , ed urtando ne' competitori dell' honore , precipitasse nell' ostinatione di non voler più con l' opera sua a' bisogni della Patria souenire : stimado in questa maniera , che , non lasciandosi veder nelle piazze , sia tenuto d' esser morto all' ambitione , e viuer nel Cielo della quiete . Perche restando finalmente nelle fiamme delle sue passioni combusto , dal vento della sua legierezza sarebbono ribut-

tati

Nobil tur-
pins. quā ho-
spitium pra-
bentē Remp.
deserere. Plu-
tar. de gerē-
da Rep-
a Laert. in
Emped. li. 8.
& Horat. in
Poet. in fin.
Dicam, Sici-
lique Poeta
Narrabo in-
teritū, Deus
immortalis
haberi dum
cupit Empe-
docles, arden-
tem frigidus
Aetnam in-
siluit.

tati fuori le scarpe del suo mancamento, e si scuoprirebbono
 a Sen. ep. 56 chiaramente le vilissime deliberationi del suo animo. ^a Qui
 ingrata reiectionis pœnitentia (dice Seneca) Seceſſe-
 runt, in illa latebra recrudeſcit ambitio. Non enim
 exciſa deſiſe, ſed fatigata, aut etiam abiecta rebus
 b Val. Max. parum ſibi ſuccedentibus. ^b Altrimenti fece P. Scipio-
 lib. 7. cap. 3. ne *Nasica*, huomo preclariffimo nella Repubblica Romana,
 quello, che eſſendo Conſole, pubblicò la guerra contro *Giugur-
 ta*: quello, che con la virtù, ad autorità ſua molte peſtifere
 ſeditioni ſpenſe: quello, di cui ſi gloriò il Senato di non hauer
 maggior huomo tra' Senatori: poiche dimandando l' *Edilato*,
 eſſendo ad un villano poſpoſto, non alterò punto l' animo,
 non laſciò di frequentare il foro, nè meno di ſervire in altro la
 c V. M. nel Repubblica. ^c Altrimenti fece *M. Catone* huomo, che bono-
 luogo cit. rana più il Magiſtrato con la ſua preſenza, che non era egli ho-
 norato dal Magiſtrato con la dignità; quando nella dimanda
 della Pretura ſi vidde *Vatinio* huomo maledico, ed ambi-
 tioſo preferire.

d Horat. lib.
 3. Carm. o-
 de 3.

^d Virtus repulſa neſcia ſordida
 Intaminatis fulget honoribus:
 Nec ſumit, aut ponit ſecuris
 Arbitrio popularis aura.

Altrimenti ſi diportò *Q. Celio Metello*, alquale, riceuuta
 nel chiedere il Conſultato la repulſa, fù poi dell' *Aſia*, e della
Macedonia ſplendidiffime, ed honoratiſſime Prouincie conſe-
 rito il carico. Altrimenti per fine operò *L. P. Emilio*, ilquale
 non hauendo ottenuto il Conſolato, nè s' innuì d' animo, nè la-
 ſciò di continuar le pratiche, e le piazze; ma vinſe poi il Po-
 polo con l' importunità, e con la pazienza, che nè con lo ſplen-
 dore della ſua nobiltà, nè con la forza de' ſuoi meriti, e virtù
 haueua

hauerua potuto vincere, nè piegare. ^a Post naufragia (dice Seneca) maria tentanda: post malam segetem serendum est. Sepè enim quidquid perierat assidua infelicis soli sterilitate, vnius anni restituit vberrae. Hor di questi Sani, ed ottimi Cittadini offerui i precetti, imiti l'essempio, e prema i vestigi il nostro Nobile: acciò possi ageuolmente le difficoltà superare, che nel praticare, ò essercitare i Magistrati s'incontrano. E per vltimo quelle parole di Don-
n' Angelo Grillo nel suo petto scolpiscà: ^b Che per hauer telta da Repubblica, bilogna hauere stomaco da Struzzo.

^a Senec. epi. 81.

^b Nelle lettere Vol. vi.

De' Ridotti, oue si giuoca, quali dee fuggire
 il Nobile. Capitolo XXI.



M E M M I O Romano, come huomo maledico,
*‘ Che quanto di magnanimo, e d'altero
 D'eccelsò, e d'illustre in altri risplende,
 Tutto (adombrando con mal' arti il vero)
 Pur, come vitio sia, biasma, e riprende;*
 recando à nota, e difetto à Catone Uticensè, che la maggior parte della notte, che gli altri passauano in quiete, egli consumasse in bere; volendo Cicerone con la solita Urbanità iscusarlo, (perche tutto il giorno negli affari della Repubblica versana) anzi; soggiunse, tutto il dì nel giuoco delle carte consuma. Ma siccome vedesi chiaramente in questo, che per maluagità ascrive à Catone l'ubbriachezza Memmio; e per scherzo il giuoco Cicerone: così potremmo noi con verità à l'vno, e l'altro vitio in molti biasimare: i quali non solamente i negozzi pubblici trascurano; ma precipitano anco i priuati: acciò consumino il

^c Tasso nella Gier. cat. 5. Stan. 24.

G g giorno

giorno nelle crapule, e consacrino la notte ai Ridotti. Luoghi, in cui talhora con giuochi vietati dalle leggi, e ripronati da' buoni costumi, non solamente si perde sì notabil quantità di danari, che si disertan le facoltà, e s'oscuran le famiglie; ma s'apprende ogni genere di vitio, s'effercita ogni sorte di sceleratezza: onde con la perdita delle fortune, si condanna in un medesimo tempo all'inferno l'anima. Perche l'auaritia l'ire, le frodi, le bestemmie, e tutti i mali, e i vitij (per tutto in un comprendere) furono sempre del giuoco compagni indissolubili. Odando da chi di lui in questa maniera disse:

a Flauio Alberto Lolio
Fertarese.

^a Del giuoco adunque ragionar' intendo,
Scelerato inuentor di tutti i mali,
Nato da l'otio, e d'auaritia humana
Sol per furar' altrui la robba, e'l tempo.
Con lui nacquer gli inganni, e i tradimenti,
Le malitie, l'insidie, e le rapine,
Le bestemmie, il dispreggio de li Santi.
La menzogna, il liuor, le rissè, e l'odio.

Ed Ouidio molto prima:

b De Arte
Aman. li. 3.

^b Nudaque per lusus pectora nostra patent.
Ira subit, deforme malum, lucrique cupido,
Iurgiaque, & rixa, sollicitusque dolor.
Crimina dicuntur, resonat clamoribus æther,
Inuocat iratos & sibi quisque Deos.

E che'l giuoco sia non solamente cagione, per cui, come detto habbiamo, si consumi, e diuori la robba; ma quel, che più importa, si perda l'anima; con molta prudenza lo dimostrò l'Autore dell'Impresa d'una Casa, nella quale bruggiandosi si gittaua un'huomo con le carte in mano, queste parole dicendo: OPES, ET ANIMVM. E Dante altresì, mentre fà, che quel giuocator di Na-

Impresa.

di Nauarra nell' Inferno così à Vergilio risponde.:

^a I fui del Regno di Nauarra nato:

Poi fu' famiglio del buon Rè Thebaldo:

Quiui mi misi à far baratteria;

Di ch' i rendo ragion in questo caldo.

a Nell' Infer
no cant. 22.

Ne Seneca^b portò altra opinione; il quale vedendo in questa materia, come nell' altre, più auanti, scrisse, che Claudio Imperatore alle carte deditissimo, fu doppo morte da Eaco giudice dell' Inferno à un supplicio à quello di Sifiso simigliante condannato. Ed era, che sicome Sifiso volta perpetuamente un gran sasso: così Claudio si sforza di prendere, e di maneggiar sempre le fugitive carte.^c Quindi le Leggi Ciuili non solamente interdicono il giuoco delle carte; ma, per stirparlo affatto, concedono, che, s' altri fosse mai nel giuoco frodato, ò battuto, niun' attione contro il reo hauer potesse. Dicke consilio^d Casimiro Duca di Sendomiri, racconta Cromero, e hauendo da un Cavalier Pollacco riceuuto nel giuoco uno schiaffo, e gli perdonò l' offesa, e lo ringratiò di più del fatto; perche, soggiunse, gli hauena in quella maniera insegnato, à che gran pericolo s' espongono gli huomini grandi, attendendo à giuochi men, che honesti. Nè le leggi Imperiali solamete nel gouerno d' vn solo se ne mostrarono rigorose, ma anco la Repubbliche Libere, doue gouernano molti, ne vissero sempremai zelantissime.^e Platone fino all' honeste recreationi, come al canto, ed al salto impose seuerissime pene, se passassero i Cittadini il debito modo, non che i giuochi illocuti proibì nella sua Repubblica. Ex his enim (diceua egli) oritur bonorum morum, & corruptela animorum. Sparta quanto ne fosse gelosa, da quello, che ne racconta il Platina, si può ageuolmente comprendere.^f Hauena in tempo d' assedio potentissimo mandato quella Repubblica Chitone Lacede-

b Seneca in
Ludo.

c Digest. de
Alcator. lib.
11. Tit. 5.

d Cromer.
l. 6. de Reb.
Polloricis.

e De legibus
7. & 3. de
Rep.

f Platina li.
1. de optimo
Ciue.

monio, per confederarsi co' Corinti: ritrouando questo nell'ar-
rino i principali nel giuoco delle carte occupati, non stimando la
necessità graue, che premena quello Stato, non curando il peri-
colo eminente, à cui soggiaceuano le priuate, e le pubbliche for-
tune di quel Dominio da numerofo, e forte effercito allhora af-
fiedate, se ne ritornò senza trattare, non che terminare cosa al-
cuna, per cui era da sì lungi, e con tant' ansietà venuto: dicen-
do solo, che non volea denigrare il nome degli Spartani, confe-
derandoli con giuocatori. Nolo (per recare le parole di Lui)
gloriam Spartanorum infamia maculare, vt dica-
tur, Spartanos cum aleatoribus societatem inijsse.
Roma padrona del Mondo, e Signora delle genti, che potena
ogni cosa, etiandio inhoneſta, farſi lecita, in che maniera, e quan-
to il giuoco delle carte abborriſſe, e prohibiſſe, ſi può non men
da quelle parole d' Oratio,

^a Hqr. Car.
li. 3. ode 14.
^b Cicer. in
Philipp.

^a Seu malis vetita legibus alea,

che da ^b Cicerone chiaramente conoſcere: il quale fra le mag-
giori ignominie, fu quella delle carte, che ad Antonio rimpro-
neraſſe; dicendogli: O hominem nequam, qui non du-
bitaret alea ludere. Ladoue ^c Domitiano, auuengache foſ-
ſe Imperatore, à cui era legge la volontà: per eſſerſi tuttauia
delle carte dilettrato, non potè fuggire, dice Suetonio, in vita
dall' animo de' buoni, e doppo morte dalle lingue di tutti il bia-
ſimo. E Ceſare Auguſto, benchè non haueſſe chi parentemente
confeſſaſſe d' hauer' egli per lo giuoco delle carte due volte per-
duto nel mar di Sicilia l' armata: s' attrouò nondimeno chi diſſe:

^c Sueton. in
Domitiano.

^d Sueton.

^d Poſtquam bis claſſe victus naues perdidit,
Aliquando, vt vincat, ludit affiduè aleam.

^e Plut. in A-
popht. Reg.
& Imperat.

Ma fece altrimenti, come racconta ^e Plutarco, e con mag-
gior prudenza operò quell' Aleſſandro, che

D' Apelle

^a D'Apelle i Lini, di Lisippo i marmi,
 E del gran Stagirita hebbe le carte;

^a Mari. ne'
 Ritratti.

poiche volendo all'altre, ed altre glorie sue questa ancor'aggiungere, non secondo il costume di que' Prencipi, ^b Qui (per servirmi delle parole di Sesto Vittorio) in vlciscendis vitijs, quibus ipsi vehementer indulgent, acres sunt: e, come dice Seneca, ^c Magis peccantibus, quàm peccatis irascuntur: ma il giuoco delle carte prima odiò in se medesimo, e poi gastigò in altri. Onde non solo non fù mai veduto giuocare; ma essendogli riferito, che alquanti de' più intimi suoi amici haneuano alle carte giuocato, con pene seuerissime li punì. Hor di questo grau Rè imiti l'essempio, e calchi l'orme il nostro Nobile, nel cui petto viene acceso il desiderio d'esser di honore a se, e di giouamento alla patria, per lo cui serui-gio acquistare, e conseruar dee le facultà, impiegare il tempo, ed esercitar l'ingegno; e non venire mediante il giuoco à render si à tutto ciò inhabile, e insufficiente. ^d Ludo enim, (dice il Cardano) pecuniæ amittuntur, & artes, & negotia negliguntur. Faccia, oltre à ciò, nell'animo suo sforzo il considerare, che l'più delle volte, mentre si crede gittare il superfluo, si perde il necessario. Che mentre si giuoca, per ricuperarsi, non si cessa di perdere. Oda Onidio:

^b Sex. Aur.
 Vict. in Aug.
 gusto.

^c In Episto-
 lis.

^d Hier. Car-
 da. de Vili-
 tate l. 3. c. de
 Paupertate.

^e Sic, ne perdidierit, non cessat perdere lusor,
 Et reuocat cupidus alea sapè manus.

^e Li. 1. de Ar-
 te Aman.

E che finalmente, mentre crede co' l'giuoco acquistar de' nuovi amici, perde per lo medesimo i vecchi. ^f Perche dominando in questo, come dice Aristotile, l'auaritia, e l'interesse, altra mira, che l'utile, e' l'guadagno non s'hà. Onde senza riguardo di Carità Christiana, ò di pubblica utilità, non che d'obblighi di parentado, ò di termine d'amicitia l'uno studia con

^f Aleatores
 omnes auari
 putadi sunt,
 quòd in tur-
 pi quasiuie
 occupant. li-
 br. 1. Magn.
 Mor.

molta

molta sollecitudine l'altro di rouinare: e quindi poi li sdegni, dalli sdegni le contese, dalle contese l'inimicitie, e dall'inimicitie le dannosissime, e crudelissime morti de' più intimi amici ne nascono. Vdite le parole di chi di ciò fauellando, così disse:

a Alber. Lo-
lio Ferrare-
se.

^a Quanti da stizza, e da dolor trafitti
D'hauer perduto il suo, co' l'crudo ferro
Hanno li suoi più cari amici ucciso.

Ed Oratio prima di Lui, e meglio:

b Horat. lib.
1. epist. 19.

^b Ludus enim genuit trepidum certamen, et iram,
Ira truces inimicitias, et funebre bellum.

c Xiphil. in
Caligola.

Nè occorre addurmi quella ragione in campo; giuochiamo con Nobili, non con furbi: giuochiamo i danari, non l'amicitia. Perche rimane dall'isperienza lume, e specchio della verità subito distrutta. ^c Caligola non gentilhuomo di Città libera, ma Signore dell'Imperio Romano, oltre l'esser solito, come testifica Sifilino, d'ingannare nel giuoco delle carte, e co' l'giuramento la frode, e l'inganno confermare; hauendo, una volta giuocando, molti danari perduti, uccise dall'ira mosso molti Francesi, e confiscò loro tutti i beni. Onde poi di così empia attione, come d'heroico fatto riputandosi glorioso, a' giuocatori ritornando, così disse: Vos de paruo drachmarum numero contenditis: at ego collegi aureorum sexagies centena millia. O tirannico, e barbaro effetto: O maledetto giuoco:

d Virg. Aen.
lib. 3.

^d Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?

Racconta Ateneo, che i Traci tra gli altri giuochi ne' loro conuiti questo usauano. Poneuano in luogo alto un laccio, che scorrendo legaua, e stringeua subitamente ciò che passando, il toccaua: perpendicolarmente, ò sia à dirittura collocana-

no un

no vn sasso in guisa rotondo, e sferico, che niun vi poteua così celere ascendere, che egli non si venisse subito à riuoltare: gittauano poi la sorte, chi douesse à far quel giuoco essere il primo: e quello, à cui toccaua, prendendo una falce in mano, montaua sollecito su'l sasso, e poneua nel laccio senza dimora il collo: fuggiua di sotto i piedi il sasso, ed egli restaua in aere appeso. Onde, se con la falce non era veloce à recidere il nodo, rimaneua non solo senza aiuto, ma con risa delli spettatori miseramente morto. E questo il giuoco della Soffocatione chiamauano. Hor' applichi à se il giuocator delle Carte; perche egli è quel Tracce, che ubbriaco nel conuito del giuoco, salisce senza indugio su'l² rotondo, e volubil sasso della Fortuna, pone nell' alto, e pendente laccio della speranza, il pensiero; ma si riuolge, e di sotto i piedi fugge il sasso; perche non viene conforme al desiderio il punto: ed ecco, che se con la falce della prudenza non recide subito il nodo della fune, non lascia il giuoco; rimane il misero nell' aere de' suoi fallaci, e vani pensieri pendente, e perde se non la vita, almeno i danari con risa di chi d' per sorte, d' per inganno gliel' hà vinti. Però pensini il nostro Nobile, e preueduta la certezza del danno, prouueggia con prudenza alla conseruatione delle fortune, allo splendor della casa, ed all' offesa d' Iddio. Pensiuino que' Padri, i quali, quando più douerebbono i suoi figliuoli disciplinare con gli essempi di honesta dottrina, li corrompono con que' d' impudichi costumi, mal oprando, ed alla presenza loro essi medesimi giuocando. Onde più con l' essempio, che co' l' peccato nuotono.

^b Si damnosa seuerem in aut alea, ludit & heres
Bullatus, paruoque eodem mouet arma Pritillo.

— expectas, ut non sit adultera Large
Filia, quæ nunquam maternos dicere moechos

a Che la Fortuna stia sopra vn sasso sferico, vegghasi l'Alciato Embl. 98.

b Iuuenalis
Satyr. 14.

*Tam citò, nec tanto poterit contexere cursu,
Ut non ter decies respires?*

*Sic natura iubet, velocius, & citius nos
Corrumpunt vitiorum exempla domestica.*

a Hecol. li. 6.

Degli Egittij^a riferisce Herodoto, che da' Padri apprenduano i figliuoli l'arte della militia, e la cognitione della Filosofia: e noi possiam dire, che a' nostri tempi da' Padri non solamente il giuoco, e gli altri vitij apparano; ma hanno anco l'occasione di giuocare, e'l mezzo d'effettuare le loro cupidità sotto certo pretesto di conuersation civile, e di ragion politica, che niun Governatore di Stato, nè Filosofo ne scrisse, nè trattò mai. Ma facciano pure à suo modo questi tali, che alla fine auerrà loro ciò, che delle Simie riferisce Plinio;^b che, mentre con troppa ansietà baciano, ed abbracciano i suoi parti, l'uccidono.

b Plin. lib. 8.
cap. 54.

c Iuuen. Sat.
1. 14.

*Atque ignem, cuius scintillas ipse dedisti,
Flagrantem latè, & rapientem cuncta videbis.
Nec tibi parceret misero.*

d Reg. 1. ca.
3. & 4.

L'essempio prendasi non da' libri profani; ma dall' historie sacre altrettanto più veraci, quanto da' nostri tempi sono più lontane.^d Eli Sacerdote stima più il dispiacere de' figliuoli, che l'offesa d' Iddio; e l'istesso Iddio permette, che le sieno entrambi uccisi, ed egli da una sedia cadendo, miseramente muoia, e 2. Reg. ca. 13. Davide^e non volle nell'oppressione di Tamar sua figliuola attristare Ammone primogenito: che ne seguì? quanto ei fu indulgente in compiacerlo, tanto Asalone fu crudele in priuarlo di vita.

f Iuuen. Sat.
1. 14.

*Abstineas igitur damnis huiusce; etenim vel
Una potens ratio est, ne crimina nostra sequantur
Ex nobis geniti.*

Nul dictu fœdum, visuque hæc limina tangat,

Intra

*Intra quæ puer est. procul hinc, procul inde puellæ
Lenonum, & cantus pernoctantis parasiti.*

*Maxima debetæ pueri reuerentia. Si quid
Turpe paras, nec tu pueri contempseris annos;
Sed peccaturo obsistat tibi filius infans.*

*Quandoquidem similem tibi se non corpore tantum,
Nec vultu dederit, morum quoque filius.*

*E per far ritorno, d'onde feci forse non inutil digresso; ac-
tò non paia, ch'io con tanto rigore vietandogli il giuoco, for-
mâr vogli uno scolare della setta Stoica, non un Nobile di
Repubblica Libera: ò ch'io non habbi notitia di que' detti: Al-
tri tempi, altri costumi: e che hoggi, Ch inon si riduce,
non conduce: che, chi non vâ a i ridotti, non peruiene a gli
honori: mi dichiaro, che cosî in questa, come in ogn' altra mate-
ria, ch'io tratto, secondo quelle parole di Galeno, intendo: ^a Ni-
miû quod est, reprehendo. Però non riprouo io que' luogbi,
e que' giuochi, che dalle persone graui, e costumate, come disse Ci-
cerone, ^b Cum grauibus, scrijsq; negotijs satisfactum
est, per honesta recreatione, e sollieuo da' maggiori pensieri, si-
randosi all' importune cure per spatio di breue tempo si frequen-
tano, e s' eßercitano. ^c Perche sò co' l' dottissimo Zuccolo, che la
giouentù è la Primavera, e' l' fiore, dell' età, e che à lei più i
giuochi, che la senerità de' costumi si confaccia. Sò il detto di
Lucretio: Arcus semper intensus, nunquam remissus,
tandem rumpi solet. Sò la sentenza d' Ouidio:*

^d Quod caret alterna requie durabile non est.

Hæc reparat vires, fessaque membra leuat.

Ergo interpono tuis interdum gaudia curis,

Ut possis animo quemuis sufferre laborem.

È di quell' altro:

*a In libello
de Exercitat.
paræ spha-
ræ.*

b Offic. li. n.

*c Lodouico
Zuccolo nel
le Consider.
Polit. Mor.
Orac. 6.*

*d Ouid. epi.
4. Cato.*

a Sta. lib. 4.

^a *Tempestiua quies maior post ocia virtus.*

Che

b Mari. nel
Ritr. ff. 163.— ^b *virtute essercitata, e stanca*
*Dopò gli otij s'auanza, e si rinfranca.*c Vedi Cla.
Minoc. in
symb. Pyth.
d Pro Planc.
& Philip. 2.*Sò il simbolo di Pitagora, e che ciò volle egli auuertire, quando disse: c Cor non omne edendum. Sò il raccordo di Cicerone: d Ocij non minus, quàm negotij ratio extare debet: & homines quamuis in rebus turbidis, modò homines sint, animis relaxantur. Sò l'auverti-*

e Epist. 15.

*mento di Seneca: e Dandum est aliquod interuallum animo. Sò per ultimo, che questo fu il pensiero di Aristotile, mentre nella Politica disse: f Recreatio tristitiæ, & melancholiæ medicina. Onde doppo gli essercitij Accademijci giuocaua con Lamprocle Socrate: g doppo i negozzi forensi a' dadi Sceuola: h doppo le gloriose fatiche co' fanciulli Ercole: i doppo l'assuefattioni militari con quella destra, con cui trattaua la spada, e vibraua la lancia, toccaua la lira Achille: k gittaua i dadi Palamede: ribattenu la palla l'Alessandro, e Cesare: m e lungi il lido del mare di Caeta giuan cogliendo piccioli sassolini Scipione, e Lelio: n anzi sù una canna co' suoi figliuolini correua Agesilao: alche alludendo Oratio disse:*x Eust. Ili. β
l Brufor. lib.
3. cap. 18.
m V. M. locitato.
n Plurat. in
Agesil.*Ludere par, impar, equitare in arundine longa.**E del Gran Cosmo de' Medici scrive Rafaello Volterrano, ch'essendo Padre della Patria, e vecchio, passaua talhora co' piccioli nipoti il tempo. Sò, dico, tutto ciò: onde questi giuochi, e simiglianti recreationi, non solo non le biasimo; ma le lodo, e l'efforto, come hò altroue detto: ma di quelle io parlo, e quelle improbo, che hanno per fine il guadagno, no'l solliueo: il vizio dell'auaritia, non la relaxation dell'animo; e che vengono dalla prodigalità fomentati: douendo, come auuertì Cicerone.*

Ipsum

Ipsum^a iocandi genus ingenuum, & facetum, non profusum, nec immoderatum esse.^b *E che finalmente non à quel fine, per cui furono ritrouati, s' essercitano; come, per allontanarsi dalle noiose cure, e nel tempo d' assedio, e di penuria, per prouedere alla fame; ma che si usano, per acquistar la fame: anzi per perder la fama: per disertar-le famigliie: per dinudare, come disse Oratio, gli huomini:*

^c *Quos damnoſa Venus, quas præceps alea nudat.*

Della Bassetta io parlo: la qual talmente le Case abbassa, che più non si veggono: e che abbassa i giouani; che abbassa i gioueni à: ma non macchiamo con parole sì impudiche le caste orecchie di quel Nobile, che noi ci sforziamo di formare modestissimo. Ma odanlo i Padri; perche par, che si facci da scherzo, e tormenta da douero: odanlo, dico, perche voglio quì il presente Capitolo finire; e poi lo pesino, e pensino.

*Alea parua, nuces, & non damnoſa uidetur:
Sapè tamen pueris abstulit illa nates.*

^a Offic. li. 1.

^b I Lidi furono i primi inuentori del giuoco delle Carte in tempo d' assedio, e di carestia, per sentire in questa maniera men la fame. Onde d Lydis ludus. Hero. lib. 1. et Horat. epi. 18. lib. 1.

Martiale.

Delle parti, che dee il Nobile hauere, eletto dalla Repubblica Ambasciadore. Cap. XXII.



CIRÒ Rè non men saggio, che inuitto; ^d onde, ^d Iust. Hist. lib. 1.
vinto Astiage, fu il primo, che trasferì a' Persi la Monarchia de' Medi;

— ^e *E se la sorte*

Il potè mai priuar d' altra vittoria

Già non gli tolse il gran valor de l' alma;

racconta ^f Senofonte frà l' attioni più degne, che di Lui scriue; che maggiore studio poneua nell' electione degli Ambasciadori, che non facua nell' amministrazione del Regno. Perche à

^e Tasso nelle Rime Heroiche.

^f Xenoph. de Int. Cyri lib. 8.

contenere in ufficio i sudditi, stimaua sufficiente il freno delle leggi; ma à conseguire il suo desiderio co' Principi conosciuano necessario l'essere d'huomini non ordinarij. Onde li chiamaua non solamente mura, e propugnacoli della sua felicità; ma orecchie, occhi, e mani, con cui arriuaua uedeua, ed udiua i fatti di tutti. Nè di senso à Lui contrario fu^a Pirro Rè degli Epiroti, qual non dubitò confessare, che più Città soggiogate hauena con la lingua di Cineas, che non hauena prese con gli armi de' soldati: confirmando quel, che Euripide di ciò ne scrisse:

^a Plutar. in
Pyrrho.

^b P. M. A-
pophth. lib. 5

— — — ^b Cuncta sermo conficit,

Quæ neque ferrum posset efficere hostium.

Però considerando io, che douerà il nostro Nobile esser talhora dalla sua Repubblica à questo carico habilitato; hò voluto (se ben più per sodisfare al mio istituto, che per altro) dargliene alcuni breui raccordi: rimettendomi nel rimanente à quegli Autori, che n' hanno diffusamente scritto. Conciosiache sò molto bene, che molti huomini saggi sono con tanta copia in questa materia versati, e con tanta prudenza n' hanno dato precetti, che'l uolermene io al presente ragionare, sarebbe, come dir si suole, vñ aggiunger lume al Sole, ò a i lumi l'ombre. Considererò dunque primieramente il nostro Nobile, che'l nome di Ambasciadore, come è molto riguarduole: così la carica è molto graue: e che se, per ricenerla, v'è bisogno di petto facondo; per sostentarla, v'è necessario d'animo grande, d'industria singulare, d'integrità incorrotta, di giudicio limato, di candidezza estrema, di prudenza fedele; di esperienza manifesta, di sufficienza certa, di fedeltà incontaminabile, e che'n somma

^c Tati. nella
nuona scelta
di Rime.

Conosca quel, che plachi, e quel, ch'asside,
E i tempi, in cui si parla, in cui si tace:

Ciò,

Ciò, che detto, ò tacciuto, ò gioua, ò piace :

I dolci modi, à cui fortuna arride.

^a Sicut Principes (*dice Filippo Comineo*) prouidere debent diligenter, quibus hominibus legationes dent: ita qui mittuntur, debent vires suas explorare, ne munus vllum, cui se putant impares, subeant. *E per venire à più particolare, e distinta notitia di ciò, che generalmente dico, e propongo; tre sono le parti principali, che nell' Ambasciadore si richiegono: Capo, Cuore, e Piedi: ciò è, Valore, Splendore, e Fedeltà. Il che per auuentura intese Catone; ò per meglio dire, le quali parti s' auuidde egli, che mancassero à que' tre Ambasciadori al Rè di Bitinia destinati, quando disse: ^b Legatio P. Romani nec Caput, nec Pedes, nec Cor habet. E queste tre parti alla perfetta formatione di questo corpo così necessarie sono, che à simiglianza della Statua di Minerva, opera di Fidia, per poco, che se ne leui, tutta la Simmetria si guasta. Valore primieramente, ci vuole; e questo è il Capo, e lo spirito, che anima il corpo dell' Ambasciaria. Intendo una Prudenza, ed Eloquenza non domestica, e volgare; ma vniuersale, e civile, acquistata con la notitia delle scienze, con l'intelligenza degli interessi de' Principi, e con l'uso di negozzi grauissimi: acciò nell'vrgenza dell'occasioni pubbliche, e nelle risposte da darsi all'improviso non vacilli con biasimo: non titubi con pericolo: non prenda tempo con danno. Illum sitis enecat (*dice Plauto*) qui, cum sitit, tum demum puteum fodit. ma con una prouida cognitione, con una prudente eloquenza conuinca il falso, approui il verò; e con tanta maturezza alle proposte risponda, che di Lui dir si possa quel, che d'Elena disse Euripide: ^c Sapientius respondidit, quàm ego interrogauit.*

^a Philip. Comin. lib. 2.

^b Plut. in Catone Censo. & P. Min. Apoph.

^c Euripides in Elena.

Tale

^a Plutar. in
Temistocle.

^b Cicer. Phi-
lip. 1.

^c Plutar. in
Agefil. in
Probl. Epa-
in Politi. in
Apophth. La-
con.

^d Procop. li.
de bello Go-
th.

Tale fu la risposta degli Adriani à Temistocle, ^a allhorache ricer-
cando egli da essi danari, e cō molt' audacia loro dicendo, che due
Dee in sua compagnia haueua: la Persuasione, e la Forza; gli
Adriani con animo forte, e subito le risposero, che ancor' essi al-
tre due n' haueuano: la Pouertà, e la Disperatione. ^b In questo
altresì ualse tanto Senero Sulpitio, che fu da Cicerone degno
d' una statua riputato. Le risposte veramente acute, argute,
opportune prudenti, e subite non solamente diluiscano, e solu-
no l'obbiettoni; ma etiandio l'istesso auuersario abbattono, e
vincono. Così gli Adriani, di cui poco dianzi dicemmo, repres-
sero l' insolente domanda di Temistocle: ^c Così Epaminonda
pose il morso all' ardire immoderato di Agefilao, e di Callistra-
to: Dercillida Lacedemonio di Pirro: e molti altri frenarono
molte volte l' eccedente arroganza di molti Prencipi. Il che da
ingegni pueri, e tardi non si può, nè si dee sperare. Però non
men saggio, che necessario fu l' auuertimento, ch' altri diede,
che i Prencipi douessero la grauosa, e importante carica del-
l' Ambasciaria appoggiare non a gli huomini deboli, ed ordina-
rij, ò di mediocre esperienza, e notitia; ma a' valorosi, insigni,
di varia facoltà, di consumata prudenza, e d' Eloquenza sin-
golare; e che fanno nell' occasioni ritrouare il Capo humano del-
la gloria del suo Prencipe, doue gli altri gittauano i fondamenti
più saldi del suo Campidoglio; e fanno porre i fondamenti del-
l' eleuation pubblica, doue gli altri haueuano fermo il capo della
propria. ^d Principes (disse Procopio) querere, & seligere ad
legationum munera obeunda debent emuncta na-
ris, ac summi iudicij viros, disertos, rerum que pe-
ritos. Di ciò non ignaro il Tasso, fa, che' l' Rè d' Egitto tra gli
altri eletti à Gottifredo, per dissuadergli la guerra co' l' Rè di
Giernsalemme, mandì Alete prudentissimo, ed eloquen-
tissimo.

tissimo . Onde di lui così disse :

^a Cominciò poscia, e di sua bocca uscieno

Più, che mel dolci d' Eloquenza i fiumi.

Di Crate Filosofo, ^b racconta Plutarco, che mandato dagli Ateniesi Ambasciadore à Demetrio Filiocerte, ne riportò per la prudente Eloquenza sua la liberatione dell' assedio . ^c E de' Galli riferisce Filippo Comineo, che quante volte con gli Inglesi adoperano l' arme, tante volte sono vinti: e quante si servono de' gli Ambasciadori, tante rimangono per la prudenza, ed eloquenza loro vincitori. Che dirò de' gran Padri di questa Repubblica,

_____ ^d à cui la lingua,

Lancia, e spada fù sempre, e scudo, & elmo ?

ma d' essi, come di Cartagine, è meglio tacere, che dirne poco : e basti,

^e Che l' ultimo sia l' primo tra' laudati .

E per auvertimento del nostro Nobile faccino solamente le parole, che S. Girolamo disse : ^f Rideo Legatum, qui patrono egeat: douendo egli essere, com' Ennio auvertì,

^g Flos delibutus Populi, Suada que medulla .

La seconda parte, che nell' Ambasciadore si richiede, sono, i Piedi : cioè, le ricchezze, e la donitia delle fortune; acciò possi con Splendore, e magnificenza di spese pare alla dignità che n Lui riluce, andare, fermarsi, e ritornare . Perche eccita negli animi altrui maggior concetto, e imprime più grande stima, chi comparisce illustrato dal lume delle ricchezze, che chi viene oscurato dalle tenebre della povertà . ^h In hominum animis (disse Plinio) pluris est is, quem opes honestant, quàm cui est cum paupertate lucta . Onde l' Ariosto, mentre chiede quel Pagano, chi, ed à che effetto in stuol sì grande

^a Tasso nella Gier. can. 2. Stan. 61.

^b Plutar. in Demetrio.

^c Philip. Co min. lib. 4.

^d Petrar. nel Trion. d' Amore cap. 4.

^e Della Fama cap. 1.

^f Lib. 1. epi. 16. 23.

^g Gell. lib. 12. No. Att. cap. 2.

^h Plut. lib. 1. epi. 14.

grande haueſſe ini adunati inſieme molti cauallieri armati diſſe: che

^a Arioſt. c.
14. ſtan. 39.

^a Gli ſe riſpoſta il Capitano moſſo
Dal ſignoril ſembiente, e da' fregiati
D'oro, e di gemme arneſi di gran pregio,
Che lo moſtrauan cauallier egregio.

E'l Taſſo di ciò conſcio di Alete, e di Argante, Ambaſcia-
dori Egittij così cantò:

^b Taſſo nel-
la Gier. can.
2. ſtan. 57.

— ^b due gran Baroni in veſte ignota
Venir ſon viſti, e'n portamento eſtrano.
Del gran Rè dell'Egitto eran Meſſaggi:
E molti intorno hauean Scudieri, e Paggi.

^c Cant. 1. ſt.
54.

^c E Curtio Gonzaga nel ſuo Fido Amante altreſi:
E già ne la real ſala era auuiſo,
Come ſon giunti, e già s'ode il biſbiglio:
Già la guardia ſi ſcopre, e'n mezzo à loro
Vengon gli Ambaſciadori fregiati d'oro.

Habbia dunque il noſtro Ambaſciadore, eſſendo, come dee,
di queſta parte adornato, e nella ſua perſona, e nella Corte ſem-
pre riguardo alla grandezza della ſua Repubblica, alla Maeſtà
del Senato, ed al decoro della Legatione: e che la ſpeſa ſia de-
gna della perſona, che rappreſenta; e la perſona meriteuole del-
la ſpeſa, che fa. E penſi più, come far poſſi l'opere grandi, che
come poſſi finirle con ſpeſe piccole: ma in guiſa, che con la chia-
rezza dello ſplendore ſia congiunta la coltura della frugalità: e
l'uno, e l'altro venga dalla modeſtia del portamento, dal de-
ſiderio della gloria, e dall'integrità de' coſtumi commendato:
raccordandoſi, che lo ſtender della porpora, che i ^d Megare-
ſi facuano, ſotto i piedi degli Iſtrioni nell'entrare delle Scene,
e lo ſpender ſopra le forze, che, per gareggiare con Cimone,

fece

^d Plin. li. 35.
cap. 10. Cic.
Offic. lib. 2.

fecce ne' giuochi Olimpici Temistocle, e Pericle nel Propileo, sù più tosto riputato vitio d'ostentatione, che virtù di Magnificenza. Però tutto venga da quel saggio detto compreso, in cui come in centro, s'uniscono tutte le linee della lode humana, e del decoro d'ogni attione civile: NE QVID NIMIS. Vi vuole finalmente CUORE: e in questo e Fortezza, e Fedeltà si comprende. Fortezza intendo non di corpo gagliardo, nerboruto, e robusto; ma d'animo costante, risoluto, ed imperturbabile: ilquale à guisa di Diamante ò nel fuoco sia de' tormenti, ò sotto il martello delle minacce, è, come altri disse, SEMPER IDEM. Si che nell'occasioni risponde alle proposte con fortezza; tratta i negozzi con costanza, ed allhora fa più risplendere il lume della Patria, che viene più oscurato dalla temerità de' nemici: e con l'animosità del suo petto fa esser virtù quello, che per la maluagità degli inuidi pare vitio. Così lo voleva quel gran Plutarco, quando disse: ^a Legatio, quæ ad Imperatorem destinatur, opus habet feruido, & confidentiam simul, & mentem habente. Così lo formò il Tasso, non men Politico; che Poeta, in quella missione dianzi detta, mentre, oltre Alete eloquentissimo, fa, che vi sia Argante d'animo così pronto, e forte, che, udito il Buglione, che non vuole alle proposte del suo Rè acconsentire,

^a Plutar. in Politic.

— — — ^b con enfiata labbia

Si trasse auanti al Capitano, e disse:

Chi la pace non vuol, la guerra s'abbia;

Che penuria già mai non fu di risse.

^b Nella Giur. cant. 1. Stan. 88.

Celebre^c in questa parte fù Gaio Popilio, il quale messo da Romani al Rè Antiocho Epifane, acciò deponesse l'arme e' habuua contro Tolomeo prese; veduto, che Antiocho riceuute le lettere, differisce la risposta; con una verga le prescrisse a pie-

^c V. M. li. 6. cap. 4.

li di un

di un cerchio, e soggiunse: ò che non uscisse di quello spatio, ò che rispondesse al Senato. Onde con la fortezza di queste parole spaventò il Rè di Siria, e difese in un medesimo tempo quello d'Egitto. ^a Doue all'incontro quegli Ambasciatori Atheniesi d'animo debole, e timido, s'auuilirono talmente alla presenza di Filippo Macedone, che, se non prendeu le parti loro Senocrate, se ne ritornauano con poco honore della Repubblica. L'istesso ^b dinanzi pur' a Filippo auuenne a Demosthene, quantunque eloquentissimo. ^c Hælitabunda (dice Procòpio) & formidolosa peritia egregium aliquid audere haud quaquam consuevit. Auuertisco solo quello, che un Senatore prudentissimo (a cui bauer meritato di seruire per Pretettore de' SS. suoi Nipoti, annouero trà le maggiori mie fortune) un giorno mi disse: Che la lode consiste in superar le difficoltà con la prudenza, non in precipitare con l'animosità. ^d Onde di quelli due Ambasciatori destinati da Omero ad Agamennone, fu riputato degno dell'arme di Achille Ulisse, non Aiace. Comprende finalmente, ma precipuamente la Fedeltà. ^e Oratoris quippè officium est, suum cum Fide ministerium exequi. Laqual'è posta in tener secrete le commissioni della Repubblica, nel trattar candidamente i negozzi co' Principi, e nell'auuissarli fedelmente in Senato. Base, che sostiene tutta la mole della sua carica, e la somma della Maestà, e felicità Civile. ^f Nulla res (disse quel gran Politico Oratore, ed Amante del viuer Libero) vehementius Republicam continet, quàm Fides: ^g Onde Bocco, come riferisce Sallustio, Ex omni copia necessariorum quinque delegit, quorum & fides cognita, & ingenia validissima erant. Eos ad Marium, ac deinde Romam Legatos ire iubet. Però facci il nostro Nobile, che frà l'altre

sue

^a Liuius lib. 45.

^b Polyb. l. 5. & Per. Crin. de Hon. dif. lib. 5. c. 3. ^c De bello Goth. lib. 2.

^d Ouid. Metam. l. 13.

^e Procop. de Bello Goth. lib. 1.

^f Cic. Offic. lib. 1.

^g Sallust. in Iugur.

— — — ^a sue illustri, e diue

^a Ariost. cā.
32. Stan. 39.

Virtù, si dica ancor, c'habbi fermezza,

Si dica, c'habbi inuiolabil fede,

A chi ogn'altra virtù s'inchina, e cede.

E questa ^b riluca, come disse l'Autor dell'Impresa di due
mani insieme congiunte, e la Notte: VEL IN TENEBRIS:
cioè in tutte l'occasioni, e in tutti i tempi. Onde

^b Camillo
Camilli nel
l'Imprese.

^c O sia di chiaro, ò sia turbida notte,

^c Il Camilli
nel luogo ci-
tato.

Non torcia mai da' suoi sentieri il piede,

Da cui son l'opre à nobil fin condotte:

ma secondo l'auuertimento di Seneca ^d desiderò, che le manchi
più tosto la felicità dell'euento, anzi la vita, che la candidezza
della fede, e della segretezza. Eadem enim qui perdit, nil
potest ultra perdere. ^e Raccordandosi, che Pompeo presò
in mare da Genio Rè della Schiauuonia, mentre ei giua Amba-
sciadore in Asia; stringendolo il Rè à voler le commissioni del
Senato riuolare, vedendo quini una lucerna accesa, v'acco-
stò il dito, e senza punto risentirsi, lo lasciò intrepidamente brug-
giare. Co'l qual'atto non solamente leuò al Rè la speranza di
poter mai per violenza di tormenti sapere gli arcani della Re-
pubblica; ma gli accese il desiderio di ricercar l'amicitia de' Ro-
mani. ^f Fides (dice Seneca) sanctissimum humani pe-
ctoris bonum est, nulla necessitate cogitur ad fallen-
dum, nullo corrumpitur præmio. Vre, inquit, cæ-
de, occide, non prodam; sed quò magis secreta quæ-
ret dolor, hoc illa altius condam. Quanto al trattare i
negozi, auuertisca di non arrogarsi autorità maggiore, che
gli è dalla Repubblica concessa. Onde diligentemente ponderi,
e religiosamente offerui le parole di Postumio Console al Sena-
to. ^g Nec à me nunc quisquam quæsiuerit, quid ita

^d Senec. epi.
25.

^e Val. Max.
lib. 3. cap. 3.

^f Senec. epi.
88.

^g Liui. Dec.
primæ lib. 9.

spoponderim; cum nec id Consulis ius esset; nec illis spondere pacem, quæ mei non erat arbitrij; nec pro vobis, qui nihil mandaueratis, possem. *La breuità, e la lunghezza del negoziare prenderà dalla materia, e dall'humore del Prencipe in particolare appo cui risiede: memore sempre della risposta, d' Agide à quelli Ambasciadori degli Adderiti, quando doppo lungo discorso dimandandogli, che douesse a' suoi cittadini riferire: ^a Illud, inquit, renuncia, quantum temporis tibi fuit ad dicendum, tantum me silentem audisse. Nell' annisar poi al Senato le cose effettuate; ò in congettura poste, riguardisi di non scriuer per certe le cose dubbie; ò per intese da se, le riferite da altri; ma sij in tutto candido, e verace. ^b Si Legatus (statuì Platone) falsò, quæ sibi commissa sunt, nuntiauerit, dicendave tacuerit, quasi Mercurij, Iouisque mandata contempserit, in iudicium deferatur. Questa parte lodò in altri il Tasso, dicendo:*

^a Plutar. in
Lacon. Apo
phr.

^b Plato de
Legib. Dial.
12. in prin-
cipio.

^c Nella nuo-
ua Scelta di
Rime.

*Tu, ch' al gran figlio del famoso Alcide,
Quel di Cosmo inuiò Nuntio verace
Del secreto voler.*

^d Il Conte
Virg. Malu-
ne^e Disc. so-
pra Cornel.
Tacit. Disc.
45.

La qual' egli conseguirà facilmente, se offeruando il prudentissimo raccordo del Maluezzzi, ^d Che vna delle cose principali, qual dee auanti gli occhi hauere l' Ambasciadore, è il procurar di sapere i secreti del Prencipe, appo cui risiede; gli annisi suoi saranno, non per ostentare vanità d' eloquenza; ma per manifestar la verità del fatto: e se la breuità, e la lunghezza delle Lettere prenderà dalla quantità de' negozzi, non dalla qualità dell' ingegno, e dalla viuacità de' gli spiriti: e scriuendo proporrassi dinanzi quel, che Seneca disse: ^e Magni artificij est clausisse totum in exiguo. Che, come nelle sue Relationi

^e Sen. ep. 53.

lationi auuertì il Butero: Il dire molto in poco, non è poco. E che, siccome la sapienza non affettata è il sale de' con-
seglj: così la breuità non oscura è l'ornamento degli auuisi. Fi-
nita la Legatione, ed alla Patria ritornando, offerui il preces-
to, che gli è da Aristotile dato.^a Cum de Legatione sit no-
bis renuntiandum, omnia, quæ dicta fuerint, diluci-
dè narrare oportet, quò primum quidem grauira-
tem oratio præferat. Deinde si quidè nobis ex sen-
tentia minus res contigerit, non vlla id negligenti-
a nostra, sed alia quadam causa accidisse auditores
existiment. Sin verò ex sententia contigerit, non
casu aliquo, sed nostra diligentia, & industria id fa-
ctum opinentur.

a Arist. Rhe-
tor. ad Ale-
xand. ca. 19.

L'Autore confessa di non hauer perfettamente
trattato questa materia. Cap. vltimo.



OLIGNOTO,

^b che senso, & alma

Insofi ne' color saggio tra' saggi,

con affetto sì grande prendena à ritrarre l'im-
magini, ed era sì bramoso della perfettione delle pitture, che
dal famoso Apelle per altro grand' ammirator dell' opere sue, ne
riportò quel detto hoggi nelle bocche di tutti diuenuto comu-
ne: Nunquam de tabula manum tollit. Altrettanto,
s'io debbo il vero confessare, par, ch' à me auuenga, e si possi di-
re. Perche, hauendo io con proportionè, e desio particolare pre-
so ad esprimere nell' angusta capacità del mio tenue ingegno,
co' l' pennello del mio incolto stil, e con l' ombre del mio humilissi-
mo talento, co' lumi delle sentenze de' Politici, e co' colori de' gli
esempi

b Mari. nel
Temp. stan.
40.

c P.M. Apo-
pht. lib. 6.

effempi di Repubbliche l'Immagine del NOBILE VENETO; sì grande è il desiderio, che l'Arte non si mostri inferiore alla Natura, che quanto maggior tempo v'impiego, tanto più m'auueggio d'hauerlo appena imperfettamente adombrato, non che perfettamente colorito: onde il toglier la mano dalla tauola, altro non parmi, che lasciare imperfetta l'opera. Ma perche

a D. Argel.
Gil. Cāz. 4.

— — —^a Stanca è la penna,
Superato lo stil, vinto l'ingegno,
Inegual l'arte:

e conosco finalmente, che quanto la volontà è maggior delle forze, tanto le forze sono minori della volontà:

b Marin nel
Rit. stā. 236.

^b Nè può la dignità del gran soggetto

La mente inferma alzar dou'io la spingo:

e che poco vagliono i colori, e la diligenza, se manca il giudicio, e l'ingegno; li quali in me pur troppo si desiderano: là doue non potrò mai à quella perfectione ridurla, che la Maestà, e la bellezza dell'Immagine richiede, e ch'io ardentemente, ed auidamente bramo; fermandomi nel centro della mia poca notitia, lascierò, che altri più periti con più ferma mano alle mie ombre i suoi lumi aggiungendo, tirino quindi felicemente le linee alla perfetta circonferenza di quella Figura, ch'io hò voluto, ma non hò saputo ritrarre: contentandomi per hora di quel detto: IN MAGNIS VOLVISSE SAT. Ma s'io debbo il vero dire, non tanto gli annouerati rispetti mi fanno dall'Impresa desistere, quanto la certa speranza, che Voi Clarissimi Signori Giouanni, Vittorio, Marco, e Giacomo dobbiate più con la beltà delle virtù dell'animo, che possedete, che con la vaghezza del simulacro, ch'io volena esprimerui, renderui riguardenoli nel gran Theatro del Mondo, e venerabili nel-

l'Augu-

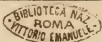
*l'Augustissimo Tempio della vostra Repubblica. E in confer-
mamento di ciò, che non è perfetta per me l'opera; ma lascio,
che voi la seconda, e la terza mano vi ponghiate; ecco, che a'
piedi di lei soggiungo: Antoninus Colluraffus faciebat:
acciò dalle virtù vostre à quel fine ridotta, che si desidera,
possa finalmente di voi ciascun dire: FECIT.*

^a *Onde è ben ch'io nouo Timante copra
Ciò, che manca de l'opra,
Sotto un bel velo del Silentio, e tanto
Basti hauer detto, quanto
Accennar possi il mio nobil desio
Nato dal merto suo, da l'amor mio.*

*a D. Angel.
Gril. Căz. 4.*

I L F I N E.

Pro impressione.



Fr. Paulus Caneuarius Inquisit. Venet.



THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON
IN THE
MUSEUM BUILDINGS
LONDON

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON
IN THE
MUSEUM BUILDINGS
LONDON

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON
IN THE
MUSEUM BUILDINGS
LONDON

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON
IN THE
MUSEUM BUILDINGS
LONDON

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON
IN THE
MUSEUM BUILDINGS
LONDON







